ANNE PERRY
INCENDIO A HIGHGATE RISE
(Highgate Rise, 1991)

A Meg MacDonald, per la sua amicizia
e l'incrollabile fiducia in me
e a Meg Davis per la sua amicizia
e il suo aiuto

1

L'ispettore Thomas Pitt fissava le rovine fumanti della casa, dimentico della pioggia che gli incollava i capelli sulla fronte e si infiltrava tra il bavero rialzato del cappotto e la sciarpa di lana, per colargli lungo la schiena in un freddo stillicidio. Avvertiva ancora il calore che emanava dai mucchi di mattoni anneriti. L'acqua gocciolava dalle volte diroccate e sfrigolava cadendo sui tizzoni, dai quali si levavano sottili volute di vapore.

Anche da quello che restava si capiva che un tempo era stato un bell'edificio, ben costruito ed elegante. Ormai non rimanevano altro che gli alloggi della servitù.

Accanto a Pitt, l'agente James Murdo spostò il peso del corpo da un piede all'altro. Era in servizio alla locale stazione di Highgate e lo infastidiva che i suoi superiori avessero fatto intervenire un funzionario di Londra, anche se si trattava di un ispettore della fama di Pitt. Loro stessi avevano avuto a malapena il tempo di occuparsi della questione; non era giustificata quella precipitosa richiesta di aiuto, a prescindere da quali sarebbero stati gli sviluppi del caso. Ma la sua opinione era stata ignorata, e ora Pitt era lì, trasandato, mal vestito a parte gli stivali, che erano di buona qualità. Le sue tasche erano rigonfie di un ciarpame indescrivibile, portava un paio di guanti spaiati e sul volto, sporco di fuliggine, c'era un'espressione triste.

— Suppongo che sia scoppiato verso mezzanotte, signore — disse Murdo, per dimostrare l'efficienza della propria organizzazione e far capire che non avevano tralasciato niente. — Una certa signorina Dalton, una donna anziana che abita poco distante da qui in St. Alban's Road, se ne è accorta quando si è svegliata verso l'una e un quarto. L'incendio divampava già con violenza e lei ha dato l'allarme, inviando la cameriera dal vicino di casa, il colonnello Anstruther. Il colonnello possiede uno di quegli apparecchi telefonici. I vigili del fuoco sono arrivati una ventina di minuti più tar-

VISIT…

di, ma non hanno potuto fare molto. L'ala principale dell'edificio era ormai in fiamme. Hanno attinto l'acqua dagli Highgate Ponds — agitò il braccio — dall'altra parte dei campi.

Pitt annuì, immaginandosi la scena: la paura, il calore infuocato che respingeva gli uomini, i cavalli terrorizzati, i secchi passati di mano in mano, e l'inutilità di tutto quell'affannarsi, avvolti da una cortina di fumo e da bagliori rossastri, mentre le fiamme s'innalzavano verso il cielo e le travi crollavano con un boato, sprizzando scintille nell'oscurità. Il puzzo di bruciato che aleggiava ancora nell'aria faceva pungere gli occhi e la gola.

Con un gesto inconscio, Pitt si tolse un granello di fuliggine dalla guancia, con risultati disastrosi.

— E il cadavere? — chiese.

Ogni ostilità svanì di colpo quando Murdo ricordò gli uomini che, bianchi in faccia, erano usciti barcollando con la barella. Su di essa si trovavano dei resti grotteschi, ustionati in modo orribile, ma riconoscibili come resti umani. Murdo scoprì che gli tremava la voce mentre rispondeva.

— Crediamo si tratti della signora Shaw, signore. La moglie del medico del luogo, il proprietario della casa. È anche il medico della polizia, perciò abbiamo fatto venire un dottore da Hampstead, ma non ha potuto dirci molto. Non penso che qualcuno potrebbe farlo. Il dottor Shaw si trova adesso da un vicino, un certo signor Amos Lindsay. — Indicò con il capo Highgate Rise, verso West Hill. — Quella casa.

— Era ferito? — chiese Pitt, sempre fissando le rovine.

— No, signore. Era fuori, chiamato ad assistere una paziente, una donna che stava per partorire. Il dottor Shaw è rimasto con lei gran parte della notte. Ha saputo dell'accaduto mentre tornava a casa.

— I domestici? — Pitt si voltò finalmente a guardare Murdo. — A quanto pare, quella zona della casa è stata la meno colpita.

— Sì, signore. Tutti i domestici si sono salvati, ma il maggiordomo ha riportato brutte ustioni e ora si trova in ospedale, al St. Pancras Infirmary, a sud del cimitero. La cuoca è in stato di choc ed è assistita da una parente, in Seven Sisters Road. La cameriera non fa che piangere, dicendo che non avrebbe mai dovuto lasciare il Dorset, e vuole tornarci. C'è anche una domestica tuttofare che viene durante il giorno.

— Ma sono tutti salvi, e nessuno è ferito tranne il maggiordomo? — insistette Pitt.

— Esatto, signore. L'incendio è scoppiato nell'ala principale della casa. Quella della servitù è stata l'ultima a prendere fuoco, e i pompieri li hanno

portati fuori tutti. — Murdo rabbrividì, malgrado il legname che bruciava ancora senza fiamma, la mite pioggia settembrina, che si era ormai attenuata, e uno slavato sole pomeridiano sugli alberi del Bishop's Wood, al di là dei prati. Un lieve vento soffiava da sud, dalla grande città di Londra dove, nei giardini di Kensington, lussureggianti di fiori, le bambinaie in grembiuli inamidati portavano a passeggio lungo i viali i bambini a loro affidati e i musicanti suonavano vivaci melodie. Le carrozze correvano lungo il Mall e signore eleganti si scambiavano gesti di saluto sfoggiando cappelli all'ultima moda, mentre signore impudenti, di reputazione tutt'altro che immacolata, percorrevano al piccolo galoppo Rotten Row facendo gli occhi dolci ai gentiluomini.

La Regina, vestita di nero, ancora in lutto ventisette anni dopo la morte del Principe Albert, viveva da reclusa a Windsor.

E nei vicoli di Whitechapel un pazzo sbudellava le donne, ne sfregiava i volti e ne lasciava i cadaveri mutilati e insanguinati sui marciapiedi. La stampa popolare l'avrebbe ben presto soprannominato Jack lo Squartatore.

Murdo curvò le spalle e raddrizzò l'elmetto. — È rimasta uccisa solo la signora Shaw, ispettore. E, a quanto ci è dato di capire, il fuoco è scoppiato contemporaneamente almeno in quattro punti diversi, ed è divampato subito, come se le tende fossero state impregnate di olio combustibile. — I muscoli della sua giovane faccia s'irrigidirono. — Si può versare olio su una tenda per caso, ma non in quattro stanze diverse, che prendono tutte fuoco nello stesso momento senza che qualcuno se ne accorga. Dev'essere stato un gesto deliberato.

Pitt rimase in silenzio. Era proprio perché si trattava di un delitto che lui si trovava lì, nel giardino devastato, accanto a quel giovane agente zelante e risentito, con la pelle chiara macchiata di fuliggine e gli occhi sgranati per l'orrore e la pena per ciò che aveva visto.

— Era la povera signora Shaw che intendevano uccidere, o piuttosto il dottore? — disse Murdo in tono sommesso.

— Ci sono moltissimi particolari che dovremo scoprire — rispose Pitt con aria cupa. — Cominceremo con il capo dei vigili.

— Abbiamo la sua deposizione alla stazione di polizia, signore. Dista circa mezzo miglio. — Murdo aveva parlato con una certa freddezza, ricordando di nuovo i propri colleghi.

Pitt lo seguì e insieme si avviarono in silenzio. Alcune foglie morte svolazzavano sul marciapiede e un calesse passò veloce. Gli edifici erano imponenti. In quel quartiere abitava negli agi gente rispettabile e ricca, sul la-

to ovest della strada che conduceva al centro di Highgate, con le sue locande, gli uffici degli avvocati, i negozi, gli acquedotti, Pond Square e il vasto ed elegante cimitero che si estendeva a sudest. Al di là delle case c'erano prati su entrambi i lati, verdi e silenziosi.

Alla stazione di polizia Pitt fu accolto con sufficiente educazione, ma capì dalle loro facce stanche e dal modo in cui i subalterni evitavano di guardarlo che, al pari di Murdo, erano risentiti per la sua intromissione. Tutte le forze di polizia della zona di Londra erano a corto di personale e tutti i permessi erano stati annullati per inviare quanti più uomini possibile nel distretto di Whitechapel, a indagare sugli orribili delitti che stavano sconvolgendo tutta Londra e alimentavano la cronaca nell'Europa intera.

Il rapporto del capo dei vigili stava aspettando Pitt sulla scrivania del sovrintendente, sgombrata per lui. Il sovrintendente era un uomo dai capelli grigi e la voce così pacata ed educata da accentuare piuttosto che mascherare il suo risentimento. Indossava un'uniforme pulita, ma la sua faccia era tesa per la stanchezza e le sue mani erano coperte di vesciche che non aveva avuto il tempo di medicare.

Pitt lo ringraziò, senza particolare enfasi per non attirare l'attenzione su quel subitaneo capovolgimento di ruoli, e prese in mano il rapporto sull'incendio. Scritto in un corsivo chiaro e regolare, descriveva semplicemente i fatti che Murdo gli aveva già esposto. L'incendio era scoppiato in quattro punti contemporaneamente: le tende dello studio, della biblioteca, della sala da pranzo e del salotto. Si era sviluppato con grande rapidità, come se il tessuto fosse stato impregnato di olio. Come molte altre, la casa era illuminata a gas, e le tubature erano esplose appena il fuoco le aveva raggiunte. Gli abitanti avrebbero avuto scarse possibilità di salvarsi, a meno che non si fossero svegliati appena scoppiato l'incendio e non fossero fuggiti passando attraverso l'ala della servitù.

Probabilmente, la signora Clemency Shaw era morta soffocata prima di essere avvolta dalle fiamme; quanto al dottor Stephen Shaw, si era recato a visitare una paziente a più di un miglio di distanza. I domestici non si erano accorti di niente fino a quando le campane dei carri antincendio li avevano svegliati e i pompieri avevano appoggiato le scale alle loro finestre per aiutarli a uscire.

Erano quasi le tre e aveva smesso di piovere quando Pitt e Murdo bussarono alla porta della casa sulla destra di quella incendiata. Fu aperta meno di un minuto dopo dallo stesso proprietario, un uomo piccolo con una bella testa di capelli bianchi che, spazzolati all'indiétro in onde leonine, lascia-

vano libera la fronte. La sua espressione era molto grave. C'era una ruga di ansia tra le sue sopracciglia, e neanche una traccia di arguzia nelle linee intorno alla bocca ben delineata.

— Buongiorno. Buongiorno — si affrettò a dire. — Siete della polizia. Sì, naturalmente. — L'uniforme di Murdo rendeva superflua quell'osservazione, anche se l'uomo guardava Pitt con diffidenza. Non ci si ricordava delle facce dei poliziotti, così come avveniva per quelle dei conducenti di omnibus o degli addetti alla pulizia delle fogne, ma la mancanza di uniforme era inspiegabile. L'uomo indietreggiò e si spostò per farli entrare.

— Accomodatevi. Volete sapere se ho visto qualcosa. Naturalmente. Non riesco a immaginare come sia successo. Una donna molto prudente. Terribile. Il gas, suppongo. Ho spesso pensato che forse non avremmo dovuto abbandonare le candele. Sono tanto più gradevoli. — Si girò e fece strada attraverso un atrio piuttosto tetro fino a un ampio salotto che, nel corso degli anni, era stato usato sempre più spesso come studio.

Pitt si guardò in giro con interesse. Era un ambiente molto personale, che diceva molte cose sul conto di quell'uomo. C'erano quattro grandi scaffali dove regnava un gran disordine; era chiaro che i libri vi erano ammucchiati più per utilità che per ornamento. Non c'era nessun ordine palese, se non quello di un uso frequente. Volumi *in-folio* erano disposti accanto ad altri, rilegati in pelle, libri grandi accanto a quelli piccoli. Sul camino era appeso un ritratto molto romantico, in cornice dorata, di Sir Galahad inginocchiato in santa veglia. Di fronte ce n'era un altro della Lady di Shallott, trasportata dalle acque del fiume con i capelli adorni di fiori. C'era un bel modellino di un crociato a cavallo su un tavolo rotondo di legno accanto alla poltrona di pelle, e la scrivania era disseminata di lettere aperte. Sul bracciolo del divano erano ammucchiati in modo precario tre giornali e le sedie erano ingombre di ritagli.

— Quinton Pascoe — si presentò il padrone di casa. — Ma naturalmente lo sapete già. Ecco. — Si affrettò a raccogliere i ritagli di giornale, per trasferirli alla rinfusa in un cassetto aperto della scrivania. — Accomodatevi, signori. È orribile, veramente orribile. La signora Shaw era una donna squisita. Una perdita enorme. Una tragedia.

Pitt sedette con cautela sul divano e ignorò un fruscio di carta dietro il cuscino. Murdo rimase in piedi.

— Ispettore Pitt, e l'agente Murdo — disse, facendo le presentazioni. — A che ora si è ritirato ieri sera, signor Pascoe?

Pascoe inarcò le sopracciglia, ma subito dopo afferrò il significato della

domanda.

— Oh, capisco. Un po' prima di mezzanotte. Temo di non aver visto né udito niente fino a quando sono stato svegliato dalle campane dei vigili del fuoco. C'era anche, naturalmente, il frastuono dell'incendio. Spaventoso! — Scosse la testa, guardando Pitt con aria di scusa. — Temo di avere il sonno piuttosto profondo. Provo un terribile senso di colpa. Oh, mio Dio! — Tirò su con il naso e sbatté le palpebre, voltando la testa verso la finestra, dalla quale si scorgeva un giardino incolto e lussureggiante; era ancora visibile il colore bruno fulvo della vegetazione autunnale. — Se mi fossi ritirato un po' più tardi, forse avrei visto i primi bagliori delle fiamme, e avrei dato l'allarme. — Raggrinzì la faccia quando la scena si presentò vivida alla sua mente. — Sono veramente desolato. Non è di molta utilità, vero? Non ora.

— Per caso ha guardato fuori in strada nell'ultima mezz'ora, prima di ritirarsi? — insistette Pitt.

— Non ho visto l'incendio, ispettore — rispose Pascoe in tono un po' più brusco. — Non riesco assolutamente a capire perché continui a chiedermelo. Sono addolorato per la povera signora Shaw. Era una donna squisita. Ma non c'è niente che si possa fare ora, tranne... — Tirò di nuovo su con il naso e raggrinzì le labbra. — Tranne fare il possibile per il povero dottor Shaw, immagino.

Murdo si agitò in modo impercettibile e guardò Pitt con la coda dell'occhio.

Ben presto sarebbe stato di dominio pubblico e Pitt non vedeva quale vantaggio ci fosse a mantenere il segreto.

Si chinò in avanti e il giornale dietro il cuscino frusciò di nuovo.

— L'incendio non è stato un incidente, signor Pascoe. Certo, l'esplosione del gas ha peggiorato la situazione, ma non può essere stata la causa. È scoppiato contemporaneamente in vari punti. A quanto pare alle finestre.

— Le finestre? Cosa diavolo intende dire? Le finestre non prendono fuoco, diamine! A proposito, lei chi è?

— Ispettore Thomas Pitt, della stazione di Bow Street, signore.

— Bow Street? — Le sopracciglia bianche di Pascoe si inarcarono per lo stupore. — Ma Bow Street è a Londra... a miglia di distanza da qui. Cosa c'è che non va con la polizia locale?

— Niente — rispose Pitt, mantenendo a fatica la calma. Sarebbe stato abbastanza difficile stabilire rapporti cordiali senza bisogno di commenti come quello a portata d'orecchio di Murdo. — Ma il sovrintendente la ri-

tiene una questione molto grave, e vuole che sia chiarita il più rapidamente possibile. Il capo dei vigili del fuoco ci dice che l'incendio è iniziato dalle finestre, come se le tende fossero state le prime a prendere fuoco, e le tende pesanti bruciano molto bene, soprattutto se prima sono state impregnate di olio o di paraffina.

— Oh, mio Dio! — La faccia di Pascoe perse ogni traccia di colore. — Sta dicendo che qualcuno l'ha appiccato di proposito, per uccidere... No! — Scrollò la testa con energia. — Sciocchezze! Nessuno ucciderebbe Clemency Shaw. Il loro obiettivo doveva essere il dottor Shaw. Dov'era, a proposito? Perché non era a casa? Potrei capirlo se... — S'interruppe e rimase a fissare il pavimento con aria sconsolata.

— Ha visto qualcuno, signor Pascoe? — ripeté Pitt, osservando la sua figura ricurva. — Una persona che passeggiava, una carrozza, una luce, qualunque cosa.

— Io... — Pascoe sospirò. — Sono andato a fare una passeggiata in giardino prima di salire di sopra. Avevo lavorato a un saggio che mi aveva dato qualche grattacapo. — Si schiarì la gola, esitò un attimo, quindi l'emozione ebbe il sopravvento e le parole uscirono di fiotto. — Lo sto scrivendo per confutare una tesi assurda di Dalgetty a proposito di Riccardo Cuor di Leone. — La sua voce pronunciò con amore quel nome. — Lei non conosce John Dalgetty. Perché dovrebbe? È una persona irresponsabile, senza autocontrollo o rispetto delle convenienze. — La sua faccia si contrasse in un'espressione di ripugnanza a una simile idea. — I recensori di libri hanno un dovere. — I suoi occhi erano fissi in quelli di Pitt. — Noi plasmiamo l'opinione. È importante quello che vendiamo al pubblico, e quello che elogiamo o condanniamo. Dalgetty, invece, preferisce che tutti i valori della cavalleria e dell'onore siano dileggiati o ignorati in nome della libertà, ma in realtà lui intende arbitrio. — Pascoe si alzò di scatto e agitò le mani in un gesto ampio, per sottolineare la depravazione di un simile atteggiamento. — Ha dato il suo appoggio alla spaventosa monografia di Amos Lindsay su questa nuova filosofia politica. Si fanno chiamare Fabiani, ma quello che lui scrive è autentica anarchia, puro e semplice caos. Togliere i beni ai legittimi proprietari è un furto, niente altro, e la gente non lo tollererà. Scorrerà sangue per le strade se farà proseliti. — La mascella di Pascoe si irrigidì nello sforzo di controllare l'angoscia. — Vedremo inglesi battersi contro altri inglesi sul nostro stesso suolo. Ma Lindsay scrive come se fosse convinto che ci sia una specie di giustizia naturale: appropriarsi dei beni privati della gente e dividerli tra tutti, a prescindere dalla

loro operosità od onestà, o perfino dalla loro capacità di apprezzarne il valore o di preservarli. — Fissò Pitt con uno sguardo intenso. — Pensi soltanto alla rovina. Pensi allo spreco, e alla mostruosità di una simile ingiustizia. Tutto quello per cui abbiamo lavorato e in cui abbiamo sperato... — La sua voce era stridula per l'emozione che gli serrava la gola. — Tutto quello che abbiamo ereditato nel corso delle generazioni, tutte le bellezze, i tesori del passato e, naturalmente, anche quello sciocco di Shaw era favorevole.

Pascoe aveva parlato con le mani strette a pugno, il corpo rigido, ma d'un tratto ricordò che Pitt era un poliziotto e che probabilmente non possedeva niente; ricordò anche per quale motivo Pitt era lì. Le sue spalle s'incurvarono di nuovo. — Mi dispiace. Non dovrei criticare un uomo in lutto. È vergognoso.

— Lei è andato a fare una passeggiata — lo sollecitò Pitt.

— Oh, sì. Avevo gli occhi stanchi, e desideravo respirare una boccata di aria fresca, ristabilire il mio equilibrio interiore, il senso delle proporzioni. Ho passeggiato in giardino. — Pascoe sorrise al ricordo. — Era una serata piacevolissima, con una bella luna velata solo da un brandello di nuvola, e una lieve brezza che soffiava da sud. Lo sa che ho sentito cantare un usignolo? Splendido. Da far piangere. Incantevole. Incantevole. Sono andato a letto con una grande pace dentro di me. — Sbatté le palpebre. — Che orrore! Una simile malvagità a non più di venti metri di distanza, una donna che lottava invano per la propria vita, e io ne ero del tutto ignaro.

Pitt osservò l'espressione assorta e colpevole del suo volto.

— Può darsi, signor Pascoe, che anche rimanendo sveglio tutta la notte, non avrebbe visto o sentito niente se non quando fosse stato troppo tardi. Il fuoco divampa molto in fretta quando lo appiccano con intenzione. Inoltre, può darsi che la signora Shaw sia stata uccisa dal fumo nel sonno, senza nemmeno svegliarsi.

— Davvero? — Pascoe sgranò gli occhi. — Lo spero proprio. Povera creatura. Sa, era una donna squisita. Troppo buona per Shaw. Un uomo insensibile, privo di ideali. Non che non sia un bravo medico, e un gentiluomo — si affrettò ad aggiungere — ma manca di sensibilità. Pensa che sia spiritoso e progressista farsi beffe dei valori della gente. Oh, mio Dio, non si dovrebbe parlare così male di una persona in lutto, ma la verità verrà fuori. Mi dispiace molto di non poterla aiutare.

— Posso interrogare i suoi domestici, signor Pascoe? — chiese Pitt per pura formalità. Aveva tutte le intenzioni di farlo, sia con il suo permesso,

che senza.

— Certo. Certo. Ma cerchi di non allarmarli, per favore. È così difficile procurarsi una cuoca dotata di buon senso, soprattutto per uno scapolo come me. Se sono appena un po' brave, vogliono dare pranzi e cose del genere, mentre io ho poche occasioni. Ricevo soltanto qualche collega letterato.

Pitt si alzò e Murdo si mise sull'attenti. — Grazie.

Ma né la cuoca né il cameriere avevano visto niente; quanto alla sguattera e alla cameriera avevano rispettivamente dodici e quattordici anni, ed erano così inorridite da non saper fare altro che torcere il grembiule tra le mani, negando perfino di essere state sveglie. Pitt non ebbe difficoltà a credere loro, considerando che dovevano essere in piedi alle cinque del mattino.

La meta della loro visita successiva fu la casa a sud. In quel tratto di Highgate Rise i prati sul lato opposto digradavano verso un sentiero che, a quanto spiegò Murdo, si chiamava Bromwick Walk e conduceva dal vicariato della chiesa di St. Anne verso sud, parallelo con Highgate Rise.

— Di facile accesso, signore — concluse Murdo con aria tetra. — A quell'ora della notte un centinaio di persone con le tasche piene di fiammiferi avrebbero potuto penetrare fin qui senza che nessuno le vedesse. — Cominciava a pensare che tutto quel lavoro fosse una perdita di tempo, e lo si capiva dall'espressione schietta della sua faccia.

Pitt sorrise con sarcasmo. — Non pensi che si sarebbero scontrati tra di loro, agente?

Murdo non afferrò il significato. Lui aveva fatto dell'ironia. Possibile che quell'ispettore di Bow Street fosse così poco intelligente? Guardò con maggiore attenzione la sua faccia dall'aria alquanto cordiale con il naso lungo, il dente davanti scheggiato e i capelli spettinati; vide allora il lampo negli occhi e l'umorismo della linea decisa della bocca. Cambiò idea.

— Al buio — proseguì Pitt. — Forse il signor Pascoe è riuscito a vedere la luna, ma in una notte nuvolosa, senza luci nelle case, con le tende tirate e le lampade spente entro la mezzanotte...

— Oh. — Murdo finalmente comprese. — Chiunque fosse, doveva essere munito di lanterna e, a quell'ora della notte, anche un fiammifero acceso sarebbe stato visibile, se per caso una persona stava guardando.

— Esatto. — Pitt si strinse nelle spalle. — Non che una luce ci aiuti molto, a meno che qualcuno non abbia visto anche da che parte proveniva. Proviamo con il signor Alfred Lutterworth e i suoi domestici.

Era un edificio sontuoso, per il quale non si era badato a spese, l'ultimo di quel tratto di strada e due volte più grande degli altri. Pitt si attenne alla sua abitudine di bussare all'ingresso principale. Si rifiutava di presentarsi alla porta di servizio, come ci si aspettava dalla polizia e da altri subalterni e persone non grate. La porta venne aperta pochi istanti dopo da una cameriera molto elegante in un abito di stoffa grigia, con cuffietta e grembiule orlati di pizzo. A giudicare dalla sua espressione, si era resa subito conto che Pitt avrebbe dovuto presentarsi all'ingresso posteriore.

— I fornitori sul retro — disse, sollevando appena il mento.

— Sono venuto per parlare con il signor Lutterworth, non con il maggiordomo — replicò Pitt in tono acido. — Immagino che riceva i suoi visitatori all'ingresso principale?

— Non riceve certo la polizia — fu pronta a ribattere la cameriera.

— La riceverà oggi. — Pitt entrò, costringendola a indietreggiare per non trovarsi con il naso contro il suo torace. Murdo era inorridito e pieno di ammirazione al tempo stesso. — Sono sicuro che desidererà aiutare a scoprire chi ha assassinato la signora Shaw ieri notte. — Pitt si tolse il cappello.

La cameriera divenne bianca quasi quanto il suo grembiule e Pitt fu fortunato che non svenisse. Aveva una vita così sottile che il suo busto doveva essere abbastanza stretto da soffocare una di carattere meno deciso.

— Oh, mio Dio! — Si riprese con uno sforzo. — Pensavo che fosse stato un incidente.

— Temo di no. — Pitt concluse il suo esordio, abbastanza goffo, come meglio poté. Ormai il suo orgoglio avrebbe dovuto essere immune alle punzecchiature di una cameriera. — Per caso ha guardato fuori dalla sua finestra intorno a mezzanotte e, per caso, ha visto una luce che si muoveva, o ha udito qualcosa di insolito?

— No, niente. — La cameriera esitò un attimo. — Ma Alice, l'aiuto domestica, era alzata e stamattina mi ha detto di aver visto un fantasma fuori. Ma è un po' tocca. Non so se l'ha sognato.

— Parlerò con Alice — rispose Pitt con un sorriso. — Può essere importante. Grazie.

Molto lentamente, lei ricambiò il suo sorriso. — Se vuole aspettare in soggiorno, avvertirò il signor Lutterworth della sua presenza... signore.

La stanza in cui furono fatti accomodare era di un lusso insolito, come se il proprietario non fosse soltanto ricco ma avesse anche più buon gusto di quanto lui stesso se ne rendesse conto. Pitt ebbe appena il tempo di dare

un'occhiata agli acquarelli appesi alle pareti. Erano senza dubbio di gran valore, e la vendita di uno qualsiasi avrebbe reso abbastanza da mantenere una famiglia per un decennio, ma erano anche belli e adatti all'ambiente. Colpivano l'occhio senza aggredirlo.

Alfred Lutterworth era prossimo alla sessantina, di carnagione fresca, al momento alquanto arrossata, e una corona di capelli bianchi intorno a una testa lucida. Piuttosto alto di statura e di corporatura massiccia, aveva l'atteggiamento sicuro dell'uomo che si è fatto da sé. Aveva un volto dai lineamenti marcati. In un gentiluomo avrebbe potuto essere considerato bello, ma c'era in lui qualcosa di bellicoso e al tempo stesso di esitante, che tradiva la sua sensazione di non appartenere a quel mondo, malgrado la ricchezza.

— La cameriera mi dice che lei è qui per l'assassinio della signora Shaw in quell'incendio — disse Lutterworth con un forte accento del Lancashire. — È esatto? Quelle ragazze leggono romanzi d'appendice nel sottoscala e hanno l'immaginazione dei peggiori romanzieri.

— Sì, signore, temo che sia vero — rispose Pitt. Presentò se stesso e Murdo, e spiegò il motivo delle loro domande.

— Brutta storia — commentò Lutterworth con aria cupa. — Era una brava donna. Troppo brava rispetto alla maggior parte di quelle qui intorno. Tranne Maude Dalgetty. Lei è un'altra che non si dà arie ed è educata con tutti. — Scosse la testa. — Ma io non ho visto niente. Ho aspettato fino a quando ho udito Flora tornare a casa, a mezzanotte meno venti. Allora ho spento la luce e sono crollato in un sonno profondo. Mi hanno svegliato le campane d'allarme. Prima di allora, per strada sarebbe potuto passare un esercito e io non me ne sarei accorto.

— Flora è la signorina Lutterworth? — chiese Pitt, benché lo sapesse già, grazie alle informazioni della polizia di Highgate.

— È esatto, mia figlia. Era andata a una conferenza con alcuni amici in St. Alban's Road. È poco distante da qui, appena passata la chiesa.

Murdo s'irrigidì e si fece attento.

— È tornata a casa a piedi, signore? — chiese Pitt.

— Sono soltanto pochi passi. — Gli occhi infossati e franchi di Lutterworth scrutarono Pitt, aspettando una sua crìtica. — È una ragazza sana.

— Mi piacerebbe chiederle se ha visto qualcosa. — La voce di Pitt era pacata. — Le donne sanno essere molto osservatrici.

— Vuole dire curiose — convenne Lutterworth con ironia. — Già. La mia povera moglie, che riposi in pace, notava centinaia di particolari che a

me sfuggivano. E aveva ragione, nove volte su dieci. — Per un attimo il suo ricordo fu così nitido da cancellare la presenza della polizia nella sua casa, o l'odore ancora acre nell'aria dell'acqua sui mattoni e il legno bruciati, nonostante le finestre chiuse. Dalla fugace tenerezza dei suoi occhi e dal mezzo sorriso sulle labbra, era un ricordo piacevole. Un attimo dopo tornò al presente. — Già, se così vuole. — Lutterworth si avvicinò al camino e tirò il pomo del campanello appeso alla parete. Era di porcellana, dipinto a fiori minuscoli. Un attimo dopo la cameriera comparve sulla soglia.

— Polly, di' alla signorina Flora che la voglio qui — le ordinò. — Per parlare con la polizia.

— Sì, signore. — La cameriera si allontanò di corsa, facendo frusciare le gonne mentre richiudeva la porta.

— Una ragazza impudente, quella — commentò Lutterworth tra i denti. — Ha le sue opinioni, ma è abbastanza bella, ed è così che deve essere una cameriera. Immagino anche che non si possa fargliene una colpa.

Flora Lutterworth doveva essere stata spinta dalla curiosità non meno dei suoi domestici, perché si presentò ubbidiente anche se il suo mento alto e il rifiuto di incontrare lo sguardo del padre, abbinati a un identico rossore delle guance, lasciavano capire che tra loro due c'era stata una recente e animata divergenza di opinioni, tuttora irrisolta.

Era una ragazza di bell'aspetto, alta e sottile, con grandi occhi e una nuvola di capelli neri. Si discostava dai canoni di una bellezza tradizionale per gli zigomi pronunciati e i denti davanti storti. Pitt non era affatto sorpreso che avesse litigato con il padre. Poteva immaginare un centinaio di argomenti sui quali avrebbe avuto opinioni in contrasto con quelle di lui, dalle pagine del giornale che le era permesso leggere, all'ora in cui tornava a casa e con chi.

— Buongiorno, signorina Lutterworth — disse con cortesia. — Senza dubbio sarà al corrente della tragedia di ieri sera. Posso chiederle se ha visto qualcuno tornando a casa dalla conferenza, sia sconosciuti sia persone che lei conosce?

— Persone che conosco? — Era evidente che quel pensiero l'aveva allarmata.

— Se così fosse, vorremmo parlare con loro, nel caso avessero visto o udito qualcosa. — Era la verità, almeno in parte. Era inutile farle pensare che così avrebbe automaticamente accusato qualcuno.

— Ah. — La sua faccia si rischiarò. — Ho visto passare il calesse del dottor Shaw mentre lasciavamo la casa degli Howard.

— Come fa a sapere che era il suo?

— Da queste parti non ce ne sono altri. — Nella sua voce non c'era traccia dell'accento del Lancashire. A quanto pareva, il padre le aveva fatto prendere lezioni di dizione perché avesse l'aria di una vera signora, come era nei suoi desideri. Anche se era in collera con lei, adesso che l'attenzione della figlia era impegnata altrove, la guardava con affetto. — A ogni modo — proseguì Flora — ho potuto vedere chiaramente il suo volto alla luce della lampada della carrozza.

— Nessun altro? — chiese Pitt.

— Vuole dire che venisse da questa parte? Bene, il signor Lindsay ci seguiva a pochi passi di distanza; io ero in compagnia del signor Arroway e delle signorine Barking. Loro hanno proseguito per il Grove, sulla Highgate. I signori Dalgetty erano davanti a noi. Non ricordo nessun altro. Mi dispiace.

Pitt insistette perché descrivesse la serata e facesse i nomi di tutti i presenti, ma non apprese niente di utile. La conferenza era terminata un po' troppo presto per potersi imbattere con l'incendiario ed era molto probabile che lui, o lei, avrebbe aspettato che si concludesse prima di azzardarsi a uscire. Dovevano essere convinti di avere a disposizione almeno diverse ore.

Pitt la ringraziò, le chiese il permesso di parlare con l'aiuto domestica e il resto del personale. Insieme a Murdo fu accompagnato nel soggiorno della governante, dove ascoltò la storia di una ragazzina dodicenne, la quale sosteneva di aver visto un fantasma con fiammeggianti occhi gialli correre tra i cespugli del giardino della casa accanto. Non sapeva che ora fosse. Nel cuore della notte. Aveva udito l'orologio dell'atrio battere le ore molte volte, in giro non c'era nessun altro, tutte le lampade a gas sul pianerottolo sottostante erano abbassate e lei non aveva osato chiamare nessuno, terrorizzata com'era. Era tornata a letto e aveva nascosto la testa sotto le coperte. Giurò che era tutto quello che sapeva.

Pitt la ringraziò con dolcezza, aveva soltanto qualche anno di più di sua figlia, Jemima, e le disse che era stata di grande aiuto. La ragazzina arrossì e accennò una riverenza, perdendo per un attimo l'equilibrio, quindi si ritirò in preda alla confusione. Era la prima volta nella sua vita che un adulto l'aveva ascoltata con serietà.

— Ritiene che fosse il nostro assassino, ispettore? — chiese Murdo mentre uscivano di nuovo in strada. — Il fantasma di quella ragazza?

— Una luce che si muove nel giardino degli Shaw? È probabile. Do-

vremo interrogare tutte le persone che Flora Lutterworth ha incontrato quando ha lasciato la conferenza. Una di loro può aver visto qualcuno.

— Mi è sembrata una giovane signora dotata di spirito di osservazione — commentò Murdo, arrossendo subito dòpo. — Voglio dire, ha fatto un racconto molto preciso. Senza, ehm, senza fare drammi.

— Verissimo — convenne Pitt con l'ombra di un sorriso. — Una giovane di carattere. Forse avrebbe raccontato molto di più se suo padre non fosse stato presente. Suppongo che non vadano d'accordo su tutto.

Murdo aprì la bocca per rispondere, ma si confuse non sapendo come esprimersi, deglutì a fatica e rimase in silenzio.

Il sorriso di Pitt si allargò mentre allungava il passo dirigendosi verso la casa di Amos Lindsay, dove si era rifugiato il dottor Shaw, il quale non soltanto aveva perso la moglie ma era anche rimasto senza un tetto sulla testa.

La casa era molto più piccola di quella dei Lutterworth e, appena entrati, non poterono fare a meno di notare che vi regnava un'atmosfera molto eccentrica. A quanto pareva, il proprietario era al tempo stesso un esploratore e un antropologo. Le pareti erano adorne di sculture di varia natura e origine, ammassate su scaffali e tavoli, e perfino ammucchiate sul pavimento. Con le sue limitate cognizioni, Pitt suppose che fossero africane o dell'Asia centrale. Non vide niente di provenienza egiziana, orientale o delle Americhe, niente che avesse la sottile ma familiare armonia del classicismo, patrimonio culturale dell'Europa occidentale. C'era qualcosa di alieno, una rozzezza barbara che contrastava con la tradizionale architettura d'interni della borghesia vittoriana.

Furono fatti entrare da un cameriere con un accento che Pitt non riuscì a classificare, e con una pelle non più scura di quella di molti inglesi, ma di una levigatezza insolita, mentre i capelli sembravano disegnati sulla testa con inchiostro di china. I suoi modi erano impeccabili.

Amos Lindsay aveva l'aspetto dell'inglese basso, tarchiato e con i capelli bianchi, eppure era del tutto diverso da Pascoe. Mentre Pascoe era fondamentalmente un idealista, appassionato di cavalleria medievale, Lindsay era un uomo di una curiosità insaziabile ed eterogenea, oltre a non avere nessun riguardo per le istituzioni, come dimostrava l'arredamento della sua casa. La sua mente era rivolta ai misteri di mondi primitivi e dell'ignoto. Aveva la pelle segnata da solchi profondi sia per la natura preponderante dei lineamenti sia per il rigore del sole tropicale. Gli occhi erano piccoli e penetranti, quelli di un realista, non di un sognatore. Nel complesso, il suo

aspetto denotava senso dell'umorismo per le assurdità della vita.

In quel momento era molto serio. Ricevette Pitt e Murdo nello studio, non disponendo di un soggiorno.

— Buona sera — disse in tono educato. — Il dottor Shaw è in salotto. Spero che non gli farete un sacco di domande idiote, alle quali chiunque potrebbe rispondere.

— No, signore — lo rassicurò Pitt. — Forse, per evitarlo, lei potrebbe rispondere ad alcune prima che noi si parli con il dottor Shaw?

— Naturalmente. Tuttavia, non riesco a capire cosa pensi di apprendere da noi. Ma dal momento che lei è qui devo supporre, per quanto inverosimile sembri, che si sia trattato di un crimine. — Lindsay scrutò Pitt con attenzione. — Sono andato a letto alle nove; mi alzo presto. Non ho visto e non ho udito niente, e lo stesso vale per i miei domestici. Gliel'ho già chiesto perché, come è naturale, erano preoccupati e sconvolti per l'incendio. Non ho idea di che tipo di persona potrebbe fare una cosa del genere di proposito, né riesco a immaginare un motivo sensato. D'altra parte, la mente umana è capace di qualsivoglia distorsione o mania.

— Conosce bene il dottor Shaw e sua moglie?

Lindsay non si mostrò sorpreso. — Lo conosco bene. È uno dei pochi uomini con i quali mi riesce facile conversare. Di vedute larghe, non impastoiato dalle tradizioni come la maggior parte della gente di questo quartiere. Un uomo di intelligenza e spirito notevoli. Non sono qualità comuni, e non sempre sono apprezzate.

— E la signora Shaw? — proseguì Pitt.

— Non la conosco altrettanto bene, come è naturale. Non si può discutere con una donna così come si discute con un uomo. Ma era una donna simpatica; sensibile, umana, modesta senza ipocrisia, schietta. Tutte le migliori virtù femminili.

— Che aspetto aveva?

— Come? — La sorpresa di Lindsay era palese. Subito dopo la sua faccia si raggrinzì in un miscuglio comico di umorismo e indecisione. — È una questione di opinioni, suppongo. Bruna, bei lineamenti, un po' abbondante di... — Arrossì e gesticolò con le mani in aria. Pitt giudicò che avrebbero disegnato la curva dei fianchi, se non fosse stato bloccato dal senso del decoro. — Begli occhi, intelligenti e dolci. Sembra che stia parlando di un cavallo. Chiedo scusa. Una bella donna, a mio giudizio. E camminava con grazia. Senza dubbio, lei parlerà con le sorelle Worlingham, le sue zie; Clemency assomiglia un po' a Celeste, non ad Angeline.

— Grazie. Forse ora è il caso di incontrare il dottor Shaw?

— Certo. — Senza aggiungere parola, Lindsay li ricondusse nell'atrio dove, facendosi annunciare da un lieve colpo, aprì la porta del salotto.

Pitt ignorò le notevoli rarità appese alle pareti e i suoi occhi si puntarono subito sull'uomo in piedi accanto al camino; il suo volto era svuotato di ogni emozione, ma il corpo era ancora rigido, in attesa di agire. La pelle aveva il pallore dello choc ed era tirata ai lati della bocca, e gli occhi erano segnati da ombre nere. Aveva lineamenti marcati e neanche la perdita della moglie, in circostanze così terribili, riusciva a cancellare in lui l'intelligenza, né la personalità caustica di cui Pitt aveva sentito parlare.

— Buona sera, dottor Shaw — disse in tono formale. — Sonò l'ispettore Pitt, di Bow Street, e questi è l'agente Murdo della polizia locale. Mi duole di doverle fare delle domande penose.....

— Naturalmente. — Shaw interruppe le sue spiegazioni. Come Murdo aveva detto, era un medico legale, perciò capiva. — Chieda quello che deve chiedere. Ma prima mi dica quello che sa. È sicuro che sia stato un incendio doloso?

— Sì, signore. È impossibile che il fuoco sia divampato contemporaneamente in quattro punti diversi, tutti accessibili dall'esterno, e senza una normale causa domestica, come una scintilla dal camino o una candela che sia caduta a terra in una camera da letto o sulle scale.

— In che punti è iniziato? — Adesso Shaw era incuriosito e incapace di restare fermo. Cominciò a vagare per la stanza, avvicinandosi prima a un tavolo, quindi a un altro, raddrizzando gli oggetti con gesti automatici.

Pitt rimase dov'era, accanto al divano.

— Il capo dei vigili del fuoco dice che è iniziato dalle tende. In tutti e quattro i casi.

L'espressione di Shaw era scettica e, anche in quel momento, c'era una traccia di umorismo e di intuizione critica, che di solito dovevano essere una sua caratteristica. — Come fa a saperlo? Non è... — deglutì — non è rimasto molto della mia casa.

— In base alle caratteristiche dell'incendio — rispose Pitt in tono serio. — Quello che è andato distrutto del tutto, quello che è rimasto danneggiato ma è ancora parzialmente in piedi; e i punti in cui le macerie e i vetri infranti mostrano, entro certi limiti, dove il calore ha raggiunto il massimo.

Shaw si riscosse con impazienza. — Sì, certo. Una domanda stupida. Mi dispiace. — Si passò sulla fronte una mano ben fatta e respinse indietro i lisci capelli biondi. — Che cosa vuole da me?

— A che ora l'hanno chiamata, signore, e chi è stato a farlo? — Pitt era conscio di Murdo, in piedi accanto alla porta con taccuino e matita in mano.

— Non ho guardato l'orologio — rispose Shaw. — Circa alle undici e un quarto. La signora Wolcott stava per partorire. Suo marito si era recato da un vicino che possedeva un telefono.

— Dove abitano?

— A Kentish Town. — Shaw aveva una voce stupenda, con una dizione perfetta e un timbro gradevolissimo. — Ci sono andato con il calesse e mi sono fermato quasi tutta la notte, fino alla nascita del bambino. Stavo tornando a casa intorno alle cinque quando ho incontrato la polizia. Mi hanno detto quello che era successo, e che Clemency era morta.

Pitt aveva incontrato molte persone nelle ore immediatamente successive a un lutto; spesso era stato suo dovere dare la notizia, un fatto che non mancava mai di turbarlo.

— È un'ironia — proseguì Shaw senza guardare nessuno. — Clemency aveva intenzione di uscire con Maude Dalgetty e passare la serata con alcuni amici, a Kensington. L'impegno è stato annullato all'ultimo momento. Quanto alla signora Wolcott, avrebbe dovuto partorire soltanto tra una settimana. Quindi, io avrei dovuto essere a casa, e Clemency avrebbe dovuto essere fuori. — Non trasse quella che era l'ovvia conclusione, e che aleggiò nel silenzio della stanza. Lindsay se ne stava serio e immobile. Murdo lanciò un'occhiata a Pitt, e per un attimo fu chiaro cosa stava pensando.

— Chi era al corrente che la signora Shaw aveva cambiato programma, signore? — chiese Pitt.

Shaw sostenne il suo sguardo. — Nessuno tranne Maude Dalgetty e io stesso. E presumo anche John Dalgetty. Non so a chi altri l'abbiano detto. Ma loro non sapevano della signora Wolcott. Non lo sapeva nessuno.

Lindsay era al suo fianco. Gli mise una mano sulla spalla, in un gesto di solidarietà. — Il tuo calesse è alquanto particolare, Stephen. Chiunque sia stato, può averti visto uscire e avrà supposto che la casa fosse deserta.

— Perché incendiarla allora? — chiese Shaw.

Lindsay accentuò la stretta. — Dio solo lo sa! Perché i piromani fanno quello che fanno? Per odio verso chi ha più di loro? Per un senso di potere, per osservare le fiamme? Io non lo so.

Pitt non intendeva chiedere se la casa era assicurata, e per quale cifra; sarebbe stato più facile e meno sgradevole informarsene tramite la compagnia d'assicurazione.

Fu bussato un colpo alla porta e comparve il cameriere.

— Sì? — chiese Lindsay in tono irritato.

— Il vicario e sua moglie sono venuti per porgere le condoglianze al dottor Shaw, signore, e per offrire il loro aiuto. Devo chiedere loro di aspettare?

Lindsay si rivolse a Pitt, non per avere il suo permesso, naturalmente, ma per verificare se aveva concluso quel penoso interrogatorio.

Pitt esitò un attimo, non sapendo se avrebbe potuto apprendere qualcos'altro da Shaw, o se, per un senso umanitario, doveva lasciare che ricevesse un eventuale conforto religioso. Forse avrebbe appreso di più da Shaw osservandolo insieme a quelli che lo conoscevano e avevano conosciuto sua moglie.

— Ispettore? — lo sollecitò Lindsay.

— Ma certo — acconsentì Pitt, anche se davanti all'espressione di sfida e quasi allarmata del dottore, dubitava che il conforto religioso del vicario fosse ciò che desiderava.

Lindsay annuì e il cameriere si ritirò per tornare un attimo dopo con un uomo dall'aria mite e ansiosa in abito ecclesiastico. Dava l'impressione di essere stato un tipo atletico in gioventù, ma che, passata la quarantina, si fosse un po' infiacchito. C'era troppa insicurezza in lui per definirlo di bell'aspetto, ma non c'era traccia di malizia o arroganza nei lineamenti regolari del suo volto e nella linea alquanto debole della bocca. I suoi sforzi per mostrarsi calmo mascheravano un grande nervosismo, ed era evidente che la circostanza non era tale da metterlo a suo agio.

Era accompagnato da una donna dal volto schietto e intelligente, con sopracciglia un po' troppo folte e un naso troppo accentuato per essere attraente, ma aveva una bocca che denotava bontà d'animo. In confronto al marito, sprizzava un'enorme energia, tutta diretta verso Shaw. Non si accorse quasi di Lindsay o di Pitt e non accordò loro la minima attenzione. Quanto a Murdo, era invisibile.

— Ah... ehm... — Il vicario era palesemente confuso per la presenza della polizia. Si era preparato un discorso e, adesso che non si adattava più alle circostanze, non ne aveva un altro di scorta. — Ehm... sono il reverendo Hector Clitheridge — si presentò, con aria impacciata. — Mia moglie, Eulalia. — Indicò la donna al suo fianco, gesticolando con la mano. I polsini bianchi erano di una misura troppo grande.

Si rivolse quindi a Shaw e la sua espressione cambiò. Era palese che si trovava in difficoltà, tentennando tra una ripugnanza naturale, l'ansia e una

decisione conquistata a fatica.

— Mio caro Shaw, come posso esprimere il mio dolore per questa tragedia? — Il reverendo fece un mezzo passo avanti. — Spaventosa. Nel pieno della vita ci coglie la morte. Quanto è fragile l'esistenza umana in questa valle di lacrime. Veniamo colpiti all'improvviso. Come possiamo consolarla?

— Non con luoghi comuni, dannazione! — esclamò Shaw in tono caustico.

— Sì, bene... sono sicuro... — balbettò Clitheridge, rosso in faccia.

— La gente ripete spesso determinate cose perché sono vere, dottor Shaw — interloquì la signora Clitheridge con un sorriso ansioso. — In che altro modo possiamo esprimere i nostri sentimenti per lei, e il nostro desiderio di esserle di conforto?

— Sì, esatto... esatto — aggiunse il vicario. — Mi occuperò di qualsiasi... ehm... qualsiasi disposizione che lei voglia... ehm... Naturalmente è presto... ehm... — Lasciò la frase in sospeso e fissò il pavimento.

— Grazie — replicò Shaw. — Le farò sapere.

— Certo. Certo. — Clitheridge era palesemente sollevato.

— Nel frattempo, caro dottore... — La signora Clitheridge avanzò di un passo, con gli occhi brillanti e la schiena eretta sotto il tessuto dell'abito, con l'aria di chi si stia avvicinando a qualcosa di eccitante e un po' pericoloso. — Nel frattempo, le porgiamo le nostre condoglianze e la preghiamo di non esitare a rivolgersi a noi per qualunque cosa, per qualunque compito che preferisca non sbrigare di persona. Il mio tempo è suo.

Shaw la guardò e l'ombra di un sorriso gli sfiorò le labbra. — Grazie, Eulalia. Sono sicuro che lei è animata dalle migliori intenzioni.

Il rossore della signora Clitheridge si accentuò, ma non aggiunse altro. L'uso del suo nome di battesimo era un atto di eccessiva confidenza, soprattutto in presenza di persone socialmente inferiori come i poliziotti. Vedendo il modo in cui Shaw inarcava le sopracciglia, Pitt pensò che l'aveva fatto di proposito, un istinto automatico mirante a spazzare via ogni finzione.

Per un momento Pitt li vide sotto una luce diversa, sei persone in una stanza, tutti turbati per la morte violenta di una donna a loro molto vicina, che cercavano di trovar conforto per se stessi e a vicenda e rispettavano tutte le convenzioni sociali, mascherando la semplicità di un'emozione autentica sotto frasi di rito. C'erano anche antiche abitudini e reazioni: Clitheridge che si affidava a citazioni scontate delle sacre Scritture, Eulalia che

interveniva al suo posto. Qualcosa in lei era stato risvegliato dalla personalità di Shaw, un fatto che le faceva piacere e la turbava al tempo stesso. Ma il dovere aveva il sopravvento, forse lo aveva sempre.

Dal corpo teso di Shaw e dai suoi gesti irrequieti, in lui niente di quello andava oltre a un umorismo superficiale e cerebrale. Avrebbe sopportato da solo il dolore, a meno che Lindsay non avesse la capacità di colmare il baratro.

Pitt indietreggiò e andò a mettersi vicino alle tende a disegni floreali, continuando a osservare. Lanciò un'occhiata a Murdo, per assicurarsi che facesse altrettanto.

— Resterà qui con il signor Lindsay? — si informò Eulalia in tono premuroso. — Le assicuro che sarebbe il benvenuto nella casa del vicario, se lo desiderasse. E potrebbe restarvi tutto il tempo che vuole, fino a quando... ehm, naturalmente comprerà un'altra casa...

— Non ancora, cara, non ancora — mormorò Clitheridge. — Prima dobbiamo, ehm, organizzare... occuparci, ehm, delle questioni spirituali...

— Sciocchezze! — sibilò di rimando la moglie. — Il poveretto deve dormire da qualche parte. Non ci si può occupare dei sentimenti finché non si sarà sistemato.

— È vero il contrario, Lally! — Il pastore si stava arrabbiando. — Per favore, permettimi...

— Grazie — lo interruppe Shaw, voltando le spalle al tavolino dove, fino a quel momento, aveva giocherellato con un soprammobile. — Resterò con Amos. Ma sono commosso dalla vostra gentilezza, e lei ha perfettamente ragione, Eulalia, come sempre. Non c'è nessun vantaggio a doversi preoccupare di dove dormire o cosa mangiare.

Clitheridge fremeva, ma non sollevò obiezioni; l'opposizione era troppo forte per lui.

Gli furono risparmiate ulteriori discussioni perché ricomparve il cameriere per annunciare altri visitatori.

— I signori Hatch, signore. — Non c'erano dubbi che sarebbero stati ricevuti. Pitt era curioso.

— Naturalmente — disse Lindsay con un cenno del capo.

La coppia che fu introdotta un attimo dopo era vestita in modo sobrio, quasi rigoroso: lei era in nero, lui indossava una giacca di un'indefinita tonalità scura e cravatta nera. Pallido in volto, la sua espressione era improntata alla massima gravità e gli occhi brillavano di emozione contenuta. Il suo atteggiamento attirò l'attenzione di Pitt per l'intensità, impetuosa quan-

to quella di Shaw; eppure, il suo era un contegno diverso per disposizione connaturata, cauto e riflessivo quanto Shaw era irniente ed espressivo; moderato e malinconico quanto Shaw era pieno di vitalità e di umorismo. Ciò nonostante, in loro c'era un'identica carica emotiva.

Ma fu la signora Hatch a farsi avanti per prima, ignorando tutti gli altri e andando dritta da Shaw, il quale sembrava aspettarselo. La circondò con le braccia e la tenne stretta.

— Mia cara Prudence.

— Oh, Stephen, è terribile. — Lei si lasciò abbracciare senza la minima esitazione. — Come è potuto succedere? Ero sicura che Clemency fosse a Londra con i Bosinney. Grazie al cielo, tu non eri in casa.

Shaw non aprì bocca. Una volta tanto era rimasto senza parole.

Seguì un silenzio imbarazzato, come se gli altri, che provavano emozioni meno intense, fossero a disagio nel sentirsi esclusi e avrebbero preferito non esserne testimoni.

— La sorella della signora Shaw — bisbigliò Murdo, chinandosi verso Pitt. — Sono entrambe figlie del defunto Teophilus Worlingham.

Pitt non aveva mai sentito parlare di Teophilus Worlingham ma, a giudicare dal tono riverente della voce di Murdo, doveva essere stato un personaggio di una certa fama.

Josiah Hatch si schiarì la gola per porre fine all'episodio. Le convenienze andavano rispettate, e lui si era reso conto delle figure indistinte di Pitt e Murdo nell'angolo in ombra della stanza; non partecipavano alla scena, ma erano comunque una presenza importuna.

— Dobbiamo trovare conforto nella fede — disse, guardando Clitheridge con la coda dell'occhio. — Sono sicuro che il vicario ti avrà già detto parole incoraggianti. — Aveva l'aria di un'accusa, come se Josiah Hatch non ne fosse affatto sicuro. — È un momento in cui dobbiamo contare sulle nostre risorse interiori, ricordando che Dio è con noi, anche in questa tetra valle, e che sia fatta la Sua volontà.

Era una frase banale e al tempo stesso incontestabile, eppure lui era sincero.

Come se avesse avvertito la sua schiettezza, Shaw si scostò gentilmente da Prudence e gli rispose.

— Grazie, Josiah. Per me è un sollievo sapere che ci sarai tu a confortare Prudence.

— Naturalmente — convenne Hatch. — È dovere di un uomo sostenere le donne nei momenti dolorosi. Sono per natura più deboli, e più sensibili a

queste cose. È la dolcezza e la purezza delle loro menti a renderle così adatte alla maternità e all'educazione dei giovani, e di questo dobbiamo rendere grazie a Dio. Ricordo di averlo sentito dire quando ero giovane dal caro vescovo Worlingham.

Non guardava nessuno dei presenti, ma era piuttosto concentrato su un suo ricordo personale. — Non cesserò mai di essere grato per il tempo che ho passato con lui in gioventù. — Uno spasimo di dolore gli contrasse il volto. — Il rifiuto di mio padre a permettermi di entrare nella chiesa è stato quasi compensato dall'insegnamento di quel grande uomo, secondo i precetti dello spirito cristiano.

Hatch guardò la moglie. — Tuo nonno, mia cara, era la persona più vicina a un santo che ci sia stato concesso di conoscere in questo povero mondo. Si sente molto la sua mancanza. Lui avrebbe saputo come comportarsi in questa triste circostanza, avrebbe saputo cosa dire a ciascuno di noi per spiegare la saggezza divina, in modo che noi tutti l'accetteremmo con serenità.

— Davvero... davvero — commentò Clitheridge a sproposito.

Hatch guardò Lindsay. — Lei non l'ha conosciuto, signore, ed è una sfortuna. Il vescovo Augustus Worlingham era una persona notevolissima, un grande gentiluomo cristiano e un benefattore per un numero incalcolabile di uomini e donne, da un punto di vista sia materiale sia spirituale. — Si protese in avanti di una frazione, molto serio in volto. — Nessuno può dire quanti ora siano sulla retta via grazie alla sua vita su questa terra. Io stesso ne conosco a decine. — Fissò Lindsay. — Le signorine Wycombe, tutte e tre, si sono dedicate alla cura degli ammalati soltanto grazie alla sua ispirazione, e il signor Bartford ha preso l'abito talare e ha fondato una missione in Africa. È incalcolabile il contributo che ha dato alla felicità familiare con i suoi consigli sul posto giusto delle donne e i loro doveri in casa. Un'area ben più grande di Highgate è stata beneficiata dalla sua vita.

Lindsay era sconcertato, ma non lo interruppe. Forse non gli veniva in mente niente di adeguato da dire.

Shaw strinse i denti e guardò il soffitto.

La signora Hatch si morse il labbro e lanciò un'occhiata nervosa a Shaw.

Hatch proseguì, con gli occhi scintillanti e il tono entusiasta. — Senza dubbio avrete udito parlare della vetrata che intendiamo dedicargli nella chiesa di St. Anne. È già tutto predisposto e ci occorre soltanto un altro po' di denaro. Vi è raffigurato il vescovo in persona, nei panni del profeta Geremia con degli angeli alle spalle, mentre insegna il Vecchio Testamento al

popolo.

Shaw irrigidì la mascella e si trattenne con palese sforzo dal fare commenti.

— Sì, sì, ne ho udito parlare — disse Lindsay, chiaramente imbarazzato. Lanciò un'occhiata a Shaw, che adesso si muoveva come se faticasse a contenere l'energia repressa che aveva dentro di sé. — Sono sicuro che sarà una bella vetrata, e che sarà molto ammirata.

— Non è questo il punto — replicò Hatch in tono duro, increspando la bocca per l'ira. — La bellezza non è importante, mio caro signore. Lo è l'edificazione delle anime. La salvezza di tante vite dal peccato e dall'ignoranza, un memento per i fedeli del viaggio che facciamo e a quale scopo. — Scosse la testa come per scrollarsi di dosso il solido materialismo che lo circondava. — Il vescovo Worlingham era un uomo retto, con una grande comprensione dell'ordine delle cose, del nostro posto nelle intenzioni di Dio. Noi permettiamo che la sua influenza vada persa a nostro rischio. La vetrata sarà un monumento a lui, verso il quale la gente solleverà lo sguardo ogni domenica, e attraverso il quale la luce divina di Dio si riverserà su di loro.

— Per amor del cielo, la luce entrerebbe da qualsiasi vetrata — sbottò alla fine Shaw. — Anzi, ne ricevereste molta di più standovene fuori nel cimitero, all'aria aperta.

— Stavo parlando in senso figurato — ribatté Hatch, con un lampo d'ira repressa negli occhi. — Devi vedere tutto in termini così materialistici? — Aveva le labbra pallide e gli tremava la voce. — Dio sa che tutto questo è già abbastanza terribile.

Il diverbio si placò e il dolore si sostituì all'ira. Shaw era perfettamente immobile, per la prima volta da quando Pitt era arrivato.

— Sì... io... — Benché si sforzasse, non riuscì a chiedere scusa. — Sì, naturalmente. Abbiamo qui la polizia. È stato un incendio doloso.

— Come? — Hatch era sbalordito. Barcollò, mentre il sangue defluiva dal suo volto. Lindsay fece un passo verso di lui, nel caso stesse per cadere. Prudence tese le braccia, ma un attimo dopo afferrò il significato delle parole di Shaw e anche lei si bloccò, inorridita.

— Doloso! Vuoi dire che qualcuno ha incendiato la casa di proposito?

— Proprio così.

— Perciò è stato... — Prudence deglutì a fatica, compiendo uno sforzo per calmarsi — un delitto.

— Sì. — Shaw le mise una mano sulla spalla. — Mi dispiace, cara. Ma è

per questo che la polizia è qui.

Per la prima volta la loro attenzione si concentrò su Pitt con un miscuglio di ansia e di disgusto. Hatch raddrizzò le spalle e gli rivolse la parola con uno sforzo, ignorando Murdo.

— Signore, noi non possiamo dirvi assolutamente niente. Se è stato un gesto deliberato, cerchi qualche vagabondo. Nel frattempo, ci lasci al nostro dolore, in nome della pietà.

Era tardi, Pitt era stanco, affamato e stufo del puzzo di fumo stantio e del prurito che gli provocava la cenere sotto gli abiti. Non aveva altre domande da fare. Aveva visto le prove legali e ne aveva tratto le poche conclusioni che se ne potevano dedurre. Il responsabile non era un vagabondo; l'incendio era stato appiccato con cura deliberata, con l'intenzione di distruggere, probabilmente di uccidere, ma da chi? In ogni caso, la risposta doveva trovarsi nei cuori delle persone che conoscevano Stephen e Clemency Shaw, forse di qualcuno che aveva già visto, o che aveva udito menzionare.

— Sì, signore — rispose con un senso di sollievo. — Grazie per la vostra attenzione — aggiunse, rivolto a Shaw e Lindsay. — Vi informerò appena saprò qualcosa.

— Come? — La faccia di Shaw si contrasse. — Oh, sì, certo. Buonasera, ispettore.

Pitt e Murdo uscirono e pochi minuti dopo percorrevano la strada silenziosa alla luce della lanterna di Murdo, diretti alla stazione di polizia di Highgate.

— Secondo lei il loro obiettivo era la signora Shaw o il dottore? — chiese Murdo dopo che ebbero percorso un centinaio di metri nel vento freddo della notte.

— O l'una o l'altro — rispose Pitt. — Ma se l'obiettivo era la signora Shaw, a quanto pare finora soltanto i signori Dalgetty e il buon dottore sapevano che era in casa.

— Suppongo che un sacco di gente possa desiderare di uccidere un medico — disse Murdo, pensieroso. — Immagino che i dottori finiscano per conoscere i segreti di molte persone.

— Certo — ammise Pitt, rabbrividendo e accelerando il passo. — E se è così, può darsi che il dottore sappia chi è, e potrebbero riprovarci.

2

Charlotte aveva stirato metà della biancheria e il braccio le doleva a furia di manovrare il ferro. Aveva cucito tre federe e aveva rammendato il vestito migliore di Jemima. Quindi aveva riposto il cesto del lavoro in un luogo dove non si potesse vedere, almeno non a un'occhiata distratta, il massimo che Pitt, entrando, avrebbe riservato a quell'angolo della stanza.

Erano già le nove e lei, aspettandolo, tendeva l'orecchio al minimo scricchiolio. Cercò di distogliere la mente da quel pensiero e sedette sul pavimento, in una posizione molto poco dignitosa, a leggere *Jane Eyre*. Quando alla fine Pitt arrivò, Charlotte se ne accorse soltanto quando lui si era già tolto il cappotto e l'aveva appeso, restando quindi in piedi sulla soglia.

— Oh, Thomas! — Mise da parte il libro e si alzò in piedi, districando la gonna con notevole difficoltà. — Thomas, dove diavolo sei stato? Hai un odore orribile.

— Un incendio — rispose lui, sfiorandole la guancia con le labbra, senza toccarla per non sporcarle il vestito di fuliggine.

Lei avvertì la nota di stanchezza nella sua voce e qualcosa d'altro, il contatto con una tragedia.

— Un incendio? — ripeté, guardandolo negli occhi. — Vi è morto qualcuno?

— Una donna.

— Un delitto?

— Sì.

Charlotte esitò, vedendo i suoi abiti stropicciati e sporchi, ancora bagnati in certi punti per la pioggia del pomeriggio, e notando quindi l'espressione del suo sguardo.

— Ti va di mangiare, di lavarti, oppure vuoi parlarmene?

Pitt sorrise. C'era una certa comicità nel candore della moglie, soprattutto dopo il contegno diffidente dei Clitheridge e degli Hatch.

— Una tazza di tè, togliermi gli stivali e più tardi un bagno caldo — dichiarò con sincerità.

Charlotte accettò la risposta come un rifiuto a discutere e si precipitò in cucina. Essendo senza scarpe non fece rumore sul linoleum del corridoio e sulle assi di legno della cucina. La stufa era calda, come sempre, e Charlotte rimise il bollitore sul fuoco, tagliò una fetta di pane, la imburrò e la spalmò di marmellata. Sapeva che Pitt l'avrebbe gradita.

Pitt la seguì e, senza volerlo, si scontrò con lei.

— Dov'è accaduto?

— A Highgate — rispose Thomas, mentre Charlotte gli girava intorno

per andare a prendere le tazze.

— Highgate? Non è la tua zona.

— No, ma erano sicuri che si trattasse di un incendio doloso e la polizia locale ci ha mandato a chiamare subito.

Charlotte l'aveva già dedotto dall'odore di fumo e dalle macchie sui suoi abiti, ma evitò di accennarvi.

— Era la casa di un medico — proseguì Pitt. — Lui era uscito per assistere una donna che stava per partorire prima del tempo, ma sua moglie era a casa. Aveva annullato un impegno in città all'ultimo momento. È stata lei a morire nell'incendio.

L'acqua stava bollendo. Charlotte riscaldò la teiera e vi mise il tè. Pitt sedette con un sospiro di sollievo e Charlotte prese posto di fronte a lui.

— Era giovane?

— Sulla quarantina.

— Come si chiamava?

— Clemency Shaw.

— Non potrebbe essere stato un incidente? Ci sono un sacco di incendi accidentali; una candela lasciata cadere, una scintilla da un camino incustodito, qualcuno che fuma un sigaro e non lo spegne come si deve. — Charlotte versò il tè e spinse una tazza verso di lui.

— Un incendio che parte dalle tende di quattro stanze diverse, a mezzanotte? — Pitt bevve un sorso di tè, si scottò la lingua e si affrettò ad addentare il pane.

— Oh. — Lei immaginò di svegliarsi di notte al rombo e al calore del fuoco, sapendo che cos'era e rendendosi conto di essere intrappolata. Ancor più orribile era il pensiero che qualcuno avesse appiccato di proposito le fiamme, consapevole che tu eri lì, con l'intenzione di farti morire carbonizzata. Era un pensiero così spaventoso da farle provare una lieve nausea.

Pitt era troppo stanco per accorgersene.

— Non sappiamo ancora se intendevano uccidere la signora Shaw, o suo marito. — Assaggiò di nuovo il tè.

Charlotte capì che doveva aver provato tutto quello che ora lei stava immaginando. La sua mente avrebbe evocato le stesse scene, soltanto in modo più vivido; lui aveva visto le macerie carbonizzate, il calore che emanavano ancora, il fumo che riempiva l'aria e faceva pungere gli occhi e la gola.

— Non puoi fare niente altro stasera, Thomas. Ora lei non soffre più, e tu non puoi cancellare il dolore — disse con dolcezza. — C'è sempre qual-

cuno che soffre da qualche parte, e noi non possiamo alleviare la loro pena. — Si alzò in piedi. — Non possiamo farci niente. — Passandogli accanto gli sfiorò la mano. — Preparo una brocca di acqua calda, così potrai lavarti. Vieni a letto, poi. Sarà mattina anche troppo presto.

Pitt uscì subito dopo aver fatto colazione e Charlotte si dedicò alla routine dei lavori domestici. I bambini, Jemima e Daniel, vennero accompagnati alle rispettive classi, nella stessa scuola lungo la strada, e Gracie, la cameriera, iniziò a scopare e a spolverare. I lavori pesanti, pulire i pavimenti, battere i tappeti e portare il carbone per la stufa, erano svolti dalla signora Hoare, che andava tre volte la settimana.

Charlotte riprese a stirare e, quando ebbe finito, si mise a preparare la pasta per i dolci e la razione quotidiana di pane. Stava per iniziare a lavare e preparare i barattoli per la marmellata quando bussarono alla porta. Gracie lasciò cadere la scopa e corse ad aprire, tornando un attimo dopo senza fiato e con un'espressione eccitata sul volto.

— Oh, signora, Lady Ashworth, cioè, la signora Radley, è tornata dalla luna di miele, e ha un aspetto fantastico e tanto felice.

Emily, infatti, la seguiva da vicino, carica di stupendi pacchi avvolti in carte colorate e nastri, in un turbine di ampie gonne di taffetà frusciante di una pallida sfumatura verde acqua. I capelli biondi erano una massa di morbidi riccioli, che Charlotte le invidiava fin dall'infanzia, e la sua pelle chiara era rosata per il sole e la felicità.

Lasciò cadere tutti i pacchi sul tavolo della cucina, ignorando i barattoli, e gettò le braccia al collo di Charlotte, abbracciandola con tanta energia da farle quasi perdere l'equilibrio.

— Oh, mi sei mancata — dichiarò con vivacità. — È meraviglioso essere di nuovo a casa. Ho talmente tanto da raccontarti che non avrei sopportato se tu fossi stata fuori. Sono secoli che non ricevo lettere da te. Naturalmente, non ho ricevuto una sola lettera da quando abbiamo lasciato Roma. È così noioso viaggiare per mare, a meno che non ci sia uno scandalo tra i passeggeri. E non ce ne sono stati. Charlotte, come si fa a passare tutta la vita giocando a bazzica o a baccarat, scambiandosi storie insulse e guardando chi ha te crinolina più nuova o la pettinatura più elegante? C'è mancato poco che impazzissi. — Emily si sciolse dall'abbraccio e sedette su una delle sedie della cucina.

Gracie era inchiodata sul posto, con gli occhi sgranati, mentre la sua fantasia suscitava immagini di navi affollate di aristocratici in abiti sontuosi

che giocavano a carte. La scopa era ancora appoggiata alla parete del corridoio e il piumino della polvere era infilato nella cintura del suo grembiule.

— Ecco qua! — Emily prese il più piccolo dei pacchi e glielo porse. — Gracie, ti ho portato uno scialle da Napoli.

Gracie rimase a bocca aperta. Fissava Emily come se si fosse materializzata per magia davanti a lei. Era troppo stupefatta per parlare. Le sue manine stringevano con forza il pacchetto ed era una fortuna che dentro vi fosse un oggetto di stoffa, altrimenti avrebbe rischiato di romperlo.

— Aprilo! — le ordinò Emily.

Gracie ritrovò finalmente la voce. — Per me, milady? È per me?

— Certo che è per te. Quando vai in chiesa o a passeggiare, devi mettertelo intorno alle spalle, e se qualcuno ti ammira, rispondi che viene dalla baia di Napoli ed è il regalo di un'amica.

— Oh! — Gracie aprì il pacchetto con dita tremanti ed emise un sospiro estasiato quando ne uscì uno scialle di seta blu, oro e magenta. Ricordò di colpo il proprio dovere e si precipitò in corridoio a prendere la scopa, stringendo al petto il suo tesoro.

Charlotte sorrise, provando una felicità che probabilmente nessuno degli altri regali di Emily le avrebbe procurato, nemmeno quelli per Jemima o Daniel.

— È stato un pensiero molto gentile — disse in tono pacato.

— Sciocchezze — replicò Emily, un po' imbarazzata. Aveva ereditato un notevole patrimonio dal primo marito, e lo scialle era costato una miseria, un oggetto insignificante per dare così tanto piacere. Sparpagliò gli altri pacchetti e trovò quello che recava scritto il nome di Charlotte. — Ecco, aprilo, per favore. Gli altri sono per Thomas e i bambini. Poi raccontami tutto. Cos'hai fatto dalla tua ultima lettera? Hai avuto qualche avventura? Hai incontrato qualche persona interessante, o scandalosa? Ti stai occupando di un caso?

Charlotte sorrise con benevolenza e, ignorando le domande, aprì il pacco, togliendo e piegando con cura la carta, sia per far stare Emily sulle spine sia perché era troppo bella per strapparla. L'avrebbe conservata per usarla a Natale. Dentro al pacco c'erano tre bouquet di fiori di seta fatti a mano, così stupendi e lussuosi da lasciarla a bocca aperta quando li vide. Avrebbero trasformato un cappello ordinario in un copricapo degno di una duchessa, oppure un semplice vestito di taffetà in un abito da ballo. Uno era in tonalità rosa pastello, un altro di un rosso acceso e il terzo di tutte le

sfumature dall'azzurro pallido al blu.

— Oh, Emily. Sei fantastica. — La sua mente esaminava già tutte le cose che avrebbe potuto fare con quei fiori, oltre al semplice piacere di rigirarli tra le mani e sognare, che era già di per sé una gioia. — Oh, grazie! Sono meravigliosi.

Emily era raggiante di soddisfazione. — Alla mia prossima visita ti porterò i dipinti fiorentini. Per Thomas ho comprato una dozzina di fazzoletti di seta, con le sue iniziali.

— Li adorerà — dichiarò Charlotte senza esitare. — Adesso raccontami del tuo viaggio, tutto quello che non siano particolari intimi. — Non intendeva chiedere alla sorella se era felice, non era necessario. Sposare Jack Ridley era stata una decisione difficile e molto personale. Lui non possedeva mezzi finanziari e non aveva prospettive per il futuro; dopo George Ashworth, al quale non avevano fatto difetto né gli uni né le altre, oltre ad avere un titolo nobiliare, era stato un cambiamento radicale da un punto di vista sociale. Emily aveva amato George e aveva sofferto molto per la sua morte. Jack, tuttavia, che godeva di una reputazione discutibile, aveva dimostrato che il suo fascino non era affatto superficiale come sembrava a prima vista. Era un amico leale, dotato di coraggio, senso dell'umorismo e fantasia, ed era disposto a rischiare per le cause che riteneva giuste.

— Metti il bollitore sul fuoco — ordinò Emily. — Hai preparato anche un dolce? — Annusò l'aria. — Il profumo è delizioso.

Charlotte ubbidì, quindi si dispose ad ascoltare.

Emily aveva scritto regolarmente, tranne le ultime settimane, trascorse compiendo il lungo viaggio per mare da Napoli a Londra, sul finire dell'estate. Avevano navigato senza fretta, fermandosi in molti porti, ma lei non aveva imbucato lettere, convinta che sarebbe arrivata a destinazione prima di loro. Parlò a lungo, descrivendo la Sardegna, le isole Baleari, il nord Africa, Gibilterra, il Portogallo, le coste settentrionali della Spagna e della Francia.

Per Charlotte erano luoghi magici, lontanissimi da Bloomsbury e dalle strade affollate di Londra, dai lavori domestici, dai bambini e dai resoconti quotidiani di Pitt. Non li avrebbe mai visti; una parte di lei se ne rammaricava e le sarebbe piaciuto osservare il sole brillare sulle mura degli edifici, odorare il profumo di spezie, di frutta e di polvere nell'aria, sentire il calore e udire i ritmi diversi di lingue straniere. Avrebbero colmato la sua immaginazione e i suoi ricordi per anni. Ma poteva sempre averne il meglio attraverso il racconto della sorella, con il vantaggio di evitare il mal di mare,

la stanchezza dei lunghi viaggi in carrozza, l'igiene non sempre perfetta, e un'ampia varietà di insetti che Emily descrisse nei particolari più ripugnanti.

Dal suo racconto emerse un'immagine di Jack più nitida, più gentile e meno romantica, e la preoccupazione di Charlotte scemò.

— Adesso che sei tornata, resterai in città? — chiese, guardando il volto di Emily, colorito dal sole e dal vento ma con segni di stanchezza intorno agli occhi. — Oppure andrai in campagna? — La sorella aveva ereditato una grande casa circondata da un parco, in amministrazione fiduciaria per conto del figlio nato dal matrimonio con Lord Ashworth.

— Oh, no — si affrettò a rispondere Emily. — Almeno... Non lo so. È molto diverso adesso che non siamo più in viaggio, con qualcosa di nuovo da vedere e da fare ogni giorno e un luogo da raggiungere prima del tramonto. Questo è l'inizio della vera vita. — Si guardò le mani, piccole, forti e morbide. — Ho un po' di paura che d'un tratto non sapremo più cosa dirci, o cosa fare per riempire le giornate. — Arricciò il naso con grazia e guardò Charlotte. — Prima di sposarci c'era sempre qualche avvenimento terribile che ci sollecitava ad agire, come la morte di George e i delitti di Hanover Close. — Inarcò le sopracciglia bionde e sgranò gli occhi azzurri, ma loro due si conoscevano troppo bene perché Emily potesse fare l'innocente. — Thomas non è impegnato in un caso in cui noi lo si possa aiutare, vero?

Charlotte scoppiò a ridere, anche se sapeva che Emily era seria e che tutti i casi del passato in cui loro due avevano avuto un ruolo erano permeati di tragedia, pieni di pericoli e anche di senso dell'avventura.

— No. C'è stato un caso orribile mentre eri via.

— Non me ne hai parlato! — esclamò Emily in tono di accusa. — Che genere di caso? Perché non me ne hai scritto?

— Perché ti saresti preoccupata troppo per goderti la luna di miele, e io volevo che tu potessi ammirare in pace le meraviglie di Parigi e dell'Italia, senza pensare a gente che si fa tagliare la gola nella nebbia londinese. Ma se lo desideri, te ne parlerò adesso.

— Certo che lo desidero! Ma prima dammi dell'altro tè.

— Potremmo pranzare — suggerì Charlotte. — Ho della carne fredda con sottaceti. Ti va?

— Benissimo, ma parla mentre prepari — le ordinò la sorella. Non si offrì di aiutarla; entrambe erano state allevate con la prospettiva di sposare un gentiluomo della loro stessa classe sociale, che avrebbe offerto loro una

casa e la servitù necessaria per tutti i lavori domestici. Charlotte aveva sposato un uomo di condizione inferiore, un poliziotto, e aveva imparato a sbrigare da sé le faccende di casa. Emily aveva sposato un uomo di condizione superiore, un ricco aristocratico, e da anni non metteva piede in una cucina, tranne quella della sorella. Benché sapesse come approvare o disapprovare un menu per chiunque, da un signorotto di campagna alla Regina in persona, non aveva la minima idea, e neanche il desiderio, di sapere come lo si preparava.

— Sei già stata a trovare la prozia Vespasia? — chiese Charlotte mentre affettava la carne.

La prozia Vespasia era in realtà la zia di George, e non aveva nessun legame di parentela con loro, ma avevano imparato ad amarla e ad ammirarla più che se avesse fatto parte della famiglia. Era stata una delle grandi bellezze della sua generazione. Adesso, prossima agli ottanta, la sua ricchezza e la sua posizione sociale le assicuravano il potere e il disinteresse per l'opinione altrui che le consentivano di comportarsi come meglio preferiva, di sposare qualsiasi causa che la sua coscienza le suggeriva o che attirava le sue simpatie. Vestiva sempre all'ultima moda ed era capace di affascinare il primo ministro o lo spazzino, o di congelarli entrambi a venti passi di distanza con uno sguardo di ghiaccio.

— No — rispose Emily. — Pensavo di andare da lei oggi pomeriggio. La zia Vespasia è al corrente di questo caso?

Charlotte sorrise con aria compiaciuta. — Oh, sì. Vi era coinvolta anche lei. Anzi, mi ha prestato la sua carrozza e il valletto per il confronto finale. — Non si dilungò di proposito in ulteriori spiegazioni.

Emily la fulminò con lo sguardo.

Con aria indifferente, Charlotte riempì il bollitore e andò a prendere i sottaceti dalla credenza. Pensò anche di canticchiare una melodia, ma rinunciò sapendo di non essere molto intonata, a differenza della sorella.

Emily iniziò a tamburellare con le dita sulla superficie perfettamente pulita del tavolo di legno.

— Un membro del Parlamento era stato trovato legato a un lampione sul ponte di Westminster — iniziò Charlotte, raccontando tutta la vicenda prima con piacere, quindi con sgomento e alla fine con orrore e pietà. Quando giunse alla conclusione avevano terminato di mangiare.

Emily, che aveva ascoltato in silenzio, si protese a stringere il braccio della sorella. — Avresti potuto restare uccisa! — esclamò con ira, ma i suoi occhi erano umidi di lacrime. — Non devi mai più commettere follie

del genere! Suppongo che Thomas ti abbia già detto tutto quello che mi viene in mente di dirti, vero? Spero che ti abbia dato una solenne lavata di capo.

— Non era necessario — replicò Charlotte, sincera. — Me ne ero resa conto io stessa. Sei pronta ad andare a far visita a zia Vespasia?

— Certo. Ma tu no. Devi toglierti questo modestissimo vestito e indossare qualcosa di più elegante.

— Per stirare?

— Sciocchezze. Tu vieni con me. Ti farà bene. È una giornata incantevole e la passeggiata in carrozza sarà piacevole.

Charlotte dedicò un pensiero fugace ai propri doveri, poi cedette alla tentazione.

— Sì, se lo desideri. Mi ci vorranno pochi minuti per cambiarmi. Gracie! — Charlotte corse fuori per cercare la cameriera e chiederle di preparare il tè per i bambini e di pulire le verdure per la cena.

Lady Vespasia Cumming-Gould viveva in una casa spaziosa ed elegante, e la porta fu aperta da una cameriera in un'uniforme linda, con cuffietta e grembiule orlati di pizzo. Riconobbe subito Charlotte ed Emily e le fece accomodare senza le consuete formalità. Sua signoria, oltre a essere molto affezionata a loro due, trovava di una noia mortale le insipide chiacchiere mondane e la meticolosità assurda dell'etichetta.

Vespasia era seduta nel suo salotto privato, arredato con semplicità rispetto ai gusti del tempo: niente tavoli di legno di quercia, niente divani imbottiti e frange alle tende. Ricordava piuttosto un'epoca precedente, quando Vespasia era nata, l'impero di Napoleone Bonaparte, prima della battaglia di Waterloo, le linee armoniose dell'era georgiana e l'austerità di una guerra lunga e disperata per la sopravvivenza. Uno dei suoi zii era morto combattendo con Nelson a Trafalgar. Ormai anche il Duca di Ferro era morto, e Wellington era soltanto un nome nei libri di storia, mentre quelli che avevano combattuto in Crimea quarant'armi più tardi erano ormai vecchi.

Vespasia stava seduta eretta in una sedia stile Chippendale dallo schienale rigido. Indossava un abito accollato grigio tortora, ornato di pizzo francese, e quattro fili di perle le arrivavano quasi alla vita. Non si preoccupò di fingere indifferenza. Il suo sorriso denotava un piacere sincero.

— Emily, mia cara, hai un aspetto magnifico. Sono contenta che tu sia venuta. Mi racconterai tutti i particolari gradevoli del tuo viaggio. Puoi omettere le parti noiose, che sono senza dubbio le stesse di quando ci sono

andata io, e non è necessario sopportarle di nuovo. Charlotte, tu rivivrai il tutto una seconda volta e farai tutte le domande del caso. Suvvia, accomodatevi.

Le due giovani si avvicinarono, la baciarono a turno quindi si sedettero.

— Aghata — ordinò Vespasia alla cameriera — ci porterai il tè. Con panini ai cetrioli, per favore, e di' alla cuoca di preparare pasticcini freschi, con marmellata di lamponi, e crema, naturalmente.

— Sì, milady.

— Tra un'ora e mezzo — aggiunse Vespasia. — Abbiamo molto di cui parlare.

Non era in discussione che si sarebbero trattenute tutto quel tempo, né che altri visitatori sarebbero stati ricevuti. Lady Vespasia non era in casa per nessuno.

— Puoi iniziare — disse Lady Cumming-Gould, con gli occhi brillanti d'impazienza e allegria.

Quasi due ore dopo il tavolo da tè era stato sparecchiato e a Emily non veniva in mente più niente da raccontare.

— E adesso cosa stai facendo? — s'informò Vespasia con interesse.

Emily abbassò gli occhi sul tappeto. — Non lo so. Suppongo che potrei occuparmi in qualche opera benefica. Potrei fare la patronessa del comitato locale per le donne perdute.

— Ne dubito — replicò Charlotte con sarcasmo. — Non sei più Lady Ashworth. Dovresti farne parte come socia ordinaria.

Emily le fece una smorfia. — Non intendo diventare né l'una né l'altra. Non ho niente contro le donne perdute, ma sono i membri del comitato che non sopporto. Non mi hai risposto quando ti ho chiesto cosa stava facendo ora Thomas.

— Già. — Anche Vespasia guardò Charlotte con impazienza. — Cosa sta facendo? Spero che non sia a Whitechapel, vero? In questo momento i giornali sono molto critici con la polizia. L'anno scorso erano prodighi di elogi, e tutto il biasimo andava alla plebaglia e alle sommosse di Trafalgar Square. Adesso è l'opposto, e chiedono a gran voce le dimissioni di Sir Charles Warren.

Emily rabbrividì. — Immagino che siano spaventati, io credo che lo sarei se vivessi in quel genere di ambiente. Criticano tutti, perfino la Regina. La gente dice che non appare abbastanza spesso in pubblico, e il Principe di Galles è troppo frivolo e spende troppo denaro. Da parte sua, il Duca di Clarence si comporta come uno stupido, ma se suo padre vive tanto a lun-

go quanto la Regina, il povero Clarence finirà su una poltrona a rotelle prima di vedere il trono.

— Non è una scusa sufficiente. — Vespasia sorrise a fior di labbra e si rivolse di nuovo a Charlotte. — Non ci hai detto se Thomas sta lavorando a quella vicenda di Whitechapel.

— No. È a Highgate, ma ne so ben poco del caso — confessò Charlotte. — Anzi, è appena iniziato.

— Il momento migliore per esserne messe al corrente — commentò Emily con rinnovato entusiasmo. — Di cosa si tratta?

Charlotte guardò le loro facce ansiose e si rammaricò di non avere molto da dire.

— Si è trattato di un incendio. È bruciata una casa, nella quale è morta una donna. Suo marito era fuori per visitare una paziente, è medico, e l'ala della servitù è stata l'ultima a essere danneggiata, così i domestici si sono salvati.

— È tutto? — chiese Emily, palesemente delusa.

— Ve l'ho detto che era soltanto all'inizio — si scusò Charlotte. — Quando è tornato a casa, Thomas puzzava di fumo e aveva i vestiti sporchi di cenere. Sembrava svuotato di ogni energia e terribilmente triste. La donna avrebbe dovuto essere fuori, ma aveva annullato l'impegno all'ultimo momento.

— Perciò, a casa avrebbe dovuto esserci il marito — concluse Vespasia. — Suppongo che sia stato un incendio doloso, altrimenti non avrebbero chiamato Thomas. La vittima designata era il marito, oppure è stato lui ad appiccare il fuoco?

— A quanto pare, era lui la vittima designata — ammise Charlotte. — Con tutta la buona volontà del mondo, non vedo in che modo potremmo immischiarci — concluse con un sorriso di autoironia.

— Chi era lei? — domandò Emily. — Sai qualcosa sul suo conto?

— No, niente, tranne che la gente ne parlava bene. Ma di solito lo fanno, dei morti. È quanto ci si aspetta e perfino si pretende.

— Mi sembra del tutto inutile — commentò Vespasia. — Inoltre, non dice né a Thomas né a noi niente sul suo conto, tranne che i suoi amici sono persone convenzionali. Come si chiamava?

— Clemency Shaw.

— Clemency Shaw? — ripeté Vespasia, d'un tratto interessata. — Il nome mi è familiare. Se è la stessa persona, allora è... era veramente una brava donna. La sua morte è una tragedia e, a meno che qualcuno non pro-

segua la sua opera, molti ne soffriranno.

— Thomas non ha parlato di nessun tipo di opera. — Ora anche Charlotte era interessata. — Forse non ne è al corrente. Di cosa si tratta?

Emily si protese sulla sedia, aspettando con impazienza.

— Può darsi che non sia la stessa persona — le avvertì Vespasia.

— Ma se lo fosse?

— Allora sarebbe la donna che ha iniziato una lotta per ottenere la modifica di certe leggi riguardanti la proprietà di alloggi nei bassifondi — rispose Vespasia con aria grave. Dalla sua espressione si capiva che era consapevole dell'impossibilità, per esperienza personale, di sconfiggere simili interessi acquisiti. — Molti dei peggiori, dove c'è un superaffollamento spaventoso e nessuna igiene, sono di proprietà di gente ricca e di rango elevato. Se la questione fosse risaputa, si potrebbe imporre un minimo di regole.

— E chi è a opporsi? — Emily era realistica, come al solito.

— Non posso darvi una risposta particolareggiata — replicò Vespasia. — Ma se siete decise a saperne di più, allora dovremmo andare a far visita a Somerset Carlisle, che sarà in grado di dircelo. — Parlando, si era già alzata in piedi, pronta a uscire.

Charlotte intercettò lo sguardo di Emily con un lampo divertito, e anche loro si alzarono.

— Un'ottima idea — ammise Charlotte.

Emily ebbe una breve esitazione. — Non è un'ora inadatta per le visite, zia Vespasia?

— Quanto mai inadatta — ammise lei. — È per questo che è perfetta. È molto improbabile incontrarci con altri visitatori. — Senza dilungarsi a discutere, suonò il campanello per chiamare la cameriera e per fare preparare la carrozza di Emily, così da viaggiare insieme.

Charlotte ebbe un attimo di esitazione; non era vestita abbastanza bene per far visita a un membro del Parlamento. Di solito, in passato, per occasioni così formali aveva preso in prestito un abito da Emily o dalla zia Vespasia, adattandolo con le opportune modifiche e perfino con spilli appuntati qua e là. Ma conosceva Somerset Carlisle da molti anni, e l'aveva incontrato sempre riguardo qualche causa appassionante, quando non c'era tempo di preoccuparsi delle convenienze sociali. In ogni caso, Emily e Vespasia non sembravano disposte a prestare attenzione alle proteste, e se lei non si fosse affrettata a seguirle, l'avrebbero lasciata indietro, un rischio che non voleva assolutamente correre.

Somerset Carlisle era in casa, a lavorare nel suo studio su documenti di importanza politica, e il suo cameriere avrebbe negato l'ingresso a chiunque, tranne che a Vespasia. Comunque, era a conoscenza e apprezzava le crociate ingaggiate in passato dal suo padrone, e sapeva che Lady Vespasia Cumming-Gould vi era stata spesso coinvolta; era, in effetti, una valida alleata per la quale provava grande rispetto.

Condusse perciò le tre dame alla porta dello studio e bussò prima di aprirla e annunciare la loro presenza.

Somerset Carlisle non era giovane, ma neanche di mezza età; era probabile che non lo sarebbe mai stato, ma sarebbe passato direttamente dalla sua condizione attuale a una vecchiaia vigorosa e attiva. Era pieno di energie nervose; le sopracciglie arcuate e la magra faccia espressiva non sembravano mai in totale riposo.

Lo studio rifletteva la sua personalità. Era pieno di libri su ogni genere di argomenti, sia per lavoro sia per i suoi svariati interessi personali. I pochi spazi liberi alle pareti erano stipati di quadri e oggetti rari, belli e, probabilmente, di grande valore. Dalle profonde finestre in stile georgiano entrava luce in abbondanza e, per lavorarvi d'inverno o di sera, c'erano numerose lampade a gas, appese alle pareti e al soffitto. Un gatto dal pelo fulvo dormiva acciambellato sulla poltrona migliore davanti al camino. La scrivania era disseminata di carte, senza alcun ordine apparente.

Somerset Carlisle depose la penna e si alzò per salutarle con palese piacere; facendo il giro della scrivania, urtò un mucchio di lettere ma le ignorò quando finirono sul pavimento. Il gatto non si mosse.

Lui prese la mano guantata che Vespasia gli porgeva.

— Lady Cumming-Gould, che piacere vederla. — La guardò negli occhi con un lampo di umorismo. — Non ci sono dubbi che avrà qualche ingiustizia impellente da combattere, altrimenti non sarebbe venuta senza preavviso. Lady Ashworth, e la signora Pitt, adesso so che c'è qualcosa in ballo. Vi prego, accomodatevi. — Si guardò intorno per offrire loro un posto dove sedersi, ma non ne trovò. Con delicatezza, tolse il gatto dalla poltrona e lo depositò sulla propria sedia dietro la scrivania. L'animale si stirò con voluttà e riprese a dormire.

Vespasia sedette nella poltrona, mentre Charlotte ed Emily occuparono le due sedie di fronte. Carlisle rimase in piedi. Nessuno si preoccupò di correggerlo, ricordandogli che Emily era ormai semplicemente la signora Ridley. Ci sarebbe stato tempo in seguito.

Vespasia arrivò subito al punto.

— Una donna è morta in un incendio che non è stato accidentale. Non sappiamo molto di più, tranne che si chiamava Clemency Shaw. — Tacque vedendo l'espressione di angoscia che si era dipinta sul volto di Carlisle nell'udire quel nome. — La conosceva?

— Sì, per lo più di fama — rispose lui a voce bassa. I suoi occhi scrutavano le loro facce, notando la sorpresa e la tensione. — L'ho incontrata soltanto due volte. Era una donna tranquilla, ancora incerta sul modo migliore per raggiungere i suoi obiettivi e non abituata a combattere contro le tortuosità del diritto civile, ma in lei c'erano un entusiasmo e una sincerità che ammiravo molto. Credo che le stessero più a cuore le riforme che desiderava ottenere della propria dignità o dell'opinione di amici e conoscenti. La sua mòrte mi addolora molto. Ha idea di come sia successo? — L'ultima domanda era rivolta a Charlotte. Carlisle conosceva Pitt da molti anni, in effetti da quando lui stesso era rimasto coinvolto in un bizzarro omicidio.

— È stato un incendio doloso. Lei era in casa perché l'impegno che aveva in città era stato annullato all'ultimo momento, e suo marito, che è medico, era fuori per una chiamata urgente. Altrimenti, sarebbe morto lui, non lei.

— Perciò, la sua morte è stata accidentale. — Quella di Carlisle era quasi una domanda, ma non proprio.

— Può darsi che qualcuno li avesse sorvegliati e lo sapesse. — Charlotte non aveva intenzione di arrendersi così presto. — Per quali riforme si batteva? Chi poteva volere che fallisse?

Carlisle sorrise con amarezza. — Quasi tutti quelli che hanno investito in proprietà nei bassifondi e hanno guadagnato a palate pretendendo affitti esorbitanti per concedere una sola stanza a famiglie intere, a volte perfino a due o tre famiglie insieme. — Fece una smorfia. — O ad aziende che sfruttano la manodopera, bar, bordelli, perfino fumerie d'oppio. Davvero molto redditizio. Restereste sorprese nel sapere chi sono le persone che si arricchiscono in questo modo.

— Come intendeva minacciarle la signora Shaw? — chiese Vespasia. — Come desiderava agire? Oppure dovrei dire, aveva una minima possibilità reale di riuscirci?

— Voleva cambiare la legge in modo che fosse facile rintracciare i proprietari, e non permetter loro di nascondersi dietro società e avvocati, così da essere praticamente anonimi.

— Non sarebbe meglio fare una legge riguardo l'uso delle proprietà e le

norme igieniche? — domandò Emily.

Carlisle rise. — Limitandone l'uso non si farebbe altro che buttare per strada altra gente. E come fareste a mantenere l'ordine pubblico?

— Oh...

— Inoltre, non riuscireste mai a far approvare una legge sulle norme igieniche. — La voce di Carlisle s'indurì. — La gente al potere tende a credere che i poveri abbiano le norme igieniche che si meritano e che, dandogliene di migliori, nel giro di un mese tornerebbero al loro stato attuale. È più facile per loro accettare il proprio lusso con una coscienza tranquilla. Anche così, qualsiasi provvedimento costerebbe milioni di sterline.

— Ma ogni singolo proprietario deve averne a milioni — protestò Emily. — Almeno, con il tempo...

— Una simile legge non verrebbe mai approvata dal Parlamento. — Carlisle sorrise dicendolo, ma c'era rabbia nei suoi occhi e le mani erano strette a pugno lungo i fianchi. — Lei dimentica chi vota per loro.

Emily rimase in silenzio. C'erano soltanto due partiti politici che avevano la possibilità di formare un governo, e nessuno dei due avrebbe sposato una legge simile facilmente, inoltre, nessuna donna aveva diritto al voto, e i poveri erano male organizzati e in gran parte analfabeti. Le implicazioni erano anche troppo evidenti.

Carlisle emise un lieve grugnito che era quasi una risata. — Ecco perché la signora Shaw stava facendo il possibile per scoprire chi possedeva simili edifici. Se fosse di dominio pubblico, la pressione sociale otterrebbe molto di più di quanto possa fare la legge.

— Ma le pressioni sociali non provengono dalle stesse persone che votano? — chiese Charlotte, rendendosi conto nell'attimo stesso in cui lo diceva che non era così. Le donne non votavano e, per quanto impercettibile fosse, gran parte della società era governata, in un modo o nell'altro, dalle donne. Gli uomini potevano fare ogni genere di cose, a patto di essere discreti, e indulgere in vizi che non avrebbero ammesso nemmeno con i loro consimili. Ma in pubblico o nella pace domestica delle loro case, avrebbero deplorato simili oltraggi alla struttura di un popolo civile.

Carlisle notò dalla sua espressione che Charlotte aveva capito e si astenne da ulteriori spiegazioni.

— Che grande intuito aveva la signora Shaw — disse Vespasia in tono pacato. — Suppongo che si sia fatta dei nemici?

— C'era una certa apprensione — ammise Carlisle. — Ma non credo che avesse ottenuto risultati sufficienti a causare una vera e propria preoccupa-

zione.

— Ci sarebbe riuscita, se fosse vissuta? — chiese Charlotte con la massima serietà. Si scoprì a rammaricarsi per la morte di Clemency Shaw, non soltanto con la pietà imparziale che suscitano gh eventi dolorosi, ma perché non l'avrebbe mai conosciuta ed era convinta che le sarebbe riuscita molto simpatica.

Carlisle rifletté un momento prima di rispondere. Non era il momento adatto a complimenti superflui. Ne sapeva abbastanza della vita politica e del potere degli interessi finanziari, e aveva vissuto da vicino diversi delitti per scartare l'ipotesi che Clemency Shaw fosse stata uccisa per impedirle di proseguire in una crociata, anche se sembrava improbabile che lei avrebbe potuto influire sul corso della legge o sull'opinione pubblica.

Charlotte, Emily e Vespasia aspettavano in silenzio.

— Sì — disse lui alla fine. — Era una donna notevole. Credeva con passione in quello che faceva, e la sua era il genere di rettitudine che a volte commuove la gente dove la logica fallisce. In lei non c'era ipocrisia, no. — Aggrottò la fronte mentre cercava le parole adatte per esprimere l'impressione che aveva avuto di una donna incontrata solo due volte, e che tuttavia aveva lasciato in lui un marchio indelebile. — Non era una donna alla ricerca di una causa per cui battersi, o di opere degne per riempire il tempo. Non voleva niente per se stessa; il suo cuore ambiva ad alleviare la sofferenza di chi abitava in alloggi sudici e superaffollati.

Notò che Vespasia trasaliva e capì che era per pietà, non per disgusto.

— Odiava i proprietari dei bassifondi, con un disprezzo che poteva farvi sentire in colpa per il fatto di avere un tetto sopra la testa. — Sorrise in modo goffo, con una mimica affascinante sul suo volto strambo. — La sua morte mi addolora molto. — Si rivolse a Charlotte. — Suppongo che Thomas si occupi di questo caso, ed è per questo che lei ne è al corrente.

— Sì.

— E intendete immischiarvi? — Quell'ultima osservazione era rivolta a tutte e tre.

Vespasia arricciò il naso per la scelta di quel termine, ma in sostanza era d'accordo con lui. — Avrebbe potuto esprimersi in un modo più felice — commentò, sollevando appena le spalle.

— Sì, è la nostra intenzione — ammise Emily con sincerità. A differenza di Clemency Shaw, stava cercando qualcosa da fare, ma non era un motivo perché non dovesse farlo bene. — Non so ancora come.

— Bene. — Carlisle non aveva dubbi. — Se posso esservi di aiuto, vi

prego, venite a trovarmi. Nutrivo una grande ammirazione per Clemency Shaw. Mi piacerebbe vedere chiunque l'abbia uccisa marcire nei Coldbath Fields, o in un luogo simile.

— Lo impiccheranno — disse Vespasia in tono duro. Sapeva che Carlisle non approvava la forca; era troppo definitiva, e si commettevano troppi errori. Era un parere che condivideva, ma era anche realista.

Lui la guardò senza scomporsi, ma non fece commenti. L'argomento era già stato discusso e loro due conoscevano i reciproci sentimenti. Avevano in comune una grande esperienza, altre tragedie, errori e la consapevolezza della sofferenza. Il crimine era raramente un atto individuale, o colpa di un'unica persona.

— Non è un motivo per lasciare il caso irrisolto. — Charlotte si alzò in piedi. — La informerò quando ne saprò di più.

— Sia prudente — l'avvertì Carlisle, precedendola alla porta e tenendola aperta mentre uscivano, per prima Vespasia, a testa alta, seguita da Emily e, per ultima, da Charlotte. Mentre gli passava davanti, lui le mise una mano sul braccio. — Darà fastidio a gente potente, che ha molto in gioco. Se hanno già assassinato Clemency, non risparmieranno lei.

— Sarò prudente — rispose Charlotte con convinzione, anche se non aveva idea di cosa avrebbe fatto. — Mi limiterò a raccogliere informazioni.

Carlisle la guardò con aria scettica, essendo già stato coinvolto in passato nelle sue iniziative, ma le lasciò andare il braccio e le accompagnò fino all'ingresso e alla strada soleggiata, dove era ad attenderle la carrozza di Emily.

Quest'ultima parlò appena i cavalli si furono avviati.

— Scoprirò il possibile sul conto della signora Shaw e le sue lotte per fare approvare nuove leggi che consentano di smascherare i possessori di proprietà malfamate. Tra le mie conoscenze deve esserci qualcuno che ne è informato.

— Sei sposata da poco — l'ammonì Vespasia con dolcezza. — Può darsi che tuo marito abbia altri programmi per le prime settimane a casa dopo la luna di miele.

— Ah... — Emily ebbe solo un attimo di esitazione. — Sì, certo, è una problema da risolvere. Me ne occuperò. Charlotte, faresti meglio a essere discreta, ma scopri tutto quello che puoi da Thomas. Dobbiamo essere al corrente di ogni particolare.

Accompagnarono Vespasia a casa e rimasero a guardarla mentre scen-

deva e saliva i gradini fino alla porta d'ingresso, che fu aperta subito dalla cameriera. Lei entrò con una parola distratta di ringraziamento, ancora immersa nei propri pensieri. Nei lunghi anni da quando era rimasta vedova, erano molti i mali sociali contro cui si era battuta. Le piaceva lottare, era preparata ad affrontare i rischi e non si curava più molto di ciò che gli altri pensavano di lei, se era convinta di battersi per una causa giusta. Questo non significava che non soffrisse per la perdita di amici o per la loro disapprovazione.

Ma in quel momento era Emily a occupare i suoi pensieri. Lei era molto più esposta, non solo ai sentimenti del suo nuovo marito, il quale poteva desiderare che tenesse un contegno più decoroso, ma anche ai capricci della società, che amava le innovazioni nella moda, qualcosa di cui stupirsi e su cui bisbigliare, ma che odiava tutto ciò che minacciava di turbare la stabilità fondamentale della vita molto agiata delle loro famiglie.

Charlotte si separò dalla sorella sulla porta di casa sua dopo un rapido abbraccio, e udì la carrozza allontanarsi mentre saliva i gradini ed entrava nell'atrio. C'era un accogliente odore di pulito; i rumori della strada giungevano molto attutiti. Rimase immobile per un attimo. Udiva Gracie tagliare qualcosa su un tagliere in cucina, canticchiando sottovoce. Charlotte provò un enorme senso di sicurezza e di gratitudine. Tutto quello le apparteneva. Non doveva dividerlo con nessuno tranne la sua famiglia. Nessuno le avrebbe aumentato l'affitto o l'avrebbe minacciata di sfrattarla. In cucina c'era acqua corrente, i fornelli erano caldi, il fuoco era acceso in salotto e nelle camere da letto e il giardino profumava di erba e fiori.

Era comodo vivere lì giorno dopo giorno e dimenticare le innumerevoli persone che non disponevano di un luogo caldo, senza sporcizia e odori, dove potersi sentire al sicuro e godere di una dignitosa intimità.

Clemency Shaw doveva essere stata una donna molto insolita se aveva avuto così a cuore gli abitanti delle case popolari e dei bassifondi. Era perfino notevole che fosse al corrente della loro esistenza. La maggior parte delle donne di buona famiglia sapevano soltanto quello che veniva loro detto, o che leggevano in quelle pagine dei giornali e delle riviste ritenute adatte. Charlotte stessa ne era stata all'oscuro prima che Pitt le mostrasse i confini di un mondo del tutto diverso, e all'inizio l'aveva odiato per quello.

In seguito aveva provato rabbia. Era una terribile ironia che Clemency Shaw fosse stata uccisa dalla distruzione della sua stessa casa e, chiunque fosse stato il responsabile, Charlotte era decisa a scoprirlo e a smascherarlo, insieme ai loro sordidi e avidi moventi. Se in vita Clemency Shaw non

era riuscita ad attirare l'attenzione sulla malvagità degli speculatori di bassifondi, allora Charlotte avrebbe fatto tutto quello che era in suo potere perché ci riuscisse da morta.

Emily mirava a un identico obiettivo, ma per ragioni leggermente diverse e in un modo del tutto diverso. Entrò nell'atrio della sua vasta ed elegantissima casa con un svolazzare di gonne e sottogonne. Si tolse il cappello, si aggiustò i capelli che ricadevano con grazia in riccioli biondi sul collo e sulle guance e atteggiò il viso a un'espressione di tenerezza venata di dolore.

Suo marito era già a casa, come lei aveva capito quando ad aprirle la porta era stato Arthur, il suo cameriere, che l'avrebbe accompagnato nel caso fosse uscito.

Spalancò la porta del salotto e fece un ingresso melodrammatico.

Jack era seduto accanto al fuoco, davanti a un basso tavolino apparecchiato per il tè. Le focaccine erano già sparite e sul piatto restava soltanto un ricciolo di burro.

Le sorrise con calore quando la udì entrare e si alzò in piedi. Un attimo dopo scorse l'espressione del suo volto e il suo piacere si trasformò di colpo in ansia..

— Emily, cosa c'è? È successo qualcosa a Charlotte? È malata? Si tratta di Thomas?

— No, no. — Emily si gettò tra le sue braccia e gli appoggiò la testa sulla spalla, in parte per non dover incontrare i suoi occhi. Non era del tutto sicura fino a che punto sarebbe riuscita a ingannare Jack. Era troppo simile a lei; anche lui era sopravvissuto grazie al proprio fascino e a una notevole bellezza, e conosceva tutti i trucchi. A questo si aggiungeva che Emily ne era ancora innamoratissima, un sentimento che la colmava di gioia. Ma in quel momento avrebbe fatto meglio a spiegarsi, prima che Jack si allarmasse. — No, Charlotte sta benissimo. Ma Thomas è impegnato in un caso che la turba molto, e io provo lo stesso. Una donna è morta carbonizzata, una donna coraggiosa e brava che si batteva per denunciare un'orribile piaga sociale. Anche la prozia Vespasia è sconvolta. — A quel punto poteva abbandonare i sotterfugi e guardarlo in faccia.

— Jack, sento che dovremmo fare il possibile per aiutare...

Lui le accarezzò i capelli, la baciò, quindi la guardò con l'ombra di un sorriso.

— Sì? E in che modo?

Emily cambiò tattica. Facendo la tragica non avrebbe ottenuto niente. Ricambiò il suo sorriso. — Non ne sono sicura. — Si morse il labbro. — Tu cosa ne pensi?

— Quale piaga sociale? — domandò Jack sulla difensiva. Conosceva Emily meglio di quanto lei si rendesse conto.

— I proprietari di bassifondi che fanno pagare affitti esorbitanti per alloggi sporchi e superaffollati. Clemency Shaw voleva costringerli ad ammettere le loro responsabilità davanti all'opinione pubblica, impedendo loro di mantenere l'anonimato nascondendosi dietro esattori e società di comodo.

Jack rimase in silenzio così a lungo che Emily cominciò a chiedersi se l'avesse ascoltata.

— Jack?

— Sì. Sì, lo faremo, ma insieme — disse lui alla fine. — Non puoi fare niente da sola, Emily. Minacceremo personaggi molto potenti, ci sono in ballo milioni di sterline. Saresti sorpresa nel sapere quanti patrimoni hanno la loro base nella miseria di St. Giles e di Devil's Acre.

Emily sorrise; era un pensiero orribile e in un lampo rivide le facce di persone che aveva conosciuto ai tempi di George. Allora le aveva accettate senza difficoltà; non le era mai passato per la mente di chiedersi da dove provenivano i loro redditi. C'erano persone ricche, punto e basta; era una realtà che esisteva da sempre. Adesso era meno innocente, e quel pensiero la disturbava.

Jack la teneva ancora tra le braccia. Con un dito le scostò una ciocca di capelli dalla fronte.

— Sei sempre decisa a continuare? — le chiese.

Emily era stupita dalla perspicacia con cui il marito aveva intuito i sensi di colpa e il timore che aveva suscitato in lei.

— Certo. — Non si mosse; era piacevole restare tra le sue braccia. — Ormai non è più possibile tirarsi indietro. Cosa direi alla prozia Vespasia, o a Charlotte e, ciò che è più importante, cosa direi a me stessa?

Il sorriso di Jack si allargò mentre la baciava; un bacio la cui dolcezza si trasformò in passione.

Quando Emily pensò di nuovo al denaro, era un pensiero vago, da rimandare a un altro giorno. Per il momento c'erano altre cose da fare, più interessanti.

3

Poiché era stato inviato dalla stazione di Bow Street e non apparteneva a Highgate, Pitt fece rapporto al suo superiore, un uomo che lui rispettava per la capacità professionale e del quale gli piacevano il candore e la mancanza di presunzione. Forse, essendo gentiluomo per nascita e avendo sufficienti mezzi finanziari da non doversi preoccupare del denaro, Drummond non sentiva la necessità di dimostrare il proprio valore.

Accolse Pitt con cordialità e un'espressione interessata sul volto magro.

— Bene? — chiese, alzandosi dalla scrivania, non per cortesia, che sarebbe stata assurda con un subalterno, anche se aveva offerto a Pitt una notevole promozione. Pitt aveva rifiutato perché, pur sapendo come utilizzare l'aumento di stipendio, avrebbe detestato dover stare dietro a una scrivania a dare ordini ad altri uomini impegnati nelle indagini. Lui voleva vedere la gente, scrutarne i volti, udire le inflessioni di una voce, i gesti e i movimenti di un corpo. Era la gente a procurargli piacere e dolore. Dare ordini agli altri e passare il tempo a sfogliare pratiche lo avrebbe privato della possibilità di esercitare le sue particolari doti. La decisione di rifiutare era stata anche di Charlotte, presa perché lo conosceva abbastanza bene da sapere che cosa poteva renderlo felice, ed era perciò disposta a rinunciare per quel motivo a un aumento di stipendio. Era uno di quegli esempi di generosità che rafforzava il loro legame e l'amore che li univa.

Micah Drummond lo stava osservando con curiosità.

— Un incendio doloso — lo informò Pitt. — Ho esaminato le prove e non sembra che ci siano dubbi. È rimasto troppo poco del cadavere per trarne qualcosa di utile, ma in base alle macerie dell'edificio i vigili del fuoco dicono che l'incendio è scoppiato in quattro punti diversi perciò, chiunque sia stato, era deciso a raggiungere il suo scopo.

Drummond trasalì e nel suo sguardo era palese l'angoscia.

— E il cadavere era quello di una donna?

— Sembra proprio che sia quello di una certa signora Clemency Shaw. — Pitt spiegò quanto avevano appreso indagando tra gli abitanti della zona e dalla polizia di Highgate, compresi gli interrogatori dei componenti della piccola folla che si era radunata. Era possibile che tra quelle persone disposte a offrire il proprio aiuto ci fosse stato qualcuno che aveva assistito all'incendio in preda all'eccitazione, provando un piacere sadico per la violenza distruttrice delle fiamme? I piromani non restavano sul posto, ma i pazzi sì.

Drummond tornò a sedersi dietro la scrivania e indicò a Pitt una comoda

sedia di pelle. Era una stanza gradevole, che prendeva luce e aria da una grande finestra.

Le pareti erano rivestite di scaffali, tranne la zona intorno al camino; la scrivania era di legno di quercia lucido, bella e funzionale al tempo stesso.

— È possibile che la vittima designata fosse il marito? — Drummond arrivò subito al punto. — Che cosa ne sa di lui?

Pitt si rilassò contro lo schienale e accavallò le gambe. — È medico. Un uomo intelligente e istruito, in apparenza franco e di larghe vedute, ma non ho avuto il tempo di controllare la sua reputazione professionale.

— Quali sono le sue impressioni? — chiese Drummond.

Pitt sorrise. — L'ho trovato simpatico, ma mi erano riuscite simpatiche anche alcune persone che si sono macchiate di omicidio, spinte dalla disperazione, dalla paura o da un torto subito. Sarebbe molto più facile se provassimo una simpatia o un'antipatia incondizionate, invece sono continuamente costretto a cambiare idea a mano a mano che emergono fatti e spiegazioni nuove, perché quei due sentimenti coesistono in proporzioni molto diverse. È un lavoro molto duro. — Il suo sorriso si allargò.

Drummond emise un sospiro e alzò gli occhi al cielo con finta esasperazione.

— Voglio soltanto un suo parere, Pitt!

— Direi che è un ottimo candidato per un delitto. Mi vengono in mente una decina di motivi per cui qualcuno potrebbe desiderare di mettere a tacere un dottore, soprattutto uno come lui.

— Un segreto di natura medica? — Drummond inarcò le sopracciglia. — I dottori non tradiscono mai i segreti. Sta pensando a qualcosa scoperto per caso e non vincolato al codice dell'etica professionale? Per esempio?

— Le possibilità sono molte — rispose Pitt stringendosi nelle spalle. — Una malattia contagiosa che sarebbe stato costretto a denunciare, peste o febbre gialla...

— Sciocchezze — lo interruppe Drummond. — La febbre gialla a Highgate? Se così fosse, avrebbe già fatto la denuncia. Forse una malattia ereditaria come la sifilide, anche se è improbabile. Cosa ne dice della follia? Un uomo potrebbe uccidere perché una cosa simile non diventi di dominio pubblico, o anche per tenerla segreta alla famiglia, o a una famiglia futura, se progetta di fare un matrimonio vantaggioso. Indaghi in questa direzione, Pitt.

— Lo farò.

Drummond si stava appassionando all'argomento. Appoggiò i gomiti sui

braccioli della sua sedia e unì le punte delle dita. — Forse era al corrente di una nascita illegittima o di un aborto. Anzi, può darsi che l'abbia eseguito lui stesso.

— Perché aspettare fino a ora? — replicò Pitt con senso logico. — Se è così, deve trattarsi di una paziente che ha visitato in questi ultimi giorni. In ogni caso, perché? Se era illegale, lui sarebbe stato ancor meno disposto della donna a parlarne. Sarebbe lui a subire il danno più grosso.

— Cosa ne dice di un marito o un padre?

Pitt scosse la testa. — È improbabile. Se non ne erano al corrente, la donna sarebbe ansiosa di tenerlo nascosto soprattutto a loro. Se lo scoprissero, o lo sapessero da lei, l'ultimo modo per non far trapelare il fatto sarebbe di uccidere il medico, perché la polizia indagherebbe a fondo tra la sua clientela.

— Suvvia, Pitt — replicò Drummond con ironia. — Sa bene quanto me che le persone in preda a emozioni violente non ragionano così, altrimenti la metà, forse i tre quarti dei crimini dettati dall'impulso non verrebbero commessi. Sono persone che non ragionano; provano un'ira incontrollabile, oppure paura, o semplice confusione e il desiderio di colpire qualcuno e attribuirgli la colpa della loro sofferenza.

— D'accordo — convenne Pitt, sapendo che aveva ragione. — Ma continuo a pensare che ci sono molti altri moventi più probabili. Shaw è un uomo di convinzioni radicate. Credo che agirebbe in base a quelle, infischiandosene delle conseguenze.

— Le è simpatico — disse Drummond, di nuovo con un sorriso ironico.

— Può darsi che sia a conoscenza di un delitto — continuò Pitt, seguendo i propri pensieri. — Per esempio, la morte di qualcuno affetto da una malattia inguaribile e in preda a dolori atroci.

— Un caso di eutanasia? — suggerì Drummond. — Può darsi. Secondo me, che lo trovo meno simpatico e ho una visione più obiettiva, può aver assistito a un omicidio per motivi meno altruistici. Il colpevole si è innervosito, ha avuto paura che il suo complice commettesse qualche imprudenza o che, ipotesi più probabile stando alla sua descrizione di Shaw come un uomo coraggioso ed emotivo, lo ricattasse. Sarebbe un movente ottimo per commettere un delitto.

Pitt avrebbe preferito accantonare un simile pensiero, ma era di una logica ferrea e sarebbe stato ridicolo ignorarlo.

Drummond lo stava osservando con curiosità.

— Forse — ammise Pitt a voce alta, e vide un lieve sorriso increspare le

labbra di Drummond. — Ma secondo me è più probabile che si tratti di un fatto di cui è venuto a conoscenza grazie alla sua professione.

— Che ne dice di un movente puramente personale? Gelosia, avidità, vendetta? Potrebbe esserci un'altra donna, o un altro uomo innamorato di sua moglie? Non ha detto che lui pensava di restare in casa, mentre la moglie doveva uscire?

— Sì. — La mente di Pitt brulicava di ogni sorta di sordide possibilità, tra le quali spiccava quella del denaro degli Worlingham e il viso grazioso di Flora, il padre della quale era infastidito per le sue frequenti visite al dottor Shaw.

— È necessario scoprire molto di più. — Drummond si alzò in piedi e si avvicinò alla finestra, con le mani in tasca. Si voltò verso Pitt. — Le possibilità sono numerose, sia per l'omicidio della moglie, come è accaduto, sia per quello di Shaw, che qualcuno forse ha tentato di eliminare. Potrebbe essere un lavoro lungo e penoso. Il cielo sa quante altre colpe e drammi scoprirà, o cosa loro faranno per nasconderli. È questo che odio nelle indagini, dover sconvolgere così tante esistenze. — Sprofondò ancor di più le mani nelle tasche. — Da dove comincerà?

— Andrò alla stazione di polizia di Highgate — rispose Pitt, alzandosi a sua volta. — Shaw era il loro medico legale.

— Si è dimenticato di dirlo.

Pitt sorrise. — Così l'ipotesi senza complicità risulta un po' più probabile, vero?

— Sicuramente. Non se ne lasci sviare. E poi?

— Andrò all'ospedale locale per vedere cosa ne pensano di lui e per parlare con i suoi colleghi.

— Non otterrà molto. — Drummond si strinse nelle spalle. — Di solito parlano bene gli uni degli altri in qualsiasi caso. Se si insinua che uno di loro potrebbe aver commesso un errore, serrano i ranghi come un esercito di fronte al nemico.

— Ci sarà qualcosa da leggere tra le righe. — Pitt capiva cosa Drummond intendeva dire, ma c'era sempre l'inflessione di una frase, l'esagerazione, l'eccessiva imparzialità che tradiva significati ed emozioni mascherate, giudizi contrastanti o vecchi desideri. — Parlerò quindi con i suoi domestici. Può darsi che abbiano delle prove dirette, anche se è sperare troppo. Ma chissà che non abbiano visto o udito qualcosa in grado di condurci a una menzogna, un'incoerenza, un documento nascosto, qualcuno che era dove non avrebbe dovuto essere. — Mentre parlava, pensava a tut-

te le debolezze che aveva scovato in passato, azioni sciocche e ripicche meschine che c'entravano poco o niente con il delitto, eppure avevano infranto vecchie relazioni, ne avevano forgiate di nuove, avevano causato rancore, confusione e cambiamenti. C'erano dei momenti in cui odiava l'aspetto invadente delle indagini, ma l'alternativa era peggio.

— Mi tenga informato, Pitt. — Drummond lo stava osservando e forse intuiva i suoi pensieri. — Voglio sapere.

— Sì, signore, lo farò.

Drummond sorrise, quindi fece un cenno di congedo e Pitt se ne andò, scese dabbasso e uscì in Bow Street, dove prese una carrozza per recarsi a Highgate. Era un lusso, ma l'avrebbero rimborsato. Si rilassò contro lo schienale e allungò le gambe. Era una sensazione gradevole lasciarsi trasportare senza pensare al costo.

Alla stazione di polizia di Highgate trovò Murdo che lo stava aspettando con impazienza; aveva già passato al setaccio tutti i rapporti della polizia degli ultimi due anni, mettendo da parte quelli in cui Shaw aveva avuto un ruolo significativo. In quel momento era in piedi in mezzo alla stanza, arredata con un tavolo e tre sedie dallo schienale rigido. I suoi capelli biondi erano arruffati e il colletto dell'uniforme era sbottonato. Sembrava ansioso di fare bella figura e, in realtà, quella vicenda lo turbava, ma in un angolo della sua mente c'era la consapevolezza che, una volta risolta, Pitt se ne sarebbe tornato in Bow Street. Lui sarebbe rimasto a Highgate e avrebbe ripreso a lavorare con i suoi colleghi, i quali non riuscivano ancora a sopportare la presenza di quell'estraneo ed erano offesi che avessero ritenuto necessario chiamarlo.

— Eccoli lì, signore — disse Murdo appena Pitt ebbe varcato la porta. — Tutti i casi con i quali ha avuto a che vedere e che potrebbero significare qualcosa. — Indicò un mucchio di carte. — Sono quelli. Qualche naso sanguinante, una costola rotta e un piede fratturato dalla ruota di una carrozza. Il tizio del piede e il cocchiere sono anche venuti alle mani. Secondo me, soltanto un pazzo lo ucciderebbe per quel motivo.

— Anche secondo me — ammise Pitt. — Non credo che abbiamo a che fare con un pazzo. L'incendio è stato appiccato troppo bene, a quattro serie di tende, ben lontano dagli alloggi della servitù, e a nessuna delle finestre controllata da un valletto o da una cameriera ancora in piedi a sera inoltrata, ma in stanze che di solito vengono chiuse dopo che i padroni sono andati a letto. La scelta non è caduta nemmeno su un corridoio o un pianerottolo, luoghi di passaggio se un domestico faceva il giro per controllare che

le porte fossero chiuse, o se una cameriera si recava a prendere un'ultima tazza di tè per qualcuno. No, Murdo, credo che il nostro uomo con il petrolio e i fiammiferi sia sanissimo.

Murdo rabbrividì e la sua faccia perse un po' di colore. — È una faccenda molto brutta, signor Pitt. Qualcuno doveva essere animato da un grande odio per farlo.

— E dubito che lo troveremo in questo mucchio. — Pitt prese le carte che Murdo aveva messo da parte per lui. — A meno che non si tratti di una morte sulla quale Shaw sapeva qualcosa di molto strano. A proposito, hai già controllato il decesso di Theophilus Worlingham?

— Oh, sì, signore — rispose Murdo, con aria compiaciuta. Era ovvio che aveva svolto bene l'incarico ed era impaziente di parlarne.

Iniziò il suo resoconto mentre Pitt sedeva dietro la scrivania, incrociando le gambe.

— È stata molto improvvisa — iniziò Murdo, rimasto in piedi con le spalle curve in atteggiamento molto concentrato. — Era sempre stato un uomo di grande energia fisica e di ottima salute, e ne era assai orgoglioso.

"Si ammalò, colpito in apparenza da un'infreddatura. Nessuno se ne preoccupò eccessivamente, anche se il signor Worlingham ne rimase irritato. Il dottor Shaw andò a visitarlo e gli prescrisse degli olii aromatici per mitigare la congestione, e una dieta leggera, che a lui non andò a genio. Gli proibì anche di fumare sigari, un'altra cosa che lo seccò molto. Non si ribellò, invece, all'impiastro di senape. — Murdo fece una smorfia sorpresa e scosse la testa. — Era quello che mia madre usava sempre con noi. A ogni modo, le sue condizioni non migliorarono, ma Shaw non andò più a fargli visita. Tre giorni più tardi sua figlia Clemency, quella che è stata uccisa, andò a fargli visita e lo trovò morto nel suo studio, che si trova al piano terra della casa. La porta a vetri era spalancata. Lui giaceva lungo disteso sul tappeto e, secondo l'agente che venne chiamato, aveva un'espressione terribile sulla faccia."

— Perché hanno chiamato la polizia? — chiese Pitt. Dopo tutto, si trattava di un dramma familiare. La morte non era un avvenimento inconsueto.

Murdo non ebbe bisogno di consultare i propri appunti. — Oh, a causa dell'espressione terribile sulla sua faccia, delle porte a vetri aperte e perché in casa c'era una grande quantità di denaro, perfino venti sterline in biglietti di banca stretti nella sua mano, e non sono riusciti a fargli aprire le dita! — La faccia di Murdo era rosea per l'orgoglio. Attese la reazione di Pitt.

— Molto curioso — ammise Pitt con generosità. — Ed è stata Clemency Shaw a trovarlo?

— Sì, signore.

— Qualcuno sapeva se era sparito del denaro?

— No, signore, ed era questo il fatto curioso. Lui aveva prelevato dalla banca settemilaquattrocentottantatré sterline. — La faccia di Murdo era di nuovo pallida e un po' smunta all'idea di una simile fortuna. A lui sarebbe bastata per comprarsi una casa e vivere negli agi fino alla vecchiaia, anche se non avesse più guadagnato un solo centesimo. — Era tutto là! In biglietti di banca, legati in pacchetti nel cassetto della sua scrivania, che non era nemmeno chiusa a chiave. Difficile da spiegarsi, signore.

— Davvero — convenne Pitt con convinzione. — Si può soltanto supporre che avesse in mente un acquisto importante, in contanti, o che volesse pagare un grosso debito, che non voleva saldare nel modo più consueto con una cambiale. Ma non ho idea del motivo.

— Ritiene che sua figlia, la signora Shaw, lo sapesse, signore?

— È possibile — ammise Pitt. — Ma Theophilus non è morto almeno due anni fa?

L'aria trionfale di Murdo scomparve. — Sì, signore, da due anni e tre mesi.

— E quale è stata la causa segnata sul certificato di morte?

— Un ictus cerebrale, signore.

— Chi l'ha firmato?

— Non Shaw. — Murdo scosse la testa. — Fu il primo ad arrivare sulla scena, naturalmente, dal momento che Theophilus era suo suocero ed era stata sua moglie a trovarlo. Ma proprio per quel motivo, chiamò un altro medico per confermare il suo parere e firmare il certificato.

— Molto prudente — commentò Pitt. — Immagino che possedesse un patrimonio notevole. La cifra ritirata era soltanto una parte dei suoi beni. È un altro particolare sul quale potresti indagare, l'esatto ammontare del patrimonio di Worlingham e le sue disposizioni testamentarie.

— Sì, signore, lo farò subito.

Pitt sollevò una mano. — Cosa mi dici degli altri casi in cui Shaw era coinvolto? Ne sai qualcosa?

— Di tre ne ho una conoscenza diretta, signore, e non c'è niente di particolare. Uno era quello del vecchio signor Freemantle, che divenne un po' alticcio alla cena natalizia del sindaco, litigò con il signor Tiplady e lo spinse giù dalle scale del Red Lion. — Murdo tentò di mantenere un'e-

spressione rispettosa, ma senza riuscirci.

— Ah — commentò Pitt con un sospiro soddisfatto. — E hanno chiamato Shaw per assistere gli infortunati?

— Sì, signore. Il signor Freemantle era caduto da solo e dovettero accompagnarlo a casa. Immagino che, se fosse stato un gentiluomo meno importante, avrebbe smaltito la sbornia in una cella. Il signor Tiplady aveva qualche livido e una brutta ferita alla testa. Aveva perso un sacco di sangue e aveva spaventato tutti. Era pallido come un fantasma. Neanche un secchio di acqua fredda sarebbe riuscito a farlo tornare sobrio così di colpo. — Le labbra di Murdo s'incurvarono in un sorriso soddisfatto. — Il giorno dopo era di umore pessimo. Entrò qui urlando e dando la colpa al dottor Shaw per il suo mal di testa, dicendo che non era stato curato a dovere, ma immagino che fosse furioso perché si era reso ridicolo davanti a tutti. Il dottor Shaw gli disse di bere più acqua la prossima volta e di farsi passare l'emicrania con una bella dormita.

Pitt non insistette. Uno non uccide un dottore perché questi ha parlato con franchezza dei suoi stravizi e delle relative conseguenze.

— E gli altri?

— Il signor Parkinson, Obadiah Parkinson, che una sera è stato derubato in Swan's Lane. È vicino al cimitero — aggiunse Murdo, nel caso che Pitt non lo sapesse. — Era stato colpito piuttosto duramente e l'agente che lo trovò chiamò il dottor Shaw, il quale lo visitò per bene e lo ricondusse a casa con il proprio calesse. Il signor Parkinson gliene fu molto grato.

Pitt mise da parte le due pratiche e prese in mano la terza.

— La morte del ragazzo Armitage — disse Murdo. — Una storia molto triste. Il cavallo di un carro si spaventò per qualcosa e s'imbizzarrì. Il giovane Albert morì sul colpo. Molto triste. Era un bravo ragazzo, e non aveva più di quattordici anni.

Pitt lo ringraziò e lo mandò a indagare sul patrimonio Worlingham, quindi iniziò a leggere le pratiche rimanenti. Riguardavano tutte casi simili, alcuni tragici, altri con un risvolto farsesco, dove la boria era messa a nudo dalla debolezza della carne. Forse un dramma familiare si celava dietro le denunce di lividi e ossa rotte, era anche possibile che alcune autopsie, che attribuivano il decesso a polmonite o a infarto, nascondessero cause più sinistre, un atto violento; ma in quegli appunti non c'era niente che lo indicasse. Se Shaw aveva visto qualcosa, non lo aveva denunciato in via ufficiale. In tutto c'erano sette decessi e Pitt non riuscì a trovarvi niente di sospetto, nemmeno a una seconda e a una terza lettura.

Alla fine rinunciò e, dopo avere informato il sergente di turno delle sue intenzioni, uscì nell'aria pomeridiana che si stava rapidamente rinfrescando e si diresse a passo rapido all'ospedale di St. Pancras. Era già entrato quando si ricordò di raddrizzare la giacca, pulirsi gli stivali sulla parte posteriore dei calzoni, trasferire metà della raccolta di spago, cera, monete, pezzi di carta e il fazzoletto di seta di Emily da una tasca all'altra per equilibrarne il rigonfiamento, indugiando con le dita un attimo più del necessario sul tessuto raffinato del fazzoletto. Quindi sistemò la cravatta in posizione un po' più centrale e si passò le dita tra i capelli, con risultati disastrosi. Solo allora marciò verso l'ufficio del direttore e bussò con energia alla porta.

Gli fu aperta da un giovanotto con i capelli biondi e una faccia magra e ansiosa.

— Sì? — chiese, scrutando Pitt.

Pitt esibì il suo biglietto da visita, un lusso che gli dava sempre un formicolio di piacere.

— Ispettore Thomas Pitt, della polizia di Bow Street — lesse a voce alta e in tono preoccupato il giovanotto. — Buon Dio! Cosa diavolo può volere da noi? Non c'è niente che non vada. Glielo assicuro, proprio niente. È tutto in perfetto ordine. — Non aveva intenzione di permettere a Pitt di entrare, perciò rimasero tutti e due in piedi sulla porta.

— Non ne dubito — lo blandì Pitt. — Sono venuto per fare indagini confidenziali su un medico che credo abbia lavorato qui.

— Tutti i nostri medici sono persone per bene — fu l'immediata protesta. — Se c'è stata qualche scorrettezza...

— Che io sappia, no — lo interruppe Pitt. Drummond aveva ragione; sarebbe stato molto difficile cavarne qualcosa oltre a un atteggiamento di difesa reciproca. — Hanno seriamente minacciato la sua vita. — Era vero, almeno nella sostanza. — Forse potreste aiutarci a scoprire il responsabile.

— Una minaccia alla sua vita? Oh, Dio mio, che orrore. Nessuno qui si sognerebbe di fare una cosa simile. Le vite noi le salviamo. — Il giovanotto tirò con gesto nervoso la cravatta, come se temesse di restarne strangolato.

— Avrete di tanto in tanto qualche insuccesso — fece notare Pitt.

— Be', certo. Non possiamo compiere miracoli. Sarebbe assurdo. Ma le assicuro...

— Sì, sì — lo interruppe Pitt. — Posso parlare con il direttore?

Il giovanotto s'inalberò. — Se proprio deve! Ma le garantisco che non

sappiano nulla di una simile minaccia, altrimenti ne avremmo informato la polizia. Il direttore è una persona molto occupata, veramente molto occupata.

— Ne sono convinto — mentì Pitt. — Tuttavia, se quella persona riesce a portare a termine la sua minaccia, e assassina il medico in questione, il vostro direttore sarà ancora più occupato, perché ci saranno meno dottori a svolgere il lavoro... — Pitt non terminò la frase, lasciando che a trarre le conclusioni fosse il giovanotto, il quale da rosso per l'irritazione era diventato pallido per l'orrore.

In ogni caso, l'impegnatissimo direttore, un uomo dall'aria lugubre con lunghe basette e un'incipiente calvizie, non gli disse niente di nuovo sul conto di Shaw. Si dimostrò molto più disponibile di quanto Pitt si era aspettato non avendo coscienza della propria importanza, ma soltanto del compito immenso di lottare contro malattie per le quali non conosceva cure; l'ignoranza che soverchiava la minoranza colta; una percezione di pulizia dove c'era troppa poca acqua incontaminata, troppa gente, nessuna norma igienica, spesso niente scarichi di fogne e topi dovunque. Se perfino il consorte della Regina poteva morire di febbre tifoidea a causa di fognature inadeguate nel suo palazzo, quale battaglia era possibile intraprendere nelle case della gente comune e dei poveri, per non parlare dei bassifondi abitati dai derelitti?

Il direttore ricevette Pitt nel suo ufficio, angusto e disordinato, in cui aleggiava un lieve odore di sapone e di carta. La finestra era molto piccola, ed entrambe le lampade a gas erano accese e mandavano un lieve sibilo. Invitò Pitt ad accomodarsi.

— Niente — disse con rammarico. — Shaw è un medico bravissimo, dotato di talento. L'ho visto restare al capezzale di un malato giorno e notte, e l'ho visto piangere quando non è riuscito a salvare una madre e il suo bambino.

— Un sorriso si dipinse sulla sua faccia affilata. — L'ho visto anche fare una sfuriata a un vecchio stupido e borioso che gli faceva perdere tempo. — Sospirò. — E trattare ancor peggio un uomo che avrebbe potuto nutrire i figli con latte e frutta, e non lo faceva. Quei poveretti avevano il corpo deformato dal rachitismo. Non ho mai visto un uomo così infuriato come Shaw quel giorno. Tremava di collera ed era livido. — Trasse un respiro profondo e guardò Pitt con occhi penetranti. — Quell'uomo mi piace. Sono molto addolorato per sua moglie. È per questo che lei è qui? Pensa che l'incendio fosse destinato a lui?

— È possibile — rispose Pitt. — Che lei sappia, aveva divergenze di opinioni con i suoi colleghi?

— Ah-ah! — Il direttore scoppiò in una risata fragorosa. — Ah-ah! Se fa una domanda simile, significa che non conosce Shaw. Ne aveva, certo, con tutti: colleghi, infermieri, il personale dell'amministrazione, e me. — Nei suoi occhi c'era una luce divertita. — Con tutti. Shaw non conosce il significato della discrezione, almeno quando si lascia trascinare dal suo caratteraccio. Non mi riferisco a questioni mediche, naturalmente. È più chiuso di un'ostrica quando si tratta di confidenze. Non ha mai tradito un segreto, nemmeno in caso di consulto. Dubito che abbia mai fatto un pettegolezzo in tutta la sua vita. Ma diventa irascibile quando vede un'ingiustizia o una mascalzonata. — Si strinse nelle spalle esili. — Non sempre ha ragione, ma quando capisce di essersi sbagliato di solito lo ammette, anche se non subito.

— È benvoluto?

Il direttore sorrise a Pitt. — Sarò sincero. Quelli che gli vogliono bene, gliene vogliono molto. Io sono uno di loro. Ma ce ne sono diversi che Shaw ha offeso con quella che considerano una rudezza gratuita, che sfiora la villania e insidia la loro posizione. — L'espressione della sua faccia smunta e allegra denotava la tolleranza acquisita in anni di battaglie e sconfitte. — A molti non va a genio se qualcuno fa loro notare che hanno sbagliato, soprattutto in presenza di altri. E più si ostinano a rimanere aggrappati alla loro posizione iniziale, più si copriranno di ridicolo quando alla fine devono fare marcia indietro e ammettere di aver torto. — Il suo sorriso divenne più ampio. — E Shaw è spesso di modi tutt'altro che delicati. La sua arguzia è più pronta della sua intuizione dei sentimenti degli altri. Più di una volta l'ho visto suscitare le risate alle spalle di qualcun altro, e ho capito dall'espressione del tizio in questione che, prima o poi, Shaw l'avrebbe pagata cara. A nessuno piace essere il bersagliò di una battuta; preferiscono essere schiaffeggiati piuttosto che essere coperti di ridicolo.

Pitt tentò di parlare con un tono casuale, e capì subito l'inutilità del suo sforzo. — Qualcuno in particolare?

— Non abbastanza da appiccare il fuoco alla sua casa — rispose il direttore con aria candida.

Non era il caso di giocare d'astuzia con quell'uomo e Pitt non lo insultò provandoci. — I nomi di quelli che ha maggiormente offeso? — chiese. — Sarebbe già qualcosa poterli eliminare subito. La casa è distrutta e la si-

gnora Shaw è morta. Qualcuno ha appiccato il fuoco.

Dalla faccia del direttore svanì ogni allegria, come cancellata con un colpo di spugna, e al suo posto subentrò un'espressione grave. Non tentò di tergiversare.

— Fennady non poteva sopportarlo — rispose, iniziando quello che era palesemente un elenco. Tuttavia, nel suo tono c'era più comprensione che critica. — Litigavano su tutto, dalle condizioni della monarchia a quelle delle fognature. C'è anche Nimmons. Nimmons è un vecchio dalle idee antiquate, che si rifiuta di modificare. Shaw gli ha dimostrato che aveva torto, ma purtroppo l'ha fatto in presenza del paziente, che ha subito cambiato medico con tutta la sua numerosa famiglia.

— Indelicato — commentò Pitt.

Il direttore sospirò. — Ma ha salvato la vita di quell'uomo. C'è anche Henshaw, un giovane pieno di idee nuove, e Shaw non vuole saperne neanche di quelle. Sostiene che non sono sperimentate e presentano rischi. A volte sa essere ostinato come un mulo. Henshaw ha perso le staffe, ma non credo che gli serbi rancore. È tutto quello che posso dirle.

— Nessun tatto, nessuna discrezione con i colleghi, ma cosa ne dice di scorrettezze con i suoi pazienti? — Pitt non era ancora disposto ad arrendersi.

— Shaw? — Il direttore inarcò le sopracciglia. — Al diavolo il suo realismo, ma suppongo che vi sia costretto dal dovere. Non che io lo sappia, ma è un uomo affascinante e pieno di vitalità. Non è impossibile che qualche donna abbia lavorato di fantasia.

Fu interrotto da un colpo energico bussato alla porta.

— Avanti — disse, con un'occhiata di scusa a Pitt.

Lo stesso giovanotto biondo che lo aveva trattato con malagrazia si affacciò alla porta. Sulla sua faccia c'era tuttora un'espressione disgustata.

— È arrivato il signor Marchant, signore — annunciò, ignorando Pitt in modo esplicito. — Dal municipio — precisò.

— Digli che sarò da lui tra qualche minuto — rispose il direttore senza la minima fretta.

— Dal municipio — ripeté il giovanotto. — È importante, signore.

— Lo è anche questo — ribatté il direttore, imperterrito. — Potrebbe dipenderne la vita di un uomo. E prima te ne vai, Spooner, prima finirò e potrò ricevere Marchant. Esci e va' a riferirgli il messaggio.

Risentito, Spooner sparì, chiudendo la porta con tutta la violenza che osò permettersi.

— Shaw... — iniziò di nuovo Pitt.

— Non è escluso che qualche donna si sia innamorata di lui — dichiarò il direttore scuotendo la testa. — È un rapporto strano, quello tra medico e paziente, così personale, eppure a volte distaccato. Non sarebbe la prima volta che viene frainteso da un marito, o da un padre. Non è un segreto che Alfred Lutterworth sia convinto che la figlia si incontri troppo spesso con Shaw, e insista a farlo da sola, rifiutandosi di discutere quello che succede tra loro due o di dire di che malattia soffre. Una bella ragazza, di grandi prospettive. Il vecchio Lutterworth ha fatto una fortuna con il cotone. Non so se qualcun altro le ha messo gli occhi addosso. Io non abito a Highgate.

— Grazie, signore — disse Pitt con sincerità. — Mi ha concesso molto del suo tempo, e mi ha aiutato anche a eliminare alcune possibilità.

— Non invidio il suo mestiere — rispose il direttore. — Credevo che il mio fosse faticoso, ma temo che il suo lo sia molto di più. Le auguro una buona giornata.

Quando Pitt lasciò l'ospedale nella serata autunnale era buio e le lampade a gas erano già accese. Era ottobre e alcune foglie scricchiolarono sotto i suoi piedi mentre si dirigeva all'incrocio dove poter prendere una carrozza. Nell'aria c'era una limpidezza che preannunciava il gelo entro una o due settimane. Le stelle brillavano come puntini luminosi, lontanissime. A Highgate non c'era la nebbia che saliva dal fiume, nell'aria non c'era il fumo delle fabbriche e le case non erano ammassate le une contro le altre. Pitt avvertiva il vento che soffiava dai prati e udì un cane abbaiare in lontananza. Prima o poi doveva portare Charlotte e i bambini a trascorrere una settimana in campagna. Era da molto tempo che lei non si allontanava da Bloomsbury. Le sarebbe piaciuto. Cominciò a pensare alle piccole economie che poteva fare, al modo di risparmiare abbastanza da poterselo permettere, e alla sua espressione quando glielo avrebbe comunicato. Ma avrebbe aspettato di essere sicuro prima di farlo.

Procedeva a lunghi passi lungo il marciapiede, così immerso nei propri pensieri che la prima carrozza lo superò ed era già scomparsa in cima alla salita prima che lui se ne accorgesse.

La mattina successiva Pitt tornò a Highgate, per controllare se Murdo avesse scoperto qualcosa di interessante, ma l'agente era già uscito per seguire una pista e aveva lasciato soltanto un biglietto laconico. Pitt ringraziò il sergente di guardia, ancora seccato per la sua interferenza in una questione locale che, secondo lui, avrebbero potuto risolvere da soli. Pitt se ne

andò e tornò all'ospedale per parlare con il maggiordomo di Shaw.

L'uomo era a letto e aveva un aspetto sparuto, con gli occhi infossati, la faccia non rasata e il braccio sinistro bendato. Le sue guance erano segnate da escoriazioni, sulle quali cominciavano a formarsi le croste. Non c'era bisogno che il medico dicesse a Pitt che quell'uomo era rimasto seriamente ustionato.

In piedi accanto al suo letto e benché fosse l'odore di sangue, misto a sudore e a cloroformio che si avvertiva nell'aria, alla mente di Pitt tornò il ricordo chiaro del puzzo di fumo e delle macerie bagnate, come se fossero passati soltanto pochi minuti da quando si era trovato davanti alla casa incendiata e aveva visto i resti carbonizzati del corpo di Clemency Shaw su una barella all'obitorio, a stento riconoscibile come un essere umano. La rabbia che aveva dentro gli serrò lo stomaco e il torace, al punto da dover fare uno sforzo per parlare.

— Signor Burdin?

Il maggiordomo aprì gli occhi e lo guardò senza il minimo interesse.

— Signor Burdin, sono l'ispettore Pitt della polizia municipale. Sono venuto a Highgate per scoprire chi ha appiccato l'incendio che ha distrutto la casa del dottor Shaw. — Non accennò a Clemency. Forse quell'uomo era all'oscuro della sua morte. Sarebbe stato uno choc crudele e inutile. Doveva esserne informato con delicatezza, da qualcuno disposto a restargli vicino, forse anche per alleviare il suo dolore se avesse procurato un peggioramento delle sue condizioni.

— Non so niente — disse Burdin, con voce roca per via dei polmoni ancora riarsi dal fumo. — Non ho visto niente, non ho udito niente fino a quando Jenny ha iniziato a urlare. Jenny è la cameriera. La sua camera da letto è la più vicina all'ala principale della casa.

— Non pensavamo che lei avesse visto appiccare il fuoco. — Pitt cercò di parlare in tono rassicurante. — O che sapesse qualcosa di concreto. Ma, riflettendo, potrebbero esserci particolari importanti, se collegati ad altri. Posso farle qualche domanda? — Era una cortesia formale chiedere il suo permesso, ma quell'uomo aveva subito un grosso trauma ed era sofferente.

— Naturalmente — rispose Burdin, con voce ancor più fievole. — Ho già riflettuto a lungo. — Aggrottò la fronte, di nuovo concentrato. — Ma non ricordo niente di diverso, assolutamente niente. Era tutto come... — Gli si bloccò il respiro in gola e cominciò a tossire.

Pitt rimase per un attimo confuso e si sentì assalire dal panico vedendolo arrossarsi in faccia mentre lottava per riprendere fiato, con le guance rigate

di lacrime. Si guardò in giro per cercare aiuto, ma non c'era nessuno. Vide allora l'acqua su un tavolo nell'angolo, la prese e riempì una tazza con gesti maldestri per la fretta. Mise un braccio intorno alle spalle di Burdin, l'aiutò a sollevarsi e gli accostò la tazza alle labbra. Da prima si strozzò, spruzzando acqua tutt'intorno, ma alla fine riuscì a mandarne giù abbastanza da alleviare la gola escoriata. Placato il dolore, crollò sui cuscini, esausto. Sarebbe stato crudele e inutile pretendere che parlasse di nuovo. Ma le domande andavano fatte.

— Non parli — disse Pitt con fermezza. — Giri la mano con il palmo all'insù se la risposta è sì, e all'ingiù se è no.

Burdin fece un debole sorriso e voltò il palmo all'insù.

— Bene. Quel giorno qualcuno è venuto a far visita al dottore, a parte i suoi pazienti?

Palmo all'insù.

— Negozianti o uomini d'affari?

Palmo all'ingiù.

— Conoscenti?

Palmo di taglio.

— Parenti?

Palmo all'insù.

— Le sorelle Worlingham?

Palmo all'ingiù, con gesto deciso.

— Il signore o la signora Hatch?

Palmo all'insù.

— La signora Hatch?

Palmo all'ingiù.

— Il signor Hatch? C'è stata una lite, hanno alzato la voce, si sono detti cose sgradevoli? — A Pitt, comunque, non veniva in mente niente che potesse far precipitare un dissapore emotivo in un delitto.

Burdin si strinse nelle spalle in modo appena percettibile e girò la mano di taglio.

— Non più del solito? — tirò a indovinare Pitt.

Burdin sorrise e nei suoi occhi passò un lampo d'umorismo, ma si strinse di nuovo nelle spalle. Non lo sapeva.

— Qualche altro visitatore?

Palmo all'insù.

— Una persona del luogo?

Palmo all'insù, un po' più in alto.

— Del quartiere? Il signor Lindsay?

La faccia di Burdin si rilassò in un sorriso, e il palmo rimase all'insù.

— Qualcun altro di cui lei sappia?

Palmo all'ingiù.

Pitt pensò di chiedergli se c'era stata della corrispondenza insolita o interessante, ma che possibilità aveva di accorgersene?

— Quel giorno il dottor Shaw dava l'impressione di essere ansioso o turbato?

Il palmo era all'ingiù, ma tentennava indeciso sulla coperta.

Pitt tirò a indovinare, in base a quello che aveva osservato del carattere di Shaw. — Era arrabbiato? Era arrabbiato per qualche motivo?

Il palmo si girò di scatto all'insù.

— Grazie, signor Burdin. Se le viene in mente qualcos'altro, commenti, una lettera, ordini insoliti, lo dica all'ospedale e lo metta per iscritto. Verrò subito. Le auguro una pronta guarigione.

Burdin sorrise e chiuse gli occhi. Anche quel piccolo sforzo l'aveva stancato.

Pitt se ne andò, furioso con se stesso davanti a tanta sofferenza, e smarrito perché non poteva farci niente, oltre ad avere appreso ben poco di utile. Immaginò che le liti tra Shaw e Hatch dovessero essere abbastanza frequenti, per il semplice fatto che avevano un carattere opposto. Senza dubbio, affrontavano ogni argomento da un punto di vista diverso.

Le condizioni di salute della cuoca degli Shaw erano molto meno gravi. Pitt lasciò l'ospedale e prese una carrozza per farsi portare in Seven Sisters Road, dove si trovava la casa dei suoi parenti e della quale aveva avuto l'indirizzo da Murdo. Era piccola, pulita e scialba, proprio come si era aspettato, e fu fatto entrare solo con riluttanza e dopo notevoli discussioni.

Trovò la cuoca seduta a letto nella camera degli ospiti, avvolta nelle coperte più per la sconvenienza di dover ricevere uno sconosciuto che per evitare di prendere freddo. La cuoca aveva subito ustioni a un braccio e aveva perso un po' di capelli, ciò che le dava un aspetto asimmetrico e abbacchiato che, in circostanze diverse, sarebbe stato buffo. Pitt, comunque, ebbe qualche difficoltà a rimanere serio.

La nipote, che fremeva per l'indignazione, rimase presente durante tutto il colloquio.

— La signora Babbage? — A tutte le cuoche spettava il titolo di "signora", anche se non erano sposate.

Lei lo guardò preoccupata, mettendosi una mano sulla bocca per soffo-

care un grido.

— Non le voglio far del male, signora Babbage.

— Chi è lei? Cosa vuole? Io non la conosco. — La cuoca allungò il collo, come se la presenza stessa di Pitt rappresentasse una minaccia fisica.

Lui si affrettò a sedere su una piccola poltrona alle sue spalle e cercò di sfoderare il proprio fascino. Era ovvio che la cuoca era ancora in stato di choc, emotivo se non per le ferite che sembravano abbastanza superficiali.

— Sono l'ispettore Pitt — si presentò, evitando la parola *polizia.* Sapeva fino a che punto un domestico che si rispettasse odiava perfino un'associazione così tenue con il crimine come la presenza della polizia. — È mio dovere fare il possibile per scoprire come è iniziato l'incendio.

— Non nella mia cucina! — esclamò la cuoca a voce così alta da far trasalire la nipote. — Non si sogni di accusare me, o Doris! So come aver cura di una stufa. Non ho mai lasciato cadere per terra un solo pezzo di carbone; tanto meno ho dato fuoco a una casa.

— Lo sappiamo, signora Babbage — la tranquillizzò Pitt. — Non è scoppiato in cucina.

Lei parve un po' rabbonita, ma nei suoi occhi sgranati c'era ancora la diffidenza e tra le dita torceva un fazzoletto stracciato fino ad averne la pelle arrossata per l'attrito. Non osava credergli, sospettando una trappola.

— È stato appiccato di proposito, alle tende di quattro stanze diverse al pianterreno — spiegò Pitt.

— Nessuno farebbe una cosa simile — bisbigliò la cuoca, avvolgendo ancor più strettamente il fazzoletto. — Perché è venuto da me?

— Perché lei potrebbe aver visto qualcosa di strano quel giorno, potrebbe aver notato qualcuno che si aggirava intorno alla casa. — Anche mentre lo diceva, Pitt sapeva che era improbabile. Lui stesso non credeva che il colpevole fosse un vagabondo. Era stato un lavoro accurato, che denotava un odio profondo, o un'avidità insaziabile, o la paura di un danno intollerabile. Si chiese di nuovo con rinnovata insistenza: cosa sapeva Stephen Shaw, e sul conto di chi?

— Non ho visto niente. — La cuoca si mise a piangere, strofinandosi gli occhi. La sua voce salì di nuovo di tono. — Io bado ai miei affari. Non faccio domande e non origlio alle porte. E non mi do arie di criticare i padroni.

— Oh? — esclamò Pitt. — Molto encomiabile. Immagino che ci siano cuoche che lo fanno, vero?

— Certo.

— Davvero? — Pitt cercò di assumere un'aria stupita. — Se lei appartenesse a quella categoria, di cosa si sarebbe stupita?

La cuoca assunse un atteggiamento virtuoso e lo fulminò al di sopra della grossa mano, avvolta nel fazzoletto.

— Be', se appartenessi a quella categoria, ciò che non è, mi sarei chiesta perché avessero mandato via una cameriera, quando non c'era niente da ridire su di lei, e perché non avessero più salmone come un tempo, e nemmeno un buon zampone. Avrei potuto chiedere a Burdin perché da sei mesi in casa non entrava una cassetta di buon chiaretto.

— Ma, naturalmente, non l'ha fatto — disse Pitt, nascondendo l'ombra di un sorriso. — Il dottor Shaw è molto fortunato ad avere una cuoca così discreta.

— Oh, non so se potrò continuare a cucinare per lui! — La signora Babbage tirò su con il naso. — Jenny si è licenziata e, appena starà bene, tornerà a casa, nel Somerset. Doris è soltanto una ragazzina, avrà forse tredici anni. E il povero Burdin sta così male che chi può dire se tornerà a essere quello di una volta? No, devo lavorare in una casa rispettabile, per il bene dei miei nervi.

Era inutile discutere con lei e, al momento, Shaw non aveva bisogno di domestici. Non c'era una casa dove ospitarli o da tenere in ordine. A parte quello, il cervello di Pitt era in fermento per il fatto interessantissimo che in apparenza, negli ultimi tempi, gli Shaw avevano ridotto il loro tenore di vita, a un punto tale che perfino la cuoca se n'era accorta.

Si alzò, le fece gli auguri, ringraziò la nipote e prese congedo. Andò quindi a cercare Jenny e Doris, le quali avevano riportato solo ustioni superficiali e soffrivano più che altro per lo choc e la paura, ma non correvano il rischio di una ricaduta, come poteva essere il caso di Burdin.

Le trovò alla casa del pastore, affidate alle cure di Lally Clitheridge, alla quale non fu necessario spiegare il motivo della sua visita.

Ma anche con un esauriente interrogatorio, non furono in grado di dirgli niente di utile. Non avevano visto estranei nel quartiere; in casa tutto era esattamente come al solito. Era stata una giornata molto normale fino a quando erano state svegliate, Jenny dall'odore del fumo mentre giaceva a letto sveglia, pensando a qualcosa il cui ricordo la fece arrossire, e Doris dalle grida di Jenny.

Pitt le ringraziò e si avviò a passo veloce verso Woodsome Road e la casa della donna, una certa signora Colter, che andava tutti i giorni dagli Shaw per i lavori pesanti. Era una casa piccola ma i vetri delle finestre e i

gradini erano puliti.

La porta venne aperta da un donnone cordiale, dalle guance rosee e il seno abbondante. Aveva un grembiule legato in vita, la cui tasca era colma di cianfrusaglie, e ciocche di capelli le sfuggivano da una crocchia sulla nuca.

— Chi è lei? — chiese, sorpresa, ma senza malanimo. — Non la conosco, vero?

— La signora Colter? — Pitt si tolse il cappello alquanto logoro e un po' deformato.

— Sono io. Questo non mi dice chi è lei!

— Thomas Pitt, della polizia municipale.

— Oh... — La donna sgranò gli occhi. — Sarà venuto per l'incendio della casa del povero dottor Shaw. Che cosa orribile! La signora Shaw era una brava donna. Ne sono davvero molto addolorata. Entri. Immagino che abbia freddo e sia affamato, magari?

Pitt entrò, pulendosi con cura i piedi sullo zerbino prima di calpestare il lucido pavimento di linoleum. Fu quasi tentato di togliersi gli stivali, come avrebbe fatto a casa. Il suo olfatto fu colpito da un profumo di stufato, fragrante di cipolle, carote e rape fresche.

— Sì — rispose con calore. — Lo sono.

— Non so se posso aiutarla. — La donna fece strada e lui la seguì. Stare seduto in una stanza con quell'aroma, e non mangiare, sarebbe stata una sofferenza. La figura generosa della donna lo precedette in una piccola cucina pulita, dove un pentolone sobbolliva sul fornello, riempiendo l'aria di vapore. — Ma ci proverò — concluse.

— Grazie. — Pitt, sedendo su una sedia.

— Dicono che è stato premeditato — proseguì la donna, togliendo il coperchio alla pentola e mescolandone il contenuto con un mestolo di legno. — Anche se sono sicura di non sapere come uno possa arrivare a fare una cosa del genere.

— Ha detto "come", signora Colter, non "perché" — osservò Pitt, aspirando con voluttà e lasciando quindi uscire l'aria con un sospiro. — Riesce a immaginare perché l'abbiano fatto?

— Qui dentro non c'è molta carne. Soltanto un pezzetto di sottocoscio di manzo.

— Non ha idea del perché, signora Colter?

— Perché non ho il denaro per comprarne di più — proseguì lei, guardando Pitt come se fosse uno sciocco, ma senza scortesia.

Pitt arrossì. Era abbastanza abituato alla povertà per lasciarsi andare a un commento così sciocco, o così accondiscendente.

— Voglio dire, perché qualcuno dovrebbe dar fuoco alla casa dei signori Shaw.

— Ne vuole un po'? — chiese la donna, sollevando il mestolo.

— Sì, grazie.

— Un sacco di motivi. — La signora Colter versò una porzione generosa in una grossa ciotola. — Vendetta, per dirne uno. Ci sono quelli che sostengono che lui avrebbe dovuto curare il signor Theophilus Worlingham meglio di quanto abbia fatto. Anche se io ho sempre pensato che, prima o poi, il signor Theophilus sarebbe morto di un colpo. Come è successo. Ma non significa che tutti la pensino allo stesso modo. — Gli mise la ciotola di fronte e gli porse un cucchiaio. C'erano per lo più patate, cipolle e carote, con qualche pezzetto di carne, ma era un piatto caldo e fragrante di odori.

— Grazie infinite — disse Pitt, accettando il cucchiaio.

— Non credo che c'entri molto con quanto è accaduto. Il signor Lutterworth era furioso con il dottor Shaw, per colpa della figlia, la signorina Flora, che s'incontra con lui a tutte le ore, con discrezione, non in orario di ambulatorio. Ma la signora Shaw non era preoccupata, perciò non penso che ci fosse qualcosa di sconveniente. Per lo meno, non molto. Credo che il dottor Shaw e sua moglie facessero ognuno la propria vita. Buoni amici, certo, ma forse non molto di più.

— Un ottimo spirito di osservazione da parte sua, signora Colter.

— Ci vuole più sale?

— No, grazie, è perfetto.

— Non del tutto. — La donna scosse la testa.

— Lo è. Non manca proprio niente — le garantì Pitt.

— Non ci vuole molto per accorgersi quando due sono abituati a vivere insieme, e si rispettano, ma non si preoccupano se l'altro s'innamora di qualcun altro.

— E il dottor Shaw e sua moglie erano innamorati di qualcun altro? — Pitt rimase con il cucchiaio a mezz'aria, dimentico dello stufato.

— No che io sappia. Ma la signora Shaw andava in città tutti i giorni, e lui le augurava ogni bene e non si preoccupava mai con chi andasse; o che la moglie del vicario si turbasse senza motivo ogni volta che il dottor Shaw le sorrideva.

Quella volta Pitt non riuscì a trattenere l'ilarità, e chinò la testa sul piatto per mascherarla.

— Davvero? — chiese dopo un altro boccone. — Secondo lei, il dottor Shaw ne era consapevole?

— Santo cielo, no! È cieco come un pipistrello quando si tratta di sentimenti di quella natura. Ma la signora Shaw, lei se n'era accorta, e credo che fosse un po' dispiaciuta per lei. Il vicario è un po' un pollo. Animato di buone intenzioni, ma non è un uomo, a paragone del dottore. Tuttavia, così è la vita, vero? — La signora Colter sospirò e guardò la ciotola vuota di Pitt. — Ne vuole ancora?

Lui pensò alla famiglia che doveva nutrire e respinse il piatto.

— No, grazie, signora Colter. Era proprio quello di cui avevo bisogno. Un sapore squisito.

Lei arrossì leggermente. Non era abituata ai complimenti, e ne era lusingata e imbarazzata al tempo stesso.

— Non è niente di straordinario — si schermì, mescolando con energia il contenuto della pentola.

— Non lo sarà per lei, forse. — Pitt si alzò dal tavolo e rimise a posto la sedia, una cosa che non si sarebbe preoccupato di fare a casa. — Ma le sono molto grato. Non le viene in mente altro che potrebbe avere qualche rapporto con l'incendio?

Lei si strinse nelle spalle. — C'è sempre il denaro degli Worlingham, immagino. Anche se non vedo come. Non credo che il dottore ci tenesse molto, e loro non hanno figli, poveretti.

— Grazie, signora Colter. Mi è stata di grande aiuto.

— Non capisco come. Qualunque sciocco avrebbe potuto dirle altrettanto, ma se è soddifatto, allora ne sono contenta. Spero che prenderà il colpevole. — Tirò su con il naso e gli girò le spalle per mescolare di nuovo il contenuto della pentola. — Era una donna simpatica e mi addolora molto che sia morta, in un modo così orribile.

— Lo prenderò, signora Colter — fu la risposta un po' avventata di Pitt. Quando fu fuori sul marciapiede, nella frizzante aria serale, si rammaricò di non essere stato più riservato. Non aveva la minima idea di chi fosse andato in giro a rompere vetri, a inzuppare le tende di petrolio e ad appiccare quegli incendi.

L'indomani mattina tornò subito a Highgate, continuando a rimuginare sul caso durante il lungo tragitto. Aveva riferito a Charlotte dei progressi fatti, in gran parte negativi, perché lei glielo aveva chiesto. Il caso aveva risvegliato il suo interesse più di quanto lui avrebbe immaginato, perché al

momento mancava il genere di dramma umano che di solito faceva appello ai suoi sentimenti. Charlotte non gli aveva dato spiegazioni, tranne che era addolorata per la morte della donna. Un modo orribile di morire.

Lui le aveva assicurato che, con tutta probabilità, Clemency Shaw era stata soffocata dal fumo molto prima che le fiamme la raggiungessero. Era perfino possibile che non si fosse nemmeno svegliata.

Charlotte ne era rimasta molto confortata e, poiché Thomas le aveva già detto che i suoi progressi erano stati minimi, non gli aveva più fatto domande. Si era invece dedicata alle faccende domestiche, dando raffiche di ordini a Gracie, in piedi a occhi sgranati e affascinata sulla porta della cucina.

Pitt scese dalla carrozza davanti alla casa di Amos Lindsay, pagò la corsa e salì fino alla porta. Gli venne aperta dallo stesso cameriere dai capelli neri, al quale chiese di poter parlare con il dottor Shaw.

— Il dottor Shaw è fuori per una visita — una brevissima esitazione — signore.

— Il signor Lindsay è in casa?

— Se vuole entrare, andrò a informarmi se la riceverà. — Il cameriere si spostò di lato. — Chi devo annunciare?

Si era dimenticato di Pitt, o il suo era un atteggiamento volutamente condiscendente?

— Ispettore Thomas Pitt, della polizia municipale — rispose in tono un po' acido.

— Certo. — Il cameriere s'inchinò in modo impercettibile. — Vuole essere così gentile da aspettare qui? Torno subito. — E senza preoccuparsi di vedere se Pitt faceva come gli era stato ordinato, si allontanò in fretta e senza far rumore.

Pitt ebbe il tempo di esaminare l'atrio, con il suo esotico miscuglio di armi e souvenir. Non c'erano quadri, niente in carattere con la cultura europea. Le statue, in legno o in avorio, davano l'impressione di essere fuori posto nelle dimensioni tradizionali della stanza, con i suoi pannelli di legno e le finestre quadrate che lasciavano entrare la luce smorta della mattinata ottobrina. Le lance avrebbero dovuto essere impugnate da mani brune, gli ornamenti del capo avrebbero dovuto ondeggiare, invece di essere affissi immobili a un legno di quercia molto inglese. Pitt si sorprese a chiedersi che genere di vita Amos Lindsay avesse fatto in paesi così diversi da qualunque cosa che i residenti di Highgate potessero immaginare. Che cosa aveva visto e chi aveva conosciuto? Era stato ciò che aveva appreso in quei

luoghi a ispirare le sue opinioni politiche, che facevano inorridire Pascoe?

Le sue riflessioni furono interrotte dalla ricomparsa del cameriere, che lo guardò con aria di disapprovazione.

— Il signor Lindsay la riceverà nel suo studio, se vuole seguirmi. — Quella volta tralasciò il "signore".

Nello studio, Amos Lindsay dava la schiena a un fuoco vivace. La sua faccia era rosea sotto gli stupendi capelli bianchi. Non sembrava per niente dispiaciuto di vedere Pitt.

— Si accomodi — lo invitò, ignorando il cameriere, che si ritirò in silenzio. — Cosa posso fare per lei? Shaw è fuori. Non ho idea di quando tornerà. I malati sono imprevedibili. Come posso aggiungere qualcosa a quello che già sa? Vorrei esserle di aiuto. È tutto così demoralizzante.

Pitt lanciò un'occhiata verso l'atrio e le sue reliquie. — Lei deve aver assistito a non poca violenza nel corso della sua vita. — Era un'osservazione più che una domanda. Pensò all'amica della prozia Vespasia, Zenobia Gunne; anche lei aveva percorso l'Africa, aveva navigato lungo fiumi che non apparivano sulle carte e aveva vissuto in strani villaggi, con popoli che nessun europeo aveva mai visto prima.

Lindsay lo stava osservando con curiosità. — È vero — ammise. — Ma per me non è mai diventata una cosa normale, e una morte violenta mi sconvolge tuttora. Quando si vive in un altro paese, signor Pitt, per quanto strano possa sembrare all'inizio, entro breve tempo la sua gente diventa la tua, e si partecipa con pari intensità ai loro dolori e alla loro allegria. Tutte le differenze di questa terra spariscono. A dirle la verità, ho provato più affinità con un nero che ballava nudo sotto la luna, o una donna gialla che teneva in braccio un bambino impaurito, di quanta ne abbia provata per Josiah Hatch e la sua specie, con le loro asserzioni dogmatiche sul posto delle donne e come sia la volontà di Dio che debbano partorire soffrendo. — Fece una smorfia, resa ancor più grottesca dalla grande mobilità dei suoi lineamenti. — E un teologo cristiano si guarda bene dall'interferire! La punizione di Eva, e via dicendo. D'accordo, lo so che qui lui fa parte della maggioranza. — Guardò Pitt con gli occhi azzurri come il cielo, seminascosti dalle palpebre, quasi che li tenesse ancora socchiusi per difendersi dal sole tropicale.

Pitt sorrise. Riteneva molto probabile che la sua reazione sarebbe stata la stessa, se avesse mai messo piede fuori dall'Inghilterra.

— Ha mai conosciuto una signora di nome Zenobia Gunny durante i suoi viaggi... — Non andò oltre, zittito dall'incredulità che lesse sul volto

di Lindsay.

— Nobby Gunne! Certo che la conosco! L'ho incontrata in un villaggio Ashanti, anni fa, nel '69. Una donna meravigliosa! Come diavolo fa a conoscerla? — La felicità scomparve, sostituita dall'ansia. — Mio Dio! Non è stata...

— No! No — si affrettò a interromperlo Pitt. — L'ho conosciuta tramite una parente di mia cognata. Due mesi fa godeva ottima salute ed era di umore eccellente.

— Il cielo sia ringraziato! — Lindsay fece cenno a Pitt di sedersi. — E ora, cosa possiamo fare per Stephen Shaw, poveraccio? È una situazione molto brutta. — Attizzò con energia il fuoco, quindi sedette nell'altra poltrona. — Era molto affezionato a Clemency. Non una grande passione, se mai c'è stata era ormai svanita, ma l'apprezzava molto. E non è dato a molti uomini di apprezzare le proprie mogli. Sa, era una donna di rara intelligenza. — Inarcò le sopracciglia e i suoi piccoli occhi vivaci scrutarono Pitt.

Pitt pensò a Charlotte e, di colpo, il suo volto gli riempì la mente. Capì con un senso di stupore quanto apprezzava anche lui sua moglie. L'amicizia era di per sé non meno preziosa dell'amore, e forse era un dono più grande, un sentimento nato con il tempo e la vita in comune, aiutandosi a vicenda a superare preoccupazioni e dolori, consapevoli dei difetti e delle virtù e accettandoli in ugual modo.

Ma se per Stephen Shaw la passione era svanita, e lui era un uomo dal temperamento ardente, era possibile che si fosse riaccesa in altre direzioni? L'amicizia, per quanto profonda, sarebbe sopravvissuta a un simile turbine di desiderio? Voleva credere che fosse così; aveva provato una simpatia istintiva per Shaw.

Ma la donna, chiunque fosse, non era soggetta a simili inibizioni. Anzi, forse fremeva di gelosia, e il fatto che Shaw apprezzasse e ammirasse ancora la moglie poteva far saltare quel fragile controllo esteriore, per sfociare in un delitto.

Lindsay lo fissava, aspettando una reazione più tangibile dell'espressione pensierosa del suo viso.

— Certo — disse Pitt a voce alta, sollevando la testa. — Sarebbe naturale se, al momento, non riuscisse a pensare chi poteva nutrire un odio simile per lui, o chi credeva di poter guadagnare dalla sua morte o da quella della moglie. Ma dal momento che lei lo conosce bene, forse può avanzare altri suggerimenti, per quanto sgradevoli possano essere... — Lasciò la frase in sospeso, sperando che non sarebbe stato necessario insistere oltre.

Lindsay era troppo intelligente per aver bisogno di ulteriori incitamenti. Il suo sguardo vagò sui souvenir che si trovavano nella stanza. Forse stava pensando ad altre terre, ad altri popoli con le stesse passioni, ma meno confuse perché prive della patina esteriore della civiltà.

— Non c'è dubbio che Stephen si sia fatto dei nemici — disse in tono pacato. — Avviene di solito alle persone dalle convinzioni radicate, soprattutto se non ne fanno un mistero come lui. Temo che non abbia molta pazienza con gli sciocchi e ancor meno con gli ipocriti, che in questa società proliferano, sotto forme diverse. — Scosse la testa. Un tizzone si mosse nel fuoco con una pioggia di scintille. — A volte, quanto più ci riteniamo sofisticati tanto più sciocchi diventiamo e, sicuramente, quanta più gente oziosa c'è, che non ha nulla con cui occupare la mente tranne stabilire regole morali per chiunque altro, tanto più grande è l'ipocrisia riguardo a chi le osserva e chi no. Pitt s'immaginò una società selvaggia, in vaste pianure sotto il sole, con gli alberi dalla cima piatta che aveva visto nelle illustrazioni, e capanne di canne, musica di tamburi e un caldo opprimente, una cultura che non era mai cambiata a memoria d'uomo.

Che cosa vi aveva fatto Lindsay, come aveva vissuto? Aveva preso in moglie un'africana, l'aveva amata? Cosa l'aveva indotto a tornare a Highgate, alla periferia di Londra, nel cuore di un'Impero con i suoi guanti bianchi, carrozze, biglietti da visita, lampade a gas, cameriere in grembiuli inamidati, vecchie dame, ritratti di vescovi, vetrate colorate e delitti?

— In particolare, chi può avere offeso?

La faccia di Lindsay si raggrinzì in un sorriso. — Santo cielo, amico, tutti. Celeste e Angeline pensano che non abbia curato Theophilus con la dovuta attenzione e che, se l'avesse fatto, quel vecchio stupido sarebbe ancora vivo.

— È vero?

Lindsay inarcò le sopracciglia. — Dio solo lo sa. Cosa si può fare nel caso di un ictus? Non poteva stargli accanto giorno e notte.

— Chi altri?

— Alfred Lutterworth pensa che Flora sia innamorata di lui, ed è possibile. Entra ed esce dalla sua casa abbastanza spesso e s'incontra da sola con Stephen, fuori dall'orario di ambulatorio. Lei può credere che gli altri non lo sappiano, ma non è così. Lutterworth crede che lui la stia seducendo e che miri al denaro, del quale ce n'è in abbondanza. — Dall'espressione divertita della sua faccia Pitt capì che non gli era mai passato per la mente che Shaw avesse ucciso la moglie perché era di ostacolo a un simile ma-

trimonio.

— Lally Clitheridge è inorridita dalle sue opinioni — proseguì Lindsay con un sorriso aperto. — Ed è affascinata dalla sua vitalità. Shaw è dieci volte più uomo di quanto lo sia il vecchio Hector. Prudence Hatch gli è affezionata, e ne ha anche paura, per un motivo che non sono riuscito a scoprire. Josiah non lo può sopportare per una decina di motivi insiti nel suo carattere, e in quello di Stephen. Quinton Pascoe, che vende libri belli e romantici, ne fa la recensione e li ama sinceramente, è convinto che Stephen sia un iconoclasta irresponsabile, perché sostiene John Dalgetty e le sue opinioni avant-garde in letteratura, o almeno sostiene la sua libertà di esprimerle, a prescindere da chi possono offendere.

— Offendono la gente? — domandò Pitt, per curiosità personale e per l'importanza che il fatto poteva avere. Un contrasto letterario non poteva essere così violento da spingere al delitto. Ira, antipatia, disprezzo, ma sicuramente soltanto un pazzo ucciderebbe per una questione di gusti.

— In modo volgare. — Lindsay notò lo scetticismo di Pitt e ci fu un lampo d'ironia nei suoi occhi. — Deve capire Pascoe e Dalgetty. Gli ideali, l'espressione del pensiero e l'arte di creare e comunicare rappresentano la loro vita. — Si strinse nelle spalle. — Ma lei mi ha chiesto chi odiava Stephen, non chi, secondo me, ha dato fuoco alla sua casa allo scopo di farlo morire carbonizzato. Se sapessi chi potrebbe essere capace di una simile azione, glielo avrei detto molto tempo prima che lei venisse a chiedermelo.

Pitt accettò la critica con una smorfia; stava per insistere sull'argomento quando il cameriere riapparve, per annunciare che il signor Dalgetty chiedeva se Lindsay fosse disposto a riceverlo. Lindsay guardò Pitt con un lampo divertito, quindi ordinò di farlo accomodare.

John Dalgetty entrò un attimo dopo, chiaramente convinto che Lindsay fosse solo. Si lanciò subito in un discorso, con la voce carica di entusiasmo. Era un uomo bruno, di statura media e una fronte spaziosa, quasi verticale, begli occhi e una massa di capelli appena sfiorata dalla calvizie. Era vestito in modo molto casual, con una cravatta che doveva essere stata annodata a farfalla quando era uscito quella mattina, ma che era ormai ridotta a un nodo informe. La sua giacca era troppo lunga e sgualcita, e l'effetto generale era di estrema sciatteria, ma con una certa ostentazione.

— Fantastico! — esclamò, agitando le mani. — Proprio quello di cui ha bisogno Highgate, anzi, tutta Londra! Dare una scrollata ad alcune delle vecchie idee stanche, indurre la gente a pensare. È questo l'importante, liberarsi dalla rìgida ortodossia che fossilizza la capacità di inventare e sco-

prire. — Aggrottò la fronte, protendendosi in avanti nella foga. — L'uomo è una creatura ricca di energia mentale, se soltanto la liberiamo dai ceppi della paura. Siamo terrorizzati dalle novità, tremiamo alla prospettiva di commettere un errore. Che importanza ha qualche errore? — Si strinse nelle spalle. — Se alla fine scopriamo e identifichiamo qualche nuova verità? Codardi, ecco cosa stiamo diventando. Una nazione di intellettuali codardi, troppo timorosi per intraprendere un'avventura in regioni sconosciute del pensiero e del sapere. — Indicò con un gesto ampio del braccio una lancia Ashanti appesa alla parete. — Come sarebbe il nostro Impero se tutti i nostri navigatori ed esploratori avessero avuto troppa paura dell'ignoto per circumnavigare la Terra, o avventurarsi nei continenti misteriosi dell'Africa e dell'India? — Puntò il dito verso il pavimento. — Proprio qui, in Inghilterra! E il mondo — proseguì, agitando la mano in un gesto melodrammatico — apparterrebbe ai francesi, o agli spagnoli, o Dio sa a chi. E ora lasciamo tutti i viaggi della mente ai tedeschi, perché abbiamo paura di pestare i piedi a qualcuno. Hai visto Pascoe? Ha praticamente la bava alla bocca a causa della tua monografia sui mali della proprietà dei mezzi di produzione. È brillante, naturalmente. Ricca di idee nuove, di nuovi concetti di comunità e della giusta spartizione della ricchezza. Lo recensirò come un... oh... — Si accorse in quel momento di Pitt e rimase a bocca aperta per lo stupore, al quale subentrò subito la curiosità. — Le chiedo scusa, signore. Non mi ero accorto che il signor Lindsay avesse compagnia. John Dalgetty. — Fece un lieve inchino. — Commerciante in libri rari, critico letterario e, spero, divulgatore di idee.

— Thomas Pitt, ispettore di polizia e, spero, scopritore della verità, o almeno di una consistente porzione di verità. Non la conosceremo mai tutta, ma a volte abbastanza da aiutare a fare giustizia.

— Buon Dio. — Dalgetty scoppiò in una sonora risata, nella quale c'era tuttavia un notevole nervosismo oltre all'ilarità. — Un poliziotto dal linguaggio forbito. Si sta prendendo gioco di me, signore?

— Niente affatto — rispose Pitt con sincerità. — La verità in un crimine, le sue cause e i suoi effetti, sono fuori dalla nostra portata. Ma noi possiamo, se siamo diligenti e fortunati, scoprire chi l'ha commesso e il movente, almeno in parte.

— Oh, ah, sì. Spaventoso. — Dalgetty aggrottò le sopracciglia e scosse la testa. — Una donna eccezionale. Non la conoscevo intimamente. A quanto pare, aveva sempre molti impegni, opere benefiche e via dicendo. Ma con un'ottima reputazione. — Guardò Pitt con aria quasi di sfida. —

Non ho mai udito nessuno parlare male di lei. Era grande amica di mia moglie, e conversavano sempre tra di loro. Una perdita tragica. Vorrei davvero poterla aiutare, ma non so proprio niente.

Pitt era propenso a credergli, ma gli pose alcune domande nel caso ci fosse qualche piccolo particolare da scovare in mezzo all'entusiasmo e alle opinioni di Dalgetty. Non apprese niente e, circa un quarto d'ora dopo che Dalgetty se ne fu andato, continuando a elogiare la monografia, Stephen Shaw tornò, pieno di energia, entrando come un vento di burrasca, spalancando le porte e lasciandole oscillare sui cardini. Ma Pitt notò le ombre scure sotto gli occhi e la tensione nelle rughe intorno alla bocca.

— Buon giorno, dottor Shaw. Mi dispiace disturbarla di nuovo, ma ci sono molte domande che devo farle.

— Naturalmente. — Con gesto distratto, Shaw raddrizzò la lancia Ashanti, quindi si avvicinò alla libreria e allineò un paio di libri. — Ma le ho già detto tutto quello che so.

— Qualcuno ha appiccato quegli incendi di proposito, dottor Shaw — gli ricordò Pitt.

Shaw trasalì e lo guardò. — Lo so. Non crede che glielo direi, se avessi la minima idea di chi sia stato?

— Cosa mi dice dei suoi pazienti? Ha curato qualcuno per una malattia che sarebbe preferibile tener nascosta?

— Cosa? Per amore del cielo! Se fosse contagiosa, la denuncerei senza tener conto dei loro desideri. Se fosse un caso di pazzia, li farei rinchiudere.

— E i casi di sifilide?

Shaw rimase con il braccio a mezz'aria. — *Touché.* È contagiosa e alla fine provoca la pazzia. È anche molto probabile che manterrei il segreto. Di certo non la renderei di dominio pubblico. — Un guizzo di ironia gli attraversò il volto. — Non la si trasmette stringendo mani o bevendo dallo stesso bicchiere.

— Lei ha curato casi del genere? — Pitt sorrise con aria affabile. Non intendeva permettere a Shaw di eludere una risposta.

— Se l'avessi fatto, non tradirei la fiducia di un paziente. — Shaw ricambiò il suo sguardo con candore e sfida. — Né discuterò con lei altre confidenze di carattere medico che posso aver ricevuto, su qualsiasi argomento.

— In questo caso, può darsi che impiegheremo molto tempo per scoprire chi ha ucciso sua moglie, dottor Shaw. — Pitt lo guardò con freddezza. —

Ma non smetterò di tentare, qualunque ostacolo dovrò abbattere per scoprire la verità. A parte il fatto che è il mio mestiere, più ne sento parlare, più mi convinco che lo meriti.

Shaw impallidì e i muscoli del suo collo si irrigidirono, mentre la sua bocca diventava una linea sottile, come se fosse stato colto da un dolore segreto, ma rimase in silenzio.

Pitt sapeva che lo stava ferendo, e si odiava per doverlo fare, ma desistere in quel momento poteva peggiorare la situazione nell'immediato futuro.

— E se, come sembra probabile, non fosse stata sua moglie, bensì lei, l'obiettivo dell'assassino — proseguì — allora ci proverà di nuovo. Immagino che ne abbia tenuto conto?

Shaw era pallido in volto.

— Sì, signor Pitt — rispose in tono molto pacato. — Ma non posso infrangere il codice della mia etica professionale per una simile probabilità, neanche se fosse una certezza. Tradire i miei pazienti non significherebbe necessariamente salvare me, e non è un patto che sono disposto a fare. Qualunque cosa scoprirà, dovrà farlo ricorrendo ad altri metodi.

Pitt non si sorprese. Non si era aspettato altro da quell'uomo e, malgrado la frustrazione, sarebbe rimasto un po' deluso se gli avesse cavato qualcosa di più.

Lanciò un'occhiata a Lindsay, roseo in volto per il riflesso delle fiamme, e vi scorse un affetto profondo e un'amara soddisfazione. Anche lui avrebbe subito una delusione se Shaw avesse parlato.

— Allora sarà meglio che continui a modo mio — convenne Pitt, raddrizzando le spalle. — Buon giorno, signor Lindsay, e grazie per la sua franchezza. Buon giorno, dottor Shaw.

— Buon giorno, signore — rispose Lindsay con insolita cortesia. Shaw rimase in silenzio vicino alla libreria.

Il cameriere tornò e lo accompagnò fuori, nel sole autunnale e nel vento che faceva svolazzare le foglie secche. Camminò a passo veloce per una mezz'ora, prima di trovare una carrozza che lo riportasse in città.

4

Charlotte non amava l'omnibus pubblico, ma prendere una carrozza per recarsi da Bloomsbury fino a casa della madre, in Cater Street, era un lusso ingiustificato. Inoltre, se avesse disposto di una somma extra da spendere, c'erano modi migliori per utilizzarla. Aveva in mente soprattutto un vestito

nuovo con il quale sfoggiare i fiori di seta di Emily. Naturalmente, il prezzo della corsa in carrozza sarebbe bastato a pagare tutt'al più una manica, ma era sempre un inizio. Con Emily di nuovo a casa, poteva presentarsi l'occasione di indossare un abito simile.

Nel frattempo era salita sull'omnibus, aveva pagato il biglietto al conducente e si era infilata tra una donna molto robusta, che ansimava come un mantice, e un uomo basso, così perso nei propri pensieri da correre il rischio di non accorgersi della propria fermata, a meno che non andasse fino al capolinea.

— Scusatemi. — Charlotte sedette con decisione, ed entrambi furono costretti a farle spazio, il donnone con uno scricchiolio di stecche di balena e un fruscio di taffetà, l'uomo in silenzio.

Scese poco dopo e percorse a piedi nel vento i duecento metri di strada fino alla casa dove era nata e cresciuta e dove, sette anni prima, aveva conosciuto Pitt e scandalizzato i vicini sposandolo. Sua madre, che aveva tentato invano di trovarle un marito da quando aveva compiuto diciassette anni, aveva accettato il matrimonio con più grazia di quanto Charlotte l'avesse ritenuta capace. Forse non era esente da un certo sollievo? Benché Caroline Ellison fosse attaccata alla tradizione, nutrisse ambizioni per le proprie figlie e fosse sensibile alle opinioni dei suoi pari come chiunque altro, amava le figlie e si era resa conto che forse potevano trovare la felicità in luoghi che lei non avrebbe considerato nemmeno tollerabili.

Ormai ammetteva perfino di provare un profondo affetto per Thomas Pitt, anche se preferiva non dire ai suoi conoscenti quale mestiere facesse. Sua suocera, invece, non aveva mai smesso di considerare quel matrimonio una calamità, e non perdeva mai l'occasione di dirlo.

Charlotte salì i gradini e suonò il campanello. Ebbe appena il tempo di scostarsi prima che la porta si aprisse e Muddock, il maggiordomo, la facesse accomodare.

— Buon giorno, signorina Charlotte. Che piacere vederla. La signora Ellison ne sarà felice. È in salotto e al momento non ha altri visitatori. Vuole darmi il mantello?

— Buon giorno, Maddock. Sì, per favore. Stanno tutti bene?

— Benissimo, grazie — fu la risposta automatica del maggiordomo. Era impensabile rispondere che la cuoca soffriva di reumatismi alle ginocchia, o che la cameriera aveva il raffreddore e la sguattera si era storta una caviglia trasportando il secchio del carbone. Le signore non si interessavano ai problemi della servitù. Lui non aveva mai assimilato del tutto l'idea che

Charlotte non fosse più una "signora"!, nel senso in cui lo era stata quando abitava in quella casa.

In salotto, Caroline stava ricamando con aria distratta e la nonna la fissava, irritata, sforzandosi di trovare un commento abbastanza pungente. Quando lei era ragazza, si dedicavano cure meticolose al ricamo, e se si era così sfortunate da essere vedove, senza un marito da accontentare, quello era un cruccio da sopportare con dignità e buona grazia.

— Se continui così, finirai per cucirti le dita e macchiare di sangue il lino — disse nell'attimo in cui la porta si aprì e Charlotte venne annunciata. — Allora non servirà più a niente.

— Serve comunque a ben poco — replicò Caroline. Si accorse della presenza della figlia. — Charlotte! — Lasciò cadere a terra ago, ricamo e fili, e si alzò in piedi con evidente piacere, e sollievo. — Mia cara, che gioia vederti. Hai un bell'aspetto. Come stanno i bambini?

— In ottima salute, mamma. — Charlotte abbracciò la madre. — E tu? — Si rivolse alla nonna. — Come stai, nonna? — Conosceva l'elenco di malanni che sarebbe seguito, ma era sconveniente non chiederlo.

— Soffro — rispose l'anziana signora, squadrando Charlotte dalla testa ai piedi con gli acuti occhi neri. Sbuffò. Era una donna piccola e robusta, con un naso adunco che in gioventù era stato considerato aristocratico, almeno da quelli più disposti a essere gentili con lei. — Zoppico e sono sorda, come sapresti senza doverlo chiedere se venissi a trovarci più spesso.

— Lo so, nonna — rispose Charlotte, decisa a essere amabile. — L'ho chiesto soltanto per dimostrare che ti voglio bene.

— Già — borbottò la vecchia. — Bene, siediti e raccontaci qualcosa di interessante. Sono anche annoiata. Benché lo sia da quando è morto tuo nonno, e anche da prima, se è per questo. Tutte le donne di buona educazione si annoiano. Anche tua madre si annoia, benché non abbia imparato a rassegnarsi come me. Ricama male. La mia vista non è più abbastanza buona per ricamare, ma quando potevo farlo, i miei ricami erano perfetti.

— Prenderemo il tè. — Caroline sorrise alla suocera. Quelle conversazioni facevano parte della sua vita ormai da vent'anni, e lei le aveva accettate con buona grazia. In realtà, era raro che si annoiasse; passato il primo dolore della vedovanza, aveva scoperto occupazioni nuove e interessanti. Per la prima volta in vita sua era stata libera di leggere i giornali, tutte le pagine che voleva. Aveva appreso un po' di politica, di questioni di attualità e di problemi sociali; si era anche iscritta a società dove si discuteva di ogni genere di argomenti. Quel pomeriggio il tempo non passava mai, per-

ché aveva deciso di trascorrerlo a casa con la suocera, e fino ad allora non avevano ricevuto visite.

— Grazie — accettò Charlotte, sedendosi nella sua poltrona preferita.

Caroline suonò per chiamare la cameriera, alla quale ordinò tè con panini, torte, pasticcini e marmellata, quindi si dispose ad ascoltare le notizie della figlia e a raccontarle del gruppo filosofico al quale si era iscritta di recente.

Il tè arrivò, fu versato e servito, e la cameriera si ritirò.

— Avrai visto Emily, senza dubbio — dichiarò la nonna con un'espressione di biasimo. — Ai miei tempi le vedove non si risposavano poco tempo dopo aver seppellito i loro poveri, mariti. Una fretta indecorosa. Molto indecorosa. E non si può dire che abbia migliorato la propria posizione, quella stupida ragazza. In quel caso, l'avrei capito. Ma Jack Radley! Chi diavolo sono i Radley?

Charlotte ignorò la questione. Era sicura che Jack Radley avrebbe fatto colpo sull'anziana signora, che si sarebbe sciolta come burro su una focaccina calda. Non valeva la pena discuterne in quel momento. Naturalmente, la nonna avrebbe anche criticato qualunque cosa Emily le avesse portato dall'Europa, ma in segreto le avrebbe fatto piacere.

Come se si rendesse conto dell'atteggiamento controllato che Charlotte si era imposta, la guardò con occhio furioso al di sopra degli occhiali.

— Cosa stai facendo in questi giorni, signorina? Continui a immischiarti negli affari di tuo marito? Se c'è una cosa al mondo di una volgarità imperdonabile è la curiosità per i drammi familiari degli altri. A suo tempo te lo dissi che non ne sarebbe venuto niente di buono. — Sbuffò di nuovo con aria velenosa. — Occuparsi di indagini, niente di meno!

— Non sono coinvolta nel caso attuale di Thomas, nonna. — Charlotte prese un quinto panino al cetriolo e lo mangiò con gusto. Erano veramente deliziosi, morbidi e fragranti.

— Bene — disse l'anziana signora con aria soddisfatta. — Mangi troppo. Non è elegante. Hai perso tutti i modi raffinati ai quali eri abituata. La colpa è tua, Caroline. Non avresti mai dovuto permettere che accadesse. Se fosse stata mia figlia, non avrebbe mai ottenuto il permesso di sposare un uomo di ceto inferiore.

Caroline aveva smesso da molto tempo di difendersi da simili accuse, e non voleva litigare, anche se era stata provocata. Anzi, provava una certa soddisfazione a incontrare gli occhi della suocera e a notarne l'espressione irritata mentre la ricambiava con un sorriso soave.

— Non possiedo la tua abilità, purtroppo — disse in tono dolce. — Me la sono cavata molto bene con Emily, ma Charlotte mi ha deluso.

L'anziana signora era temporaneamente battuta. — Ah! — disse, a corto di parole.

Charlotte nascose un sorriso e bevve un altro sorso di tè.

— Dunque, hai rinunciato a immischiarti? — tornò all'attacco la nonna. — Emily ne sarà delusa.

Charlotte continuò a sorseggiare il suo tè.

— Soltanto tagliaborse e ladri, immagino — proseguì la nonna. — L'hanno retrocesso, vero?

Alla fine Charlotte cedette, nonostante il fermo proposito.

— No. Si occupa di un caso di incendio doloso e omicidio. Una donna molto rispettabile è morta carbonizzata a Highgate. Suo nonno era un vescovo — concluse, con una sconveniente nota di trionfo.

L'anziana signora la guardò con diffidenza. — Quale vescovo? Mi sembra improbabile.

— Il vescovo Worlingham — fu la pronta replica di Charlotte.

— Il vescovo Worlingham! Augustus Worlingham? — Negli occhi dell'anziana signora brillava l'interesse; si protese in avanti e picchiò con il bastone da passeggio sul pavimento. — Rispondimi, ragazza! Augustus Worlingham?

— Immagino di sì. — Charlotte non ricordava che Pitt avesse menzionato il nome di battesimo del vescovo. — Non possono essercene due.

— Non essere impertinente! — Ma l'anziana signora era troppo eccitata e sorvolò su quella mancanza di rispetto. — Un tempo ne conoscevo le figlie, Celeste e Angeline. Così, vivono ancora a Highgate. Perché no? Un quartiere molto buono. Dovrei andare a trovarle e porgere le mie condoglianze.

— Non puoi! — Caroline era inorridita. — Non hai mai accennato a loro. Devono essere anni che non vai a trovarle.

— Ed è questo un motivo per non consolarle ora nel loro dolore? — chiese l'anziana signora, inarcando le sopracciglia. — Andrò oggi stesso. È ancora presto. Potete accompagnarmi, se volete. — Si alzò in piedi. — A patto che non mostriate in nessun caso una curiosità volgare. — Passò accanto al carrello del tè e uscì dal salotto senza voltarsi a guardare quali reazioni avevano suscitato le sue parole.

Charlotte guardò la madre, incerta se manifestare la propria opinione. L'idea di incontrare persone così vicine a Clemency Shaw l'attirava molto,

malgrado fosse convinta che chi aveva ordito la sua morte, chiunque fosse stato a dar fuoco alla casa, era qualcuno minacciato dalla sua attività per rendere di dominio pubblico gli sfruttatori dei bassifondi.

Caroline trasse un profondo respiro e un attimo dopo la sua espressione incredula si trasformò in sfacciato interesse.

— Ah... — respirò di nuovo lentamente. — Non credo che dovremmo permetterle di andare da sola, vero? Non ho idea di cosa potrebbe dire. — Si morse il labbro per sopprimere un sorriso. — E la curiosità è così volgare.

— Spaventosa — convenne Charlotte, alzandosi in piedi e afferrando la borsetta, pronta a uscire.

Percorsero il lungo tragitto fino a Highgate senza quasi parlare. Una volta Charlotte chiese all'anziana signora se poteva metterle al corrente della sua conoscenza con le sorelle Worlingham, e quello che sapeva sulla loro situazione attuale, ma la risposta fu laconica e venne data in un tono tale da scoraggiare ulteriori domande.

— Non erano né più belle né più brutte della maggior parte. Non ho mai udito scandali sul loro conto. Ciò può significare che erano virtuose, oppure che non si è presentata l'occasione di comportarsi male. Erano le figlie di un vescovo, dopotutto.

— Non ero a caccia di scandali — replicò Charlotte, irritata dal sottinteso. — Mi chiedevo soltanto che genere di persone fossero.

— Persone in lutto — fu la risposta. — È per questo che vado a trovarle. Sospetto che tu sia spinta da pura curiosità, un difetto quanto mai disgustoso. Spero che non mi metterai in imbarazzo quando saremo là.

Charlotte rimase allibita davanti a tanta impudenza. Sapeva benissimo che l'anziana signora non andava a far visita ai Worlingham da trent'anni, e non l'avrebbe fatto nemmeno allora se Clemency fosse morta in modo più banale. Per una volta non trovò una risposta abbastanza pungente, e rimase in silenzio per il resto del viaggio.

La casa dei Worlingham in Fitzroy Park, a Highgate, era imponente all'esterno, massiccia, con porte e finestre decorate, abbastanza grande da ospitare una famiglia numerosa e la servitù.

All'interno, quando furono fatte entrare da una cameriera statuaria, era ancora più opulenta, anche se con tracce di decadenza qua e là. Charlotte, che seguiva a distanza la madre e la nonna, ebbe l'occasione di guardarsi intorno con maggiore attenzione. L'atrio era insolitamente vasto, con pannelli di legno di quercia e alle pareti ritratti di epoche varie, ma privi di

targhe che indicassero i nomi dei personaggi ritratti. Charlotte ebbe subito il sospetto che non fossero antenati dei Worlingham, ma un semplice espediente per impressionare i visitatori. Al posto d'onore, illuminato dalla luce, c'era il ritratto più grande, quello di un anziano gentiluomo in abiti di foggia attuale. La sua larga faccia aveva l'incarnato roseo, i capelli grigi lasciavano scoperta la fronte sfuggente e si arricciavano sugli orecchi, formando un'aureola quasi luminosa intorno alla sua testa. Gli occhi erano azzurri sotto le palpebre pesanti, e il mento era quadrato; ma la caratteristica più notevole era il sorriso, benevolo, compiaciuto e presuntuoso. Charlotte, pur passandovi davanti senza fermarsi mentre era diretta alla porta del soggiorno, non ebbe difficoltà a leggere la targhetta applicata sotto quel quadro. VESCOVO AUGUSTUS T. WORLINGHAM.

La cameriera si allontanò per andare a informarsi se sarebbero state ricevute. La nonna, con gesti rigidi, sedette in una delle poltrone e si guardò in giro con aria critica. I quadri rappresentavano paesaggi molto tetri, saggi di ricami incorniciati con motti come: "Vanità, vanità, è tutto vanità", a punto croce; "Una donna virtuosa non ha prezzo", incorniciato in legno; e: "Dio vede tutto", con un occhio in raso.

Caroline fece una smorfia.

Charlotte immaginò le due sorelle da ragazze, sedute in silenzio il pomeriggio di un giorno festivo, intente a ricamare simili frasi, odiandone ogni attimo, chiedendosi quanto tempo mancava al tè, quando il padre avrebbe letto loro la Bibbia; rispettose, avrebbero risposto e, dopo le preghiere, sarebbero state libere di andare a letto.

La nonna si schiarì la gola e guardò con disapprovazione un'enorme bacheca di vetro colma di uccelli impagliati.

I coprischienale erano di lino con ricami marroni, e tutti un po' sbilenchi.

La cameriera tornò per annunciare che le signorine Worlingham erano felici di riceverle, pertanto la seguirono di nuovo attraverso l'atrio e in un salotto tenebroso, con cinque lampadari. Solo due erano accesi, e i pavimenti di legno erano disseminati da una varietà di tappeti orientali di colori e disegni diversi, tutti un po' più sbiaditi dove erano stati calpestati più spesso, soprattutto davanti al camino, come se quello fosse stato il posto abituale di qualcuno. Charlotte ricordò con un miscuglio d'ira e di dolore che, d'inverno, il padre si metteva davanti al fuoco per riscaldarsi, senza rendersi conto di toglierne il calore a tutti gli altri. Senza dubbio il defunto vescovo Worlingham aveva fatto altrettanto. E le sue figlie non avrebbero protestato, né l'avrebbe fatto sua moglie. Quei pensieri le riportarono una

ventata di gioventù, la vita in casa con i genitori e le sorelle, l'inesperienza e la sicurezza di quel periodo. Diede un'occhiata a Caroline, ma la madre stava osservando la suocera che incedeva maestosa verso la più anziana delle signorine Worlingham.

— Mia cara signorina Worlingham, mi ha addolorato molto udire del lutto che l'ha colpita. Ho sentito il dovere di venire a porgerle di persona le mie condoglianze, piuttosto che scrivere una lettera. Dev'essere un momento molto penoso per lei.

Celeste Worlingham, una donna prossima ai sessanta con lineamenti marcati, occhi castani e un viso che in gioventù doveva essere stato bello piuttosto che grazioso, aveva un'aria confusa e incuriosita al tempo stesso. I segni del suo smarrimento erano visibili nelle rughe di tensione intorno alla bocca e nella rigidità del collo, ma possedeva una calma ammirevole, e non avrebbe manifestato il proprio dolore in modo indecoroso, almeno non davanti a un pubblico, come lo erano per lei le tre visitatrici. Era ovvio che non ricordava di aver conosciuto nessuna delle tre, ma una vita di buone maniere ebbe il sopravvento.

— Molto gentile da parte sua, signora Ellison. Naturalmente, io e Angeline siamo molto addolorate, ma da buone cristiane dobbiamo sopportare il nostro lutto con forza morale, e fede.

— Certo — ammise la nonna, in tono un po' sbrigativo. — Permettetemi di presentarvi mia nuora, la signora Caroline Ellison, e mia nipote, la signora Pitt.

Seguì uno scambio di frasi di rito. La nonna teneva gli occhi puntati su Celeste, poi cambiò idea e li puntò su Angeline, più giovane, dai lineamenti più dolci e con un atteggiamento più mite. La nonna oscillò avanti e indietro sui piedi, piantò il bastone nel tappeto e vi si appoggiò.

— La prego, si accomodi, signora Ellison — si. affrettò a dire Angeline. — Possiamo offrirvi qualcosa? Una tisana, per esempio.

— Molto gentile — accettò la nonna, tirando Caroline per la gonna, costrigendola così a sedersi sul divano rosso un passo dietro di lei. — Lei è sempre così premurosa — aggiunse la nonna per buona misura.

Angeline allungò la mano verso il campanello e lo suonò con energia. L'aveva appena rimesso a posto sul tavolo che apparve la cameriera. Le ordinò una tisana, quindi cambiò idea e chiese del tè per tutte.

La nonna si lasciò andare a sedere, mise il bastone tra le sue gonne voluminose e quelle di Caroline e, con un po' di ritardo, mascherò la soddisfazione assumendo un'aria sollecita.

— Immagino che il vostro caro fratello vi sarà di grande sostegno, e voi a lui, naturalmente — disse in tono mellifluo. — Deve essere molto sconvolto. È in momenti come questi che le famiglie devono sostenersi a vicenda.

— Proprio quello che era solito dire il vescovo nostro padre — convenne Angeline, protendendosi in avanti così che l'abito nero si raggrinzì sull'ampio petto. — Era un uomo notevole. La famiglia è la forza della nazione, era solito dire. E una donna virtuosa e ubbidiente è il cuore della famiglia. La cara Clemency lo era di sicuro.

— Il povero Theophilus non è più tra noi — disse Celeste con un'ombra di durezza. — Mi sorprende che non lo sappia. Era sul *Times.*

Per un attimo la nonna rimase confusa. Era inutile dire che non leggeva gli annunci mortuari; nessuno le avrebbe creduto. Nascite, morti, matrimoni e il calendario di Corte era tutto quello che le gentildonne leggevano. Il resto riguardava per lo più argomenti sensazionali, polemici e comunque non adatti.

— Mi dispiace molto — mormorò Caroline con riluttanza. — Quando è successo?

— Due anni fa — rispose Celeste con un lieve brivido. — È stata una cosa improvvisa, un vero choc per noi.

Caroline guardò la nonna. — Dev'essere stato durante la tua malattia, e noi non volevamo turbarti. Immagino che, una volta guarita, ci siamo dimenticate di non avertelo detto.

La nonna rifiutò di mostrarsi riconoscente per quel salvataggio. Charlotte era piena di ammirazione per la madre. Da parte sua, avrebbe lasciato l'anziana signora nei pasticci.

— È l'ovvia spiegazione — ammise la nonna, fissando Celeste e sfidandola a non crederci.

Sul volto intelligente di Celeste guizzò un lampo di rispetto e un'ombra di umorismo.

— Senza dubbio.

— È stato davvero molto improvviso. — Angeline non si era accorta di quello scambio. — Temo che fossimo propense a darne la colpa al povero Stephen, cioè, al dottor Shaw. È nostro nipote, sa? Anzi, gliel'ho perfino detto, che non aveva dedicato abbastanza attenzioni à Theophilus. Me ne vergogno quasi, adesso che quel poveretto ha perso la moglie, in circostanze così terribili.

— Un incendio. — La nonna scosse la testa. — Come può essere suc-

cessa una cosa simile? Un domestico sbadato? Ho sempre detto che i domestici non sono più quelli di un tempo. Sono disordinati, impertinenti e non curano i dettagli. È terribile. Non so dove andrà a finire il mondo. Non ritengo che avesse questa nuova illuminazione elettrica, vero? Non me ne fido per niente. Roba pericolosa. È un'interferenza con le forze della natura.

— Oh, no di sicuro — si affrettò a rispondere Angeline. — Era a gas, come la nostra. — Diede una rapida occhiata al lampadario, poi prese un'aria pensierosa e un po' imbarazzata. — Benché l'altro giorno abbia visto la pubblicità di un busto elettrico, e mi sia chiesta che effetto abbia. — Guardò Charlotte, piena di speranza.

Charlotte non ne aveva idea; la sua mente era concentrata su Theophilus e sulla sua morte improvvisa.

— Mi dispiace, signorina Worlingham, non l'ho vista. Mi sembra molto scomodo...

— Per non dire pericoloso — sbottò la nonna. Non solo disapprovava l'elettricità, ma disapprovava ancor di più essere interrotta in quella che considerava la sua conversazione. — E assurdo — aggiunse. — A noi era sufficiente la colonna di un letto e una cameriera con un braccio robusto. Avevamo una vita che un uomo poteva circondare con le sue mani, o almeno poteva pensare di farlo. — Si rivolse di nuovo a Celeste. — Che benedizione che non sia rimasto ucciso anche suo marito — disse, con volto perfettamente impassibile. — Come è successo?

Caroline chiuse gli occhi e la nonna le diede di nascosto un colpo con il bastone per impedirle di intervenire.

Charlotte emise un sospiro.

Celeste era sconcertata.

— Era fuori per visitare una paziente — rispose Angeline con il massimo candore. — Un parto avvenuto in anticipo. È medico, sapete, e un ottimo uomo sotto molti aspetti, malgrado... — S'interruppe di colpo come aveva iniziato, e un'ombra di orgoglio le sfiorò il volto. — Povera me, vi chiedo scusa. Non si dovrebbe parlare male, il nostro caro padre non faceva che ripeterlo. Un uomo così meraviglioso! — Sospirò e sorrise, con lo sguardo perso nel vuoto. — È stato un grande privilegio vivere nella stessa casa con lui, essergli di aiuto, prendersi cura di lui e badare che fosse accudito come deve esserlo un uomo.

Charlotte guardò la sua figura grassottella dalla faccia benevola, un'eco sbiadita della sorella, più mite e, ovviamente, più vulnerabile. Da giovane

doveva aver avuto dei corteggiatori. Di sicuro, se le fosse stata concessa l'occasione, avrebbe preferito accettare la proposta di uno di loro, piuttosto che passare tutta la vita a provvedere alle necessità del padre. C'erano genitori che tenevano le figlie in casa come domestiche fisse, senza paga tranne il loro mantenimento, incapaci di licenziarsi perché non avevano altri mezzi di sostentamento, sempre rispettose, ubbidienti, amorevoli, e al tempo stesso piene di odio, come lo sono tutti i prigionieri, finché era troppo tardi per andarsene anche se la morte apriva loro le porte.

Angeline Worlingham era una di loro? Anzi, lo erano entrambe?

— E anche vostro fratello. — Impossibile fermare la nonna; i suoi occhi simili a punte di spillo scintillavano. — Un altro uomo eccezionale. È tragico che sia morto così giovane. Quale è stata la causa?

— Mamma! — esclamò Caroline, inorridita. — Penso che noi... Oh! — Le sfuggì un gridolino quando il bastone dell'anziana signora le colpì con forza la gamba.

— Hai il singhiozzo? — s'informò la nonna con aria soave. — Bevi un po' di tè. — Si rivolse di nuovo a Celeste. — Ci stava parlando del trapasso del povero Theophilus. Che perdita!

— Non ne conosciamo la causa — replicò Celeste in tono gelido. — Pare sia stato un ictus cerebrale, ma non ne siamo sicurissime.

— È stata la povera Clemency a trovarlo — aggiunse Angeline. — È un'altra delle cose di cui ritengo Stephen responsabile. A volte è un po' troppo liberale nelle sue idee. Si aspetta troppo.

— Tutti gli uomini si aspettano troppo — sentenziò la nonna.

Angeline arrossì violentemente e fissò il pavimento; perfino Celeste sembrava a disagio.

Quella volta Caroline sfidò il biasimo e parlò.

— È stata una frase espressa male — si scusò. — Sono sicura che voleva dire come era ingiusto aspettarsi che Clemency non rimanesse sconvolta scoprendo il padre morto, soprattutto considerando che è stato così improvviso.

— Oh, certo. — Angeline si riprese con un sospiro di sollievo. — Era malato da qualche giorno, ma non avevamo pensato che fosse grave. Stephen non l'ha preso in grande considerazione. Naturalmente — abbassò la voce e proseguì in tono confidenziale — non erano così intimi come avrebbero potuto, malgrado fossero suocero e genero. Theophilus disapprovava alcune delle idee di Stephen.

— Noi tutti le disapproviamo — dichiarò Celeste con durezza. — Ma

erano questioni di carattere sociale e teologico, non di medicina. Stephen è un medico molto competente. Lo dicono tutti.

— È vero, ha molti pazienti — aggiunse Angeline, giocherellando con le perline che le ornavano il corpetto. — La giovane signorina Lutterworth non andrebbe da nessun altro.

— Flora Lutterworth potrebbe comportarsi meglio — commentò Celeste in tono minaccioso. — Lo consulta a ogni colpo di tosse, e sono del parere che sarebbe molto meno malata se Stephen avesse una verruca sulla punta del naso o se fosse strabico.

— Nessuno sa di cosa sia malata — bisbigliò Angeline. — A me sembra sana come un pesce. Certo, sono dei *nouveau riche* — aggiunse, a mo' di spiegazione per Caroline e Charlotte. — In realtà, appartengono alla classe lavoratrice, malgrado tutto il loro denaro. Alfred Lutterworth l'ha fatto con le fabbriche di cotone nel Lancashire, ed è venuto qui solo dopo averle vendute. Cerca di comportarsi da gentiluomo, ma naturalmente lo sanno tutti.

Charlotte provò un'irritazione assurda; dopotutto, quello era il mondo in cui era cresciuta, e un tempo anche lei avrebbe ragionato così.

— Sanno cosa? — domandò con una nota di asprezza.

— Diamine, che si è arricchito con il commercio — rispose Angeline, sorpresa. — È più che ovvio, cara. Ha cresciuto la figlia in modo che sembrasse una signora, ma il linguaggio non è tutto, vero?

— No di certo — ammise Charlotte con ironia. — Molte che sembrano signore non lo sono affatto.

Angeline non vi vide nessun doppio senso e si rilassò contro lo schienale con aria soddisfatta, aggiustando le pieghe della gonna. — Dell'altro tè? — chiese, sollevando la teiera d'argento.

Furono interrotte dalla cameriera che entrò per annunciare la visita del pastore con la moglie.

Celeste lanciò un'occhiata alla nonna, e si rese conto che non aveva nessuna intenzione di andarsene.

— Falli accomodare, per favore — ordinò, inarcando una delle folte sopracciglia. Non guardò Angeline; il senso dell'umorismo non era una cosa che fossero capaci di spartire. — E porta dell'altro tè.

Hector Clitheridge era massiccio e affabile, con il genere di faccia che in gioventù era stata bella, ma che ora era segnata dalla costante preoccupazione e da un nervosismo che aveva accentuato le rughe delle guance e aveva cancellato la serenità e la franchezza dagli occhi. In quel momento

avanzò nella stanza per porgere di nuovo le sue condoglianze, ma trasalì nel vedersi di fronte altre tre donne che non conosceva.

Sua moglie, invece, era una donna semplice. Probabilmente, anche nei suoi anni migliori, il suo fascino doveva essersi limitato alla freschezza della carnagione e a una bella capigliatura. Ma aveva la schiena dritta, avrebbe potuto camminare con una pila di libri sulla testa senza farne cadere nemmeno uno, e uno sguardo sereno. La voce era bassa e gradevole.

— Mia cara Celeste, Angeline. So che vi abbiamo già espresso le nostre condoglianze e vi abbiamo offerto il nostro aiuto, ma il pastore riteneva che dovessimo tornare a farvi visita, soltanto per assicurarvi della nostra sincerità. Spesso la gente dice questo genere di cose per abitudine, e non si preoccupa di mantenere le promesse proprio per quel motivo. Vi è anche chi evita le persone in lutto, ciò che è poco cristiano.

— Proprio così — convenne suo marito, con palese sollievo. — C'è qualcosa che possiamo fare per voi? — Guardò dall'una all'altra come se aspettasse un suggerimento.

Celeste fece le presentazioni e seguì uno scambio di convenevoli.

— Quanto è gentile — disse Clitheridge, sorridendo alla nonna. Le sue mani tormentavano il nodo malfatto della cravatta, peggiorandolo. — È un segno di autentica amicizia quando si viene in un momento doloroso. Conosce da molto tempo le signorine Worlingham? Non ricordo di averla vista prima.

— Da quarant'anni — fu la pronta risposta della nonna.

— Santo cielo, che bella cosa! Dovete essere molto affezionate.

— E ne sono passati trenta dall'ultima volta che ci siamo viste. — Alla fine Celeste perse la pazienza. Dalla sua espressione era chiaro che la nonna la divertiva, ma le mani gesticolanti del vicario e le sue parole melliflue la irritavano. — È stato gentile da parte sua venire ora che abbiamo perso una persona cara in circostanze drammatiche.

Charlotte avvertì il sarcasmo della sua voce e capì dalla sua faccia intelligente che non si era lasciata ingannare da scuse o motivi.

Indignata, la nonna arricciò il naso. — Gliel'ho detto, non ho letto della morte del povero Theophilus. In caso contrario, sarei venuta. È il meno che si possa fare.

— E, senza dubbio, sarebbe venuta anche alla morte di nostro padre — disse Celeste con un lieve sorriso. — O per caso non ha letto nemmeno di quella?

— Oh, Celeste, non essere ridicola — disse Angeline. — Tutti hanno

saputo della scomparsa di papà. Era un vescovo, dopotutto, e molto illustre. Era rispettato da tutti.

Caroline cercò di riscattare la nonna.

— Penso che, forse, quando a morire è una persona nel pieno degli anni, non si prova lo stesso dolore come quando viene stroncata una giovane vita.

La nonna si girò di scatto verso di lei e la fulminò con gli occhi. Caroline arrossì leggermente, più per l'irritazione che in segno di scusa.

Il pastore spostò il peso da un piede all'altro, aprì la bocca per dire qualcosa, poi si rese conto che si trattava di una disputa in famiglia e si affrettò a fare marcia indietro.

Alla fine fu Charlotte a rompere il silenzio.

— Io sono venuta perché ho udito parlare dell'opera magnifica della signora Shaw per migliorare lo stato delle abitazioni dei poveri. Ho diversi amici che la stimavano molto, e pensano che la sua perdita colpisca tutta la comunità. Era una donna molto buona.

Di nuovo, silenzio generale. Il pastore si schiarì la gola nervosamente. Angeline trasalì in modo impercettibile e portò il fazzoletto alla bocca. La nonna si girò nella sua poltrona con un fruscio di taffetà e fissò Charlotte con aria minacciosa.

— Come ha detto? — chiese Celeste con voce roca.

Charlotte si rese conto con un senso di vuoto allo stomaco, e una vampata di colore alle guance, che evidentemente l'opera di Clemency non era nota alla sua famiglia e al pastore. Ma era impossibile ritirarsi. Non le restava da fare altro che insistere e sperare nel meglio.

— Ho detto che era una donna molto buona — ripeté con un sorriso stentato. — I suoi sforzi per migliorare il tenore della vita dei poveri erano molto ammirati.

— Temo che lei sia vittima di un equivoco, signora Pitt — replicò Celeste, recuperando il controllo di sé. — Clemency non si occupava di niente del genere. Aveva i suoi doveri normali come ogni donna cristiana. Portava minestra e conserve ai poveri meritevoli del quartiere, come facciamo noi tutte. Nessuna è così attiva come Angeline. È sempre impegnata in compiti del genere. Quanto a me, faccio parte di diversi comitati per assistere le giovani che sono, ehm, cadute in circostanze difficili e hanno perso la reputazione. A quanto pare, ha confuso la povera Clemency con un'altra, ma non riesco a immaginare con chi.

— Nemmeno io — aggiunse Angeline.

— Mi sembra un'opera molto virtuosa — intervenne la signora Clitheridge in tono esitante. — Anche molto coraggiosa.

— Quanto mai inadatta, mia cara. — Il vicario scosse la testa. — Sono sicuro che la povera Clemency non avrebbe fatto una cosa simile.

— Anch'io. — Celeste chiuse l'argomento con un'occhiata gelida a Charlotte. — Ciò nonostante, è stata gentile a farci visita. Sono sicura che si è sbagliata in buona fede.

— Senza dubbio — l'assicurò Charlotte. — Ho avuto l'informazione dalla figlia di un duca e da un membro del Parlamento.

Celeste rimase sconcertata. — Davvero? Ha delle conoscenze insigni.

— Grazie. — Charlotte inclinò il capo come ad accettare un complimento.

— Dev'esserci un'altra signora con lo stesso nome — suggerì il pastore. — Mi sembra improbabile, ma quale altra spiegazione c'è?

— Devi aver ragione, caro. — La moglie gli dimostrò la propria approvazione sfiorandogli il braccio. — Mi pare ovvio. È successo così, certamente.

— Direi che è un particolare privo di importanza. — La nonna riprese le redini della conversazione. — Io conosco voi, da quando eravamo giovani. Vorrei porgere i miei ossequi al funerale, e vi sarei molto grata se mi diceste quando si svolgerà.

— Oh, sicuramente — rispose il pastore, precedendo le due signorine Worlingham. — Com'è gentile. Sì, si svolgerà a St. Anne, giovedì prossimo alle due del pomeriggio.

— La ringrazio — disse la nonna, d'un tratto gentilissima.

La porta si aprì di nuovo e la cameriera annunciò i signori Hatch. Era seguita da vicino da una donna, più o meno della statura di Angeline, e a lei molto somigliante. Il naso era appena un po' più pronunciato, gli occhi non erano sbiaditi, nemmeno i capelli, ed era chiaramente di una generazione più giovane, eppure c'era molto di simile nel portamento. Anche lei era vestita in nero.

Suo marito era di altezza media e aveva un'espressione molto grave. A Charlotte ricordò i ritratti del signor Gladstone, il grande primo ministro liberale, quando era più giovane. C'era la stessa determinazione devota nello sguardo, la stessa espressione di rettitudine e la certezza delle proprie convinzioni. Le basette erano meno folte e il naso era di proporzioni meno generose, ma l'impressione era nitida.

— Mia cara Prudence. — Celeste diede il benvenuto alla signora Hatch

con le mani tese.

— Zia Celeste. — Prudence le andò vicino e scambiò con lei un breve bacio, quindi si rivolse a zia Angeline, che la baciò con maggior calore e la tenne stretta un attimo di più.

Josiah fu più formale, ma le sue condoglianze sembrarono altrettanto sincere. In effetti, aveva un'aria chiaramente angosciata; era pallido in volto e la pelle intorno alla bocca era tesa. A quanto pareva, il suo turbamento era molto intenso e lui lo controllava con una certa difficoltà.

— Tutta questa situazione è spaventosa — disse, senza guardare nessuno in particolare. — C'è una diffusa decadenza morale. I giovani sono confusi, non sanno più chi o cosa ammirare, le donne non sono protette. — La sua voce era permeata di angoscia. — Considerate quell'episodio abominevole di Whitechapel. Bestiale. Un segno del caos dei nostri tempi. L'anarchia aumenta, la Regina se ne sta rinchiusa a Osborne e ci ignora tutti, il Principe di Galles sperpera tempo e denaro nel gioco d'azzardo e in una vita dissoluta, mentre il duca di Clarence si comporta ancor peggio. — Continuava a non guardare nessuno, concentrato com'era nella sua visione personale. Il suo corpo era immobile, ma c'era in esso una grande forza, un senso di energia latente. — C'è chi diffonde le idee più volgari e assurde ed è un susseguirsi di tragedie. Tutto ha iniziato a deteriorarsi da quando il caro vescovo è morto. Che perdita terribile è stata. — Per un attimo i suoi lineamenti furono alterati da un'espressione di angoscia, come se stesse osservando la fine di un'epoca d'oro, alla quale avrebbero fatto seguito tempi più oscuri e depressi. Strinse davanti a sé le forti mani. — E nessuno che si avvicini alla sua statura è emerso per portarci la luce di Dio.

— Theophilus... — accennò Angeline in tono esitante, quindi tacque. Il suo sguardo sprezzante soffocò le parole prima che si formassero.

— Era un brav'uomo — riconobbe Prudence con lealtà.

— Certo che lo era — ammise il marito. — Ma non era all'altezza del padre. Al suo confronto era un pigmeo. — Uno strano miscuglio di dolore e disprezzo gli passò sul volto, seguito da uno zelo di una bellezza quasi visionaria. — Il vescovo era un santo! Possedeva una saggezza che non aveva paragoni con la nostra. Capiva l'ordine delle cose come dovrebbero essere, intuiva le vie del Signore e come noi dovremmo vivere il Suo verbo. — Sorrise in modo fugace. — Quante volte l'ho udito dare consigli a uomini e a donne. I suoi consigli erano sempre saggi ed erano di conforto morale e spirituale.

Angeline emise un lieve sospiro e tirò fuori il fazzoletto di pizzo.

— Uomini, siate retti — proseguì il signor Hatch. — Siate onesti nei vostri affari, vigilate sulle vostre famiglie, istruite le vostre mogli e i vostri figli secondo gli insegnamenti divini. Donne, siate ubbidienti e virtuose, siate diligenti nelle vostre fatiche, che saranno la vostra ricompensa in paradiso.

Charlotte si agitò a disagio sulla sua sedia. La forza della sua emozione era così palese da non poterla ignorare, ma ardeva dal desiderio di criticare il suo modo di pensare.

— Amate i vostri figli e insegnate loro con l'esempio — proseguì Hatch, ignaro di lei o di chiunque altro. — Siate caste e, soprattutto, siate rispettose e leali nei confronti della vostra famiglia; in ciò sta la vostra felicità e la felicità del mondo.

— Amen — disse Angeline con un sorriso dolce e gli occhi rivolti in alto, come se avvertisse sopra di lei la presenza del padre. — Grazie, Josiah, ci hai rammentato di nuovo uno degli scopi e delle ragioni della vita. Non so cosa faremmo senza di te. Non intendo fare un affronto a Theophilus, ma più di una volta ho pensato che tu fossi il vero erede spirituale di nostro padre.

Il colore si diffuse sulle guance di Hatch e per un attimo parve che ci fossero delle lacrime nei suoi occhi.

— Grazie, mia cara Angeline. Nessun uomo potrebbe desiderare un complimento più bello, e ti giuro che cercherò di esserne degno.

Lei lo guardò con un'espressione raggiante.

— La vetrata? — chiese Celeste in tono sommesso. Anche il suo volto era più dolce e gli occhi erano colmi di piacere. — Come sta procedendo?

— Molto bene — rispose Hatch, dopo aver tirato su con il naso. — Veramente molto bene. È quanto mai gratificante constatare come tutti a Highgate, e altrove, desiderino ricordarlo e diano tutto ciò che possono. Sono convinto che si rendano conto che viviamo in tempi oscuri, pieni di dubbi e di filosofie fuorvianti, che in questi giorni passano per una maggiore libertà. Se non mostriamo in modo chiaro quale è la strada giusta, la strada divina, molte anime periranno, e trascineranno con sé gli innocenti.

— Come hai ragione, Josiah — commentò Celeste.

— È vero. Oh, sì, è vero — le fece eco Angeline.

— E questa vetrata eserciterà una grande influenza. — Hatch non intendeva farsi interrompere, nemmeno da parole di approvazione, prima di aver espresso ciò che pensava. — La gente la guarderà, ricorderà che uomo eccezionale era il vescovo Worlingham e ne onorerà gli insegnamenti. È

uno dei successi della mia vita, se posso esprimermi così, perpetuare il suo nome e le opere pie che ha compiuto durante la sua esistenza mortale.

— Sono sicura che ti siamo tutti debitori — disse Angeline con calore. — E che l'opera di nostro padre non morirà finché tu sei vivo.

— Ti siamo veramente molto grati — convenne Celeste. — Sono sicura che anche Theophilus direbbe così, se fosse vivo.

— Che grande perdita — disse Clitheridge in tono imbarazzato, con le guance chiazzate di rosso.

La moglie gli mise una mano sul braccio, stringendolo con forza sorprendente; Charlotte notò le sue nocche sbiancate.

Uno spasimo contrasse la faccia di Josiah Hatch, che ammiccò diverse volte, con un apparente miscuglio di invidia e di disapprovazione.

— Ehm, mi sarei aspettato che Theophilus stesso desse il via a un simile progetto — disse. — A volte sono tentato di pensare, non posso evitarlo, che Theophilus non riconoscesse veramente il grande valore di suo padre. Forse gli era troppo vicino per capire quanto superiori agli altri fossero i suoi pensieri e i suoi ideali, quanto fosse profonda la sua intuizione.

A quanto pareva, nessuno aveva niente da aggiungere alle sue parole, e seguirono diversi minuti di silenzio imbarazzato.

— Hmm! — Il vicario si schiarì la gola. — Se volete scusarci, credo che andremo a far visita alla signora Hardy. Un caso così triste, ed è così difficile trovare parole di conforto. Buon giorno, signore. — Le incluse tutte in un inchino generico. — Buon giorno a te, Josiah. Vieni, Eulalia. — Prese la moglie per un braccio e uscì. Si udì la porta d'ingresso aprirsi e richiudersi.

— Che uomo gentile, veramente gentile — disse Angeline come se stesse pronunciando un incantesimo. — Come lo è la cara Lally, naturalmente. Gli è di grande sostegno, come a tutti noi.

Charlotte pensò che, senza di lei, il vicario sarebbe risultato incomprensibile, ma si trattenne dal dirlo.

— I suoi sermoni sono molto buoni — disse Celeste, un po' sorpresa. — È molto erudito. Non lo si nota dalla sua conversazione, ma forse è meglio così. Non sta bene opprimere la gente con un'erudizione che superi la loro comprensione. Non è di nessun conforto né istruttivo.

— È venissimo — convenne Prudence. — In effetti, ammetto che a volte non capisco di cosa stia parlando. Ma Josiah mi assicura che dice cose di gran buon senso, vero, caro?

— È così — rispose Hatch, con un lieve cenno del capo, ma la sua voce

era priva di calore. — È sempre aggiornato su ciò che hanno detto gli eruditi di teologia, e spesso cita le loro opere; e non sbaglia mai, perché mi sono preso la libertà di controllare. — Diede una rapida occhiata alle tre visitatrici. — Ho una notevole biblioteca. E mi preoccupo di procurarmi i periodici che contribuiscono a illuminare e ad arricchire la mente.

— Molto lodevole. — La nonna era frustrata per il forzato silenzio. — Suppongo che Theophilus avesse ereditato la biblioteca del vescovo?

— No — la corresse Celeste. — L'ho ereditata io.

— Celeste scriveva tutti i sermoni e gli appunti di nostro padre — spiegò Angeline. — Inoltre, a Theophilus i libri non interessavano — proseguì, con un'occhiata nervosa a Prudence. — Preferiva la pittura. Aveva moltissimi bei quadri, per lo più paesaggi. Mucche, corsi d'acqua, alberi e via dicendo. Molto riposanti.

— Affascinante — commentò Caroline, tanto per partecipare alla conversazione. — Sono a olio o acquerelli?

— Acquerelli, credo. Aveva un gusto eccellente, così mi dicono. La sua collezione vale molto.

Charlotte era curiosa di sapere se a ereditarla era stata Clemency o Prudence; ma per quel giorno la sua famiglia aveva già dimostrato abbastanza mancanza di tatto. Inoltre, non credeva che il movente dell'omicidio di Clemency, al quale tutti avevano evitato di alludere, fosse il denaro. Era molto più probabile che fosse la pericolosa riforma radicale per la quale si adoprava con tanta passione, e apparentemente così in segreto. Perché non l'aveva detto nemmeno alle zie e alla sorella? Non era una cosa di cui andare orgogliose, soprattutto considerando l'esempio edificante del nonno?

Le sue riflessioni furono interrotte dall'arrivo della cameriera per annunciare il dottor Stephen Shaw, il quale la seguiva così da vicino che lei rischiò di scontrarsi con lui quando si girò per uscire. Non era di altezza superiore alla media ed era di corporatura robusta ma non massiccia, tuttavia era la vitalità del suo viso a dominare tutto il resto e a far sbiadire i presenti. Neanche la tragedia, il cui segno era visibile nelle ombre sotto gli occhi e nelle rughe intorno alla bocca, aveva scalfito la sua energia interiore.

— 'giorno, zia Celeste, zia Angeline. — Aveva una voce sonora e una dizione molto personale senza essere eccentrica. — Josiah, Prudence. — Le diede un lieve bacio sulla guancia, un gesto appena accennato, ma un'ombra di irritazione passò sul volto di Hatch. Negli occhi di Shaw c'era un lievissimo barlume di ilarità mentre si voltava a guardare la nonna, Caroline e Charlotte.

— La signora Ellison — spiegò Celeste, presentandogli la nonna. — Era nostra amica quarant'anni fa. È venuta per porgere le sue condoglianze.

— Certo. — L'ombra di un sorriso divenne più palese sulle sue labbra. — Per il vescovo, per Theophilus o per Clemency?

— Stephen, non dovresti parlare con tanta impertinenza di questioni simili — lo rimproverò Celeste. — È quanto mai indecoroso. Indurrai la gente a farsi un'opinione errata.

Senza attendere di essere invitato, Shaw sedette nella poltrona più grande.

— Mia cara zia, al mondo non c'è niente che io possa fare per impedire alla gente di farsi un'opinione errata, se è questo che desiderano. — Si rivolse alla nonna. — Veramente cortese da parte sua. Avrà molte notizie su cui aggiornarsi, dopo così tanto tempo.

Alla nonna non sfuggirono né l'allusione né il tono divertito, ma rifiutò di lasciarlo capire. — Mia nuora, la signora Caroline Ellison — disse con freddezza. — E mia nipote, la signora Pitt.

— Molto piacere. — Shaw chinò il capo con cortesia verso Caroline. Guardò quindi Charlotte e un lampo d'interesse gli passò sul volto, come se avesse notato in lei qualcosa di insolito.

— Molto piacere, signora Pitt. Sicuramente, lei non conosceva già le signorine Worlingham, vero?

Hatch aprì la bocca per dire qualcosa, ma Charlotte l'anticipò.

— Non fino a oggi, ma naturalmente il vescovo era un personaggio famoso e molto ammirato.

— Che scelta eccellente delle parole, signora Pitt. Suppongo che non abbia conosciuto nemmeno lui di persona?

— Certo che non l'ha conosciuto! — sbottò Hatch. — È scomparso da circa dieci anni, per nostra disgrazia.

— Speriamo che non lo fosse per la sua. — Shaw sorrise a Charlotte, voltando le spalle al cognato.

— Come osi! — Hatch era furibondo e le sue guance erano chiazzate di macchie rosse. Era tuttora in piedi e fissava con aria minacciosa Shaw. — Siamo tutti oltremodo stanchi di ascoltare le tue osservazioni irriverenti. Tu puoi pensare che quello che ti compiaci di definire umorismo giustifichi tutto, ma non è così. Ti fai beffe di troppe cose. Incoraggi la gente a essere superficiale e a deridere le cose che dovrebbero apprezzare più di ogni altra. Che tu non stimassi la virtù del vescovo Worlingham è una palese dimostrazione della tua frivolezza più di quanto lo sia della grandezza del-

la sua personalità!

— Credo che tu sia un po' troppo severo, Josiah — cercò di placarlo la moglie. — Stephen ha parlato senza nessuna particolare intenzione.

— Oh, no. — Hatch non voleva saperne di calmarsi. — Fa sempre commenti ironici che lui si illude siano divertenti. — Alzò il tono della voce guardando Celeste. — Figurati che non ha voluto nemmeno fare una donazione per la vetrata. Per di più, difende quel disgraziato di Lindsay e il suo saggio rivoluzionario, nel quale mette in discussione le stesse fondamenta della società civile.

— No, non è vero — replicò Shaw. — Si limita a esporre alcune idee su riforme che distribuirebbero la ricchezza in modo più equo.

— Più equo di cosa? Del nostro attuale sistema? Ciò significa rovesciare il governo, anzi, significa la rivoluzione.

— No, non è così. — Palesemente seccato, Shaw si girò nella poltrona a guardare Hatch. — Loro credono in un cambiamento graduale, attraverso la legislazione, per arrivare a una proprietà di stato collettivista dei mezzi per la produzione di ricchezza, con il controllo dei lavoratori, lavoro garantito e appropriazione dell'incremento non guadagnato.

— Non so di cosa tu stia parlando, Stephen — disse Angeline, con la fronte aggrottata per la concentrazione.

— Nemmeno io — ammise Celeste. — Stai parlando di George Bernard Shaw e di quegli spaventosi Webb?

— Sta parlando di anarchia e del cambiamento o della perdita totali di tutto il mondo conosciuto! — replicò Hatch, al colmo dell'ira.

Tutto quello era molto più grave che una semplice recrudescenza di una disputa familiare. Si trattava di importanti argomenti morali. Guardando da Hatch a Shaw, Charlotte credette di scorgere negli occhi di quest'ultimo la fiamma di un impegno serio sotto una superficialità paradossale. Il senso dell'umorismo non lo abbandonava mai, ma era soltanto l'aspetto esteriore di una mente appassionata.

— Di questi tempi la gente la fa sempre franca — intervenne la nonna a sproposito. — Quando ero giovane io, Bernard Shaw, i signori Webb e i loro simili sarebbero finiti in prigione prima di poter esprimere idee simili, ma oggi se ne parla apertamente. Naturalmente, anche la condotta della signora Webb oltrepassa ogni limite.

— Taci — disse Caroline con asprezza. — Stai peggiorando le cose.

— Non potrebbero essere peggiori — replicò l'anziana signora in un sussurro perfettamente udibile.

— Oh, povera me. — Nervosa, Angeline si contorse le mani, guardando dall'uno all'altro dei suoi nipoti.

Charlotte fece un tentativo per riparare almeno in parte il danno.

— Signor Hatch, non pensa che, quando la gente leggerà le idee proposte in questi opuscoli, le prenderà in considerazione e, se sono veramente dannose o assurde, allora le vedrà per quello che sono e le respingerà? Dopotutto, non è meglio che sappiano cosa rappresentano, così che le troveranno ancor più ripugnanti e spaventose, piuttosto che limitarsi ad ascoltarne un nostro resoconto? La verità non può che trarre vantaggio dal confronto.

Hatch era rimasto con il fiato sospeso e la bocca aperta. Era un ragionamento che non poteva negare, ma accettarlo significava rinunciare alle proprie argomentazioni contro Shaw.

Il silenzio si protrasse per diversi secondi. In strada passò una carrozza diretta a Highgate Hill. Dal piano di sopra giunse un canto, subito zittito, probabilmente qualche giovane domestica rimproverata per mancanza di serietà.

— Lei è molto giovane, signora Pitt — disse Hatch alla fine. — Temo che non afferri in pieno la debolezza di certe persone, come sia facile che, per avidità, ignoranza e invidia, abbraccino valori palesemente falsi per quelli di noi che hanno avuto il privilegio di un'educazione morale. Purtroppo, sono sempre più numerosi quelli che — proseguì con un'occhiata gelida a Shaw — confondono la libertà con l'arbitrio e così si comportano in modo del tutto irresponsabile. Abbiamo tra noi una di queste persone, di nome John Dalgetty, che ha un negozio dove vende libri e libelli, alcuni dei quali incoraggiano i gusti peggiori, altri incitano menti ignoranti a trattare argomenti che non sono alla loro portata, questioni filosofiche disgregative per l'individuo singolo e per la società.

— Josiah vorrebbe che un censore dicesse a ciascuno cosa può leggere e cosa non deve leggere. — Shaw si rivolse a Charlotte, allargando le braccia. — Nessuno avrebbe avuto un'idea nuova, o ne avrebbe messo in dubbio una vecchia, da quando Noè è sbarcato sull'Ararat. Non ci sarebbero inventori, esplorazioni della mente, niente che ecciti o provochi, niente che allarghi i confini del pensiero. Nessuno farebbe niente che non fosse già stato fatto prima. Di sicuro non ci sarebbe l'Impero.

— Stupidaggini — disse Charlotte con franchezza subito dopo, sbiancando per la propria sfrontatezza. Zia Vespasia avrebbe potuto farla franca, ma non lei, che non aveva né il rango sociale né la bellezza per permetter-

selo. Ma era troppo tardi per rimangiarsi quella parola. — Voglio dire, non potrà mai impedire alla gente di avere pensieri radicali, o di esprimerli.

Shaw scoppiò a ridere. Era un suono ricco, stupendo, pieno di gioia.

— Come posso discutere con lei? — Shaw controllò a fatica l'ilarità. La stanza sembrava illuminata dalla sua presenza. — Lei è l'argomentazione perfetta per la mia questione. È ovvio che neanche Josiah può impedirle di dire ciò che le passa per la mente.

— Chiedo scusa — disse Charlotte, incerta se essere offesa, imbarazzata o piuttosto unirsi alla sua risata. La nonna era indignata, probabilmente perché Charlotte era al centro dell'attenzione; Caroline era mortificata; Angeline, Celeste e Prudence erano ammutolite per lo stupore. Josiah Hatch si dibatteva tra sentimenti contrastanti, così violenti da non osare esprimerli a parole. — Sono stata molto scortese. Quali che siano le mie opinioni, non erano state richieste, e non avrei dovuto manifestarle con tanta foga.

— Non avresti dovuto manifestarle affatto — sbottò la nonna, fulminandola con lo sguardo. — L'ho sempre detto che il tuo matrimonio non ti avrebbe migliorato, e il cielo sa se eri già abbastanza ribelle. Adesso sei un disastro. Non avrei dovuto condurti con me.

A Charlotte sarebbe piaciuto ribattere che neanche lei avrebbe dovuto essere lì, ma non era il momento giusto, anzi, forse quel momento non esisteva.

Shaw intervenne in soccorso di Charlotte.

— Io sono felice che l'abbia fatto, signora Pitt. Sono molto stanco della conversazione educata ma insignificante di gente che desidera esprimere la propria compassione ma si ripete all'infinito, perché non c'è niente di abbastanza profondo che qualcuno possa dire. — Il suo viso s'illuminò. — Le parole non sono sufficienti, né colmano il baratro tra chi soffre e chi no. È un sollievo parlare di altri argomenti.

A Charlotte tornò di colpo alla mente il ricordo di Somerset Carlisle, come se fosse lì nella stanza con loro.

— Posso parlare in privato con lei, dottor Shaw?

— Questa poi! — mormorò Prudence, esterrefatta.

— Be'... — Angeline agitò le mani come per spazzar via qualcosa.

— Charlotte — l'ammonì Caroline.

Un sorriso divertito sfiorò di nuovo le labbra di Shaw.

— Certo. Andremo in biblioteca. — Guardò Celeste. — E lasceremo la porta aperta — aggiunse in tono deliberato, suscitando la sua irritazione.

Una protesta le salì alle labbra, ma rinunciò; sarebbe stato peggio spiegare quello che non aveva pensato, o insinuato.

Lui tenne la porta aperta per Charlotte e quando lei uscì a mento alto, la seguì e la precedette. Poiché lei non aveva idea di dove fossero diretti, Shaw fece strada fino alla biblioteca, che si rivelò imponente e pomposa come l'atrio, con file di libri rilegati in pelle marrone, rossa e verde, e incisioni in oro. Negli spazi liberi della parete c'erano pie scritte incorniciate, e un grande ritratto di qualche alto dignitario della chiesa era appeso sopra il camino di marmo, la cui mensola era sostenuta da colonne di quarzo. Massicce poltrone rivestite di pelle occupavano gran parte del tappeto verde, dando al locale una sensazione di claustrofobia. Sull'unico tavolo c'era la grande statua in bronzo di un leone. Le tende, come quelle del salotto, erano ornate di lunghe frange che sfioravano il pavimento.

— Non è una stanza che la faccia sentire a suo agio, vero? — Shaw la guardò negli occhi. — D'altra parte, non è mai stata questa l'intenzione. — Un sorriso gli incurvò gli angoli della bocca. — È impressionata?

— Era questa l'intenzione? — replicò lei, ricambiando il suo sorriso.

— Senza dubbio. Lo è?

— M'impressiona il pensiero del denaro che doveva avere — rispose Charlotte con franchezza spontanea. La sincerità di quell'uomo ne esigeva altrettanta da parte sua. — Tutti questi libri rilegati in pelle. Su ogni scaffale dev'esserci un valore pari a un centinaio di sterline. Il contenuto della stanza basterebbe a mantenere una famiglia media per almeno due anni: cibo, luce a gas, un vestito nuovo per ogni stagione, carbone a sufficienza per riscaldarli, roast-beef ogni domenica, cappone a Natale, oltre a pagare una cameriera.

— È vero, ma il buon vescovo non era di questo parere. I libri non sono soltanto la fonte del sapere, ma la loro esibizione ne è il simbolo. — Fece un gesto di disgusto con le spalle, andò al camino e ne tornò indietro, raddrizzando la statua di bronzo mentre passava vicino al tavolo.

— Lei non gli era affezionato — disse Charlotte con un lieve sorriso.

La sua espressione era di nuovo improntata alla massima schiettezza. In qualsiasi altro uomo, Charlotte avrebbe potuto considerarla sfacciataggine, ma era così evidentemente parte del suo carattere che soltanto una donna presuntuosa l'avrebbe interpretata a quel modo.

— Dissentivo con lui quasi su tutto. — Shaw agitò le mani. — Non che questo sia la stessa cosa, naturalmente. Non voglio essere ambiguo. Chiedo scusa. No, non gli ero affezionato. Alcune convinzioni sono fondamen-

tali, e colorano tutto quello che un uomo è.

— O una donna — aggiunse Charlotte.

Il suo sorriso fu improvviso e gli illuminò tutta la faccia. — Naturalmente. Chiedo scusa, di nuovo. È un atteggiamento d'avanguardia supporre che le donne pensino; mi sorprende che lei vi abbia accennato. Deve frequentare gente molto insolita. È imparentata con quel Pitt, il poliziotto che sta indagando sull'incendio? Lei notò che non aveva detto "sulla morte di Clemency", e non le sfuggì il barlume di dolore nella sua brevissima esitazione. Poteva mascherarlo, ma l'averlo intravisto le mostrava un suo aspetto che le piaceva ancor di più.

— Sì, è mio marito. — Era la prima volta che lo ammetteva mentre era immischiata in un caso. Fino ad allora aveva sempre approfittato del vantaggio dell'anonimato. Inoltre, le mogli dei poliziotti non venivano ricevute in società, come non lo sarebbero state le mogli dei commercianti. Il commercio era considerato volgare, da non nominarlo nemmeno. Anzi, negli ambienti migliori non si parlava affatto della necessità di guadagnare denaro. Si supponeva che provenisse da proprietà terriere o da investimenti. Il lavoro andava bene per l'anima, e l'etica; ma quanto più uno disponeva di tempo libero, tanto più elevato era il suo rango sociale.

Shaw rimase per un attimo perfettamente immobile, una cosa così innaturale in lui che denotava una specie di dolore.

— È per questo che è venuta, per apprendere ulteriori informazioni su di noi? E ha portato anche sua madre e sua nonna!

L'unica risposta possibile era la verità. Qualsiasi altra alternativa, per quanto intessuta di sincerità, l'avrebbe ferito, umiliando entrambe.

— Credo che la nonna sia venuta per curiosità. Mia madre, penso, l'ha accompagnata per rendere la cosa un po' meno... sconveniente. — Charlotte rimase a guardarlo attraverso il tavolo con il suo leone rampante di bronzo. — Io sono venuta perché ho sentito dire da Lady Cumming-Gould e dal signor Somerset Carlisle che la signora Shaw era una persona notevole, che aveva dedicato molto tempo a lottare contro i proprietari di bassifondi, che desiderava modificare la legge in modo da rendere più accessibile la loro identità al pubblico.

Tra loro due c'era un metro scarso e Charlotte era consapevole di avere la sua totale attenzione.

— Il signor Carlisle ha detto che vi si dedicava con insolita passione e altruismo — proseguì Charlotte. — Non stava cercando elogi per se stessa o una causa per occupare il tempo, ma il suo era interesse genuino. Pensa-

vo che la morte di una donna simile non dovrebbe restare un mistero irrisolto, né debbono restare sconosciute le persone disposte a ucciderla per proteggere il loro spregevole denaro. Forse lo scandalo servirebbe a favorire la sua opera. Ma le sue zie mi dicono che non era coinvolta in niente del genere. A quanto pare, mi riferisco a un'altra Clemency Shaw.

— No, non è così. — Ora la voce di Shaw era molto pacata e alla fine lui si mosse, voltandosi verso il camino e il fuoco. — Preferiva non dire a chiunque quello che faceva. Aveva i suoi motivi.

— Ma lei lo sapeva?

— Oh, sì. Si fidava di me. Eravamo — esitò, scegliendo con cura la parola — amici da molto tempo.

Charlotte era incuriosita dalla scelta di quel termine. Significava che erano stati più che semplici amanti, o qualcosa di meno, o entrambe le cose?

Shaw si voltò e la guardò negli occhi, senza preoccuparsi di mascherare il dolore, né la sua natura. Charlotte pensò che lui intendeva "amici", e niente di più.

— Era una donna notevole — proseguì Shaw. — L'ammiravo molto. Aveva uno straordinario coraggio interiore. Conosceva e affrontava situazioni che avrebbero spaventato molti altri. — Inspirò ed espirò lentamente. — C'è un vuoto terribile ora, è scomparso qualcosa di eccezionale.

Charlotte avrebbe voluto andargli vicino e toccarlo, mettergli la mano sulla sua e trasmettergli la propria comprensione nel più semplice dei modi. Ma un simile gesto sarebbe stato impertinente, di un'intimità inopportuna tra un uomo e una donna che si erano conosciuti soltanto pochi minuti prima. Non poteva far altro che restare al suo posto e pronuciare le parole che chiunque avrebbe detto.

— Mi dispiace, mi dispiace veramente.

Lui spalancò le mani, quindi riprese a passeggiare avanti e indietro. Non si preoccupò di ringraziarla; simili banalità non erano necessarie tra loro due.

— Sarei molto felice se riuscisse a scoprire qualcosa. — Con un gesto automatico sistemò le tende per eliminare una piega, quindi si girò a guardarla. — Se posso aiutarla, mi dica come.

— Lo farò.

Il suo sorriso riapparve per un attimo, pieno di calore.

— Grazie. Adesso torniamo per vedere se abbiamo scandalizzato del tutto Josiah e le zie. A meno che, naturalmente, non voglia farmi altre do-

mande.

— No, nessuna. Desideravo soltanto sapere se mi ero sbagliata, o se c'erano due persone con lo stesso nome.

— Allora possiamo lasciare il fascino sottile della biblioteca del vescovo e tornare alla rispettabilità del salotto. Sa, signora Pitt, questo colloquio avrebbe dovuto svolgersi nella serra. Ne hanno una stupenda, colma di chioschi in ferro battuto, con palme, felci e piante di fiori. Avremmo dato loro molto più di cui indignarsi.

Lei lo guardò con interesse. — Si diverte a scandalizzarli, vero?

L'espressione di Shaw era un miscuglio curioso di impazienza e pietà.

— Faccio il medico, signora Pitt; mi capita di vedere molte sofferenze reali. Non sopporto il dolore inutile inflitto dall'ipocrisia e dall'immaginazione di chi non ha niente di meglio da fare che dedicarsi a congetture crudeli, creando dolore dove non è necessario. Sì, odio la finzione idiota e la spazzo via dove posso.

— Ma cosa ne sanno le sue zie della sua realtà?

— Niente — ammise Shaw con un sorriso mesto. — Sono cresciute qui. Nessuna delle due ha mai lasciato questa casa, tranne per fare visite di cortesia o per assistere a funzioni e riunioni filantropiche, che non vedono mai l'oggetto dei loro sforzi. Il vecchio vescovo le tenne qui dopo la morte della moglie; Celeste gli scriveva le lettere, leggeva per lui, faceva ricerche nei libri di consultazione per i suoi sermoni e discorsi, e gli teneva compagnia quando desiderava conversare. Suona anche il piano, piuttosto male, ma lui non se ne intendeva. Gli piaceva l'idea della musica, ma gli era indifferente come veniva suonata.

Anche in piedi sulla soglia la sua intensa energia interiore era tale da non riuscire a stare del tutto fermo. — Angeline badava a tutte le necessità domestiche, dirigeva la casa e leggeva romanzi romantici ricoperti di carta marrone quando nessuno la vedeva. Non hanno mai tenuto una governante. Lui era convinto che una donna avesse il dovere e trovasse il proprio appagamento nel badare alla casa per un uomo e farne un rifugio di pace e tranquillità. Libere da tutti i mali e dalla corruzione del mondo esterno con la sua volgarità e avidità. Angeline non ha fatto altro in tutta la sua vita. Non si può biasimarla se non conosce niente altro. Né la sua ignoranza né la sua occasionale fatuità sono colpa sua.

— Avranno avuto dei corteggiatori? — chiese Charlotte senza riflettere.

— Naturalmente. Ma lui badava ad allontanarli senza tanti complimenti e si assicurava che il dovere prevalesse su tutto.

Charlotte vide un mondo di delusioni e di particolari domestici, di passioni confuse e represse, sempre soffocate da parole pie e dalle pressioni irresistibili dell'ignoranza, della paura e del senso di colpa; alla fine il dovere vinceva sempre. Qualunque cosa le sorelle Worlingham facessero per tenere occupata la mente e giustificare gli anni aridi della loro esistenza erano da compatire.

— Credo che nemmeno io avrei provato affetto per il vescovo — dichiarò Charlotte con un sorriso stentato. — Anche se immagino che non fosse diverso da molti altri. Non sono sicuramente le uniche figlie ad aver trascorso una vita simile, con un padre o una madre. Ne ho conosciute parecchie.

— Anch'io — ammise Shaw Forse la conversazione si sarebbe protratta se Caroline e la nonna non fossero apparse sulla porta del salotto, dall'altra parte dell'atrio, e non li avessero visti.

— Ah, bene — disse subito Caroline. — Sei pronta ad andare. Stavamo appunto salutando le signorine Worlingham. I signori Hatch se ne sono già andati. — Guardò Shaw. — Ci permetta di estendere le nostre condoglianze a lei, dottor Shaw, e scusarci per la nostra interferenza. È stato molto gentile. Vieni, Charlotte.

— Buon pomeriggio, dottor Shaw. — Charlotte gli porse la mano e lui la prese senza esitare, tenendola finché lei ne sentì il calore attraverso i guanti.

— Grazie per essere venuta, signora Pitt. Sarò felice di incontrarla di nuovo. Buona giornata.

— Forse dovrei... — Charlotte lanciò un'occhiata in direzione del salotto.

— Sciocchezze! — sbottò la nonna — Abbiamo già detto quello che c'era da dire. È ora di andarsene. — Marciò fuori dalla porta d'ingresso, tenuta aperta da un valletto; la cameriera doveva essere impegnata in cucina.

— Allora? — domandò la nonna quando furono sedute in carrozza.

— Prego? — Charlotte finse di non capire.

— Che cos'hai chiesto al dottor Shaw, e lui cosa ti ha detto, bambina? — disse la nonna con impazienza. — Non far finta di essere stupida con me. Puoi essere goffa, e di sicuro ti manca ogni sofisticheria, ma sei dotata di intelligenza innaturata. Cosa ti ha detto quell'uomo?

— Che Clemency era esattamente quella che io supponevo — rispose Charlotte. — Ma che preferiva tenere segreta la sua attività in favore dei poveri, perfino alla sua famiglia, e lui sarebbe molto grato se io scoprissi

qualcosa sul suo assassino.

— Già — commentò la nonna in tono dubbioso. — Gli è occorso molto tempo per dire così poco. Non sarei affatto sorpresa se il colpevole fosse lui stesso. Come sai, c'è moltissimo denaro nella famiglia Worlingham, e la parte di Theophilus, come figlio unico, è passata in parti uguali alle sorelle. Shaw erediterà tutto quello che apparteneva alla povera Clemency. — Aggiustò le pieghe dell'abito. — Stando a Celeste, anche quello non gli basta. Ha messo gli occhi sulla giovane Flora Lutterworth e lei si comporta in modo sconveniente, dandogli la caccia, incontrandolo in privato Dio solo sa quante volte al mese. Suo padre è furibondo. Nutre delle ambizioni per lei, che vanno molto più in là di un medico vedovo, con il doppio della sua età e di modeste condizioni. Caroline, per favore, spostati un po' a sinistra; non mi hai lasciato abbastanza spazio. Grazie. — Si sistemò più comodamente. — È evidente che hanno litigato a questo proposito. E oserei dire che la signora Clitheridge ha scambiato qualche parola con lei, in modo materno. Fa parte del dovere di un pastore badare al benessere morale del suo gregge.

— Cosa te lo fa pensare? — chiese Caroline.

— Per amor del cielo, usa la tua intelligenza! Hai udito Angeline dire che Lally Clitheridge e Flora Lutterworth avevano avuto uno scontro animato e sgradevole, e che non si rivolgono quasi la parola. Chiunque potrebbe dedurre su quale argomento, senza essere un detective. — Guardò Charlotte con occhio malevolo. — No, il tuo amico dottore aveva ogni motivo per eliminare la moglie, e non dubito che l'abbia fatto. Ricorda le mie parole.

5

Charlotte tremava all'idea che la nonna partecipasse al funerale di Clemency Shaw ma, per quanto riflettesse a quel problema, non trovò nessun modo per impedirglielo. Quando andò a trovarle di nuovo, si azzardò a suggerire che, date le circostanze drammatiche, sarebbe stato meglio se la cerimonia si fosse svolta nel modo più privato possibile. L'anziana signora liquidò l'idea con alterigia.

— Non essere assurda, bambina. — Guardò Charlotte dall'alto in basso. Di per sé rappresentava un successo, dal momento che era molto più bassa di Charlotte, anche quando erano entrambe sedute, come in quel momento davanti al fuoco del salotto. — A volte dubito della tua intelligenza — ag-

giunse. — Qualche volta non ne mostri nemmeno un briciolo. Ci saranno tutti. Pensi davvero che la gente rinuncerà a una simile occasione di spettegolare su una tragedia familiare e di fare ipotesi disgustose? È proprio il momento in cui i tuoi amici dovrebbero mostrarsi coraggiosi e far capire a tutti che sono dalla tua parte, ti sostengono nel dolore e credono nella tua totale innocenza.

Era un argomento così ridicolo che Charlotte non si disturbò a rispondere. Non avrebbe cambiato niente tranne l'umore della nonna, in peggio.

Emily non partecipò, con suo dispiacere. Ma per quanto ci tenesse, ammetteva che a spingerla era soltanto la curiosità, e lei stessa riteneva che sarebbe stato indecoroso. Quanto più pensava a Clemency Shaw, tanto più era decisa a fare il possibile perché la sua opera proseguisse, come il miglior tributo che potesse pagarle, e non avrebbe rovinato tutto con un gesto meschino.

Si offrì, comunque, di prestare a Charlotte un abito nero. Era della stagione precedente, ma molto bello, di velluto nero, con foglie e felci ricamate sui risvolti della giacca e intorno all'orlo della gonna. Cucita all'interno c'era l'etichetta con il nome della sartoria, la Maison Worth, la più elegante d'Europa.

Che Dio benedicesse Emily!

Offrì anche la propria carrozza, così Charlotte non sarebbe stata costretta a noleggiarne una o a recarsi con l'omnibus in Cater Street, per poi andare al funerale insieme alla madre e alla nonna.

Aveva riferito a Pitt le poche informazioni frammentarie raccolte e le molte impressioni che si era fatta.

Seduto accanto al fuoco in salotto, con le gambe allungate e i piedi sul parafuoco, Pitt osservava attraverso le palpebre socchiuse le fiamme che guizzavano nel camino.

— Andrò al funerale — concluse Charlotte in un tono che era soltanto in parte un'affermazione e gli lasciava spazio per contraddirla se lo desiderava, non perché pensasse che l'avrebbe fatto, ma per una questione di accortezza.

Thomas alzò la testa e, per quanto lei potesse giudicare alla luce del fuoco, l'espressione dei suoi occhi vivaci era di tolleranza, perfino con una traccia di cospirazione.

— Sotto alcuni aspetti mi troverò in una posizione migliore della tua per osservare — proseguì. — Dopotutto, ai loro occhi sarò una delle tante par-

tecipanti al funerale, andata per manifestare il mio dolore, che è sempre più sincero man mano che imparo a conoscere Clemency Shaw. Mentre quelli che ti conoscono, penseranno alla polizia ricordando che è stato un delitto, con la prospettiva di strascichi sgradevoli per loro, se non addirittura tragici.

— Non occorre che tu mi convinca — replicò Pitt con un sorriso, e lei si rese conto che stava bonariamente ridendo di lei.

Si rilassò contro lo schienale e allungò il piede a sfiorare quello del marito.

— Grazie.

— Sii prudente. Ricordati che non è soltanto dolore; si tratta di un omicidio.

— Me ne ricorderò — promise Charlotte. — Vi andrò con la carrozza di Emily.

— Naturalmente.

Charlotte non fu la prima ad arrivare. Mentre scendeva a terra aiutata dal valletto della sorella, vide davanti a sé Josiah e Prudence Hatch che oltrepassavano il cancello e risalivano il vialetto verso l'ingresso della cappella. Erano vestiti di nero, Josiah con il cappello in mano e il vento freddo che gli scompigliava i capelli. Camminavano fianco a fianco, con lo sguardo fisso davanti a loro e la schiena rigida. Anche da dietro, Charlotte capì che avevano litigato e si erano rinchiusi in un bozzolo di collera.

Li precedeva Alfred Lutterworth, che oltrepassò le porte nel momento in cui Charlotte attraversava il marciapiede. O Flora non era venuta oppure era in compagnia di qualcun altro. Un particolare che a Charlotte parve strano. Avrebbe dovuto indagare, con la massima discrezione.

Fu accolta sulla porta da un curato, sulla trentina, magro, di lineamenti piuttosto scialbi, ma con un'espressione così vivace e ansiosa che lei provò una simpatia istintiva.

— Buon giorno, signora. — Parlava in tono pacato ma senza la cantilena ossequiosa che a lei dava sempre l'impressione di ostentazione piuttosto che di sincerità. — Dove preferisce sedersi? È da sola o sta aspettando qualcuno?

Per un attimo Charlotte pensò di rispondere che era sola, ma resistette alla tentazione. — Sto aspettando mia madre e mia nonna.

Lui si mosse per accompagnarla. — Forse gradirebbe questo banco alla destra? Conosceva bene la signora Shaw? — Il candore dei suoi modi e l'ombra di dolore sul suo viso privavano la domanda di qualsiasi intenzio-

ne offensiva.

— No — rispose Charlotte con la massima sincerità. — La conoscevo soltanto di fama, ma tutto quello che sento dire di lei aumenta la mia ammirazione. — Scorse la perplessità nei suoi occhi e si affrettò a spiegarsi, in modo così esauriente da stupire se stessa. — Mio marito è incaricato delle indagini sull'incendio. Questa storia mi ha interessato e da un amico, membro del Parlamento, ho saputo dell'opera che la signora Shaw svolgeva per lottare contro lo sfruttamento dei poveri. Lo faceva con molta discrezione, ma era dotata di coraggio e senso umanitario notevoli. Desidero essere qui per rendere omaggio... — S'interruppe di colpo, vedendo l'angoscia sul suo volto. In effetti, sembrava molto più addolorato di quanto lo fossero le zie di Clemency, o sua sorella, quando Charlotte era andata a far loro visita due giorni prima.

Il curato padroneggiò con difficoltà l'emozione, ma non si scusò. Un fatto per cui a Charlotte piacque ancor di più. Perché chiedere scusa se si provava dolore a un funerale? Il curato le indicò in silenzio il banco, incontrò i suoi occhi con uno sguardo per il quale le parole non erano necessarie, quindi tornò alla porta a testa alta.

Arrivò appena in tempo per accogliere Somerset Carlisle, dall'aspetto magro e un po' stanco, e la prozia Vespasia, che sfoggiava un cappello ornato di aigrette, inclinato in modo ardito, e indossava un abito nero di seta, tagliato in modo da far risaltare sia l'altezza sia l'eleganza del suo portamento. Portava un bastone di ebano con il manico in argento, ma rifiutava di appoggiarvisi. Parlò brevemente al curato, spiegando chi era ma non il motivo della sua presenza; gli passò davanti con grande dignità, estrasse l'occhialino ed esaminò l'interno della chiesa. Scorse Charlotte dopo un attimo e perse ogni interesse in chiunque altro. Prese il braccio di Somerset Carlisle e gli ordinò di condurla al banco di Charlotte, togliendo a Caroline o alla nonna la possibilità di unirsi a lei quando arrivarono pochi istanti dopo.

Charlotte non cercò di dare spiegazioni. Si limitò a sorridere con grande dolcezza, quindi chinò la testa in un atteggiamento di preghiera, per nascondere il sorriso.

Sollevò gli occhi dopo diversi minuti e scorse davanti a lei la testa bianca di Amos Lindsay e, accanto a lui, Stephen Shaw. Poteva soltanto immaginare il tumulto di emozioni che lo colse quando apparve la figura irrequieta di Hector Clitheridge, che si agitava come un corvo ferito. Nella prima fila, sua moglie, in abito nero, cercava di tranquillizzarlo, alternando

sorrisi a un'appropriata gravità. L'organo suonava una musica lenta, forse perché l'organista la considerava adatta a un funerale o perché non riusciva a trovare le note. Il risultato dava un senso di incertezza e una mancanza di ritmo.

I banchi si stavano affollando. Quinton Pascoe percorse la navata e scelse un posto il più lontano possibile da John Dalgetty e sua moglie. Nella foresta di cappelli neri di ogni foggia e forma, Charlotte non riuscì a individuarne nessuno che potesse appartenere a Celeste o Angeline Worlingham.

Il suono dell'organo cambiò bruscamente tono e la funzione ebbe inizio. Clitheridge era nervosissimo; la sua voce si spezzava spesso in un falsetto. Due volte perse il segno di quelli che per lui dovevano essere brani familiari, e annaspò per ritrovarlo, con l'unico risultato di rendere ancor più palese il suo errore. Charlotte soffriva per lui, mentre al suo fianco zia Vespasia sospirava esasperata. Somerset Carlisle aveva la faccia nascosta tra le mani, ma lei non sapeva se stesse pensando a Clemency o al pastore.

L'attenzione di Charlotte prese a divagare. Probabilmente era la cosa più sicura da fare; Clitheridge era insopportabile, e il giovane curato mostrava un'angoscia così genuina che per lei era un tormento guardarlo. I suoi occhi vagarono invece verso l'alto, sui fregi di pietra, le targhe di notabili morti da tempo e alla fine, con un sussulto, alla vetrata Worlingham, con il ritratto quasi completato del defunto vescovo nei panni di Geremia, circondato da altri patriarchi e sovrastato da un angelo. Non ebbe difficoltà a riconoscere il vescovo. Le fattezze del volto erano vaghe, per via del materiale usato, ma i folti riccioli di capelli bianchi, così simili a un'aureola nel vetro illuminato dalla luce, erano identici al ritratto nell'atrio della casa di famiglia ed erano inconfondibili. Era un monumento commemorativo di notevole bellezza e doveva essere costato una somma considerevole. Non c'era da stupirsi che Josiah Hatch ne fosse orgoglioso.

Finalmente la parte formale della funzione si concluse, fu pronunciato con sollievo l'ultimo amen e i fedeli si alzarono per seguire la bara fino al cimitero, dove rimasero tutti accalcati in un pungente vento di ponente durante la sepoltura.

Charlotte rabbrividì e si avvicinò a zia Vespasia, restando mezzo passo dietro di lei per ripararsi dalle raffiche di vento che, se il cielo fosse stato meno limpido, avrebbero sicuramente portato la neve. Guardò al di là della tomba aperta, con Clithèridge in piedi sull'orlo, la tonaca che gli sbatteva intorno alle caviglie e la faccia tesa per l'imbarazzo e l'apprensione. A un

paio di metri di distanza, Alfred Lutterworth era piantato a gambe larghe, incurante del freddo, con un'espressione pensierosa e indecifrabile. Accanto a lui, a diversi passi, Stephen Shaw era chiuso in se stesso, e l'emozione era così intensa sul suo volto che solo il più rozzo degli estranei si sarebbe intromesso. Al suo fianco c'era Amos Lindsay, in silenzio.

Josiah Hatch stava dando ordini ai becchini. Come aiuto sagrestano, era abituato a una certa responsabilità. La sua espressione era tetra, ma faceva il suo dovere con meticolosità e non una parola o un gesto fu omesso o eseguito senza le dovute cerimonie. Tutto venne fatto con una precisione che onorava la defunta e, sopra ogni altra cosa, salvaguardava l'importanza della tradizione della chiesa.

Per Clitheridge era un sollievo palese lasciare che fosse un altro ad assumere la direzione, per quanto lo facesse in modo pedante. Soltanto il curato sembrava tutt'altro che soddisfatto. I suoi lineamenti ossuti e la grande bocca denotavano un'impazienza che sembrava aumentare il suo dolore.

Charlotte aveva calcolato giusto; erano presenti una cinquantina di persone, per lo più uomini, e tra loro non c'erano né Angeline né Celeste Worlingham; non c'era nemmeno Flora Lutterworth.

— Perché le Worlingham non sono venute? — bisbigliò a zia Vespasia quando alla fine, gelate fino alle ossa, ritornarono verso le carrozze per il breve tragitto fino alla cena funebre. Non aveva ricevuto un invito formale, ma aveva tutte le intenzioni di andarci. Passarono davanti a Pitt, in piedi vicino al cancello, così discreto da essere quasi invisibile. Avrebbe potuto essere uno dei becchini o l'assistente di un impresario di pompe funebri, tranne che i suoi guanti erano spaiati, c'era un rigonfiamento in una tasca del cappotto, e i suoi stivali erano marroni. Charlotte gli rivolse un breve sorriso, che lui ricambiò, quindi proseguì verso la carrozza.

— Direi che il vescovo non lo riteneva opportuno — rispose zia Vespasia. — Molti la pensano così. È un'idiozia, naturalmente. Le donne sono forti come gli uomini nell'affrontare le tragedie e le più angosciose debolezze della carne. Anzi, in molti casi sono più forti, devono esserlo, o nessuna di noi avrebbe più di un solo figlio, e sicuramente non ci prenderemmo cura dei malati.

— Ma il vescovo è morto — fece notare Charlotte. — Lo è da dieci anni.

— Mia cara, il vescovo non sarà mai morto per quanto riguarda le sue figlie. Hanno vissuto sotto il suo tetto per più di quarant'anni, obbedendo a tutte le regole di condotta imposte da lui. E so che aveva opinioni molto

chiare su tutto. È improbabile che cambino ora le loro abitudini, tanto meno in tempo di lutto, quando è maggiore il desiderio di aggrapparsi a ciò che è familiare.

— Oh. — Charlotte non vi aveva pensato, ma in quel momento le tornarono alla memoria altre famiglie che consideravano la tensione del generale troppo grande per persone di carattere fragile ed emotivo. Gli attacchi di nervi danneggiavano seriamente la solennità dovuta ai morti. — È per questo che non è venuta neanche Flora Lutterworth? — Ne dubitava, ma non era impossibile. A quanto pareva, Alfred Lutterworth aspirava alle raffinatezze e all'educazione dell'alta società.

— Immagino che sia così — rispose Vespasia con l'ombra di un sorriso. Arrivarono alle carrozze. Caroline e la nonna erano dietro di loro. Charlotte guardò al di sopra delle spalle di Vespasia e vide la madre impegnata a parlare con Josiah Hatch, mentre la nonna stava fissando lei con sguardo minaccioso.

— Le stai aspettando? — chiese Vespasia, inarcando le sopracciglia argentee.

— No di certo! — Charlotte sollevò il braccio in un gesto imperioso e il cocchiere di Emily fece avanzare i cavalli. — Hanno la loro carrozza. — Le diede una soddisfazione infantile dirlo a voce alta. — Ti seguirò. Le signorine Worlingham saranno in grado di partecipare alla cena funebre, suppongo?

— Naturalmente. — Vespasia non mascherava più il sorriso. — Quello è l'evento mondano, mentre questo era soltanto l'indispensabile preambolo. — Accettò la mano del valletto e salì in carrozza, dopo aver dato mezzo penny allo spazzino, un bambino di non più di dieci o undici anni, il quale la ringraziò a gran voce e spinse con la scopa un altro mucchio di letame. Lo sportello venne richiuso e la carrozza si allontanò.

Quando scesero davanti alla casa imponente e ora familiare dei Worlingham, con le persiane chiuse e nastri di crèpe nero che svolazzavano appesi alla porta, la strada era cosparsa di paglia per attutire il rumore degli zoccoli dei cavalli, e le ruote emisero solo un lieve fruscio mentre il cocchiere si metteva in disparte ad aspettare.

All'interno era stato preparato tutto nei minimi particolari. L'enorme sala da pranzo era decorata con festoni di crêpe nero, al punto da dare l'impressione di un enorme ragno. Gigli bianchi, che dovevano essere costati abbastanza da nutrire una famiglia normale per una settimana, erano disposti ad arte sul tavolo e in un vaso di porcellana. La tavola stessa era sontuosa-

mente imbandita con piatti di carne al forno, panini, frutta e dolci, bottiglie di vino in cesti di vimini, ancora polverose di cantina e con etichette tali da soddisfare anche il conoscitore più raffinato. Alcune bottiglie di Porto erano molto vecchie. Il vescovo doveva averle messe in cantina nel fiore degli anni, per poi dimenticarsene.

Celeste e Angeline erano fianco a fianco, entrambe in abiti di bambagina nera. Quello di Celeste era ornato di giaietto e aveva una cascata di velluto sul davanti. Era appena un po' stretto sul seno. Quello di Angeline era drappeggiato sulle spalle da pesante pizzo nero, trattenuto da una spilla di giaietto con minuscole perle, una spilla da lutto molto tradizionale. Il motivo di pizzo era ripetuto sul busto e sotto la crinolina di bambagina; soltanto i più raffinati si sarebbero accorti che era un modello dell'anno precedente. Ed era ancor più stretto intorno al petto. Charlotte immaginò che fossero serviti per il funerale di Theophilus. Una sarta abile poteva fare molto e, da quanto era possibile notare, sembrava che le sorelle Worlingham, come molti ricchi, preferissero fare economia.

Celeste le salutò con grande solennità, come se fosse stata una duchessa che riceveva visite; se ne stava con la schiena eretta, inclinando appena la testa e ripetendo i nomi di tutti, come se fossero di importanza significativa. Angeline teneva in mano un fazzoletto orlato di pizzo che si passava di tanto in tanto sulle guance, ripetendo le ultime due parole di tutto ciò che Celeste diceva.

— Buon giorno, signora Pitt. — Celeste spostò la mano in modo impercettibile, come gesto di riconoscimento di una persona relativamente estranea, di rango non precisabile.

— Signora Pitt — ripeté Angeline con un sorriso incerto.

— Gentile da parte sua venire a porgere le sue condoglianze.

— Gentile. — Quella volta Angeline scelse la prima parola.

— Lady Vespasia Cumming-Gould. — Celeste era sbalordita e, per la prima volta, il fatto di essere la figlia di un vescovo non parve importante. — Come è stata magnanima a venire. Sono sicura che il nostro povero padre ne sarebbe rimasto commosso.

— Molto commosso — ripeté Angeline.

— Non avrebbe nessun motivo per esserlo — rispose Vespasia con un sorriso freddo e uno sguardo franco. — Sono venuta soltanto per Clemency Shaw. Era una donna molto intelligente, dotata di coraggio e di coscienza, una combinazione abbastanza rara. Sono sinceramente addolorata per la sua morte.

Celeste era a corto di parole. Non sapeva niente di Clemency per giustificare un tributo così straordinario.

— Oh! — trasalì Angeline, stringendo con più forza il fazzoletto, per poi asciugare una lacrima che le rigò la guancia. — Povera Clemency — bisbigliò con voce a malapena udibile.

Vespasia non indugiò per scambiare altre banalità che potevano essere soltanto penose, e si diresse verso la sala da pranzo. Somerset Carlisle, che la seguiva da vicino, era così abituato a parlare con gentilezza che non ebbe difficoltà a mormorare qualche parola cortese ma insignificante prima di seguirle.

C'erano già una trentina di persone. Charlotte ne riconobbe diverse, incontrate a casa degli Worlingham; di altre ne dedusse l'identità dalle descrizioni di Pitt, come aveva fatto in chiesa.

Guardò la tavola, fingendo di essere impegnata ad ammirarla, mentre entravano Caroline e la nonna. La nonna, accigliata, agitava il bastone davanti a sé, con notevole pericolo per chiunque fosse nel suo raggio. Non le interessava in modo particolare avere Charlotte con sé, ma era furiosa per essere stata lasciata indietro. Denotava una mancanza di rispetto nei suoi confronti.

Era una bella stanza, molto ampia, con un camino di marmo scuro, un buffet di legno di quercia, tavolini e una credenza dove era esposto un servizio da tè Crown Derby in tonalità rosse, blu e oro.

La tavola principale era apparecchiata con gusto raffinato: vasellame di cristallo con uno stemma inciso sul lato di ogni bicchiere, argenteria lucidata che rifletteva ogni sfaccettatura del lampadario, cifrato con una W in carattere gotico, e tovaglia di lino bianco con ricamati stemma e monogramma. I piatti di porcellana Minton erano orlati di blu e oro; Charlotte ne riconobbe il motivo ricordando ciò che la madre le aveva insegnato ai tempi in cui frequentava ricevimenti dove simili nozioni erano indispensabili in un'aspirante moglie.

— Non hanno mai esibito tutto questo per lei quando era viva — disse Shaw al suo fianco. — D'altronde, che Dio ci aiuti, non abbiamo mai avuto a cena l'intero quartiere, soprattutto non tutti insieme.

— A volte fare qualcosa che richieda uno sforzo particolare aiuta ad alleviare il dolore — rispose Charlotte. — Forse anche esagerando un po'. Non tutti affrontano allo stesso modo la perdita di una persona cara.

— Una concezione molto caritatevole — replicò lui in tono tetro. — Se non la conoscessi già, e non sapessi che lei è di un'estrema sincerità, la so-

spetterei di ipocrisia.

— Mi farebbe un torto. Ho parlato sul serio. Se desiderassi far critiche, sono molti i particolari sui quali potrei esprimere un giudizio, ma non quello.

— Oh! Quale sceglierebbe? — L'ombra di un sorriso sfiorò gli occhi di Shaw. — Se, naturalmente, desiderasse far critiche.

— Se dovessi desiderarlo, e lei fosse ancora interessato, glielo farò sapere — replicò Charlotte senza il minimo rancore. Quindi, ricordando che il lutto colpiva lui più di ogni altro, e non volendo dargli l'impressione di escluderlo, anche per una banalità simile, si chinò verso di lui e bisbigliò: — Il vestito di Celeste è un po' stretto, e dovrebbe essere allargato sotto le braccia. Il gentiluomo che presumo sia il signor Dalgetty ha bisogno di farsi tagliare i capelli, e la signora Hatch ha i guanti spaiati, ed è probabilmente questo il motivo per cui se n'è sfilato uno.

Il sorriso di Shaw fu immediato e pieno di calore.

— Che acuto spirito di osservazione! L'ha imparato perché è la moglie di un poliziotto oppure è un dono naturale?

— Credo che dipenda dal fatto di essere una donna. Quando non ero ancora sposata avevo così poco da fare che osservare gli altri occupava gran parte della mia giornata. È più divertente che ricamare o dipingere brutti acquerelli.

— Credevo che le donne passassero il loro tempo spettegolando e dedicandosi a opere di carità — bisbigliò lui di rimando. L'umorismo non si era spento nel suo sguardo, anche se non mascherava il dolore ma era invece in contrasto con esso, così da farlo apparire vivo e vulnerabile.

— È quello che facciamo. Ma bisogna avere qualcosa su cui spettegolare, se si vuole che sia divertente. E le opere di carità sono insopportabili, perché le si fanno con una tale aria di condiscendenza che è più per discolpare se stessi che per giovare agli altri. Dovrei essere davvero molto disperata prima che la visita di una signora dell'alta società che mi porta un barattolo di miele, avesse su di me un effetto che non fosse quello di sputarle addosso, una cosa che non potrei assolutamente permettermi di fare. — Charlotte stava esagerando, ma il sorriso di Shaw era un'ampia ricompensa, ed era sicurissima che lui sapesse che la verità era molto meno rude, almeno la maggior parte delle volte.

Prima che Shaw potesse rispondere, la loro attenzione fu attratta da Celeste che, a pochi metri di distanza, continuava a recitare la parte della duchessa. Alfred Lutterworth era in piedi davanti a lei con Flora al fianco, e

Celeste aveva appena finto di non conoscerli, incontrando i loro occhi e distogliendo subito lo sguardo, come se fossero dei domestici. Il colore salì alle guance di Lutterworth e per un attimo Flora parve sul punto di scoppiare a piangere.

— Accidenti a lei! — esclamò Shaw a denti stretti, quindi aggiunse un paragone molto rude, e ingiusto nei confronti dell'animale in questione. Senza scusarsi con Charlotte, si allontanò, calpestando l'abito di una donna magra e ignorandola.

— Buon giorno, Lutterworth — disse a voce alta. — È stato cortese a venire. Le sono grato. Buon giorno, signorina Lutterworth. Grazie per essere qui. Non è il genere di cose che uno ama fare, se non per amicizia.

Flora fece un sorriso titubante, poi vide la sincerità nei suoi occhi e ritrovò il controllo di sé.

— È il minimo che possiamo fare, dottor Shaw. Siamo molto addolorati per lei.

Shaw indicò Charlotte. — Conoscete la signora Pitt? — Li presentò, e tutti si scambiarono i convenevoli di rito. La tensione si dissipò, ma Celeste, che aveva senza dubbio udito lo scambio, come tutti quelli che si trovavano nelle vicinanze, aveva il volto teso e le labbra serrate. Shaw la ignorò e continuò a conversare a voce alta, coinvolgendo Charlotte come alleata, volente o nolente.

Dieci minuti più tardi sia il gruppo sia la conversazione erano cambiati. Caroline e la nonna si erano uniti a loro, mentre Charlotte stava ascoltando una donna molto bella, tra i quaranta e i cinquant'anni, con capelli lucenti pettinati all'ultima moda, magnifici occhi neri, e un cappello nero che sarebbe stato ardito due anni prima. Il suo volto cominciava a perdere la freschezza della gioventù, ma era ancora abbastanza bella da indurre parecchi a guardarla più di una volta, benché il suo fosse un genere di bellezza caratteristico di climi più caldi che non di quello moderato dell'Inghilterra. Era stata presentata come Maude Dalgetty e, a mano a mano che parlavano, Charlotte la trovava sempre più simpatica. Dava l'impressione di una donna troppo paga di se stessa per essere maligna nei confronti degli altri, e la sua conversazione era priva delle battute pungenti dettate da insensibilità o indifferenza.

Charlotte rimase sorpresa quando Josiah Hatch si unì a loro e, dal modo in cui si ammorbidì la sua espressione arcigna, fu subito chiaro che la teneva in grande stima. Guardò Charlotte con scarso interesse e, comunque, con una propensione alla critica. Sospettava già che la sua presenza fosse

dovuta alla curiosità, un motivo che lui riteneva intollerabile, o perché era amica di Shaw, quindi una persona da disapprovare. Tuttavia, quando si rivolse a Maude Dalgetty l'atteggiamento del suo corpo si rilassò e parve che si allentasse perfino la rigidità del colletto.

— Signora Dalgetty, sono felice che sia potuta venire. — Si sforzò di trovare qualcos'altro da dire, forse di più personale, ma senza riuscirci.

— Naturalmente, signor Hatch. — Lei gli sorrise e lui si rilassò ancor di più, riuscendo perfino a trovare l'ombra di un sorriso. — Ero molto affezionata a Clemency; credo fosse una delle donne migliori che conoscevo.

Hatch impallidì di nuovo e il sangue abbandonò le sue guance. — Già — disse con voce roca, quindi si schiarì la gola. — In lei c'erano molte qualità da elogiare. Una donna virtuosa, né superba né incurante dei suoi doveri, eppure sempre allegra. È una grande tragedia che la sua vita... fosse... — Il suo volto s'indurì di nuovo mentre lanciava un'occhiata attraverso la tavola nel punto in cui si scorgeva la testa bionda di Stephen, chino ad ascoltare una donna robusta con un cappello minuscolo. — Fosse sprecata sotto molti aspetti. Avrebbe potuto avere molto di più. — Lasciò quel commento sospeso in aria; non era chiaro se si riferiva a Shaw o alla durata della vita di Clemency.

Maude Dalgetty scelse la seconda interpretazione.

— È proprio così — ammise, scuotendo con tristezza il capo. — Povero dottor Shaw. Dev'essere spaventoso per lui, eppure non mi viene in mente niente da fare per aiutarlo. È una sensazione amara assistere al dolore e non poterlo alleviare, tanto meno offrire consolazione.

— La sua compassione le fa onore. Ma non si angosci troppo per lui; ne è indegno. — Il corpo di Hatch s'irrigidì di nuovo e le spalle, strette nel tessuto nero della giacca, ne facevano tendere le cuciture. — Ha delle caratteristiche che sarebbe sconveniente menzionare davanti a lei, cara signora, ma le assicuro che parlo a ragion veduta. — Nella sua voce c'era un lieve tremito, ma era impossibile dire se era dovuto alla stanchezza o all'emozione. — Tratta con sarcasmo e insulta tutto ciò che c'è di più degno di rispetto nella nostra società. Sarebbe capace di calunniare i migliori di noi, se alcuni di noi, suo marito tra gli altri, non glielo impedissero.

Hatch fissò Maude con uno sguardo intenso. — Io non condivido i principi di suo marito per quanto riguarda l'editoria, come lei ben sa; ma sono dalla sua parte quando si tratta di difendere il buon nome di una signora.

Le sottili sopracciglia di Maude si inarcarono per la sorpresa e l'interesse.

— Il buon nome di una signora! Santo cielo, il dottor Shaw sparla di qualcuna? Lei mi stupisce.

— Perché lei non lo conosce. — Hatch si stava accalorando. — Ed è di animo troppo buono per pensare male della gente, a meno di non averne le prove sotto gli occhi. — Le sue guance erano arrossate. — Ma io non ho perso tempo a rimetterlo al suo posto, e suo marito si è unito a me, in modo quanto mai eloquente, anche se oso credere che le mie parole fossero sufficienti.

— John ha fatto questo? Davvero insolito. Mi induce quasi a pensare che fossi io la persona di cui il dottor Shaw sparlava.

Hatch divenne paonazzo e il suo respiro si fece affannoso; teneva le mani chiuse a pugno lungo i fianchi.

Charlotte, che non aveva perso neanche una parola, era convinta che fosse Maude Dalgetty l'oggetto delle maldicenze di Shaw, giuste o no, e avrebbe voluto trovare il modo di scoprire cos'aveva detto, e perché.

Hatch si spostò un po', volgendo in parte la schiena a Charlotte. Poiché lei non voleva mostrare un evidente interesse, si lasciò escludere dalla conversazione e si avvicinò a Lally Clitheridge e a Celeste. Ma prima di raggiungerle, le due si erano separate e Lally abbordò Flora Lutterworth, in modo circospetto ma deciso.

— Come sei stata gentile a venire, mia cara Flora. — Il suo tono era al tempo stesso cordiale e condiscendente, come una duchessa che esaminasse una potenziale nuora. — Hai un cuore tenero e sensibile, una bella virtù in una ragazza, se non diventa indiscrezione.

Flora la fissava a bocca aperta, incapace di trovar le parole per esprimere i propri sentimenti.

— E sei anche modesta — proseguì Lally. — Sono contenta che tu non discuta, mia cara. L'indiscrezione può essere la rovina di una ragazza, anzi, lo è stata di molte. Ma sono sicura che tuo padre te l'avrà detto.

Flora arrossì. Era ovvio che la lite era ancora aperta.

— Devi dargli retta, sai. — Anche Lally l'aveva intuito. Infilò il braccio in quello di Flora, come se fossero in confidenza. — Lui ha a cuore il tuo bene. Tu sei molto giovane e inesperta della società e dei modi in cui le persone si valutano a vicenda. Un gesto imprudente ora, e potresti essere considerata una ragazza di virtù tutt'altro che integra, ciò che rovinerebbe tutte le ottime occasioni che hai di un bel futuro. — Fece un lieve cenno con il capo. — Spero che tu mi capisca, mia cara.

Flora la fissava. — No, non credo di capirla — rispose con freddezza,

ma il suo viso era teso e le nocche della mano che stringeva il fazzoletto erano bianche.

— Allora devo spiegarmi. — Lally si avvicinò ancor di più. — Il dottor Shaw è un uomo affascinante, ma a volte è troppo esplicito nell'esprimere le proprie opinioni e irrispettoso del giudizio degli altri. Simili cose sono accettabili in un uomo, soprattutto in un professionista...

— Trovo che il dottor Shaw sia una persona simpaticissima — lo difese Flora con calore. — Da lui non ho ricevuto altro che gentilezze. Se non condivide le sue opinioni, è affare suo, signora Clitheridge. Deve dirlo a lui. La prego di non coinvolgermi in questa faccenda.

— Tu mi fraintendi. — Lally era palesemente seccata. — Io mi preoccupo per la tua reputazione, mia cara, che, a essere sinceri, ha bisogno di qualche restauro.

— Allora deve lagnarsene con chi parla male di me — ribatté Flora. — Io non ho fatto niente per meritarlo.

— No, certo! — esclamò Lally. — Lo so. Non si tratta di quello che hai fatto, è la tua apparente indiscrezione. Io ti avverto in qualità di moglie del vicario. A lui riesce difficile discutere simili argomenti con una giovane, ma si preoccupa per il tuo bene.

— La prego di ringraziarlo per me. — Flora la guardò dritto negli occhi, con le guance arrossate e gli occhi lampeggianti. — E lo tranquillizzi che né il mio corpo né la mia anima sono in pericolo. Può ritenere di aver adempiuto il suo compito. — Con un sorriso stentato le rivolse un cenno educato e si allontanò, lasciando Lally al centro della stanza con le labbra serrate per l'ira.

Charlotte si affrettò a indietreggiare, per impedire a Lally di accorgersi che lei aveva ascoltato quella conversazione. Girandosi, si trovò faccia a faccia con la prozia Vespasia, che aveva atteso di richiamare la sua attenzione, con le sopracciglia inarcate per la curiosità e un lieve sorriso ironico.

— Stavi origliando? — le chiese sottovoce.

— Sì — ammise Charlotte. — Molto interessante. Flora Lutterworth e la moglie del vicario hanno avuto un battibecco sul dottor Shaw.

— Davvero? Chi è per lui, e chi contro di lui?

— Oh, tutte e due per lui. Direi che è questo il guaio.

Il sorriso di Vespasia si ampliò, ma non senza un'ombra di commissione. — Molto interessante, e quanto mai sconveniente. Mi sembra che la povera signora Clitheridge meriti qualcosa di meglio del vicario. Non mi sor-

prende che sia attratta altrove, anche se la sua virtù le proibisce di seguire l'istinto. — Prese Charlotte per un braccio e si allontanò dalle due donne, che si trovavano ora alle loro spalle. Ritrovò un tono di voce normale. — Pensi di aver appreso qualcos'altro? Non mi è facile credere che la moglie del pastore abbia appiccato il fuoco alla casa spinta da un amore non corrisposto per il dottore, anche se non è impossibile.

— O che l'abbia fatto Flora Lutterworth — aggiunse Charlotte. — E forse è un amore corrisposto. Flora avrà molto denaro alla morte di suo padre.

— Tu credi che il denaro degli Worlingham non sia sufficiente per il dottor Shaw, e che lui abbia messo gli occhi anche su quello di Lutterworth? — chiese Vespasia.

Charlotte pensò alla sua conversazione con Stephen Shaw, alla sua energia, al suo senso dell'umorismo, alla profonda sensazione di un'onestà interiore di cui non riusciva a liberarsi. Era un'idea sgradevole. Inoltre, non voleva pensare che Clemency Shaw avesse trascorso la vita con un uomo simile. Di sicuro, se ne sarebbe accorta.

— No — disse a voce alta. — Credo che in questa vicenda c'entri l'opera di Clemency contro i proprietari di bassifondi. Ma Thomas pensa che la soluzione sia qui a Highgate, e che la vittima predestinata fosse il dottor Shaw. Perciò, osserverò tutto il possibile e glielo riferirò, anche quello che non dovesse sembrarmi rilevante.

— Molto giusto da parte tua. — Vespasia non cercava nemmeno di nascondere di essere divertita. — Forse è stato Shaw stesso a uccidere la moglie. Immagino che Thomas l'abbia pensato, anche se tu non l'hai fatto.

— Perché non avrei dovuto? — replicò Charlotte in tono vivace, ma a voce bassa.

— Perché quell'uomo ti piace, mia cara, e credo che il tuo sia un sentimento ricambiato. Buon giorno, dottor Shaw. — Mentre parlava, Shaw si era avvicinato e ora era di fronte a loro, in atteggiamento deferente verso Vespasia, ma la sua attenzione era rivolta soprattutto a Charlotte.

Pensando ai commenti della prozia, lei sentì una vampata salirle alle guance.

— Lady Cumming-Gould. — Shaw chinò la testa. — Apprezzo che sia venuta. Sono sicuro che a Clemency avrebbe fatto piacere. — Trasalì come se il pronunciarne il nome a voce alta avesse sfiorato un nervo. — Qui lei è una delle poche che non sia venuta per curiosità, per il desiderio di farsi vedere, o per la pura ingordigia di gustare il pranzo migliore che i Worlingham abbiano offerto da quando Theophilus è morto.

Amos Lindsay si materializzò a fianco di Shaw. — Suvvia, Stephen, a volte non ti fai per niente giustizia nell'esprimere i tuoi pensieri. Moltissimi si trovano qui per ragioni più encomiabili. — Le sue parole non miravano a tenere a freno Shaw, ma a giustificarlo agli occhi di Vespasia e Charlotte.

— Malgrado tutto, dobbiamo mangiare — disse Shaw con una certa malagrazia. — Signora Pitt, posso offrirle una fetta di fagiano? Ha un aspetto ripugnante, ma mi assicurano che è delizioso.

— No, grazie — fu il netto rifiuto Charlotte. — Non ho nessuna voglia di mangiare.

— Mi scusi — replicò con prontezza lui, e il suo sorriso era così spontaneo che l'ira di Charlotte svanì. La sua angoscia le faceva pena, qualunque fosse stata la natura del suo amore per Clemency. Per lui era un momento doloroso, in cui avrebbe preferito restar solo piuttosto che intrattenere con cortesia una folla di persone, la cui gamma di sentimenti andava dal lutto familiare, in Prudence, all'obbligo sociale come per Alfred Lutterworth, o perfino alla curiosità volgare, ben mascherata sulle facce di diverse persone di cui Charlotte ignorava i nomi. Ed era perfino possibile che uno dei tanti fosse l'assassino di Clemency.

— Non è necessario — disse, ricambiando il suo sorriso. — Ha ogni motivo di trovarci invadenti e snervanti. Siamo noi a doverci scusare.

Shaw tese la mano come se avesse voluto toccarla, un modo di comunicare tanto più immediato delle parole. Ma ricordò all'ultimo momento che era un gesto inoppotuno e la ritrasse. Charlotte ebbe comunque l'impressione che l'avesse fatto, così evidente era il desiderio nei suoi occhi. Era un gesto al tempo stesso di gratitudine e di intesa. Per un istante non era stato solo.

— Lei è molto gentile, signora Pitt — disse Shaw a voce alta. — Lady Cumming-Gould, posso offrirle qualcosa, o anche lei non ha affatto fame?

Vespasia gli porse il suo calice. — Mi può portare un altro bicchiere di chiaretto — rispose con grazia. — Immagino che si trovi in cantina dai tempi del vescovo. È eccellente.

— Con piacere. — Shaw prese il bicchiere e si allontanò.

Pochi istanti dopo il suo posto fu preso da Celeste e Angeline, che sovrintendevano tuttora la riunione come una duchessa e la sua dama di compagnia. Le seguiva Prudence Hatch, molto pallida e con gli occhi cerchiati di rosso. Charlotte ricordò con una fitta di pietà che Clemency era sua sorella. Se fosse stata Emily a morire nell'incendio, non pensava che

sarebbe riuscita a mantenersi calma; anzi, probabilmente si sarebbe chiusa in casa, incapace di smettere di piangere, trovando insopportabile l'idea di essere educata con una folla di persone relativamente sconosciute. Sorrise a Prudence cercando di comunicarle tutta la sua comprensione, ma incontrò solo uno sguardo inebetito e confuso. Forse il dolore era ancora anestetizzato in parte dallo choc? La sua realtà sarebbe stata avvertita in seguito, nei giorni di solitudine, svegliandosi la mattina e ricordando.

Celeste, invece, era impegnata a recitare la parte della figlia del vescovo e a dirigere la cena funebre in modo adeguato. La conversazione doveva essere edificante e adatta all'occasione. Maude Dalgetty aveva accennato a un romanzo romantico di nessuna pretesa letteraria, e bisognava rimetterla al suo posto.

— Non m'importa che la servitù legga quel genere di libri, a patto che il loro lavoro non ne risenta. Ma sono libri che non hanno assolutamente alcun valore.

Al suo fianco, sulla faccia di Prudence passò un miscuglio di espressioni: prima timore, poi imbarazzo e alla fina una specie di vaga soddisfazione.

— E una signora di buona educazione farebbe meglio a ignorarli — proseguì Celeste. — Sono banali e incoraggiano i sentimenti più superficiali.

Angeline arrossì. — Credo che tu sia troppo critica, Celeste. Non tutti i romanzi sono così frivoli come tu suggerisci. Di recente... voglio dire, ho sentito parlare di un romanzo intitolato *Il segreto di Lady Pamela*, molto commovente e scritto con grande sensibilità.

— Tu cosa? — Celeste inarcò le sopracciglia in segno di disprezzo.

— Alcuni riflettono i sentimenti che molti provano... — iniziò Angeline, ma lo sguardo gelido della sorella le impedì di terminare la frase.

— Sono sicura di non conoscere nessuna donna che provi sentimenti del genere. — Celeste non era disposta a lasciar perdere. — Simili fantasie sono ingannevoli. — Si rivolse a Maude, dimentica del volto scarlatto e degli occhi sgranati di Prudence. — Signora Dalgetty, sono sicura che lei è dello stesso parere, considerando la sua preparazione letteraria e i gusti di suo marito? Ragazze come Flora Lutterworth, per esempio... D'altronde, la loro presenza a Highgate è molto recente; viene dall'ambiente del commercio, poveretta. Non è colpa sua, naturalmente, ma è un fatto che non si può nemmeno cambiare.

Maude Dalgetty incontrò lo sguardo di Celeste con candore totale. — In effetti, mi fa pensare alla mia gioventù, signorina Worlingham, e devo dire

che *Il segreto di Lady Pamela* mi era piaciuto molto. Ritenevo anche che fosse scritto molto bene, senza presunzione e con notevole sensibilità.

Prudence arrossì in modo penoso e fissò il tappeto.

— Santo cielo — replicò Celeste in tono categorico, lasciando capire che stava pensando qualcosa di molto meno cortese. — Povera me.

Shaw era tornato con il bicchiere di Vespasia, che prese con un cenno di ringraziamento. Lui guardò dall'una all'altra, quindi notò il rossore di Prudence.

— Stai bene, Prudence? — le chiese, con più sollecitudine che tatto.

— Ah! — Lei trasalì, innervosita dalla sua espressione preoccupata, e arrossì ancor di più.

— Stai bene? — ripeté lui. — Vuoi ritirarti per un po', andarti a sdraiare?

— No. No, sto benissimo... oh... — Prudence tirò su con il naso. — Oh, cielo...

Amos Lindsay comparve alle sue spalle, diede un'occhiata a Shaw, quindi la prese per il gomito. — Vieni, cara — disse con dolcezza. — Forse ti occorre un po' d'aria fresca. Permettimi di aiutarti. — Senza aspettare la sua risposta, la condusse lontano dalla ressa e fuori dalla porta che conduceva in una zona privata della casa.

— Poveretta — mormorò Angeline. — Lei e Clemency erano molto affezionate.

— Tutti le eravamo affezionati — aggiunse Celeste. Per un attimo, parve perdersi in un ricordo lontano, e sul suo volto passò un'ombra di tristezza e di dolore. Charlotte si chiese fino a che punto l'atteggiamento autoritario e i modi bruschi fossero il suo modo di far fronte a una perdita, non soltanto di una nipote ma forse di tutte le occasioni perdute nel corso degli anni di dare o ricevere affetto. Era probabile che un tempo avesse amato il padre, l'avesse ammirato, gli fosse stata grata per averle dato una casa, abiti, domestici, posizione sociale; e l'avesse anche odiato per tutte le cose alle quali aveva dovuto rinunciare.

— Parlo della famiglia — aggiunse Celeste, guardando Shaw con disgusto improvviso. — Ci sono legami di sangue che nessun altro può capire, soprattutto in una famiglia con un'eredità come la nostra. — Shaw trasalì ma lei lo ignorò. — Non smetto mai di essere grata per le grazie ricevute, né dimentico le responsabilità che comportano. Il nostro caro padre, il nonno di Clemency, era uno dei grandi uomini di questo mondo. Credo che, a parte noi, suoi consanguinei, soltanto Josiah riconosca veramente

che uomo meraviglioso fosse.

— Hai ragione — disse Shaw in tono brusco. — Da parte mia, non l'ho mai considerato così. Secondo me era un vecchio ipocrita intransigente, autoritario ed egoista.

— Come osi! — Celeste era furiosa. Paonazza in faccia, aveva il corpo scosso da un tremito e le perline del suo corpetto scintillavano sotto la luce dei lampadari. — Se non chiedi scusa immediatamente, esigerò che tu lasci questa casa.

— Oh, Stephen. — Nervosa, Angeline si dondolava da un piede all'altro. — Stai esagerando, lo sai. È imperdonabile. Papà era un vero santo.

Charlotte si sforzò per trovare qualcosa da dire, qualsiasi cosa per salvare una situazione disastrosa. Dentro di sé pensava che Shaw avesse ragione, ma non aveva il diritto di dirlo in quel luogo, o in quel momento. Stava ancora scervellandosi quando zia Vespasia venne in suo soccorso.

— Spesso non è facile vivere con i santi — dichiarò, rompendo il silenzio. — Tanto meno per chi è costretto a sopportarli tutti i giorni. Con questo non sto ammettendo che il defunto vescovo Worlingham fosse un santo — aggiunse, mentre Shaw si oscurava in viso. Alzò la mano, con un'espressione tale da congelare la protesta sulle sue labbra. — Ma era senza dubbio un uomo di opinioni molto chiare, e le persone come lui suscitano sempre polemiche, grazie al cielo. Chi vuole una nazione di pecore belanti, che accettano tutto quello che viene loro detto?

La collera di Shaw si placò, mentre Celeste e Angeline sembravano ritenere che l'onore fosse salvo. Charlotte si appigliò a un argomento innocuo, e si udì complimentare Celeste per la composizione di gigli sulla tavola, disposti come su una bara.

— Belli — ripeté in tono fatuo. — Dove avete trovato dei fiori così perfetti?

— Oh, li coltiviamo noi — interloquì Angeline, con enorme sollievo. — Nella nostra serra. Richiedono molte attenzioni. — Proseguì spiegando nei particolari come venivano piantati, concimati e curati. L'ascoltarono tutti, grati di aver superato una crisi incresciosa.

Quando alla fine Angeline ebbe esaurito l'argomento, mormorarono qualche parola cortese e si allontanarono, fingendo di avere scorto un altro conoscente. Charlotte si trovò con Maude Dalgetty e, quando lei andò a vedere se Prudence si era ripresa, con John Dalgetty, del quale ascoltò i commenti sull'ultimo articolo che aveva recensito, a proposito della libertà di espressione.

— Uno dei principi sacri degli uomini civilizzati, signora Pitt — disse, chinandosi verso di lei. — Il dramma è che ci sono troppe persone ben intenzionate ma ignoranti e spaventate, le quali vorrebbero tenerci incatenati alle vecchie idee. Prenda Quinton Pascoe. — Accennò in direzione di Pascoe, per essere sicuro che Charlotte capisse a chi si stava riferendo. — Un brav'uomo, a modo suo, ma terrorizzato dalle idee nuove. — Agitò un braccio. — Non avrebbe importanza; se si limitasse a se stesso, ma lui vuole imprigionare le menti di noi tutti in ciò che ritiene il meglio per noi. — La sua voce si levò sdegnata a quel pensiero.

Charlotte si sentiva solidale con lui. Aveva un chiaro ricordo della propria indignazione quando il padre le aveva proibito di leggere il giornale, come aveva fatto con le altre figlie, e aveva avuto l'impressione di essere esclusa da tutto ciò che di interessante ed eccitante accadeva nel mondo. Aveva corrotto il maggiordomo, convincendolo a passarle le pagine politiche di nascosto dei genitori, e ne aveva letto con attenzione ogni parola, facendosi un quadro preciso della gente e dei fatti. Privarla di quel privilegio sarebbe equivalso a chiudere tutte le finestre della casa e a tirare le tende.

— Sono d'accordo con lei — dichiarò con convinzione. — Non si dovrebbe mai imprigionare il pensiero, così come non si deve togliere a nessuno la libertà di credere in ciò che si preferisce.

— Come ha ragione, signora Pitt! Purtroppo, non tutti sono in grado di capirlo. Pascoe, e quelli come lui, pretende di decidere che cosa la gente può imparare e cosa gli è vietato. Di per sé, non è un uomo sgradevole, tutt'altro, sa essere affascinante, ma la sua arroganza è incredibile.

A quanto pareva, Pascoe aveva udito fare il suo nome. Si fece strada tra due uomini che stavano discutendo di finanza e affrontò Dalgetty, con gli occhi scintillanti d'ira.

— Non è arroganza, Dalgetty. — La sua voce era bassa, ma era chiaro che faceva fatica a controllarsi. — È senso di responsabilità. Pubblicare tutto quello che ti capita per le mani, senza badare al contenuto o al fatto che può offendere qualcuno, non è libertà; è un abuso dell'arte dell'editoria. Non è meglio di un pazzo sull'angolo di una strada che urla tutto ciò che gli passa per la testa, vero o falso che sia.

— E chi deve giudicare se è vero o falso? — domandò Dalgetty. — Tu? Devi essere tu l'arbitro inappellabile di ciò che il mondo deve credere? Chi sei tu per giudicare le nostre speranze o aspirazioni? Come osi? — I suoi occhi ardevano d'orrore all'idea che un essere umano limitasse i sogni dell'umanità.

Pascoe era altrettanto infuriato. Il suo corpo tremava d'ira frustrata per l'ottusità e l'ostinazione di Dalgetty.

— Ti sbagli! — urlò, rosso in volto. — Non c'entra affatto la limitazione di sogni o aspirazioni, come sai bene. Si tratta di non creare incubi. — Allargò le braccia, urtando il cappello piumato di una donna e facendoglielo calare su un occhio. Non se ne accorse nemmeno. — Quello che non hai il diritto di fare è di distruggere i sogni degli altri facendoti beffe di loro. Sì, sei tu l'arrogante, non io.

— Tu, pigmeo! — urlò Dalgetty di rimando. — Pezzo d'imbecille. Stai dicendo un mucchio di sciocchezze, che sono lo specchio perfetto della tua confusione mentale. È impossibile costruire un'idea nuova, se non a scapito di parte della vecchia, per il semplice fatto che *è* nuova.

— E come la mettiamo se la tua idea nuova è ignobile o pericolosa? — domandò Pascoe, tranciando l'aria con le mani. — Oltre a non contribuire alla conoscenza o alla felicità umana? Eh? Imbecille. Tu hai l'intelligenza di un bambino, e sei un vandalo morale e spirituale. Tu sei...

Le loro voci adirate avevano ormai attirato l'attenzione dei presenti, che ora tacevano. Hector Clitheridge stava facendosi strada verso di loro in preda a una grande agitazione. Dimenava le braccia in aria e sulla sua faccia era dipinta un'espressione imbarazzata e confusa.

— Signor Pascoe! Per favore! — implorò. — Signori! — Si rivolse a Dalgetty. — La prego, si ricordi del povero dottor Shaw.

Era l'ultima cosa che avrebbe dovuto dire. Per Pascoe quel nome fu come un drappo rosso per un toro.

— Un esempio perfetto — disse in tono trionfante. — Lui s'immischia in...

— Esattamente! — In preda all'eccitazione, Dalgetty tranciò l'aria con le mani. — È un uomo onesto che ha in orrore l'idolatria. Soprattutto l'adorazione di ciò che è indegno, disonorevole, privo di valore.

— Chi dice che è privo di valore? — Pascoe saltellava sul posto, e la sua voce era stridula per l'esaltazione. — Ti arroghi il diritto di decidere cosa conservare e cosa distruggere?

Dalgetty perse del tutto le staffe. — Incompetente! — urlò, paonazzo in faccia. — Imbecille! Tu...

— Signor Dalgetty! — supplicò invano Clitheridge. — Signor...

Eulalia, con la fronte aggrottata per la disapprovazione, arrivò in suo soccorso. Per un attimo, a Charlotte ricordò una bambinaia particolarmente severa. Ignorò Dalgetty, tranne per fulminarlo con lo sguardo. — Signor

Pascoe. — Il tono era deciso e controllato. — Si sta comportando in modo vergognoso. Questa è una cena funebre, se ne è dimenticato? Di solito, lei possiede il senso delle convenienze, e sa quanta angoscia si può causare a persone innocenti, già ferite dalle circostanze.

L'atteggiamento di Pascoe cambiò. Aveva un'aria confusa e umiliata. Ma Eulalia non aveva intenzione di risparmiare i colpi.

— Immagini come si sente la povera Prudence. Una tragedia non è sufficiente?

— Oh, mi dispiace. — Pascoe era sconvolto e il suo pentimento era sincero. Dalgetty non sfiorava nemmeno più i suoi pensieri. — Sono mortificato per essermi comportato in modo così irriguardoso. Come posso scusarmi?

— Non può. — Eulalia era implacabile. — Ma dovrebbe provarci. — Si rivolse a Dalgetty, che era chiaramente sulle spine. — Da lei, naturalmente, non mi aspetto nessuna sensibilità per i sentimenti degli altri. La libertà è il suo dio, e a volte penso che sia disposto a sacrificare chiunque sul suo altare.

— Questo è ingiusto. — Dalgetty era sinceramente addolorato. — Del tutto ingiusto. Io desidero riscattare, non nuocere, io desidero fare del bene.

— Davvero? In questo caso, ha fallito in pieno. Lei è uno sciocco. — Dopo aver pronunciato la filippica più straordinaria della sua vita, Eulalia arrossì, apparendo perfino più bella di quanto lo fosse stata da quando era andata sposa. Era anche preoccupata per le cose che aveva osato dire, e soltanto allora cominciava a comprendere di aver salvato la riunione da una situazione penosa e imbarazzante. Arrossì ancor di più, accorgendosi che tutti gli occhi erano puntati su di lei, e si affrettò a ritirarsi. Per una volta sarebbe stato ridicolo fingere di essere intervenuta solo per aiutare il marito. Il quale se ne stava con le mani in aria e la bocca aperta, molto sollevato, ma anche preoccupato e un po' offeso.

— Brava, Lally — disse Shaw in tono calmo. — Sei stata magnifica. Abbiamo avuto tutti una meritata punizione. — Fece un lieve inchino, quindi andò a mettersi di fianco a Charlotte.

Eulalia avvampò di nuovo. Quella volta era chiaramente dovuto al piacere, ma era così intenso e insolito da essere uno spettacolo penoso.

— Insomma... — protestò Clitheridge. Nessuno udì quello che aveva intenzione di dire, sempre che lo sapesse lui stesso. Fu interrotto da Shaw.

— Mi fa sentire come se fossimo di nuovo tutti all'asilo. Forse è quello il

nostro posto. — Guardò Dalgetty e Pascoe, ma sulla sua faccia c'era ironia piuttosto che ira. Se era offeso perché il funerale di Clemency era stato interrotto da una scena simile, la sua espressione non lo lasciava capire. Anzi, Charlotte pensava che forse era servita a distrarlo dalla realtà del dolore. In quel momento sembrava deciso a prolungare la tensione e a peggiorare le cose.

— Penso sarebbe ora che crescessimo — disse in tono vivace, prendendo Shaw per il braccio. — Non le pare, dottor Shaw? A volte è divertente litigare, ma è inopportuno ed egoista in queste circostanze. Dovremmo essere abbastanza adulti da pensare agli altri, oltre che a noi stessi. Sono sicura che lei è d'accordo con me, vero?

Non ne era affatto sicura, ma non intendeva lasciargli il tempo di contraddirla. — Mi ha già parlato della stupenda serra delle signorine Worlingham, e ho visto i gigli sul tavolo. Vuole essere così gentile da mostrarmela?

— Ne sarei felice — rispose lui con entusiasmo. — Non c'è niente che farei più volentieri. — Le prese la mano, se la mise sul braccio e la guidò verso l'estremità opposta della stanza. Charlotte si guardò alle spalle una sola volta, e scorse un'espressione d'ira e di ostilità sul volto di Lally Clitheridge così intensa che il ricordo non l'abbandonò per il resto della giornata. Era ancora nitida nella sua mente quando alla fine tornò a casa, e fece a Pitt un resoconto completo, aggiungendovi le proprie impressioni.

6

Pitt fu svegliato nel cuore della notte da colpi violenti e ripetuti e, mentre lottava per districarsi dal sonno, capì che provenivano dalla porta d'ingresso. Scese dal letto, sentendo che Charlotte si agitava al suo fianco.

— La porta — borbottò, cominciando a vestirsi. Era inutile sperare che si trattasse di semplici informazioni e che, dopo averle udite, gli fosse permesso di tornare a letto. Chiunque fosse a picchiare con tanta energia voleva la sua presenza. Infilò i pantaloni e le calze; gli stivali erano in cucina, davanti alla stufa. Cercò invano di cacciare i lembi della camicia nei pantaloni. Scese dabbasso, accese la lampada a gas nell'atrio e aprì la porta.

Il freddo umido della notte lo fece rabbrividire, ma era un disagio lieve in confronto alla faccia color cenere di Murdo; la lanterna che teneva in mano gettava una luce gialla sulle pietre e sulla nebbia che lo circondava.

Permetteva anche di scorgere la sagoma scura di una carrozza ferma lungo il marciapiede; i fianchi del cavallo fumavano e il vetturino era avvolto nel suo mantello.

Prima che potesse far domande, Murdo gli diede la notizia, con voce un po' incrinata.

— C'è un altro incendio! — Dimenticò il "signore". Aveva un'aria molto giovane, e le lentiggini spiccavano nel pallore innaturale della sua pelle chiara. — La casa di Amos Lindsay.

— Una faccenda seria? — chiese Pitt, pur conoscendo la risposta.

— Terribile. — Murdo controllava la voce con difficoltà. — Non ho mai visto niente del genere. Se ne sente il calore a cento metri di distanza, e dolgono gli occhi a guardare le fiamme. Dio, come si può fare una cosa simile?

— Entra — disse Pitt. L'aria notturna era fredda.

Murdo esitò.

— I miei stivali sono in cucina. — Pitt gli girò le spalle, lasciandolo libero di comportarsi come preferiva. Udì lo scatto della serratura e Murdo che lo seguiva in punta di piedi.

In cucina accese il gas, si sedette, prese gli stivali e li infilò. Murdo entrò, fermandosi all'altezza della stufa per approfittare del calore. Esaminò con lo sguardo il legno pulito, le porcellane che scintillavano sulla credenza, e avvertì l'odore del bucato appeso ad asciugare ai fili tesi e sollevati con un verricello fino al soffitto. Suo malgrado, l'espressione della sua giovane faccia era già meno disperata.

Charlotte apparve sulla porta in camicia da notte; i suoi piedi nudi non avevano fatto rumore sul linoleum.

Pitt le rivolse un sorriso cupo.

— Cosa c'è? — chiese, guardando da Murdo al marito.

— Un incendio.

— Dove?

— A casa di Amos Lindsay. Torna a letto. Prenderai freddo.

Lei rimase immobile, bianca in faccia. I suoi capelli erano una massa scura sulle spalle, con sfumature ramate dove cadeva la luce del gas.

— Chi c'era in casa? — chiese a Murdo.

— Non lo so, signora. Non ne siamo sicuri. Stavano cercando di portare in salvo i domestici, ma il calore era tremendo, da bruciare... — S'interruppe, rendendosi conto che stava parlando a una donna e che non avrebbe dovuto riferirle simili particolari.

— Cosa? — insistette Charlotte.

Murdo era imbarazzato per la propria goffaggine. Fissò Pitt, che era pronto a uscire.

— Le sopracciglia, signora — rispose con aria infelice, e lei capì che era troppo sconvolto per essere evasivo.

Pitt le diede un rapido bacio sulla guancia. — Va' a letto — ripeté. — Startene qui a prendere un raffreddore non aiuterà nessuno.

— Puoi dirmi se... — Charlotte si rese conto di cosa stava chiedendo. Mandare qualcuno con un messaggio, soltanto per placare le sue paure, o per confermarle, sarebbe stato una perdita di tempo ridicola, quando c'erano cose più urgenti da fare, feriti, persone in lutto da assistere. — Scusami.

Pitt sorrise, comprensivo, quindi si voltò e uscì con Murdo, chiudendosi la porta alle spalle.

— Cosa si sa di Shaw? — chiese mentre salivano in carrozza, che partì subito. Ovviamente, non era necessario dire al vetturino quale era la loro meta. Dopo pochi istanti il cavallo era passato dal trotto al piccolo galoppo e i suoi zoccoli risuonavano sulle pietre mentre la vettura ondeggiava a ogni curva, gettandoli da una parete all'altra.

— Non so, signore, è impossibile dirlo. Il posto è un inferno. Non l'abbiamo visto. Sembra una faccenda seria.

— Lindsay?

— Neanche lui.

— Mio Dio, che pasticcio! — mormorò Pitt mentre la carrozza sbandava affrontando una curva; le ruote si sollevarono per un istante, per atterrare di nuovo sull'acciottolato con una violenza che si ripercosse nelle sue ossa.

Fu una corsa lunga e disagiata fino a Highgate, e nessuno dei due aprì più bocca. Non c'era niente da dire; erano entrambi assorti a immaginare la fornace verso cui stavano correndo, ossessionati dal ricordo del corpo carbonizzato di Clemency Shaw, che avevano estratto da poco tempo da altre rovine fumanti.

Scorsero il bagliore rosso appena svoltarono da Kentish Town Road in Highgate Road. In Highgate Rise il cavallo si arrestò di colpo, il vetturino balzò a terra e spalancò lo sportello.

— Non posso condurvi oltre!

Pitt scese e il calore lo investì, avviluppandolo in un caos ruggente, acre, pieno di fuliggine. Tutto il cielo era tinto di rosso fiammeggiante. Piogge di scintille esplodevano in aria, bianche e gialle, volando in alto per centinaia di metri, per poi ricadere sotto forma di cenere spenta. La strada era

congestionata dai carri antincendio, i cui cavalli s'impennavano e nitrivano terrorizzati in mezzo a una pioggia di detriti. Gli uomini tiravano le redini, cercando di calmarli. C'erano tubi collegati con gli Highgate Ponds, e gli uomini si affannavano a passarsi di mano in mano secchi d'acqua, ma la loro opera non serviva ad altro che a proteggere le case vicine. Niente poteva salvare quella di Lindsay. Mentre Pitt e Murdo assistevano dalla strada, una grande sezione dell'ultimo piano crollò, le travi andarono in pezzi e caddero in rapida successione, e un'enorme fiammata di cinquanta metri s'innalzò verso il cielo. Il calore improvviso li costrinse a cercare riparo sul marciapiede di fronte e dietro la siepe.

Uno dei cavalli di un carro nitrì quando un pezzo di legno lo colpì sulla groppa e l'odore di carne bruciata riempì l'aria circostante. L'animale partì di scatto, strappando le redini dalle mani del pompiere. Un altro uomo, con prontezza eccezionale, raccolse un secchio d'acqua e inondò il cavallo.

Pitt si lanciò in avanti, afferrò l'animale e lo costrinse a fermarsi buttandosi con tutto il suo peso contro di lui. Murdo, che era cresciuto in una fattoria, si tolse la giacca, la inzuppò in un altro secchio d'acqua e la gettò sulla groppa dell'animale.

Il capo dei vigili del fuoco si stava dirigendo verso Pitt, con la faccia ridotta a una maschera di fuliggine. Erano visibili soltanto gli occhi, cerchiati di rosso e colmi di disperazione. Aveva le sopracciglia bruciacchiate e c'erano lividi rossi sotto lo strato di nero. Gli abiti, strappati e sporchi, erano quasi irriconoscibili.

— Abbiamo portato in salvo i domestici! — gridò, poi fu preso da un accesso di tosse, che faticò a dominare. Con la mano indicò loro di indietreggiare ed essi lo seguirono fino a un punto dove un refolo di fresca aria notturna attenuava il calore e il puzzo, e il ruggito delle fiamme e il fracasso delle mura che crollavano era meno assordante. L'uomo era stravolto. Non soltanto per il dolore ma anche per la propria impotenza. — Non abbiamo trovato nessuno dei due gentiluomini. — Era inutile aggiungere che ormai non c'erano più speranze. Non poteva esserci niente di vivo in quell'inferno.

Pitt lo sapeva già, ma sentirselo dire da un altro gli fece provare una sensazione di vuoto che lo colse di sorpresa. Soltanto ora si rendeva conto di quanto si era sentito attratto da Shaw, pur accettando l'idea che potesse aver ucciso Clemency. Oppure era soltanto il suo cervello ad accettarla, mentre il suo io interiore si ostinava a negarla. Quanto ad Amos Lindsay, nessun sospetto su di lui; aveva soltanto risvegliato il suo interesse e un po'

di entusiasmo perché aveva conosciuto Nobby Gunne. Ora restava soltanto un senso di pena acuta per quella devastazione. La rabbia sarebbe subentrata in seguito.

Si rivolse verso Murdo e scorse lo choc e l'infelicità sul suo volto. Era giovane e non era abituato alla brutalità del delitto. Pitt lo prese per un braccio.

— Andiamo — disse in tono pacato. — Non siamo riusciti a impedire questo, ma dobbiamo prenderlo prima che colpisca ancora. O prenderla — aggiunse. — Potrebbe essere una donna.

Murdo era stordito. — Quale donna farebbe mai una cosa simile? — Indicò alle sue spalle con la mano, ma non si voltò.

— Le donne sono capaci di passioni e di odio come gli uomini — rispose Pitt. — E di violenza, se ne hanno i mezzi.

— Oh, no, signore... — iniziò Murdo per istinto, sulla base dei propri ricordi. Lingue taglienti, sì; capaci di mollare schiaffi; senz'altro avide, a volte, e fredde; brontolone, tiranne e pronte alla critica. Ma non capaci di una violenza come quella.

— Alcuni degli omicidi più raccapriccianti sui quali ho lavorato erano stati commessi da donne, Murdo — disse Pitt. — Conoscendo il movente, ho capito molto bene alcune di loro, e ne ho provato compassione. Su questo caso ne sappiamo così poco, non conosciamo nessuna delle autentiche passioni che nasconde.

— Sappiamo che i Worlingham hanno moltissimo denaro, e così il vecchio Lutterworth. — Murdo si sforzò di radunare tutto ciò che ricordava. — Sappiamo che Pascoe e Dalgetty si odiano, anche se questo non c'entra con la signora Shaw... — Non concluse la frase, cercando qualche particolare più significativo. — Sappiamo che Lindsay ha scritto saggi in favore dei Fabiani, ma anche questo non ha niente a che vedere con la signora Shaw. Però, il dottore lo approvava.

— Difficilmente è una passione tale da dar fuoco a una simile pira funebre — commentò Pitt con amarezza. — No, Murdo. Non ne sappiamo molto. Ma, quanto è vero Iddio, scopriremo chi è stato. — Si girò di scatto e si diresse verso il capo dei pompieri, che ora stava organizzando i suoi uomini per proteggere le case nelle immediate vicinanze.

— Ha idea se è stato appiccato nello stesso modo? — gridò Pitt.

Il capo dei pompieri voltò verso di lui una faccia sporca e infelice.

— È probabile. Si è diffuso molto in fretta. Sono stati in due a chiamarci: uno l'ha visto dalla strada, dalla parte che dà verso la città, l'altro dalla

parte verso Holly Village, sul retro. Sono almeno due punti. A giudicare dalla velocità con cui si è diffuso, direi che ce ne sono altri.

— Ma avete salvato i domestici? Come? Perché non Lindsay e Shaw? Le fiamme sono partite dall'ala principale?

— Sembra di sì. Anche se, quando siamo arrivati, si era ormai diffuso ovunque. Uno dei miei uomini si è ustionato e un altro si è fratturato una gamba per salvare i domestici.

— Dove sono adesso?

— Non lo so. Un tizio in camicia da notte e tonaca correva di qua e di là tentando di aiutare e intralciando il nostro lavoro. Animato da buona volontà, suppongo, ma una dannata scocciatura. La donna che era con lui aveva più buon senso. C'era anche un'altra coppia, bianchi come fantasmi, la donna piangeva, ma hanno portato delle coperte. Ero troppo impegnato per badare a loro una volta in salvo. Risponderò alle sue domande domani.

— Avete portato al riparo il cavallo? — Pitt non sapeva perché l'avesse chiesto, tranne che aveva un vago ricordo di animali terrorizzati in un altro incendio di tanto tempo prima, quando era giovane.

— Il cavallo? — Il capo dei pompieri aggrottò la fronte. — Quale cavallo?

— Il cavallo del dottore, per il suo calesse.

— Charlie! — gridò il capo a un uomo fradicio e sudicio che stava passando a pochi metri, zoppicando. — Charlie!

— Signore? — Charlie si arrestò e tornò verso di loro. Era esausto, aveva le sopracciglia bruciacchiate e gli occhi cerchiati di rosso.

— Tu eri sul retro. Hai salvato il cavallo?

— Non c'erano cavalli, signore. Ho controllato con cura. Non sopporto che una brava bestia muoia bruciata.

— Sì, c'era — insistette Pitt. — Il dottor Shaw ha un calesse, per le sue visite.

— Non c'erano nemmeno calessi, signore. La stalla era ancora in piedi quando ci sono arrivato. Nessun cavallo e nessun calesse. O li tenevano da un'altra parte o erano fuori.

Fuori! Possibile che Shaw non fòsse lì, che fosse di nuovo scampato all'incendio? Possibile che in quella spaventosa pira fosse morto soltanto Amos Lindsay?

Chi poteva saperlo? A chi poteva chiederlo? Si girò intorno nella notte arrossata, che risuonava ancora del crepitio delle scintille e del ruggito delle fiamme. Al limite del groviglio di carri, cavalli, secchi, scale e uomini

feriti ed esausti, scorse le due figure nere di Josiah e Prudence Hatch, un po' distanti l'uno dall'altro, ognuno racchiuso nel proprio dolore. La figura in tonaca svolazzante di Clitheridge si aggirava a lunghi passi, una fiaschetta nella mano tesa, e Lally stava avvolgendo una coperta intorno alle spalle di una sguattera, la quale tremava con tanta violenza che Pitt poteva notarlo anche attraverso il fumo e la confusione. Il cameriere di Lindsay se ne stava da solo, stupefatto, come un sonnambulo.

Pitt girò intorno ai cavalli, ai secchi, agli uomini ancora al lavoro, e si diresse verso l'estremità opposta. Aveva lasciato il marciapiede ed era in mezzo alla strada quando udì un rumore di zoccoli e, con gesto automatico, guardò verso il centro di Highgate per vedere chi era. Altri carri antincendio sarebbero stati inutili e non si udiva, comunque, il suono delle campane.

Era un calesse, con il cavallo quasi al galoppo e le ruote che cigolavano e che sussultava per la velocità. Pitt capì prima di scorgerlo che si trattava di Shaw e provò un intenso sollievo, seguito subito dopo dalla confusione. Se Shaw era vivo, era possibile che fosse stato lui ad appiccare i due incendi, prima per uccidere Clemency e ora Lindsay. Perché Lindsay? Forse nei pochi giorni passati a casa sua, Shaw si era tradito con una parola, un'espressione? Era un pensiero ripugnante, ma per onestà non poteva scartarlo.

— Pitt! — Shaw cadde quasi dal gradino del calesse e non si preoccupò nemmeno di legare le redini, lasciando il cavallo libero di andare dove voleva. Afferrò Pitt per il braccio, quasi sollevandolo da terra. — Pitt! Per amor del cielo, cos'è successo? Dov'è Amos? Dov'è la servitù? — La sua faccia era così sconvolta dall'orrore che non si poteva non restarne turbati.

Pitt tese una mano per calmarlo. — I domestici stanno bene, ma temo che Lindsay sia rimasto dentro. Mi dispiace.

— No! No! — urlò Shaw lanciandosi in avanti, urtando la gente, scansandola a gomitate nella sua corsa verso le fiamme.

Dopo un attimo di sbalordimento, Pitt lo rincorse, scavalcando una pompa e mandando a gambe all'aria un vigile del fuoco. Raggiunse Shaw in prossimità dell'edificio, dove il calore era atroce e gli sembrava di essere accerchiato dallo strepito delle fiamme. Lo gettò a terra, facendolo restare senza fiato.

— Non può fare niente! — urlò al di sopra del frastuono. — Sarebbe un vero suicidio!

Shaw tossì e tentò di rialzarsi. — Amos è là dentro! — La sua voce era

sull'orlo dell'isterismo. — Devo andare... — Non terminò la frase; in ginocchio davanti al muro di fuoco, capì alla fine che era inutile. Qualcosa si spezzò dentro di lui, e non oppose resistenza quando Pitt lo aiutò a rimettersi in piedi.

— Si allontani, o si ustionerà.

— Come? — Shaw stava ancora fissando la violenza delle fiamme. Erano così vicini da avere la pelle dolorante per il calore. Il bagliore li costringeva a socchiudere gli occhi, ma Shaw non se ne accorgeva quasi.

— Si allontani! — urlò di nuovo Pitt mentre una trave si schiantava a terra con un'esplosione di scintille. Senza riflettere, afferrò Shaw per le braccia e lo trascinò come se fosse stato un animale spaventato. Per un attimo temette che sarebbe caduto, ma alla fine gli ubbidì, barcollando, incurante di farsi male.

Pitt avrebbe voluto confortarlo, ma cosa poteva dire? Amos Lindsay era morto, l'unico che aveva dato l'impressione di capire Shaw, che non si offendeva per il suo sarcasmo e ne intuiva sotto le parole lo spirito autentico. Era la seconda persona cara che Shaw perdeva in meno di due settimane. Non c'era niente da dire che non suonasse banale e offensivo, dimostrando soltanto una totale incapacità a comprendere il suo dolore. L'unica scelta possibile era tacere, ma dava a Pitt una sensazione di impotenza.

Clitheridge stava correndo verso di loro, con un'espressione ansiosa e terrorizzata sul volto. Era ovvio che non aveva la minima idea di cosa dire o fare, tranne essere deciso a non sottrarsi al proprio dovere. All'ultimo momento fu salvato dagli eventi. Il cavallo del dottore s'imbizzarrì e si diede alla fuga quando si vide passare davanti un tizzone ardente.

Quella era una situazione che Clitheridge sapeva come affrontare. Dimenticò Shaw, per il quale non poteva fare niente e il cui dolore lo imbarazzava, e raggiunse invece il cavallo, afferrando le redini e frenandone lo slancio buttandosi contro di lui con il suo considerevole peso.

— Ooooh! Calma, calmati ora. È tutto a posto, calma, bellezza. Tieni duro! — Una volta tanto, miracolosamente, Clitheridge riuscì nel suo intento. L'animale si arrestò e rimase immobile, tremando e roteando gli occhi. — Calma — ripeté lui, pieno di sollievo, e lo condusse lontano dal fracasso e dal calore, lontano anche da Shaw.

— I domestici — disse alla fine Shaw. Si girò facendo perno su un piede, barcollando. — Cosa ne è dei domestici? Dove sono? Sono feriti?

— Non in modo grave — rispose Pitt. — Si rimetteranno in fretta.

Clitheridge era dall'altra parte della strada con il cavallo e il calesse, ma

Oliphant, il curato, stava venendo verso di loro, con la faccia magra illuminata dal bagliore delle fiamme e la figura infagottata in un cappotto dalle spalle troppo larghe. Si arrestò davanti a loro e, quando parlò, la sua voce era ferma e decisa.

— Dottor Shaw, io alloggio presso la signora Turner, a West Hill. Ha altre camere libere e lei è il benvenuto. Può restare finché vuole. Qui non possiamo fare niente, e penso che una tazza di tè, un bagno caldo e un po' di sonno l'aiuterebbero ad affrontare la giornata.

Shaw aprì la bocca per protestare, quindi si rese conto che Oliphant non si era limitato a facili parole di consolazione. Gli aveva offerto un aiuto pratico e gli aveva ricordato che lo aspettava un altro giorno e che, senza riguardo per il dolore o lo choc, ci sarebbero stati dei doveri da assolvere, cose da fare che sarebbero state utili e importanti.

— Io... — Si sforzò di essere pratico. — Io non ho niente, ho perso tutto, di nuovo.

— Certo — disse Oliphant. — Ho una camicia da notte di scorta e posso offrirle un rasoio, sapone e una camicia pulita. Tutto quello che ho è suo.

Shaw tentò di aggrapparsi al presente, come se ci fosse ancora qualcosa da recuperare, un orrore imprecisato che avrebbe preso consistenza se lui se ne fosse andato. Era come se, accettandolo, diventasse reale. Pitt conosceva quella sensazione, irrazionale eppure così forte da impedire di lasciare la scena della tragedia, perché allontanarsi significava ammetterne la realtà.

— I domestici — disse di nuovo Shaw. — Cosa ne è di loro? Dove dormiranno? Io devo... — Si guardò intorno, ansioso di agire e rendersi utile, ma non trovò nulla da fare.

Con il volto arrossato dal riflesso delle fiamme, Oliphant annuì. — Mary e la signora Wiggins staranno con i signori Hatch, e Jones con il signor Clitheridge.

Shaw lo fissò. Passarono due pompieri che ne sorreggevano un terzo.

— Domattina cominceremo a cercar loro un nuovo lavoro. — proseguì Oliphant. — Sono in molti a desiderare domestici bravi, affidabili e ben addestrati. Non si preoccupi. Sono spaventati, ma non feriti. Hanno bisogno di sonno e della garanzia che non verranno gettati per strada.

Shaw lo guardo, incredulo.

— Venga — ripeté Oliphant. — Qui non possiamo essere di aiuto.

— Non... non posso andarmene, così! — protestò Shaw. — Il mio amico è in quel... — Guardò impotente le fiamme, che stavano diminuendo, men-

tre il legname e i muri finivano di sgretolarsi. Cercò le parole per spiegare il tumulto interiore dei suoi sentimenti, ma non ci riuscì. Il sudiciume della sua faccia era rigato di lacrime. Le sue mani, strette a pugno lungo i fianchi, si muovevano irrequiete, come se lui fremesse ancora dal desiderio di agire.

— Sì, può andarsene — insistette Oliphant. — Qui non c'è più nessuno, ma domani ci saranno persone che avranno bisogno di lei, persone spaventate che confidano nella sua presenza e contano sul suo aiuto.

Shaw lo fissò e sul suo volto l'orrore si trasformò lentamente in confusione. Alla fine, senza parlare, lo seguì, con le spalle curve, trascinando i piedi come se fosse contuso e oppresso da una stanchezza mortale.

Pitt lo osservò allontanarsi e provò un opprimente miscuglio di emozioni; pietà per il palese dolore di Shaw, furia per la sua tremenda inutilità, e rabbia perché non sapeva a chi dare la colpa dell'accaduto, a chi dare la caccia e vedere punito. Era come avere dentro una diga sotto tensione, e la pressione dell'angoscia lo faceva fremere dalla voglia di buttarsi in un'attività qualsiasi, ma non c'era niente da fare.

Dall'edificio si levò di nuovo una pioggia di scintille mentre un altro muro crollava.

Alla fine Pitt si allontanò e si mise alla ricerca di Murdo, per iniziare l'ingrato compito di interrogare i vicini e controllare se qualcuno di loro aveva visto o udito qualcosa prima che scoppiasse l'incendio, una luce, un movimento, una persona nei pressi della casa di Lindsay.

Murdo era sorpreso dal groviglio di sentimenti che provava all'idea di accompagnare Pitt a casa dei Lutterworth. Lontano dal calore del fuoco, la pelle della faccia gli doleva dove era stata bruciacchiata, gli occhi pungevano e lacrimavano per il fumo, che gli aveva irritato anche la gola; inoltre, una grossa vescica si stava formando sulla mano, dove era stato colpito da un tizzone caduto dall'alto. Ma il suo corpo era gelato e, dentro al cappotto che Oliphant gli aveva procurato, rabbrividiva per il freddo.

Pensò all'enorme casa cupa dei Lutterworth, allo splendore dell'interno, tappeti, quadri, tende di velluto che sfioravano il pavimento come gonne troppo lunghe. Murdo aveva visto un simile lusso soltanto a casa dei Worlingham, che era molto più antica, con tracce di logorio qua e là. A casa dei Lutterworth era tutto nuovo.

Ma ancor più vivido nella sua mente, al punto di fargli serrare le mani doloranti prima di ricordarsi della vescica, era il ricordo di Flora Lutterworth con i suoi grandi occhi scuri, così schietti, il portamento orgoglioso

della testa, a mento alto. In particolare, aveva notato le sue mani; osservava sempre le mani, e le sue erano le più belle che avesse mai visto, sottili, con dita affusolate e unghie perfette, non grassocce e inutili come quelle di molte signore dell'alta società, come le signorine Worlingham, per esempio.

Quanto più pensava a Flora tanto più agili erano i suoi piedi sul marciapiede gelato, e tanto più gli si contraeva lo stomaco all'idea di Pitt che bussava alla porta d'ingresso con il battente in bronzo a forma di testa di leone, fino a disturbare tutta la casa e indurre il valletto a farli entrare, furioso e pieno di disprezzo. Sarebbero rimasti a gocciolare sul tappeto pulito, aspettando che Lutterworth venisse svegliato e scendesse. Pitt gli avrebbe posto un sacco di domande importune, che alla fine sarebbero risultate inutili e, comunque, avrebbero potuto aspettare fino alla mattina dopo.

Erano già sui gradini quando Murdo si decise a parlare.

— Non sarebbe meglio aspettare fino a domattina? — disse, ansimando. Diffidava ancora molto di Pitt. A volte lo ammirava, altre volte era tormentato da vecchie lealtà, di parte e radicate, perché comprendeva il rancore dei colleghi e la loro sensazione di essere stati sottovalutati e scavalcati. Ma più spesso Murdo si lasciava prendere dall'impazienza di risolvere il caso, e non pensava ad altro se non come rendersi utile e contribuire ad accertare la verità. Stava crescendo il suo rispetto per la pazienza e lo spirito di osservazione di Pitt. Infatti, era giunto ad alcune conclusioni che a lui erano sfuggite. Per esempio, non aveva idea di come potesse sapere degli scontri tra Pascoe e Dalgetty, finché Pitt gli aveva spiegato, senza la minima reticenza, che sua moglie aveva partecipato alla cena funebre e gli aveva riferito le proprie impressioni. In quel momento, l'ostilità di Murdo per Pitt era svanita; era impossibile provare antipatia per un uomo così sincero. Non gli sarebbe stato difficile fingere di possedere doti eccezionali, e Murdo sapeva che molti l'avrebbero fatto.

La risposta di Pitt non era necessaria, sia perché Murdo la conosceva in anticipo, sia perché la porta si spalancò l'istante dopo che Pitt ebbe bussato. Alfred Lutterworth in persona stava nell'atrio illuminato, completamente vestito, anche se in fretta e furia. Infatti non aveva la cravatta e la giacca era male assortita con i calzoni. Forse era uno dei tanti che si erano affollati ai margini dell'incendio, ansiosi, curiosi, preoccupati, per offrire aiuto o per assistere al lavoro degli altri.

— La casa di Lindsay. — Lutterworth lo disse in tono di asserzione piuttosto che di domanda. — Povero diavolo. Era un brav'uomo. Cosa ne è di

Shaw? L'hanno fatto fuori questa volta?

— Lei è convinto che fosse Shaw il loro obiettivo? — Pitt entrò e Murdo lo seguì, nervoso.

Lutterworth richiuse la porta.

— Mi prende per sciocco, amico? Chi altri dovrebbe essere la vittima predestinata? Prima la sua casa, e ora quella di Lindsay. Non restate lì. Sarà meglio che entriate, anche se non c'è nulla che io possa dirvi. — L'emozione accentuava il suo accento settentrionale. — Se avessi visto qualcosa, sarei stato io a venire a cercarvi, e non viceversa.

Pitt e Murdo lo seguirono. Il salotto era freddo, le ceneri del fuoco erano già spente, ma Flora era in piedi accanto al camino. Era vestita di tutto punto, con un abito invernale grigio, il volto pallido e i capelli legati sulla nuca con un nastro di seta. Murdo si sentì di colpo terribilmente goffo; non sapeva cosa fare con i piedi o dove mettere le mani doloranti e sudice.

— Buona sera, ispettore. — Flora guardò educatamente Pitt, quindi Murdo con l'ombra di quello che a lui parve un sorriso. — Buona sera, agente Murdo.

Si era ricordata del suo nome. Il cuore gli balzò in petto. Era stato un sorriso, vero?

— Buona sera, signorina Lutterworth. — La sua voce era roca e terminò con una nota stridula.

— Possiamo aiutarla, ispettore? — Flora si rivolse di nuovo a Pitt. — Qualcuno ha bisogno di asilo? — I suoi occhi lo supplicavano di rispondere alla domanda che non gli aveva posto.

Murdo prese fiato per dirglielo, ma Pitt lo anticipò, lasciandolo a bocca aperta.

— Suo padre pensa che l'incendio sia stato appiccato di proposito, per uccidere il dottor Shaw. — Pitt la osservava, aspettando la sua reazione.

Murdo era furioso. Vide l'ultima traccia di colore abbandonare il viso di Flora e, se avesse osato, si sarebbe lanciato verso di lei per impedirle di cadere. In quell'istante odiò Pitt per la sua brutalità, e lo stesso Lutterworth per non averla protetta, come era suo dovere e privilegio.

Flora si morse il labbro e i suoi occhi si colmarono di lacrime. Si voltò per nasconderle.

— Non c'è bisogno di piangere, ragazza — le disse il padre con dolcezza. — Era un uomo avido, senza nessun senso del bene e del male. Risparmia le tue lacrime per il povero Amos Lindsay. A modo suo, era un brav'uomo. Un po' brusco, ma non c'era niente di male. Non disperarti. —

Si girò quindi di scatto verso Pitt. — Badi, avrebbe potuto scegliere meglio il momento e le parole! Lei è stupido e privo di tatto!

Murdo era tormentato dall'indecisione. Doveva offrirle il suo fazzoletto? Quella mattina, come ogni mattina, era pulito, ma ora doveva puzzare di fumo in modo orribile; inoltre, lei non l'avrebbe giudicato impertinente e sfacciato?

Singhiozzi silenziosi scuotevano le spalle di Flora. Aveva un'aria così ferita, come se fosse donna e bambina al tempo stesso.

Murdo non riuscì più a sopportarlo. Estrasse il fazzoletto dalla tasca, facendo cadere a terra un mazzo di chiavi e una matita, e avanzò con il braccio teso. Non gli importava cosa pensava Pitt, o quale strategia investigativa stesse usando. Odiava anche Shaw, con un sentimento nuovissimo che prima non l'aveva mai sfiorato, perché Flora piangeva per lui con così tanta disperazione.

— Non è morto, signorina — disse senza mezzi termini. — Era fuori per una visita ed è sconvolto, ma non è nemmeno ferito. Il signor Oliphant, il curato, l'ha condotto al suo alloggio per la notte. Per favore, non pianga così.

Lutterworth era cupo in faccia. — Lei ha detto che era morto — disse a Pitt in tono di accusa.

— No, signor Lutterworth — lo corresse Pitt. — È stato lei a supporto. Mi addolora dire che il signor Lindsay è morto, ma il dottor Shaw è sano e salvo.

— Fuori di nuovo? — Lutterworth fissava la figlia, con la fronte aggrottata. — Sarei pronto a scommettere che è stato quella canaglia ad accendere il fiammifero.

Flora drizzò la testa, con le guance rigate di lacrime e il fazzoletto di Murdo stretto tra le dita, ma ora nei suoi occhi c'era l'ira.

— È una cosa orribile da dirsi, e tu non hai nemmeno il diritto di pensarla, tanto meno di esprimerla a parole! È da irresponsabili!

— Oh, e tu naturalmente sai tutto sulla responsabilità, ragazza — ribatté Lutterworth, ormai dimentico di Pitt e di Murdo. — La sua faccia era soffusa di rossore e la voce era roca per l'emozione. — Entrare e uscire di nascosto a tutte le ore per vederlo, immaginando che io non sappia. Per amor del cielo, lo sa mezzo Highgate! E ne parla prendendo il tè, come se tu fossi una volgare donnaccia...

Murdo sussultò, come se la parola l'avesse colpito fisicamente. Avrebbe preferito ricevere una decina di pugni da un ladro o da un ubriaco, piutto-

sto che udire definire Flora con quel termine. Se fosse stato chiunque altro, l'avrebbe steso a terra, ma era impensabile fare una cosa del genere.

— ...e non ho niente in mano per chiamarli bugiardi! — Lutterworth era tormentato da una furia impotente e chiunque, tranne Murdo, avrebbe provato pietà per lui. — Buon Dio, se tua madre fosse viva si ammalerebbe a furia di piangere. È la prima volta da quando è morta che non mi addolora che non sia qui con me, la prima volta.

Flora lo fissava, ancor più eretta di prima. Prese fiato per difendersi, con le guance scarlatte e gli occhi fiammeggianti. Poi, il suo volto si velò di tristezza e lei rimase in silenzio.

— Non hai niente da dire? Niente scuse? Non dici che uomo simpatico è, se soltanto lo conoscessi come lo conosci tu, eh?

— Mi fai un'ingiustizia, papà. E la fai anche a te. Mi dispiace che tu pensi così male di me, ma tu devi credere quello che vuoi.

— Non essere arrogante con me, ragazza. — La faccia di Lutterworth era combattuta tra l'ira e il dolore. Se la figlia l'avesse osservato con maggiore attenzione, avrebbe scorto l'orgoglio con cui la guardava, e le speranze infrante. Ma le sue parole furono infelici. — Sono tuo padre, non un ragazzo sciocco che ti fa la corte. Non sei tanto piccola da spedirti in camera, se vi si è costretti. E spetta a me approvare ogni uomo che metta gli occhi su di te, o non avrai nemmeno il permesso di salutarlo. Mi hai sentito, ragazza?

Flora stava tremando. — Sono sicura che ti hanno sentito tutti in casa, papà, compresa la sguattera in soffitta.

Lui divenne paonazzo per la rabbia.

— Se qualcuno mi fa l'onore di corteggiarmi — proseguì Flora prima che lui ritrovasse la parola — cercherò senz'altro la tua approvazione. Ma se lo amo, lo sposerò che ti piaccia o no. — Si rivolse a Murdo e, con un lieve tremito nella voce, lo ringraziò per averla informata che il dottor Shaw era vivo e stava bene. Poi, sempre stringendo il fazzoletto, uscì dalla stanza e loro udirono i suoi passi attraversare l'atrio e salire le scale.

Lutterworth era troppo infelice e imbarazzato per scusarsi di quella scena.

— Non posso dirvi niente che non sappiate già — dichiarò in tono brusco quando ci fu di nuovo silenzio. — Ho udito l'allarme e sono uscito a vedere, come metà della strada, ma prima non avevo visto né udito niente. Ora me ne torno a letto. Buona notte.

— Buona notte, signore — risposero insieme Pitt e Murdo.

Non fu l'unica lite alla quale assistettero quella notte.

Pascoe era troppo sconvolto per riceverli, e il suo domestico si rifiutò di disturbarlo. Proseguirono in silenzio e con scarse speranze di apprendere qualcosa di utile, prima a casa degli Hatch per interrogare la cameriera di Lindsay, che era avvolta nelle coperte e tremava con tanta violenza da non riuscire a reggere una tazza in mano. Non fu in grado di dire loro niente, tranne che era stata svegliata dalle campane dei vigili ed era così terrorizzata da non sapere cosa fare. Un pompiere era salito fino alla sua finestra e l'aveva portata fuori attraverso il tetto della casa e giù per una lunga scala fino in giardino, dove era stata inzuppata d'acqua da una pompa, sicuramente per sbaglio.

I suoi denti battevano contro l'orlo della tazza e Pitt capì che era improbabile che sapesse qualcosa di utile, e non era comunque nelle condizioni di dirglielo. Nemmeno la prospettiva di un indizio che li mettesse sulle tracce di chi aveva incendiato due case, con gli abitanti dentro, poteva indurre Pitt a insistere con lei.

Quando la cameriera fu accompagnata di sopra, si rivolse a Hatch, che aveva un'espressione stravolta e gli occhi colmi di orrore, fissi su una sua visione interiore.

Pitt lo osservava con ansia; aveva la sensazione che Hatch fosse sul punto di chiudersi in se stesso per lo choc. Forse essere costretto a parlare, a pensare e a rispondere alle domande, sarebbe stata una tortura minore di quanto si potesse supporre. L'avrebbe distratto dalla contemplazione di quella tragedia immane e, a giudicare dai muscoli che guizzavano agli angoli degli occhi e della bocca, dalla paura della malvagità che si annidava tuttora in mezzo a loro.

— A che ora è andato a letto stasera, signor Hatch? — iniziò Pitt.

— Uh? — Hatch fece uno sforzo per tornare al presente. — Oh, tardi, ma non ho guardato l'orologio. Stavo meditando su ciò che avevo letto.

— Ti ho sentito salire le scale intorno alle due meno un quarto — interloquì Prudence con molta calma, guardando prima il marito quindi Pitt.

Lui si voltò verso la moglie, con espressione vacua. — Ti ho disturbata? Mi dispiace, era l'ultima cosa che volessi.

— Oh, no, niente affatto. Ero stata svegliata da uno dei bambini. Elizabeth aveva un incubo. Ero appena tornata a letto.

— Ora sta bene?

Il volto di Prudence si rilassò in un lieve sorriso. — Certo. È stato soltanto un brutto sogno. Come sai, i bambini ne hanno spesso. Aveva biso-

gno di qualcuno che la rassicurasse.

— Non poteva farlo Nan, senza disturbare te? — Hatch aggrottò la fronte, aggrappandosi alla questione come se fosse importante. — Ha quindici anni! Tra qualche anno potrebbe avere dei figli suoi.

— C'è una grande differenza tra quindici e venti, Josiah. Ricordo quando io ne avevo quindici. — Il lieve sorriso riapparve, tenero e triste. — Non sapevo niente, e credevo di sapere tutto. C'erano regioni intere, continenti di esperienze di cui non avevo la minima idea.

Pitt si chiese a cosa in particolare si riferisse. Secondo lui, era il matrimonio, la responsabilità dopo il raffreddarsi dell'atmosfera romantica, e forse mettere alla luce i figli, ma poteva sbagliarsi. Potevano essere questioni materiali, estranee alla famiglia, altre lotte o tragedie che lei aveva visto e affrontato.

Anche Hatch dava l'impressione di non sapere a cosa si riferisse. Per alcuni istanti la guardò, accigliato, senza capire, quindi si rivolse a Pitt.

— Non ho visto niente di importante — disse, rispondendo alla domanda prima che gli fosse posta. — Ero nel mio studio, a leggere le opere di Sant'Agostino. — I muscoli della mascella e del collo s'irrigidirono e un sogno interiore s'impadronì di lui. — Le parole degli uomini che hanno cercato Dio in altre epoche sono di grande edificazione e conforto per noi. Nel mondo c'è sempre stata la malvagità, e ci sarà sempre finché l'anima dell'uomo sarà debole e assillata dalle tentazioni. — Guardò di nuovo Pitt. — Ma temo di non potervi essere di nessun aiuto. La mia mente e i miei sensi erano totalmente assorbiti nella meditazione e nello studio.

— È terribile — disse Prudence a nessuno in particolare — che tu fossi sveglio nel tuo studio, a leggere la vera essenza del conflitto tra il bene e il male — rabbrividì e strinse le braccia intorno al corpo — mentre a poche centinaia di metri da qui, qualcuno stava appiccando il fuoco che ha ucciso il povero signor Lindsay. Se non fosse stato per un colpo di fortuna, avrebbe ucciso anche il povero Stephen.

— Qui a Highgate ci sono potenti forze maligne. — Hatch guardava di nuovo davanti a sé, come se potesse vederne lo schema nello spazio tra il vaso con i suoi crisantemi gialli e il saggio di ricamo alla parete, con le parole del XXIII salmo. — La malvagità è stata allettata e invitata a prendere dimora tra noi.

— Sa da chi, signor Hatch? — Era sicuramente una domanda futile, ma Pitt non poté trattenersi dal porla. Alle sue spalle Murdo, silenzioso fino a quel momento, si agitò a disagio da un piede all'altro.

Hatch si guardò intorno, sorpreso. — Dio lo perdoni e gli conceda la pace, da Lindsay in persona. Diffondeva idee oscure di rivoluzione e anarchia, predicando il rovesciamento dell'ordine attuale delle cose. Voleva una nuova società dove fosse eliminato il possesso individuale dei beni e gli uomini non fossero più ricompensati in base alle loro capacità e ai loro sforzi, ma fossero tutti retribuiti in uguale misura. Significherebbe spazzare via la fiducia in se stessi, l'impegno, l'operosità e il senso di responsabilità, tutte virtù che hanno fatto grande l'Impero, suscitando l'invidia di tutto il mondo cristiano. — La sua faccia era contorta dalla rabbia e dal dolore per tutto quello che sarebbe andato perduto. — E John Dalgetty le pubblica, per la sua vergogna. È uno sciocco che insegue da sempre quella che ritiene sia giustizia e una specie di libertà della mente, che per lui è diventata di importanza fondamentale e ha distrutto la sua capacità di giudizio. Nella sua esaltazione illude anche altri.

Hatch guardò Pitt. — Il povero Pascoe ha fatto il possibile per dissuaderlo, tentando anche di ostacolarlo con l'opinione pubblica, e perfino con la legge; ma è impotente contro la marea di avidità di sapere e di disubbidienza dell'umanità, e la passione per le novità, sempre novità. — Sotto i vestiti, il suo corpo era rattrappito e rigido per la tensione. — Novità a qualsiasi prezzo! Nuove scienze, un nuovo ordine sociale, un'arte nuova. Siamo insaziabili. L'istante in cui vediamo una cosa, vogliamo buttarla via e trovarne un'altra. Adoriamo la libertà come se fosse un bene infinito. Ma non si può sfuggire alla morale; la libertà dalle conseguenze dei propri atti è la grande illusione alla base di tutto questo — agitò la mano in aria — di questa frenesia per le novità, e per l'irresponsabilità. Siamo stati fin dall'inizio una razza avida di conoscenza proibita, disposta a mangiare il frutto del peccato e della morte. Dio ordinò ai nostri progenitori di astenersi, ma loro non l'hanno ascoltato. Quali probabilità ha il povero Quinton Pascoe?

La sua faccia s'irrigidì e un'aria di sconfitta pervase tutto il suo essere. — Nella sua arroganza, Stephen sosteneva Dalgetty e si faceva beffe di Pascoe e dei suoi tentativi di difendere i deboli e gli emotivi dalle manifestazioni più volgari di idee che, nel migliore dei casi, potevano far danno e spaventare e, nel peggiore, pervertire. Schernire la verità, tutte le passate aspirazioni dell'uomo a un bene superiore, è una delle armi più temibili del Maligno e, che Dio l'aiuti, Stephen è stato più che disposto a servirsene.

— Josiah, penso che tu sia un po' troppo severo — protestò Prudence. — Lo so che a volte Stephen dice delle sciocchezze, ma non c'è crudeltà in lui.

Hatch si girò verso di lei, cupo in faccia, con gli occhi fiammeggianti. — Lo conosci molto poco, cara. Tu vedi solo il lato migliore. Ti fa onore, e intendo che continui a essere così, ma lasciati consigliare: l'ho udito dire cose che non ti ripeterò mai, crudeli e abbiette al tempo stesso. Lui disprezza le virtù che tu ammiri maggiormente.

— Oh, Josiah, ne sei sicuro? Non è possibile che tu l'abbia frainteso? A volte ha un senso dell'umorismo inopportuno e...

— È escluso! — Hatch era categorico. — So distinguere senza ombra di dubbio quando cerca di essere divertente e quando parla sul serio, anche se si nasconde sotto una vernice di leggerezza. L'essenza della derisione, Prudence, è che dovrebbe indurre le persone perbene a ridere di ciò che in altre circostanze avrebbero preso sul serio e amato, a ritenere ridicole cose come la purezza morale, il lavoro, la speranza e la fiducia negli altri.

Prudence aprì la bocca per confutare le sue parole; poi, rammentandosi di qualche particolare, di un fatto apparso fino ad allora secondario, arrossì imbarazzata e abbassò lo sguardo sul pavimento. Pitt era consapevole del suo tormento, ma non aveva idea cosa l'avesse causato. Lei voleva difendere Shaw, ma perché? Per affetto, per semplice compassione perché era convinta che il suo dolore fosse sincero, o per un altro motivo che gli sfuggiva? E cosa la tratteneva?

— Mi dispiace di non poterla aiutare — disse Hatch con educazione, ma non riuscì a mascherare la stanchezza nella voce, né lo choc nello sguardo. Stava per crollare, ed erano quasi le quattro del mattino.

Pitt si arrese. — Grazie per il tempo che ci ha concesso e per la sua cortesia. Non gliene ruberemo altro. Buona notte, signore, signora Hatch.

Fuori la notte era buia e il vento gemeva nell'oscurità, tinta di rosso in direzione delle rovine della casa di Amos Lindsay. La strada era ancora affollata di carri antincendio e i pompieri facevano camminare i cavalli avanti e indietro per impedire che gelassero.

— Torna a casa — Pitt disse a Murdo, battendo i piedi sul ghiaccio del marciapiede. — Dormi qualche ora. Ci vediamo alla stazione di polizia alle dieci.

— Sì, signore. Pensa che sia stato Shaw, signore? Per coprire l'omicidio della moglie?

Pitt guardò la faccia bruciacchiata e malinconica di Murdo. Sapeva cosa stava pensando.

— Per Flora Lutterworth? È possibile. È una bella ragazza ed erediterà molto denaro. Ma dubito che Flora vi abbia avuto parte. Adesso va' a casa

e dormi, e curati la mano. Se quella vescica si apre e vi penetra dello sporco, Dio sa che infezione potrebbe venirti. Buona notte, Murdo.

— Buona notte, signore. — Murdo si allontanò a passo veloce verso Highgate.

A Pitt occorse quasi mezz'ora per trovare una carrozza, e ci riuscì soltanto perché qualche gaudente nottambulo non aveva pagato la corsa e il vetturino era sceso da cassetta e stava inveendo contro di lui invece di sbrigarsi a tornare al proprio letto. Borbottò e pretese un extra, ma poiché Bloomsbury era più o meno sulla sua strada lasciò perdere la stanchezza e scelse il profitto.

Charlotte scese le scale di corsa quasi prima che Pitt avesse richiuso la porta; aveva uno scialle sulle spalle ed era senza pantofole. Lo fissò, aspettando una risposta.

— Amos Lindsay è morto — disse lui, togliendosi gli stivali e muovendo le dita dei piedi congelate dentro le calze. Avrebbe dovuto portare le calze in cucina, ad asciugare. — Shaw era di nuovo fuori per una visita. È tornato poco dopo il nostro arrivo. — Il suo cappotto cadde dal gancio alle sue spalle e finì ammucchiato sul pavimento. Lui era troppo stanco per farci caso. — I domestici sono salvi.

Charlotte esitò soltanto un attimo, assimilando le informazioni. Quindi finì di scendere le scale e gli mise le braccia intorno al collo, appoggiandogli la testa sulla spalla. Non c'era bisogno di parlare in quel momento; riusciva soltanto a pensare a come era infreddolito, sporco e stanco. Aveva voglia di tenerlo stretto e cancellare l'orrore, farlo scaldare e lasciarlo dormire, come se fosse stato un bambino.

— Il letto è caldo — disse alla fine.

— Sono coperto di fuliggine e puzzo di fumo — rispose Pitt, accarezzandole i capelli.

— Laverò le lenzuola.

— Dovrai lasciarle a mollo — l'avvertì lui.

— Lo so. A che ora devi uscire?

— Ho detto a Murdo alle dieci.

— Allora non startene qui a tremare. — Charlotte si scostò e tese la mano.

In silenzio, lui la seguì di sopra e, appena svestitosi, si infilò con gratitudine tra le lenzuola calde e la tenne stretta. Pochi minuti dopo dormiva.

Pitt dormì fino a tardi e, quando si svegliò, Charlotte era già alzata. Si vestì in fretta e scese dabbasso per radersi con l'acqua calda. Dieci minuti

dopo era seduto a tavola, per fare colazione insieme ai figli. Era un piacere raro, poiché a quell'ora in genere si trovava già fuori.

— Buon giorno, Jemima. Buon giorno Daniel.

— Buon giorno, papà — risposero loro. Daniel smise di mangiare il porridge e rimase con il cucchiaio in aria e una goccia di latte sul mento. Aveva un volto delicato, con i lineamenti non ancora formati del tutto. I denti da latte erano regolari e perfetti. Aveva i ricci neri di Pitt, a differenza di Jemima, più grande di due anni, che aveva i capelli del colore ramato della madre, ma i suoi era necessario tenerli legati tutta la notte per farli arricciare.

— Mangia il tuo porridge — gli ordinò Jemima, mettendo in bocca un'altra cucchiaiata del proprio. Era curiosa, autoritaria, protettiva nei confronti del fratello, e non smetteva quasi mai di parlare. — Se non lo mangi, a scuola ti verrà freddo.

Pitt nascose un sorriso, chiedendosi dove avesse raccolto quell'informazione.

Daniel ubbidì. Nei suoi quattro anni di vita aveva imparato che, alla lunga, era molto più facile che discutere. Non era di carattere litigioso o prepotente, tranne su questioni importanti, per esempio la porzione di budino che aveva ricevuto, o che il carro antincendio di legno era suo, non della sorella, e che, essendo lui un maschio, aveva il diritto di camminare sul lato esterno. E anche il cerchio era suo, con il relativo bastone.

Jemima era d'accordo quasi su tutto, tranne camminare sul lato esterno; lei era più grande e più alta, perciò era logico che spettasse a lei.

— Stai lavorando a un caso molto importante, papà? — Jemima era orgogliosa di suo padre e tutto quello che lui faceva era importante.

Pitt le sorrise. A volte assomigliava a Charlotte come doveva essere stata quando aveva la stessa età, la stessa bocca morbida e piccola, il mento volitivo e gli occhi curiosi.

— Sì, a Highgate.

— È morto qualcuno? — domandò Jemima. Aveva un'idea molto imprecisa di cosa significasse "morto", ma era una parola che aveva udito spesso e lei, insieme alla madre e a Daniel, aveva seppellito diversi uccelli morti in giardino. Ma non riusciva a ricordare tutto quello che Charlotte le aveva detto, tranne che andava tutto bene e c'entrava il paradiso.

Pitt incontrò gli occhi della moglie sopra la testa di Jemima. Lei annuì.

— Sì — rispose Pitt.

— Lo risolverai? — insistette Jemima.

— Lo spero.

— Quando sarò grande farò l'investigatrice. Anch'io risolverò dei casi.

— Anch'io — aggiunse Daniel.

Charlotte passò a Pitt il suo porridge e la conversazione proseguì tranquilla fino a quando per lui giunse il momento di uscire. Baciò i figli, Daniel era ancora abbastanza piccolo per non protestare, baciò Charlotte, che non protestò affatto, infilò gli stivali, che lei si era ricordata di mettere a scaldare, e se ne andò. Fuori era una di quelle tonificanti mattinate autunnali, quando l'aria è fredda e pungente ma il cielo è azzurro e lo scricchiolio del ghiaccio sotto i piedi è un rumore gradevole.

Si recò prima in Bow Street, per fare rapporto a Micah Drummond.

— Un altro incendio? — Drummond aggrottò la fronte. In piedi accanto alla finestra guardava verso il fiume, al di sopra dei tetti bagnati. La luce del sole mattutino faceva scintillare tutto di grigio e argento, e la nebbia era presente solo sopra la superficie dell'acqua. — Ciò nonostante, non hanno ancora eliminato Shaw? — Si voltò e incrociò lo sguardo di Pitt. — C'è da riflettere.

— Lui era molto sconvolto. — Pitt ricordò la notte precedente con una fitta di pietà.

Drummond non fece commenti. Sapeva che Pitt era obiettivo, e conoscevano entrambi le eventuali possibilità.

— Suppongo che la polizia di Highgate stia indagando su tutti gli incendiari noti della zona, sui loro metodi e via dicendo? Hanno preso nota di tutte le persone che si sono radunate per guardare, nel caso si tratti di un piromane che appicca il fuoco solo per il gusto di farlo?

— Fantastico — commentò Pitt in tono sconsolato.

— Secondo lei è un omicidio premeditato?

— Credo di sì.

— Bisogna far pressione per risolvere questa faccenda. — Drummond era tornato alla scrivania e le sue lunghe dita giocherellavano con il tagliacarte dal manico di rame. — Abbiamo bisogno di lei qui. Hanno preso cinque o sei uomini per quella storia di Whitechapel. Immagino abbia letto i giornali?

— Ho letto la lettera al signor Lusk — rispose Pitt in tono tetro. — Quella che conteneva il rene, e che si suppone provenga "dall'inferno". Direi che potrebbe aver ragione. Chiunque, capace di uccidere più volte e mutilare a quel modo, deve vivere in un inferno, e portarselo appresso.

— A parte la pietà, la gente comincia a lasciarsi prendere dal panico —

disse Drummond, in tono molto serio. — Al crepuscolo Whitechapel si spopola, la gente chiede che il commissario dia le dimissioni, e i giornali riportano articoli sempre più sensazionali. Una donna è morta d'infarto stringendo in mano l'ultima edizione. — Drummond sospirò, confuso e depresso. — Non è argomento di battute nei music hall. Di solito la gente scherza su ciò che la terrorizza maggiormente; è un modo di esorcizzarlo. Ma questa storia è così brutta che non osano farlo.

— Davvero? — Fatto curioso, per Pitt era più significativo di tutta la stampa sensazionale e degli affissi. Era un indizio della paura nelle persone comuni. Fece un sorriso obliquo. — Negli ultimi tempi non ho avuto molte occasioni di frequentare i music hall.

Drummond accettò la frecciata, che d'altronde era stata detta con bonarietà.

— Faccia quello che può per questa vicenda di Highgate, Pitt, e mi tenga informato.

— Sì, signore.

Quella volta invece di fermare una carrozza, Pitt percorse a passo svelto l'Embankment e prese un treno. Scese alla stazione di Highgate Road, mettendo da parte i pochi centesimi di differenza per le vacanze con Charlotte. Era un inizio. Risalì Highgate Rise fino alla stazione di polizia.

Lo accolsero con reazioni piuttosto caute.

— 'Giorno, signore. — La loro espressione era seria e risentita, ma si notava anche una certa soddisfazione.

— Buongiorno — rispose Pitt, aspettando una spiegazione. — Scoperto qualcosa?

— Sì, signore. Abbiamo preso un piromane che ha già fatto in passato questo genere di cose. Non ha mai ucciso nessuno, ma suppongo che sia stato più che altro una questione di fortuna. Il metodo è lo stesso, olio combustibile. Finora ha agito a Kentish Town, ma dista pochissimo. Immagino che là fosse diventato troppo pericoloso per lui, così si è spostato a nord.

Pitt era perplesso e cercò inutilmente di nascondere l'incredulità. — L'avete arrestato?

— Non ancora, ma lo faremo. Conosciamo il suo nome e dove alloggia. È solo questione di tempo. — L'uomo sorrise a Pitt. — A quanto pare, non era necessario mandare un alto funzionario da Bow Street per aiutarci. Abbiamo fatto da soli: un serio lavoro di polizia, controlli su controlli, e poi,

conosciamo la nostra zona. Forse farebbe meglio ad andare a dare una mano a Whitechapel. A quanto pare, quel tale, Jack lo Squartatore, ha gettato nel terrore tutta la città.

— Fotografare gli occhi delle donne morte — aggiunse un altro agente. — Perché credono che nel loro fondo ci sia l'ultima cosa che una persona vede, se riesci ad arrivarci. Ma non abbiamo cadaveri degni di menzione, poveracce.

— E finora non abbiamo nemmeno un assassino degno di menzione — aggiunse Pitt. Si ricordò appena in tempo di usare un certo tatto. Doveva ancora lavorare con quegli uomini. — Avete già controllato a chi apparteneva l'altra proprietà incendiata da questo piromane? Nel caso si tratti di frode ai danni dell'assicurazione.

L'agente arrossì e mentì. — Sì, signore, l'abbiamo fatto oggi.

— Come pensavo. — Pitt lo guardò senza battere ciglio. — I piromani a volte hanno un movente, oltre a osservare le fiamme e a provare un senso di potenza. Nel frattempo, io continuerò a occuparmi delle altre possibilità. Dov'è Murdo?

— In sala-agenti, signore.

— Grazie.

Pitt trovò Murdo che lo stava aspettando. Aveva un'aria stanca e la mano era bendata. Era ancora incerto se provare simpatia o rancore per Pitt, e non aveva dimenticato il modo in cui aveva trattato Flora Lutterworth, né la propria inettitudine a impedirlo. Erano sentimenti che trasparivano dalla sua faccia, e Pitt ricordò di nuovo la sua estrema giovinezza.

— Niente di nuovo, a parte il piromane? — chiese.

— No, signore, tranne che, secondo il capo dei vigili, questo incendio era identico al precedente, ma suppongo che lo sappia.

— Olio combustibile?

— Sì, signore, è molto probabile, ed è stato appiccato in almeno tre punti.

— Andiamo a vedere se Pascoe è in grado di parlare stamattina.

— Sì, signore.

Quinton Pascoe, alzato e vestito, era seduto davanti a un fuoco vigoroso nel suo salotto, ma dava l'impressione di avere ancora freddo, probabilmente a causa della stanchezza. C'erano cerchi scuri sotto i suoi occhi e teneva le mani strette in grembo. Sembrava più vecchio di quanto era parso a Pitt l'ultima volta che si erano incontrati, e meno robusto malgrado la cor-

poratura massiccia.

— Entrate, ispettore, agente — disse, senza alzarsi. — Mi dispiace di non avervi potuto ricevere ieri notte, ma in ogni caso non posso dirvi niente. Avevo preso un po' di laudano. Gli avvenimenti di questi ultimi tempi mi hanno sconvolto, e desideravo passare una notte tranquilla. — Guardò Pitt pieno di speranza, per vedere se capiva. — Così tante brutture — proseguì, scuotendo la testa. — A quanto pare, ne esco sempre sconfitto. Mi fa venire in mente la fine della Tavola Rotonda di Re Artù, quando i cavalieri escono a uno a uno alla ricerca del Santo Graal, e si sgretolano l'onore e l'amicizia. Il senso della lealtà era scomparso. Ho la sensazione che un certo tipo di nobiltà sia morto con la fine della cavalleria, come anche il coraggio fine a se stesso, l'idealismo che crede nella virtù autentica ed è pronto a lottare e a morire per difenderla, e considera come unica ricompensa il privilegio di battersi.

Murdo era confuso.

Pitt si dibatteva con i ricordi della *Morte di Arthù* e gli *Idylls of the King*, e pensò che forse afferrava in parte il senso del discorso di Pascoe.

— La sua angoscia è dovuta alla morte della signora Shaw? — gli chiese. — Oppure da altre preoccupazioni? Lei parla del male, in senso generale...

— È stato spaventoso. — Pascoe appariva svuotato, confuso e sopraffatto dagli avvenimenti. — Ma ci sono anche altre cose. — Scosse la testa e si accigliò. — So che continuo a tornare a John Dalgetty, ma il suo atteggiamento di derisione nei confronti dei vecchi valori e la sua volontà di distruggerli per crearne dei nuovi... — Guardò Pitt. — Non condanno tutte le idee nuove, niente affatto. Ma molte delle idee che lui sostiene sono distruttive.

Pitt rimase in silenzio, sapendo che non c'erano risposte valide e preferendo ascoltare.

Pascoe strizzò gli occhi. — Dalgetty mette in dubbio tutte le fondamenta che abbiamo costruito nel corso dei secoli, getta dubbi sulle origini stesse dell'uomo e su Dio, spinge i giovani a credere di essere invulnerabili alla malvagità dei falsi ideali, alla corrosione del cinismo e all'irresponsabilità, ma al tempo stesso li priva dell'armatura della fede. I giovani vogliono distruggere e cambiare le cose senza riflettere. Credono di poterle avere senza faticare. — Si morse il labbro e si accigliò. — Cosa posso fare, signor Pitt? Ho passato le notti sveglio a dibattermi in questo dilemma, e ne so meno di quando ho iniziato.

Si alzò e andò alla finestra, quindi girò su se stesso e tornò indietro.

— Sono andato da lui, naturalmente, l'ho supplicato di ritirare alcune delle pubblicazioni che vende, gli ho chiesto di non elogiare certe opere, soprattutto quelle sulla filosofia politica dei Fabiani. Ma invano. — Agitò le mani. — Si limita a dire che l'informazione è sacra, che tutti gli uomini hanno il diritto di udire e giudicare da sé ciò in cui credono e, in modo analogo, tutti devono essere liberi di esprimere le proprie idee, che siano vere o false, buone o cattive, creative o distruttive. E niente di quello che dico lo dissuade. Shaw, naturalmente, lo incoraggia con il suo concetto di umorismo, mentre in realtà si fa beffe alle spalle di altri.

Murdo non era abituato a tanto fervore per le idee. Si dondolò a disagio sui piedi.

— Il fatto è — proseguì Pascoe con passione — che la gente non sempre capisce quando sta scherzando. Prenda la sciagura di Lindsay. Mi addolora profondamente che sia morto, e non mi era antipatico come persona, capisce, ma pensavo che avesse commesso un errore a scrivere quella monografia. C'è gente stupida, che crede in queste recenti sciocchezze su un ordine politico nuovo, il quale promette giustizia eliminando la proprietà privata e pagando tutti in modo uguale, senza tener conto della loro intelligenza o laboriosità. Non credo che abbia letto quel disgraziato irlandese, George Bernard Shaw? Da quello che scrive, si direbbe che voglia sobillare conflitti e incrementare il malcontento della gente. Parla di gente affamata e senza niente da mangiare da una parte e, dall'altra, di gente con abbondanza da mangiare e nessuna fame. Naturalmente, si batte per la libertà di parola. — Scoppiò in una risata aspra. — Non può essere altrimenti, non le pare? Vuole poter dire ciò che più gli aggrada. E Lindsay recensiva le sue opere.

S'interruppe di colpo. — Mi dispiace. Non so niente che possa essere di aiuto, e non voglio parlare male degli altri, soprattutto dei morti. Ho dormito profondamente fino a quando mi hanno svegliato le campane dei pompieri, e la casa del povero Lindsay era già una pira funeraria nella notte.

Pitt e Murdo se ne andarono, ognuno immerso nei propri pensieri mentre lasciavano il riparo del portico e si avviavano nel vento freddo. Non scambiarono una sola parola durante tutta l'inutile visita ai Clitheridge. Il cameriere di Lindsay non fu di nessun aiuto per stabilire l'origine dell'incendio; si era svegliato soltanto quando il fumo era penetrato nel suo alloggio, sul retro della casa, quando l'ala principale stava già bruciando con violen-

za, e i suoi tentativi di salvare il padrone erano inattuabili. Aveva aperto la porta comunicante e si era trovato di fronte a un muro di fiamme. Anche ora, rannicchiato nella poltrona di Clitheridge, la sua faccia era una tacita testimonianza dello zelo con cui si era prodigato. La pelle era arrossata e segnata da vesciche, le mani erano fasciate in lino e garza, e non poteva servirsene.

— Il dottor Shaw è venuto stamattina presto per applicarvi del balsamo e bendarle — spiegò Lally con gli occhi scintillanti di ammirazione. — Non so dove trovi l'energia, dopo questa tragedia. Era così affezionato ad Amos Lindsay, a parte l'orrore di quanto è accaduto. Credo sia l'uomo più forte che io conosca.

Per un attimo, mentre lei parlava, sulla faccia di Clitheridge si era dipinta un'espressione di sconfitta, e Pitt sì era immaginato un mondo di frustrazioni, di manchevolezze avvilenti e la paura per i sentimenti volgari degli altri che dovevano aver assillato il vicario. Non era un uomo facile ad accendersi di passione; in lui c'era piuttosto il tumulto interiore, che ardeva a fuoco lento, di sentimenti repressi, oltre a una predisposizione eccessiva alla meditazione e troppa incertezza. In quel momento provò un'enorme pietà per lui, e ne provò anche per Lally quando, voltandosi, vide la sua espressione ardente e autocritica. Era attratta da Shaw suo malgrado, e cercava di spiegarlo nei termini accettabili dell'ammirazione per le sue qualità, pur sapendo che era un sentimento molto più profondo e del tutto diverso.

Se ne andarono senza aver appreso niente di utile, tranne l'indirizzo di Oliphant, dove scoprirono che Shaw era fuori per una visita.

Alla locanda del Red Lion mangiarono bistecca e pasticcio di rognone, dalla succosa crosta di grasso leggera come schiuma, con verdure seguite da torta di frutta e un bicchiere di sidro.

Murdo si rilassò contro lo schienale, in uno stato di benessere fisico. Pitt glielo guastò alzandosi in piedi.

— Le signorine Worlingham — annunciò. — A proposito, sappiamo chi ha denunciato l'incendio? A quanto pare, nessuno di quelli che conosciamo l'ha visto prima dell'arrivo dei pompieri, tranne il cameriere di Lindsay, e lui era troppo impegnato a cercare di salvare il padrone.

— Sì, signore, un tizio di Holly Village che si trovava lontano da casa, a Holloway. — Arrossì mentre cercava il termine giusto. — Per un convegno. Ha scorto il bagliore e, memore del primo incendio, ha chiamato i pompieri. — Riluttante, seguì Pitt fuori dalla locanda, nel vento. — Si-

gnore, cosa pensa di apprendere dalle signorine Worlingham?

— Non lo so. Qualcosa sul conto di Shaw e Clemency, forse, o sulla morte di Theophilus.

— Pensa che Theophilus sia stato ucciso? — La voce di Murdo cambiò e lui incespicò quando quel pensiero gli passò per la testa. — Pensa che Shaw l'abbia ucciso in modo che la moglie ereditasse prima? Che poi abbia ucciso la moglie? È spaventoso. Ma perché Lindsay, signore? Cosa ci guadagnava? Non l'avrebbe fatto per sviare i sospetti, solo perché era un atto privo di senso. — L'enormità di quell'ipotesi lo fece rabbrividire.

— Ne dubito — rispose Pitt, accelerando il passo per mantenersi caldo e avvolgendo per bene la sciarpa intorno al collo. Era un freddo da neve. — Ma ha passato diversi giorni a casa sua, e Lindsay non era stupido. Se Shaw ha commesso un errore, se si è tradito con una parola o un gesto, Lindsay se ne sarebbe accorto e avrebbe capito. Forse al momento ha taciuto, ma può darsi che Shaw, sapendosi colpevole e temendo di essere scoperto, si sia spaventato per un'inezia e abbia agito d'impulso, per proteggersi.

Murdo incurvò le spalle e la sua faccia s'irrigidì mentre quel pensiero orrendo s'insinuava nella sua mente.

— Pensa che sia andata così, signore?

— Non lo so, ma è possibile. È un'ipotesi che non possiamo ignorare.

— È brutale.

— È brutale far morire la gente carbonizzata. — Pitt strinse i denti contro il vento che gli pungeva la pelle e s'infilava in ogni spiraglio intorno al collo, ai polsi e alle caviglie. — Non stiamo cercando un uomo, o una donna, ragionevole o schizzinoso.

Murdo distolse lo sguardo, rifiutandosi di incontrare gli occhi di Pitt o perfino di indovinare i suoi pensieri quando parlava di donne in relazione a quei crimini. — Devono esserci altri moventi — disse con ostinazione. — Shaw è un medico. Potrebbe aver curato ogni genere di malattie, o essere stato testimone di decessi che qualcuno vuole nascondere, almeno il modo in cui è avvenuto. E se qualcun altro avesse ucciso Theophilus Worlingham?

— Chi?

— La signora Shaw? Avrebbe ereditato.

— E poi si sarebbe uccisa appiccando fuoco alla casa... e Lindsay? — domandò Pitt con sarcasmo.

Murdo trattenne a fatica una risposta furiosa. Pitt era un suo superiore e

non osava comportarsi da maleducato, ma l'infelicità che aveva dentro doveva trovare uno sfogo. Ogni volta che Pitt alludeva al movente, il suo pensiero correva al viso di Flora, arrossato dall'ira mentre difendeva con passione Shaw.

La voce di Pitt s'insinuò nelle sue riflessioni.

— Ma tu hai ragione; c'è un'intera gamma di moventi che dobbiamo ancora portare alla luce. Dio solo sa quali segreti disgustosi o tragici. Dobbiamo indurre Shaw a parlarcene.

Avevano quasi raggiunto la casa dei Worlingham e non scambiarono più una parola fino a quando furono nel soggiorno, accanto al fuoco. Angeline era seduta eretta nella grande poltrona, Celeste era in piedi dietro di lei.

— Sono sicura di non sapere cosa potremmo dirle, signor Pitt — disse Celeste. Sembrava più vecchia dell'ultima volta che l'aveva vista; c'erano rughe di tensione intorno alla bocca e agli occhi e i capelli erano raccolti in un'acconciatura severa che non le donava, anche se dava risalto all'energia del volto. Angeline, d'altro canto, aveva un'aria pallida e ansimante, e la linea più morbida della sua mascella, un po' cascante, rivelava la sua titubanza. C'erano tracce di pianto nelle palpebre arrossate e, dal suo aspetto tremulo, le lacrime potevano sgorgare di nuovo da un momento all'altro.

— Stavamo dormendo — aggiunse Angeline. — Tutto questo è terribile! Cosa ci sta succedendo? Chi potrebbe fare cose simili?

— Forse, se scopriamo perché, sapremo anche chi. — Pitt le guidò verso l'argomento che gli interessava.

— Perché? — Angeline sbatté le palpebre. — Noi non lo sappiamo!

— Può darsi che lo sappiate, signorina Worlingham, ma non ve ne rendiate conto. C'è implicato del denaro, un'eredità...

— Il nostro denaro? — chiese Celeste.

— Il denaro di vostro fratello Theophilus, per essere esatti — la corresse Pitt. — Ma sì, il denaro dei Worlingham. Riconosco di essere invadente, ma per noi è necessario sapere. Può dirmi tutto quello che ricorda della morte di suo fratello, signorina Worlingham? — Guardò dall'una all'altra, per accertarsi che capissero che si rivolgeva a entrambe.

— È stata molto improvvisa. — I lineamenti di Celeste s'indurirono e la bocca divenne una linea sottile. — Temo di essere d'accordo con Angeline: Stephen non aveva cura di lui come avremmo desiderato. Theophilus godeva di una salute eccellente.

— Se lei l'avesse conosciuto — aggiunse Angeline — non sarebbe rimasto meno sconvolto di noi. Lui era un tale... — Frugò nella memoria per

rievocarlo da vivo. — Era così vigoroso. Così vivo. Sapeva sempre cosa fare. Era così deciso, un leader naturale, come papà. Credeva nella salute mentale e fisica e aria fresca per il corpo, per gli uomini, naturalmente. Non le donne. Theophilus conosceva sempre la risposta giusta, e in che cosa si doveva credere. Non era all'altezza di nostro padre, certo, ma non ricordo una sola volta che si sia sbagliato su questioni importanti. — Tirò su con il naso ed estrasse un fazzoletto del tutto inadatto allo scopo. — Abbiamo sempre nutrito sospetti sul modo in cui è morto, tanto vale dirlo ormai. Non era naturale, non nel caso di Theophilus.

— Quale è stata la causa, signorina Worlingham?

— Stephen disse che era stato un ictus cerebrale — rispose Celeste in tono freddo. — Ma abbiamo soltanto la sua parola.

— Chi l'ha trovato? — insistette Pitt, anche se conosceva la risposta.

— Clemency. — Celeste sgranò gli occhi. — Pensa che Stephen l'abbia ucciso e poi, quando si è reso conto che Clemency l'aveva scoperto, ha ucciso anche lei? E il povero signor Lindsay? Santo cielo! — Rabbrividì. — Che malvagità, che mostruosa malvagità. Non metterà mai più piede in questa casa!

— No, certo, cara. — Angeline tirò su con il naso. — Il signor Pitt lo arresterà e lo metteranno in prigione.

— Lo impiccheranno — la corresse Celeste in tono truce.

— Oh, povera me! — Angeline era sconvolta. — È spaventoso! Grazie al cielo papà non è vissuto abbastanza per vedere impiccare uno della nostra famiglia. — Cominciò a piangere, con le spalle curve e il corpo rannicchiato.

— Stephen Shaw non fa parte della nostra famiglia! — sbottò Celeste. — Non è e non sarà mai un Worlingham. Per Clemency è stata una disgrazia sposarlo, ma è diventata una Shaw. Lui non è uno di noi.

— Comunque, è terribile. Non siamo mai state sfiorate da una vergogna simile — protestò Angeline. — Il nome dei Worlingham è stato sinonimo di onore e dignità al più alto livello. Immagina cosa avrebbe provato nostro padre se il minimo disonore avesse sfiorato il suo nome. Nella sua vita non ha mai fatto niente da meritare una parola sgradevole. E ora, suo figlio è stato ucciso, e così sua nipote, e suo marito sarà impiccato. Sarebbe morto di vergogna.

Pitt l'aveva lasciata continuare perché era curioso di vedere con quanta facilità avevano accettato la colpevolezza di Shaw. Ora era il momento di far loro capire che era solo una delle tante possibilità.

— Non c'è bisogno di angustiarvi, signorina Worlingham, non ancora. Può darsi che la morte di suo fratello sia stata provocata da un ictus, come ha detto il dottor Shaw, e noi non sappiamo ancora se è colpevole di qualcosa. Può darsi che il denaro non c'entri affatto. Può darsi che gli sia capitato un caso di carattere medico e abbia capito che era in relazione a un crimine, o che abbia curato qualcuno affetto da una malattia per la quale si era disposti a uccidere pur di tenerla segreta.

Angeline alzò di scatto la testa. — Allude a un caso di pazzia? Qualcuno è pazzo e Stephen ne è al corrente? Allora, perché non lo dice? Dovrebbero essere rinchiusi a Bedlam, con gli altri folli. Non dovrebbe permettere che restino in circolazione, liberi di far morire la gente carbonizzata.

Pitt aprì la bocca per spiegarle che forse la persona in questione pensava soltanto che Shaw sapesse. Poi si accorse che stava per essere colta da una crisi isterica e decise che sarebbe stato tempo sprecato.

— È soltanto un'ipotesi — disse in tono pacato. — Può darsi che qualcuno non sia morto di morte naturale, e il dottor Shaw lo sapeva, o lo sospettava. Ci sono molti altri moventi, forse perfino alcuni ai quali non abbiamo ancora pensato.

— Lei mi sta spaventando — disse Angeline con voce tremula. — Sono molto confusa. Stephen ha ucciso qualcuno oppure no?

— Nessuno lo sa — le rispose Celeste. — È compito della polizia scoprirlo.

Pitt fece loro molte altre domande indirette, su Shaw e Theophilus, ma non apprese altro. Quando se ne andarono, il cielo si era schiarito e il vento era ancor più freddo. Pitt e Murdo camminarono fianco a fianco in silenzio fino alla pensione di Oliphant, dove alla fine trovarono Shaw seduto a una scrivania, intento a prendere appunti. Aveva l'aria stanca, gli occhi infossati e cerchiati di ombre scure e la pelle pallida, quasi trasparente. Le spalle erano penosamente flosce e la sua energia si era trasformata in tensione, comunicando il nervosismo alle mani irrequiete.

— È inutile chiedermi chi ho curato o per quale malattia — dichiarò in tono chiaro appena vide Pitt. — Anche se fossi al corrente di una malattia che potrebbe indurre qualcuno a uccidermi, di sicuro nessuno aveva motivo di far del male al povero Amos. D'altronde, suppongo che sia morto perché io abitavo da lui. — La sua voce s'incrinò per la fatica di pronunciare le parole. — Prima Clemency, e ora Amos. Sì, immagino che lei abbia ragione; se sapessi chi è stato, farei qualcosa, anche se non so cosa. Forse non glielo direi, ma farei qualcosa.

Pitt sedette sulla sedia più vicina senza essere invitato, mentre Murdo rimase per discrezione accanto alla porta.

— Rifletta, dottor Shaw — disse con calma, guardando la figura esausta che aveva di fronte e detestando di dovergli ricordare il suo ruolo in quel dramma. — Per favore, rifletta su tutto quello di cui lei e Amos Lindsay avete discusso mentre abitava a casa sua. È possibile che voi due foste consapevoli di qualche particolare che, se l'aveste capito, vi avrebbe detto chi è stato ad appiccare il primo incendio.

Shaw alzò la testa e, per la prima volta da quando erano entrati nella stanza, nei suoi occhi si accese una scintilla d'interesse. — Lei pensa che Amos l'avesse capito, e che l'assassino ne fosse a conoscenza?

— È possibile. Lei lo conosceva bene, vero? Era il tipo di uomo capace di andare da loro, magari per cercare le prove?

Gli occhi di Shaw si inumidirono di colpo di lacrime e lui voltò il capo. — Sì — rispose con voce roca per l'emozione. — Sì, lo era. E Dio mi aiuti, ma non ho idea di chi abbia visto o dove sia andato mentre ero da lui. Ero così chiuso nel mio dolore e nella mia rabbia che non ho visto e non ho chiesto.

— Allora, ci rifletta adesso, dottor Shaw. — Pitt si alzò in piedi, spinto più dalla pietà di non interferire nell'angoscia palese di quell'uomo, piuttosto che dal genere di curiosità impersonale che la sua professione gli imponeva. — Qualunque cosa ricordi, venga a riferirlo a me, a nessun altro.

— Lo farò. — Shaw sembrava di nuovo chiuso in se stesso, come se Pitt e Murdo se ne fossero già andati.

Fuori, nel sole pallido del tardo pomeriggio, Murdo guardò Pitt, socchiudendo gli occhi per difendersi dal freddo.

— Crede che sia successo così, signore? Che il signor Lindsay abbia capito e sia andato a cercare le prove?

— Dio solo lo sa — rispose Pitt. — Che cosa ha visto che a noi è sfuggito?

Murdo scosse la testa e insieme, con le mani sprofondate nelle tasche, si avviarono verso la stazione di polizia di Highgate.

7

Charlotte rimase sconvolta quando seppe che Lindsay era morto nel secondo incendio. Il sollievo provato alla notizia che Shaw si era salvato era come un balsamo sulla superficie della paura iniziale, ma era abbinato al

dolore per la scomparsa di un uomo che aveva conosciuto da pochissimo tempo, e che aveva riscosso le sue simpatie. Aveva notato la sua gentilezza, soprattutto verso Shaw quando era del suo umore più sarcastico. Forse era stato l'unico a comprendere il suo dolore per Clemency, e l'amara consapevolezza che poteva essere morta al suo posto; che era stato il rancore da lui suscitato in qualcuno la scintilla che aveva scatenato quell'inferno.

Adesso anche Amos Lindsay se n'era andato, carbonizzato al punto di essere irriconoscibile.

Che cosa aveva provato Shaw quella mattina? Era addolorato, confuso, oppresso dal senso di colpa perché un altro era stato ucciso al suo posto, spaventato all'idea che non fosse ancora finita? Ci sarebbero stati altri incendi, altre morti prima che toccasse a lui stesso? Guardava tutti con sospetto? Stava ancora frugando nella memoria per capire chi aveva un segreto così ripugnante da essere disposto a uccidere perché rimanesse tale? Oppure lo sapeva già, ma si sentiva legato dall'etica professionale a non svelarlo, nemmeno a quel prezzo?

Charlotte provava un bisogno furioso di agire mentre rimuginava su quegli interrogativi. Disfece i letti e gettò lenzuola e federe giù dalle scale, facendole seguire dalle camicie da notte e dagli asciugamani; scese quindi dabbasso e, con le braccia cariche di biancheria, si recò nel retrocucina, dove riempì d'acqua le due vasche, aggiunse sapone in una, fissò al centro il mangano e iniziò a fare il bucato. Indossava uno dei suoi abiti più vecchi e, con le maniche arrotolate e un grembiule legato in vita, strofinava con energia i panni, mentre il suo cervello riesaminava il problema.

Malgrado tutti i moventi possibili per assassinare Shaw, compresi il denaro, l'amore, l'odio e la vendetta (se qualcuno lo riteneva davvero colpevole di negligenza professionale, nel caso di Theophilus Worlingham o di chiunque altro), i suoi pensieri continuavano a tornare a Clemency e alla sua battaglia contro gli sfruttatori di bassifondi.

Era immersa nella schiuma fino al gomito, con il grembiule fradicio e ciocche di capelli che sfuggivano dalle forcine, quando suonò il campanello della porta d'ingresso. Il garzone del pescivendolo, pensò. Se ne sarebbe occupata Gracie.

Un attimo dopo la ragazza rifece di corsa il corridoio e i suoi passi risuonarono sul linoleum. Senza fiato, spalancò la porta della cucina, sgranando gli occhi per lo stupore quando vide la padrona.

— Lady Vespasia Cumming-Gould! — esclamò con voce stridula. — È dietro di me, signora! Non ha voluto saperne di aspettare in salotto.

La prozia Vespasia era davvero alle calcagna di Gracie, elegante in un vestito grigio scuro, con i risvolti ricamati in argento; in mano aveva un bastone dal manico d'argento. In quei giorni se ne separava raramente. I suoi occhi osservarono la cucina, il tavolo lucido, le file di porcellana bianca e blu sulla credenza, le terraglie, le vasche fumanti nel retrocucina e Charlotte, simile a una lavandaia particolarmente agitata e sciatta.

Charlotte s'impietrì. Gracie era già paralizzata sul posto quando Vespasia le passò davanti e rimase a fissare incuriosita il mangano.

— In nome del cielo, cos'è quell'aggeggio? — domandò inarcando le sopracciglia. — Sembra un oggetto appartenuto all'Inquisizione spagnola.

— È un mangano — rispose Charlotte, scostando i capelli con il braccio. — Serve per strizzare la biancheria e togliere l'acqua e il sapone.

— È un sollievo saperlo. — Vespasia sedette al tavolo e con un gesto inconscio aggiustò le pieghe della gonna. Guardò di nuovo il mangano. — Lodevolissimo. Ma come intendi comportarti con questo secondo incendio a Highgate? Suppongo che farai qualcosa, vero? Qualunque sia il movente, non altera il fatto che Clemency Shaw sia morta, e merita un epitaffio migliore di quello di essere stata uccisa per errore al posto del marito.

Charlotte si asciugò le mani e si avvicinò al tavolo, ignorando la biancheria ancora a mollo nella vasca. — Non sono sicura che sia così. Vuoi una tazza di tè?

— Sì. Cosa te lo fa credere? Chi avrebbe motivo di uccidere il povero Amos Lindsay, se non per tentare di sbarazzarsi di Shaw con più successo dell'ultima volta?

Charlotte diede un'occhiata a Gracie, che alla fine si allontanò dalla porta e andò a prendere il bollitore.

— Forse temevano che Shaw avesse capito chi erano, o che potesse finire per scoprirlo? — suggerì, sedendosi di fronte a Vespasia. — Non è da escludere che abbia tutte le informazioni necessarie, se sa come inquadrarle e interpretarle. Dopotutto, era al corrente dell'attività di Clemency; può aver lasciato delle carte, che lui ha visto. Anzi, forse è il motivo per cui sono ricorsi al fuoco, per eliminare non solo Clemency ma anche tutte le prove che aveva raccolto.

Vespasia raddrizzò le spalle. — Non ci avevo pensato. È sciocco, perché non fa nessuna differenza per lei, povera creatura, ma preferirei sapere che non è morta per sbaglio. Se Shaw sa già chi è stato, perché non lo dice? Senza dubbio non ha ancora la soluzione, e sicuramente non ne ha le prove. Secondo te, non è loro complice?

— No.

Alle spalle di Charlotte, Gracie, molto nervosa, stava scaldando la teiera e vi stava versando cucchiaiate di tè. Prima di allora non aveva mai preparato niente per un personaggio così importante come la prozia Vespasia. Voleva fare tutto nel modo giusto, ma non sapeva quale fosse. Inoltre, stava ascoltando la loro conversazione. Provava orrore e orgoglio per il lavoro di Pitt, e per la partecipazione occasionale di Charlotte.

— Immagino che Thomas abbia già preso in esame tutto quello che è in nostro possesso — proseguì Vespasia. — Pertanto, sarebbe inutile seguire questa strada.

Gracie portò in tavola il tè, versandone un po' perché le tazze traballavano nelle sue mani malferme, quindi abbozzò una riverenza a Vespasia.

— Grazie — disse lei con benevolenza. Non era sua abitudine ringraziare i domestici, ma in quel caso era diverso. Quella bambina era in preda al nervosismo per la soggezione.

Gracie arrossì e andò a terminare il bucato, lasciato a metà dalla padrona. Vespasia asciugò il piattino con il tovagliolo che Charlotte le porse.

— Scoprirò quello che posso sull'attività di Clemency — disse Charlotte, prendendo una decisione. — Con chi si incontrava, quale tattica seguiva da quando aveva iniziato, e prima o poi attraversò la strada di chi ha provocato quegli incendi.

Vespasia bevve un sorso di tè. — Come intendi farlo in modo da sopravvivere e farci partecipi delle tue scoperte?

— Non parlando mai di riforme — rispose Charlotte, il cui piano era ancora molto imperfetto. — Inizierò dalla parrocchia locale. — Tornò con la mente alla sua gioventù, quando con le sorelle seguiva la madre nelle sue "opere pie": visitare gli ammalati e gli anziani, offrire zuppa, conserve e parole gentili. Faceva parte della vita di una gentildonna. Era probabile che Clemency avesse fatto lo stesso, che si fosse imbattuta in una sofferenza più profonda e non le avesse voltato le spalle, ma si fosse messa a fare domande, iniziando così la sua battaglia.

Vespasia la stava guardando con aria critica. — Immagini che sarà sufficiente come misura di sicurezza?

— Se l'assassino uccide tutte le donne che si interessano dei poveri della parrocchia, avrà bisogno di una conflagrazione più grande dell'incendio di Londra — rispose Charlotte con decisione. — A ogni modo — aggiunse in tono più pratico — non mi avvicinerò nemmeno al tipo di persona che possiede quel genere di proprietà. Mi limiterò a iniziare da dove ha comin-

ciato Clemency. Molto prima di scoprire che cosa miravano a difendere quando hanno ucciso, avrò coinvolto altre persone, tu ed Emily, e Thomas, naturalmente. — D'un tratto pensò che forse si stava comportando con presunzione. Vespasia non aveva detto di essere disposta a farsi coinvolgere in quel modo. Charlotte la guardò con ansia.

Vespasia bevve un altro sorso di tè e i suoi occhi brillavano al di sopra dell'orlo della tazza.

— Emily e io abbiamo già un piano — disse, mettendo la tazza sul piattino e guardando in direzione di Gracie che, china sul lavatoio, strofinava con energia e scrupolo. — Se ti sembra consigliabile non andare da sola, lascia i bambini da tua madre per qualche giorno e porta con te la tua cameriera.

Gracie s'immobilizzò, con la schiena curva e le mani in aria. Le sfuggì un lungo sospiro eccitato. Avrebbe svolto delle indagini, con la sua padrona! Era l'avventura più grossa di tutta la sua vita!

Charlotte era incredula. — Gracie!

— Perché no? Sembrerebbe del tutto naturale. Ti presterò l'altra carrozza e Percival come cocchiere. È inutile farlo se non intendi agire nel miglior modo possibile. La questione mi interessa, perché nutro una notevole ammirazione per Clemency Shaw. Sarà necessario che tu mi tenga informata di ogni eventuale scoperta. Lo dirai anche a Thomas, naturalmente. Non intendo permettere che l'opinione pubblica affossi questa storia nella convinzione che la vittima predestinata fosse Stephen Shaw, e che la morte di Clemency possa essere archiviata come un errore, per quanto tragico. Oh! — mormorò colpita da un'intuizione improvvisa e terribile. — Ritieni concepibile che sia stato per questo motivo che hanno assassinato il povero Lindsay? In modo da farci credere che la morte di Clemency non sia stata intenzionale? Che atroce sangue freddo!

— Lo scoprirò — dichiarò Charlotte con un lieve brivido. — Appena Percival arriva con la carrozza, porterò i bambini dalla mamma, e ci metteremo all'opera.

— Va' a prendere quello di cui hanno bisogno — ordinò Vespasia. — Li accompagnerò io tornando a casa. Non ho altri impegni prima che finisca la seduta del Parlamento.

Charlotte si alzò in piedi. — Somerset Carlisle?

— Esatto. Se dobbiamo batterci contro gli sfruttatori di bassifondi, dobbiamo conoscere le leggi attuali e quale obiettivo possiamo sperare di raggiungere. Suppongo che Clemency abbia iniziato così, e abbia scoperto

qualche punto debole nei loro metodi. Dobbiamo sapere quale era.

Gracie stava strofinando con tanta energia che l'asse batteva contro il bordo della vasca.

— Smettila, bambina! — le ordinò Vespasia. — Con questo baccano non riesco a riflettere. Passa la biancheria in quell'aggeggio e appendila. Sono sicura che è abbastanza pulita. Per amor del cielo, sono soltanto lenzuola! Poi, dopo averlo fatto, va' a rassettarti e mettiti un cappotto e un cappello, se ce l'hai. Dovrai accompagnare la tua padrona a Highgate.

— Sì, signora! — Gracie sollevò tutto il mucchio della biancheria, stando in punta di piedi per feria gocciolare, la lasciò cadere nell'acqua pulita della seconda vasca, tolse il tappo, quindi cominciò a passarla nel mangano, girando la manovella come una furia nella sua eccitazione.

Vespasia non sembrava rendersi conto che da un'ora stava dando ordini a un domestica non sua, ma era un'iniziativa di buonsenso e questo bastava a giustificarla.

— Va' nella camera dei bambini e metti in valigia il necessario — proseguì, parlando a Charlotte più o meno con lo stesso tono di voce. — Per diversi giorni. Non vorrai stare in ansia per loro mentre tenti di risolvere questo problema.

Charlotte ubbidì con un lieve sorriso. Non le seccava sentirsi dare ordini; era quello che avrebbe fatto comunque, e Vespasia si comportava con una confidenza che era una dimostrazione di affetto, come anche una tacita intesa che loro due collaboravano insieme per raggiungere lo stesso fine.

Di sopra, trovò Jemima che si stava esercitando a scrivere. Aveva superato la fase in cui tracciava con mano incerta le varie lettere e adesso scriveva con disinvoltura parole di cui conosceva il significato. I numeri le piacevano molto meno.

Daniel incontrava ancora difficoltà e, con aria di superiorità, Jemima lo aiutava, spiegandogli con cura cosa doveva fare e perché. Lui si assoggettava senza ribellarsi, imitando la sua calligrafia arrotondata e mascherando la propria ignoranza, come anche l'ammirazione, dietro un atteggiamento di grande concentrazione. Può essere molto difficile avere quattro anni e una sorella di due anni più grande.

— Passerete qualche giorno dalla nonna — li informò Charlotte con un sorriso luminoso. — Vi divertirete molto. Potete portare con voi i compiti, ma non dovrete dedicargli più di una o due ore la mattina. Giustificherò la vostra assenza da scuola. Se fate i bravi, la nonna vi porterà a fare una passeggiata in carrozza, magari allo zoo.

Ottenne subito la loro collaborazione, come era nelle sue intenzioni. — Andrete con la prozia Vespasia, che è pronta a portarvi appena preparata la vostra valigia. È una signora molto importante, e voi dovete ubbidirle.

— Chi è la pro Vepsia? — chiese Daniel incuriosito, con la fronte corrugata per lo sforzo di ricordare. — Conosco soltanto zia Emily.

— È la zia della zia Emily — semplificò Charlotte, per evitare di alludere a George, che Jemima almeno ricordava bene. Non capiva la morte, se non in relazione a piccoli animali, ma sentiva il vuoto che aveva lasciato.

Daniel sembrava soddisfatto della spiegazione e, senza perdere tempo, Charlotte iniziò a mettere in una valigetta tutto l'occorrente. Dopo averla chiusa, controllò che i bambini fossero puliti, pettinati e vestiti, con i guanti legati ai polsini, le scarpe allacciate e le sciarpe avvolte intorno al collo. Li portò quindi dabbasso dove Vespasia stava aspettando, ancora seduta in cucina.

La salutarono in modo molto formale, Daniel mezzo passo dietro la sorella, ma quando lei tirò fuori l'occhialino per esaminarli, rimasero così affascinati da dimenticare la timidezza. Charlotte non era preoccupata quando li vide salire in carrozza, aiutati dal valletto.

Gracie era così eccitata che non riusciva quasi a tenere il pettine in mano e le sue dita maldestre fecero un nodo nei lacci della cuffietta, che probabilmente avrebbe dovuto tagliare con le forbici per toglierla. Ma cosa importava? Sarebbe andata con la sua padrona per aiutarla a indagare! Non aveva le idee molto chiare su che cosa questo comportava, ma non aveva il minimo dubbio che sarebbe stato meraviglioso e interessante. Poteva venire a conoscenza di segreti e fare scoperte su questioni così importanti da indurre la gente a uccidere per causa loro. E forse sarebbe stato anche pericoloso.

Naturalmente, si sarebbe tenuta due passi indietro e avrebbe parlato soltanto se invitata a farlo; ma non avrebbe smesso un solo istante di osservare e ascoltare, e di notare tutto quello che chiunque avrebbe detto o fatto, perfino l'espressione delle loro facce. Forse si sarebbe accorta di un particolare vitale, sfuggito a tutti gli altri.

Due ore più tardi, Charlotte e Gracie scendevano dalla carrozza aiutate da Percival, con grande soddisfazione di Gracie; non era mai stata su una vettura così lussuosa, tanto meno era stata aiutata da un altro domestico. Percorsero il viale che conduceva alla chiesa di St. Anne fianco a fianco, dietro insistenza di Charlotte; speravano di trovarvi qualcuno che potesse

dar loro informazioni su questioni di assistenza parrocchiale, e così avere una visione più precisa dell'interesse di Clemency Shaw per il problema degli alloggi.

Charlotte aveva riflettuto a lungo. Non volendo che le sue intenzioni fossero esplicite, era stato necessario escogitare una storia credibile. Si era arrovellata senza successo finché Gracie, mordendosi il labbro e non desiderando essere impertinente, aveva suggerito di chiedere informazioni su una parente che, rimasta vedova, era stata affidata alla parrocchia; ne erano appena venute a conoscenza ed erano ansiose di aiutarla.

Charlotte l'aveva considerata una storia così poco veritiera che perfino Hector Clitheridge ne avrebbe dubitato, ma poi Gracie le aveva fatto notare che sua zia Bertha si era appena trovata in un guaio simile, e che lei infatti l'aveva saputo soltanto due settimane prima. Charlotte afferrò allora il suo suggerimento e approfittò subito di quella idea.

— Naturalmente, mia zia Bertha non viveva a Highgate — ammise Gracie con sincerità. — Abitava a Clerkenwell, ma loro non lo sanno.

Così, dopo aver constatato che non c'era nessuno a casa del vicario, si diressero alla chiesa di St. Anne, dove trovarono Lally Clitheridge occupata a sistemare dei fiori nella sagrestia. Udendo la porta aprirsi si voltò con un'espressione di benvenuto sul volto. Poi riconobbe Charlotte e il suo sorriso si congelò. Tenendo in mano un tulipano, non si mosse dal banco.

— Buon giorno, signora Pitt. Sta cercando qualcuno?

— Penso che lei potrebbe aiutarmi, se volesse essere così gentile — rispose Charlotte, sforzandosi di parlare con una cordialità che non le veniva spontanea davanti allo sguardo gelido di Lally.

— Davvero? — Lally guardò Gracie, inarcando appena le sopracciglia. — Quella signora è con lei?

— È la mia cameriera. — Mentre lo diceva, Charlotte sapeva di essere un po' pomposa, ma non c'erano altre risposte logiche.

— Santo cielo! Sta poco bene?

— Sto benissimo, grazie. — Era sempre più difficile mantenere un tono affabile. Avrebbe voluto dire a Lally che non era tenuta a spiegarle le proprie decisioni e che non l'avrebbe fatto, ma significava mandare all'aria il suo piano. Aveva bisogno almeno di un'alleata, meglio ancora di un'amica — È per Gracie che siamo qui — proseguì, sforzandosi di essere educata. — Ha appena saputo che suo zio è morto, lasciando la moglie in condizioni molto precarie, probabilmente a carico della parrocchia. Forse vorrà essere così gentile da dirmi quali delle signore del quartiere sono più impe-

gnate in opere di carità e potrebbero sapere dove si trova.

Lally era combattuta tra l'antipatia per Charlotte e la compassione per Gracie, che la stava fissando con aria bellicosa e che lei fraintese per dolore ben controllato.

— Non conoscete il suo indirizzo? — chiese, guardando oltre Charlotte, come se fosse invisibile. Era un ottimo compromesso.

Il cervello di Gracie lavorò in fretta. — Conosco quello della sua vecchia casa, signora, ma il povero zio Albert se n'è andato così in fretta e non ci sono risparmi da parte, perciò temo che li abbiano gettati per strada. Non avrebbero avuto nessuno a cui rivolgersi, tranne la parrocchia.

Il volto di Lally si ammorbidì. — Non c'è stato nessun Albert seppellito in questa parrocchia, bambina, da più di un anno. E, credimi, io prendo nota di ogni sepoltura. Fa parte del mio dovere cristiano. Sei sicura che sia qui a Highgate?

Gracie non guardò Charlotte, ma era consapevole della sua presenza, sì e no a mezzo metro da lei.

— Oh, sì, signora — rispose in tono serio. — Sono sicura che così hanno detto. Forse, se ci dicesse i nomi delle signore che aiutano chi si trova nei guai, potremmo chiederlo a loro. Può darsi che loro lo sappiano? — Le rivolse un sorriso supplichevole, tenendo ben presente lo scopo per cui erano lì. Forse indagare significava proprio apprendere fatti che la gente era riluttante a dirti.

Lally era convinta, suo malgrado. Sempre ignorando Charlotte, rispose rivolgendosi a Gracie.

— Naturalmente. La signora Hatch può essere in grado di aiutarti, o la signora Dalgetty, o la signora Simpson, la signora Braithwaite o la signorina Crombie. Desideri avere i loro indirizzi?

— Oh, sì, signora, se vuole essere così buona?

— Certo. — Lally frugò nella borsetta e ne estrasse un pezzo di carta, ma non riuscì a trovare una matita.

Charlotte ne tirò fuori una e gliela porse. Lei l'accettò in silenzio, scrisse per diversi minuti, quindi diede il foglio a Gracie, che lo prese sempre senza guardare Charlotte e lo strinse al petto.

Ringraziò Lally con una lieve riverenza. — È stato molto gentile da parte sua, signora.

— Non c'è di che — rispose Lally, caritatevole. La sua espressione si rannuvolò di nuovo quando guardò Charlotte. — Buon giorno, signora Pitt. Le auguro buona fortuna. — Le restituì la matita. — Adesso, se volete

scusarmi, devo sistemare diversi vasi di fiori, poi ho delle visite da fare. — Voltò loro la schiena e iniziò a infilare con gesti stizziti i tulipani nel vaso.

Fianco a fianco, Charlotte e Gracie se ne andarono, tenendo gli occhi bassi fino a quando furono fuori. Subito Gracie porse il foglio a Charlotte con aria di trionfo.

Charlotte lo prese e lo lesse. — Sei stata molto abile, Gracie — dichiarò con sincerità. — Non ce l'avrei fatta senza di te.

Gracie arrossì di piacere. — Cosa dice, signora? Non riesco a leggere quel genere di calligrafia.

Charlotte esaminò gli appunti scritti in un corsivo disordinato. — È proprio quello che vogliamo. I nomi e gli indirizzi di diverse signore che potrebbero sapere da dove ha iniziato la sua opera Clemency Shaw. Cominceremo subito con Maude Dalgetty. Mi sono piaciuti i suoi modi al funerale. Penso che sia una donna sensibile e generosa. Era amica di Clemency, perciò suppongo che sarà disposta ad aiutarci.

Non si sbagliava. Maude Dalgetty era sensibile e ansiosa di aiutare. Le ricevette in un salotto inondato dalla luce del sole e pieno di vasi di rose tardive. La stanza era di vaste proporzioni e arredata con eleganza, anche se si notavano tracce di usura. C'erano piccoli vuoti nelle frange intorno alle lampade e in quelle delle tende, e al lampadario mancavano alcuni pendenti di cristallo. Ma c'era un'inconfondibile atmosfera accogliente. I libri non erano solo per ornamento; ce n'era uno aperto su un tavolino. C'era un grande cesto, in cui erano visibili lavori di rammendo e ricami. Il quadro sopra il camino era un ritratto di Maude stessa, probabilmente eseguito una decina di anni prima, seduta in un giardino in un giorno d'estate, con la luce che le illuminava la carnagione e i capelli. Era stata senz'altro di una notevole bellezza, e continuava a esserlo anche se la sua figura si era un po' appesantita.

Due gatti dormivano acciambellati in un unico gomitolo di pelo accanto al fuoco.

— Come posso aiutarvi? — chiese Maude appena furono entrate, dedicando a Gracie non meno attenzione che a Charlotte. — Gradite una tazza di tè?

A dire il vero era troppo presto per berlo, ma Charlotte ritenne che fosse stato offerto con sincerità e accettò; inoltre, era assetata e non aveva pranzato, e immaginava che Gracie fosse nelle sue stesse condizioni.

Maude lo ordinò alla cameriera, quindi chiese di nuovo come poteva

aiutarle.

Charlotte esitò. Seduta in quella stanza accogliente, guardando il volto intelligente di Maude, era incerta se rischiare di dire la verità piuttosto che una bugia, per quanto plausibile. Poi, ricordò la morte di Clemency, seguita subito dopo da quella di Lindsay, e cambiò idea. Dovunque fosse il fulcro di quegli omicidi, i suoi tentacoli potevano arrivare anche lì. Una parola involontaria, detta anche da una persona innocente, poteva provocare altra violenza. Una delle conseguenze più brutte di un delitto era la scomparsa della fiducia istintiva. Si temevano tradimenti e si sospettava che ogni risposta fosse una menzogna, che ogni parola avventata o adirata nascondesse avidità o odio, che ogni commento cauto mascherasse l'invidia.

— Gracie ha appena saputo che una sua zia, che abita in questa zona, è rimasta vedova — spiegò. — Teme che possa trovarsi in ristrettezze, forse al punto da finire in mezzo a una strada.

Maude si mostrò subito preoccupata, ma non la interruppe.

— Se avesse chiesto aiuto alla parrocchia, forse lei sa dove si trova? — Charlotte cercò di mettere nella voce l'ansia che avrebbe provato se fosse stato vero, scorse la compassione negli occhi di Maude e si odiò per la propria doppiezza. Si affrettò a proseguire per non tradirsi. — E se non lei, qualcun altro, forse? Se non sbaglio, la povera signora Shaw prendeva a cuore casi simili? — Sentiva di avere le guance in fiamme. Quello era il genere di inganno che disprezzava più di ogni altro.

Maude serrò le labbra e sbatté le palpebre diverse volte per controllare un palese dolore.

— È proprio così — rispose. — Ma se teneva una documentazione dei suoi assistiti, sarà andata distrutta nell'incendio. — Si rivolse a Gracie, poiché era di sua zia che stavano parlando. — L'unica altra persona che potrebbe saperlo è il curato, Matthew Oliphant. Credo si confidasse con lui, che la consigliava e l'aiutava. Parlava molto poco della sua attività, ma so che vi si appassionava sempre di più con il passare del tempo. La svolgeva in gran parte fuori dalla parrocchia, perciò non sono sicura che si sarebbe occupata del vostro caso. Fareste meglio a chiedere alla signora Hatch o alla signora Wetherell.

La cameriera tornò con il tè e dei panini squisiti, fatti di sottili fette di pane e pomodoro tagliato a cubetti, senza un filo di pelle. Per diversi minuti Charlotte dimenticò lo scopo della visita e si limitò a gustarli. Gracie, che non aveva mai visto niente di così raffinato, tanto meno l'aveva assaggiato, era affascinata.

Erano le prime ore del pomeriggio e il cielo si stava rannuvolando quando Percival fermò la carrozza davanti alla pensione dove abitava Matthew Oliphant. Aiutò Charlotte a scendere, quindi fece altrettanto con Gracie, e rimase a osservarle mentre percorrevano il viale e bussavano alla porta, prima di tornare a cassetta e disporsi ad aspettare.

La porta venne aperta da una cameriera, la quale le informò che il signor Oliphant era in soggiorno e le avrebbe ricevute senz'altro visto che, a quanto pareva, riceveva tutti.

Il soggiorno era una stanza anonima, dall'arredamento tradizionale, poltrone con poggiatesta, un ritratto della Regina sul camino e uno del signor Gladstone appeso alla parete di fronte, diversi saggi di ricami con testi religiosi, tre uccelli impagliati sotto vetro, una composizione di fiori secchi, una donnola impagliata in una bacheca, e due aspidistre. Quegli oggetti ricordarono a Charlotte il genere di cose che rimangono dopo che ognuno si era portato via quello che preferiva. Non riusciva a immaginare chi avrebbe potuto sceglierli di proposito. Di sicuro non Matthew Oliphant, con la sua faccia spiritosa e vivace, che si alzò per salutarle lasciando sul tavolo la Bibbia aperta; né Stephen Shaw, occupato a scrivere alla scrivania accanto alla finestra. Si alzò anche lui quando vide Charlotte, con un'espressione di sorpresa e di piacere sul volto.

— Signora Pitt, sono lieto di vederla. — Le andò incontro con la mano tesa e dando un'occhiata a Gracie, che se ne stava in disparte, intimidita ora che dovevano trattare con dei gentiluomini.

— Buon giorno, dottor Shaw — rispose Charlotte, affrettandosi a nascondere il disappunto. Come poteva interrogare il curato davanti a lui? Doveva cambiare il suo piano d'azione. — Questa è Gracie, la mia cameriera. — Non le venne in mente nessuna spiegazione per giustificarne la presenza, perciò non tentò nemmeno. — Buon giorno, signor Oliphant.

— Buon giorno, signora Pitt. Se... se vuole restare sola con il dottore, posso ritirarmi. La mia stanza non è fredda.

Charlotte sapeva, avendo notato la temperatura dell'atrio, che era quasi sicuramente falso.

— Niente affatto, signor Oliphant. La prego di restare. Questa è la sua casa e mi sentirei a disagio se la costringessi ad allontanarsi dal fuoco.

— Cosa posso fare per lei, signora Pitt? — chiese Shaw, guardandola con aria preoccupata. — Spero che stia bene, come si direbbe dal suo aspetto. E la sua cameriera?

— Stiamo benissimo, grazie. La nostra visita non ha niente a che vedere con la sua professione, dottor Shaw. — Era inutile insistere con la storia dello zio di Gracie. Lui non si sarebbe lasciato ingannare e le avrebbe disprezzate per quella ridicola bugia. — Non sono venuta per me stessa. — Lo affrontò con risolutezza, incontrandone lo sguardo e rimandendo sconcertata dall'intelligenza e dalla franchezza che vi scorse. Respirò a fondo e prese il coraggio a due mani. — Ho deciso di proseguire l'attività di sua moglie e occuparmi degli alloggi dei poveri e delle loro condizioni. Vorrei sapere quale è stato il suo punto di partenza, così da poter cominciare nello stesso modo.

Seguì un minuto intero di silenzio totale. Matthew Oliphant, che era accanto al fuoco e stringeva la Bibbia in mano con tanta forza da averne le nocche sbiancate, prima impallidì, quindi arrossì. Gracie era inchiodata sul posto. L'espressione di Shaw passò in un lampo dallo stupore all'incredulità e infine al sospetto.

— Perché? — chiese con diffidenza. — Se le interessa lavorare per i poveri e i derelitti, cosa c'è che non va con quelli del suo quartiere? — Il tono della sua voce rasentava il sarcasmo. — Non dubito che ce ne siano. Londra brulica di poveri. Lei vive in una zona così esclusiva da dover venire a Highgate per trovare gente bisognosa?

A Charlotte non venne in mente una risposta adeguata. — Non è necessario che sia così scortese, dottor Shaw. — Udì se stessa imitare il tono di zia Vespasia e, per un attimo, pensò che si stava rendendo ridicola. Poi vide la faccia di Shaw arrossire per la vergogna.

— Le chiedo scusa, signora Pitt. Ha ragione. — Era pentito. — La prego di perdonarmi. — Non alluse al lutto che l'aveva colpito e alla perdita dell'amico; come scusa sarebbe stata meschina e indegna di lui.

Charlotte gli sorrise con tutto il calore e la simpatia che provava per lui. — Ho già dimenticato — disse, con un sorriso affascinante. — Mi può aiutare? Le sarei molto grata. Quella di sua moglie è una crociata della quale mi piacerebbe occuparmi, e trascinarvi anche altri. Sarebbe sciocco non approfittare di ciò che lei aveva già fatto.

Molto lentamente, in silenzio, Matthew Oliphant sedette di nuovo e aprì la Bibbia, tenendola capovolta.

— Davvero? — Shaw aggrottò la fronte con aria meditabonda. — Non credo che le sarà di molto vantaggio. Mia moglie lavorava da sola, a quanto ne so. Di sicuro non lavorava con le signore della parrocchia, o con il vicario. — Sospirò. — Il povero vecchio Clitheridge non sa nemmeno al-

lacciarsi le scarpe da solo! — La guardò con aria seria e una specie di ammirazione divertita negli occhi che lei trovò un po' sconcertante. Uno o due pensieri alquanto assurdi le balenarono per la testa, ma si affrettò a scacciarli mentre arrossiva.

— Comunque, mi piacerebbe fare un tentativo — insistette.

— Signora Pitt, non posso dirle quasi niente, tranne che a Clemency stava molto a cuore la riforma delle leggi. Anzi, credo che le interessasse più di ogni altra cosa. — La sua faccia si contrasse appena. — Ma se, come sospetto, quello che lei in realtà sta cercando è di scoprire chi ha dato fuoco alla mia casa, non ci riuscirà in questo modo. Avrei dovuto morire io in quell'incendio, come è successo quando è morto il povero Amos.

Charlotte era al tempo stesso dispiaciuta per lui e furiosa.

— Davvero? Quanta arroganza! Secondo lei, nessun altro potrebbe essere abbastanza importante nello schema delle cose, e soltanto lei suscita passione o paura così forti da essere ucciso?

Era stata un po' troppo pungente. L'ira di Shaw esplose.

— Clemency era una donna eccezionale. Se l'avesse conosciuta, non ci sarebbe bisogno di dirglielo. — Parlava proteso in avanti, con le spalle rigide e curve. — Non ha fatto niente da potersi attirare il genere di odio folle che incendia le case e mette in pericolo la vita di tutti quelli che vi abitano. Per amor del cielo, se si deve immischiare, lo faccia almeno in modo efficiente!

— Ci sto provando! — ribatté Charlotte. — Ma lei è deciso a ostacolarmi. Viene perfino il sospetto che lei non voglia che questo caso sia risolto. — Gli puntò contro il dito. — Si rifiuta di collaborare, non vuole dire niente alla polizia. Si tiene strette le sue squallide confidenze come se fossero segreti di stato. Come immagina che le sfrutteremmo, se non per catturare un assassino?

Shaw si raddrizzò di colpo. — Non conosco nessun segreto utile a catturare qualcuno, ma soltanto qualche disgraziato che preferisce mantenere il silenzio sulla propria malattia, piuttosto che darla in pasto a tutto il quartiere e permettere che i ficcanaso si sbizzarriscano a far congetture di ogni genere. Dio mio, non crede che vorrei vederlo in carcere, chiunque sia? Ha ucciso mia moglie e il mio migliore amico, e forse io sarò il prossimo.

— Non si dia delle arie — ribatté Charlotte con freddezza, perché la sua ira era svaporata e si sentiva in colpa per essere stata così crudele, ma non sapeva come uscire dalla situazione in cui si era cacciata. — A meno che lei non sappia chi è, come sembra fosse il caso del povero signor Lindsay,

è probabile che non corra il minimo rischio.

Shaw scagliò un posacenere in un angolo della stanza, dove andò in frantumi, quindi uscì sbattendo la porta.

Gracie era ancora inchiodata al suo posto, con gli occhi sgranati.

Oliphant alzò gli occhi dalla Bibbia, accorgendosi finalmente che era capovolta. Si affrettò a chiuderla e si alzò.

— Signora Pitt — disse a voce bassa. — Io so da dove ha iniziato la signora Shaw. Se lo desidera, l'accompagnerò.

Charlotte guardò la sua magra faccia simpatica, sulla quale era palese il dolore, e si vergognò di essersi comportata in modo così indecoroso.

— Grazie, signor Oliphant, le sarei molto grata.

Percival ve li condusse con la carrozza; era ben distante da Highgate, a Upper Holloway. Si fermarono in una strada stretta e scesero dalla carrozza, lasciandola di nuovo ad aspettare. Le case erano una attaccata all'altra, con una stanza al pianterreno e una al primo piano, a giudicare dalle dimensioni, ma potevano essercene altre sul retro. Le porte erano tutte chiuse. Non era una strada molto più povera di quella dove lei e Pitt avevano abitato appena sposati.

— Venga. — Oliphant si avviò lungo il marciapiede e quasi subito svoltò in un vicolo che Charlotte non aveva notato, e dove furono investiti da una corrente d'aria fredda e umida, che portava con sé la puzza di fogne e di canali di scolo.

Charlotte tossì e tirò fuori il fazzoletto, perfino Gracie si portò una mano alla bocca, ma si affrettarono a seguirlo finché entrò in un piccolo cortile buio e lo attraversò, avvertendole di scavalcare i canali di scolo allo scoperto. Giunto all'altra estremità, bussò a una porta dalla vernice scrostata e aspettò.

Dopo diversi minuti fu aperta da una ragazza di quattordici o quindici anni, con la faccia di un colore grigiastro e i capelli biondi unti e sporchi. I suoi occhi erano cerchiati di rosso e c'era un'ombra di paura nel tono insolente con cui parlò.

— Sì? Chi siete?

— La signora Bradley è in casa? — domandò Oliphant, scostando il cappotto per lasciar vedere il colletto da ecclesiastico.

L'espressione della ragazza si rilassò per il sollievo. — Sì, mamma è a letto. Sta di nuovo male. Il dottore è stato qui ieri e le ha dato una medicina, ma non è servita a niente.

— Posso entrare e vederla?

— Sì, penso di sì. Ma non svegliatela se sta dormendo.

— Non la sveglierò — promise lui, e tenne la porta aperta per fare entrare Charlotte e Gracie.

Dentro, la stanzetta era fredda. L'umidità traspirava dalla tapezzeria, macchiandola di muffa, e nell'aria c'era un odore acre che aggrediva la gola. Non c'era acqua corrente, e un secchio in un angolo, coperto con un rozzo coperchio, serviva per le esigenze naturali. Una scala traballante portava di sopra attraverso un buco nel soffitto e Oliphant salì per primo, avvertendo Charlotte e Gracie di aspettare il loro turno, per evitare che il peso di più di una persona la facesse crollare.

Charlotte emerse in una camera da letto con due brande di legno, entrambe sommerse sotto le coperte. In una giaceva una donna che, al primo sguardo, avrebbe potuto avere l'età della madre di Charlotte. Il volto era smunto, la pelle trasparente e rugosa e gli occhi così infossati che le ossa della fronte sembravano quelle di un teschio.

Quando si avvicinò, Charlotte vide i capelli biondi e la pelle del collo sopra la camicia da notte rattoppata, e capì che non doveva avere più di trent'anni. Nella mano magra stringeva un fazzoletto sporco di sangue.

Loro tre rimasero in silenzio diversi minuti, fissando la donna addormentata, ciascuno lacerato da una pietà impotente.

Di nuovo dabbasso, Charlotte si rivolse a Oliphant e alla ragazza.

— Dobbiamo fare qualcosa! Chi è il padrone di questo... di questo mucchio di legname? Non è adatto nemmeno come stalla, figuriamoci come abitazione per due donne. Dovrebbe essere denunciato. Cominceremo subito. Chi riscuote l'affitto?

La ragazza era bianca come il gesso e il suo corpo tremava.

— Non lo faccia, per favore, signorina! La prego, non ci faccia sbattere fuori. La mia mamma morirà se la mettono in mezzo a una strada, e io con Alice e Becky finiremmo all'ospizio. La prego, non lo faccia. Non abbiamo fatto niente di male, davvero, niente. Abbiamo pagato l'affitto, lo giuro.

— Non voglio buttarvi fuori. — Charlotte era sconvolta. — Voglio costringere il padrone di questa casa a renderla abitabile.

La ragazza la guardò, incredula.

— Cosa intende? Se facciamo storie, ci mandano via. Ce ne sono tanti che vorrebbero averla, e noi dovremmo andare a sud, dove sarebbe ancor peggio. La prego, signorina, non lo faccia.

— Peggio? — ripeté Charlotte lentamente. — Ma lui dovrebbe renderla

abitabile. Dovreste avere almeno l'acqua, e le fognature. Non c'è da stupirsi che tua madre si sia ammalata...

— Migliorerà, basta lasciarla dormire un po'. Noi stiamo bene, signorina. Ci lasci in pace.

— Ma se...

— È quello che è successo a Bessie Jones. Si è lamentata e adesso è andata a vivere a St. Giles, e per sé ha soltanto un angolo in una stanza. Lasci perdere, signorina.

La sua paura era così tangibile che Charlotte non ebbe altra scelta se non promettere di non dire niente, giurandolo davanti a Matthew Oliphant, per poi andarsene rabbrividendo e con un principio di nausea nello stomaco e una rabbia così feroce da farle dolere i muscoli del corpo.

— Domani la porterò a St. Giles — disse Oliphant quando furono di nuovo sulla strada principale. — Se vuole andarci.

— Lo voglio — rispose Charlotte senza esitare, sospettando che il curato avesse pensato che si stava perdendo d'animo. — Vi ha accompagnato anche Clemency? — domandò in tono più gentile, cercando di immaginare il percorso che lei stava ripetendo, pensando all'angoscia di Clemency davanti a spettacoli simili. — Suppongo che fosse molto turbata?

Oliphant si voltò verso di lei. Il ricordo dava una strana luminosità al suo volto; nonostante lo squallore, quel ricordo doveva conservare una certa bellezza, che brillava nella sua mente e lo scaldava al punto da fargli dimenticare la strada e il freddo.

— Sì, siamo venuti qui — rispose in tono dolce. — E poi siamo andati a St. Giles, e da là verso est, a Mile End e Whitechapel. — Dal modo in cui la sua lingua accarezzava i nomi, era come se stesse parlando delle rovine di Isfahan, o della Strada Dorata per Samarcanda.

Charlotte esitò soltanto un attimo prima di proseguire, relegando in un angolo della mente la verità che aveva appena intuito.

— Allora può dirmi quale è stata la sua ultima meta?

— Se potessi, signora Pitt, l'avrei già fatto. Ho soltanto delle indicazioni generiche, perché non ero con lei quando ha trovato Bessie Jones. Sapevo solo che l'aveva trovata, perché me ne parlò in seguito. Dio volesse che fossi andato con lei. — Oliphant lottò per padroneggiare l'angoscia, e ci riuscì in parte. — Forse avrei potuto salvarla. — La sua voce s'incrinò e divenne un sussurro impercettibile.

Charlotte non poteva contraddirlo, anche se Clemency doveva aver già spaventato i proprietari di quei tuguri, così rosi dall'avidità da arrivare a e-

liminarla.

Oliphant voltò il capo, lottando per recuperare il controllo. — Ma se desidera andarci, cercherò di condurvela, a patto che si renda conto del rischio. Se ritroviamo quel posto, allora... — S'interruppe; la conclusione era superflua.

— Lei non ha paura? — domandò Charlotte, non per provocarlo ma perché era convinta che non ne avesse. Era dilaniato da vari sentimenti, ma non dalla paura: rabbia, pietà, indignazione, angoscia, ma non paura.

Oliphant si voltò di nuovo verso di lei, e per un attimo la sua faccia divenne quasi bella per la forza della dedizione.

— Lei vuole proseguire l'opera di Clemency, signora Pitt, e forse vuole ancora di più scoprire chi l'ha uccisa e denunciarlo. Lo voglio anch'io.

Charlotte non rispose; non era necessario. D'un tratto si rese conto che il curato aveva voluto molto bene a Clemency. In nessun caso avrebbe parlato; lei era una donna sposata, più anziana di lui e di ben altro ceto sociale. Qualsiasi altro sentimento al di fuori dell'amicizia era precluso. Ciò nonostante, niente avrebbe cambiato il suo modo di sentire, né avrebbe attenuato il suo dolore.

Gli sorrise con educazione, come se non avesse intuito niente più di chiunque altro, e lo ringraziò per il suo aiuto. Lei e Gracie gli sarebbero state molto grate.

Naturalmente, raccontò a Pitt cosa stava facendo e a quale scopo. Avrebbe potuto evitarlo se Vespasia non avesse portato i bambini da Caroline, ma la loro assenza andava giustificata e lei non se la sentiva di essere evasiva.

Non gli disse che genere di luoghi avrebbe visitato perché la sua esperienza non poteva prevedere dove l'avrebbero portata i due giorni seguenti. Lei, Oliphant e Gracie furono condotti da Percival di strada in strada, vie sempre più strette, più nauseanti e più tetre, seguendo il declino della sventurata Bessie Jones. L'aiuto di Gracie era prezioso perché lei aveva già visto luoghi simili, e comprendeva la disperazione che spingeva uomini e donne ad accettare un trattamento del genere piuttosto che perdere un rifugio precario, per quanto squallido, e finire per strada, ammassati negli androni, tremanti di freddo, esposti alla pioggia e alla violenza.

Finalmente, nel tardo pomeriggio del terzo giorno trovarono Bessie Jones, come aveva fatto Clemency Shaw prima di loro. Era nel cuore di Mile End, a poca distanza da Whitechapel Road. In giro sembrava che ci fosse

un numero insolito di poliziotti.

Bessie era accovacciata nell'angolo di una stanza non più grande di tre metri e mezzo per cinque, e occupata da tre famiglie, ognuna nel proprio angolo. C'erano in tutto circa sedici persone, compresi due poppanti, che non facevano che piangere. C'era una stufa panciuta e annerita, quasi spenta. C'erano secchi per le necessità corporali, ma nessuno scarico per svuotarli o gettare altri rifiuti. L'unico disponibile era in cortile, stracolmo, e il cui puzzo ammorbava l'aria facendo bruciare la gola, insudiciando vestiti, capelli e pelle. Non c'era acqua corrente. Per lavarsi, cucinare e bere, bisognava andarla a prendere con i secchi a un serbatoio distante trecento metri.

Non c'erano mobili a parte una sedia di legno rotta. La gente dormiva avvolta negli stracci e nelle coperte che riusciva a racimolare; uomini, donne e bambini, senza niente tra loro e le assi del pavimento se non altri stracci, pezzi di stoppa e gli scarti dell'industria tessile, troppo malandati perfino per servire ai poveri dell'ospizio.

Al di sopra del pianto dei bambini e del russare di un vecchio addormentato sotto la finestra rotta, sulla quale era fissato un pezzo di linoleum, c'era il costante squittio e tramestio dei topi. Dal piano sottostante venivano i rumori di un bar e le urla degli ubriachi che litigavano, bestemmiavano e cantavano canzoni oscene. Due donne giacevano in stato d'incoscienza nel canale di scolo e un marinaio stava facendo i propri bisogni contro il muro.

Sotto il livello stradale, in cantine male illuminate, novantotto tra donne e ragazze stavano sedute spalla contro spalla a cucire camicie per pochi centesimi al giorno. Era meglio che lavorare nella fabbrica di fiammiferi, con le sue velenose esalazioni di fosforo.

Al piano di sopra, un bordello si preparava alla consueta attività serale. A venti metri di distanza file di uomini giacevano ammucchiati, distrutti nel corpo, con la mente persa nelle dolci fantasie dell'oppio.

Bessie Jones era spossata, esaurita dall'inutile lotta, e contenta di essere almeno al riparo dalla pioggia, di avere una stufa presso la quale strisciare di notte, e due fette di pane da mangiare.

Charlotte vuotò la sua borsa, convinta di aver fatto un gesto inutile, ma il denaro le bruciava in mano.

Aveva seguito in tutto e per tutto la strada imboccata da Clemency Shaw, provando le stesse sensazioni che doveva aver provato lei, ma non aveva appreso nulla sul suo eventuale assassino, anche se il motivo era

perfino troppo palese. Se possedere luoghi simili diventava di dominio pubblico, senza dubbio c'era chi non se ne sarebbe preoccupato, non avendo reputazione o prestigio da perdere. Ma c'era sicuramente chi traeva profitto da una sofferenza così atroce e avrebbe pagato caro per mantenere il segreto e mascherarlo sotto un'altra definizione. Dire di essere possidenti significava proprietà terriere nelle varie contee: ricche terre coltivate che producevano cibo, bestiame, legna, non la miseria, il crimine e le malattie che Charlotte e Gracie avevano visto in quei giorni.

Quando arrivò a casa si tolse tutti gli indumenti, perfino la sottoveste e la biancheria intima, e li mise a lavare ordinando a Gracie di fare altrettanto. Non riusciva a concepire che il sapone potesse liberarli dall'odore di sporco, che sarebbe rimasto per sempre nel suo ricordo, ma il solo fatto di bollirli e strofinarli sarebbe servito a qualcosa.

— Che cosa farà, signora? — domandò Gracie. Neanche lei aveva mai visto un simile squallore.

— Scopriremo chi sono i padroni di quei luoghi abominevoli — rispose Charlotte con aria cupa.

— E uno di loro ha ucciso la signora Clemency — aggiunse Gracie, togliendosi gli abiti e avvolgendosi in una vecchia vestaglia di Charlotte, per lei troppo larga e lunga. Sembrava così bambina che Charlotte provò una fitta di rimorso per averla coinvolta in quella spaventosa caccia all'assassino.

— Credo di sì. Hai paura?

— Sì, signora. — Il volto magro di Gracie s'indurì. — Ma non mi fermerò qui. L'aiuterò, non ne dubiti, e nessuno riuscirà a fermarmi. E non le permetterò di andare in giro da sola.

Charlotte l'abbracciò, cogliendola di sorpresa e facendola arrossire di piacere.

— Non mi sognerei di andare senza di te — disse con candore.

Mentre Charlotte e Gracie seguivano la strada percorsa da Clemency Shaw, Jack Ridley andò a trovare uno dei suoi amici meno rispettabili dei giorni in cui si dedicava al gioco d'azzardo, prima di conoscere Emily, e lo convinse che sarebbe stato interessante e proficuo fare un giro per i peggiori quartieri di alloggi in affitto. Anton aveva molti dubbi che la proposta fosse interessante, ma poiché Jack gli prometteva il suo taglierino per sigari d'argento (aveva comunque smesso di fumare) ne capì subito il guadagno e accettò di accompagnarlo.

Jack fu irremovibile nel proibire a Emily di andare con loro e, per la prima volta nella loro relazione, non volle sentire ragione.

— Non puoi venire — le disse, con un sorriso affascinante e lo sguardo fermo.

— Ma... — iniziò Emily, cercando di individuare una crepa nella sua fermezza della quale approfittare per averla vinta. Rimase sorpresa quando non ne vide. — Ma... — iniziò di nuovo, sforzandosi di trovare un argomento a suo favore.

— Non puoi venire, Emily. —Il suo sguardo era fermo e la voce non aveva tentennamenti. — Sarà pericoloso, se riusciamo a concludere qualcosa, e tu saresti d'intralcio. Ricorda per quale motivo lo facciamo, perciò non discutere. È una perdita di tempo, perché qualunque cosa tu dica, non verrai.

Emily trasse un profondo respiro. — Molto bene — rispose, con tutta la buona grazia possibile. — Se è così che desideri.

— Non è soltanto un desiderio, amore. È un ordine — ribatté Jack sorridendo a fior di labbra.

Quando lui e Anton se ne furono andati, lasciandola sulla porta, Emily si sentì tradita. Poi, riflettendo con più calma, si rese conto che Jack aveva agito per proteggerla dai disagi del viaggio e dall'orrore di ciò che avrebbe inevitabilmente visto; e le fece piacere che si preoccupasse per lei. Anche se non le andava a genio sentirsi opporre un rifiuto o dare ordini, non le garbava nemmeno riuscire sempre a imporre la propria volontà. Spuntarla troppo spesso può dare un senso d'insoddisfazione.

Con un pomeriggio libero a disposizione, e una ridda d'interrogativi a occuparle la mente, ordinò l'altra carrozza. Dopo essersi vestita con molta cura indossando un abito del Salon Worth di Parigi, di un azzuro cupo che poneva in risalto l'incarnato chiaro, e una profusione di ricami sul corpetto e intorno all'orlo, uscì per far visita a una certa signora, la quale poneva la ricchezza e gli interessi familiari al di sopra degli scrupoli. Ne era a conoscenza grazie ad amici dell'alta società che aveva frequentato in passato, in ambienti dove le buone maniere e il denaro erano più importanti degli affetti o di ogni forma di rispetto.

Emily scese dalla carrozza e salì i gradini della casa in Park Lane. Quando la porta venne aperta, presentò il suo biglietto da visita e attese, mentre una cameriera un po' sconcertata lo leggeva. Era un vecchio biglietto, precedente al suo secondo matrimonio, che l'annunciava come "Viscontessa Ashworth", un titolo che faceva molto più colpo di un semplice "Si-

gnora Ridley".

Secondo la consuetudine, avrebbe dovuto lasciare il biglietto in modo che la padrona di casa potesse fare altrettanto, e solo allora di sarebbero accordate per un incontro futuro, ma era chiaro che Emily non intendeva attenersi alla prassi. La cameriera era costretta a dirle di andarsene o a invitarla a entrare. Il titolo non le lasciava scelta.

— La prego, si accomodi, milady. Andrò a vedere se Lady Priscilla la riceverà.

Emily accettò con grazia e, a testa alta, attraversò l'ampio atrio con i ritratti di famiglia alle pareti e perfino un'armatura su un piedistallo. Attese in soggiorno davanti al fuoco, fino a quando la cameriera tornò e la scortò di sopra, in un boudoir riservato alle signore.

Era una stanza squisita, arredata in stile orientale, da poco diventato popolare, e piena di cineserie di ogni genere: scatole di lacca, un paravento di seta ricamato, paesaggi dove le montagne avvolte nella nebbia galleggiavano al di sopra di cascate e figure minuscole, come neri puntini, camminavano lungo strade interminabili. C'era una credenza con i ripiani di vetro che conteneva almeno venti statuette di giada e di avorio, e due ventagli di avorio intagliato.

Lady Priscilla era sulla cinquantina, magra, con capelli di una tonalità di un nero innaturale, che soltanto i suoi amici più cari ritenevano fosse il suo colore originale. Indossava un abito color magenta e rosa, ricamato, ma in modo simmetrico. Capì che era un errore appena vide Emily.

— Lady Ashworth! — esclamò con garbata sorpresa. — Come è stata gentile a farmi visita, così d'improvviso.

Emily sapeva benissimo che intendeva dire: "Come è stata villana a non avvisare prima", ma era andata con uno scopo ben preciso in mente, e non aveva intenzione di rovinare tutto con parole impulsive.

— Speravo di trovarla sola — rispose quindi, inclinando appena il capo. — Gradirei un consiglio confidenziale, e mi è venuto in mente che a Londra lei è la persona più competente per darlo.

— Santo cielo, mi lusinga! — esclamò Lady Priscilla, ma più che vanitosa la sua era un'espressione incuriosita. — Cosa posso sapere che anche lei non sappia altrettanto bene? — Sorrise. — Un piccolo scandalo, forse, ma non sarà certamente venuta per quel motivo da sola, a quest'ora.

— Non esiterei a farlo. — Emily sedette nella poltrona che le veniva indicata. — Ma non è per questo che sono qui. È un consiglio che desidero, su questioni nelle quali non ho la libertà di essere padrona di me stessa. —

Lasciò la frase in sospeso e vide di aver risvegliato l'interesse di Priscilla.

— Padrona di lei stessa? Certo, ho saputo della morte di Lord Ashworth. — Priscilla assunse un contegno di adeguata sollecitudine. — Mia cara, è spaventoso. Ne sono molto addolorata.

— È successo tempo fa. Mi sono risposata, sa...

— Ma il suo biglietto...

— Oh, le ho dato uno di quelli vecchi? Che sbadata. Le chiedo scusa. Mi sta calando la vista.

Priscilla aveva sulla punta della lingua una risposta del genere: "Che ne dice di un paio di occhiali?" ma non voleva offenderla, per timore che Emily cambiasse idea e non le dicesse il motivo per cui si era rivolta a lei, nel qual caso come avrebbe fatto a riferirlo ad altri?

— Non ha importanza — mormorò.

Emily le rivolse un sorriso affascinante. — Lei è molto gentile.

— Se posso aiutarla? — la sollecitò Priscilla.

— Oh ne sono sicura. — Emily sprofondò un po' di più nella poltrona. La situazione avrebbe potuto essere divertente, ma non doveva perdere di vista lo scopo per cui era lì. La morte di Clemency Shaw era sufficiente a smorzare ogni allegria. — Dispongo di una certa somma di denaro, e vorrei investirla in modo proficuo e, se è possibile, senza correre rischi e con discrezione.

— Oh... — Priscilla espirò lentamente e la sua faccia s'illuminò. — Vorrebbe che le procurasse un utile, ma che fosse inaccessibile alla sua famiglia. Ha detto che si è risposata?

— Sì. — Emily pensò in silenzio a Jack e gli chiese scusa. — Pertanto, è necessaria la massima discrezione.

— Il segreto assoluto — le assicurò Priscilla, con gli occhi scintillanti. — La posso consigliare molto bene; lei è venuta dalla persona giusta.

— Lo sapevo — replicò Emily con una nota di trionfo nella voce, non all'idea dell'investimento, ma perché stava per scoprire quello che le interessava sapere. — Ero sicura che lei fosse la persona migliore. Cosa dovrei farne? Capisce, la cifra è considerevole.

— Proprietà immobiliari — rispose Priscilla senza esitare.

Emily s'impose di assumere un'espressione delusa.

— Proprietà immobiliari? Ma in questo caso chiunque potrebbe accertare cosa possiedo e la rendita che ne ricavo, ed è appunto quello che voglio evitare.

— Oh, cara, non sia ingenua! — Priscilla agitò le mani, per respingere

l'idea. — Non intendo case signorili in Primrose Hill. Intendo due o tre isolati di vecchie abitazioni a Mile End o Wapping, o St. Giles.

— Wapping? — ripeté Emily con accurata incredulità. — Cosa mi frutterebbe?

— Una fortuna. Si metta nelle mani di un bravo uomo d'affari, il quale si occuperà di affittarli in modo vantaggioso, e di riscuotere l'affitto ogni settimana o ogni mese, e in men che non si dica lei raddoppierà il suo capitale.

Emily aggrottò la fronte. — Davvero? Come fa a rendere l'affitto di posti simili? Sono quartieri abitati da gente poverissima, non è così? Difficilmente potrebbero pagare il tipo di affitto che ho in mente.

— Oh, sì, possono — le assicurò Priscilla. — Se sono abbastanza numerosi, sarà molto redditizio, glielo garantisco.

— Abbastanza?

— Certo. Se non fa domande sull'attività della gente, e sul profitto che ne possono ricavare a loro volta, può affittare ogni stanza dell'edificio a una dozzina di persone, le quali la subaffitteranno, e così via. C'è sempre qualcuno disposto a pagare di più, mi creda.

— Non sono sicura che mi farebbe piacere essere messa in relazione con un posto simile — tentennò Emily. — Non è una cosa che...

— Ah! — Priscilla scoppiò a ridere. — E chi lo sarebbe? È per questo che lei ricorre a un uomo d'affari, a un avvocato, ai suoi impiegati, a un esattore e così via. Nessuno saprà mai che è lei la proprietaria, tranne il suo uomo d'affari, il quale non lo dirà a nessuno.

— Ne è sicura? — Emily sgranò gli occhi. — Ci sono altri che lo fanno?

— Certo. Decine di persone.

— Chi, per esempio?

— Mia cara, non sia così indiscreta. Si renderà molto impopolare facendo domande simili. Sono persone protette, così come lo sarà lei. Glielo garantisco, nessuno lo verrà a sapere.

— È soltanto una questione di... — Emily si strinse nelle spalle e la guardò con occhi innocenti. — C'è il rischio che la gente non capisca. Ritengo che non ci sia niente di illegale, vero?

— No, naturalmente. Sono tutte persone rispettabilissime, con una posizione da difendere perciò, a parte il fatto che non hanno nessun desiderio di infrangere la legge — Priscilla sorrise increspando le labbra — sarebbe anche molto sciocco. — Allargò le mani, con i palmi in alto. — In ogni caso, non è affatto necessario. Non c'è nessuna legge che le proibisca di fare

ciò che le suggerisco. E, mi creda, cara, i profitti sono ottimi.

— Ci sono rischi? — domandò Emily in tono leggero. — Cioè, molti si agitano per ottenere questa o quella riforma. Si potrebbe finire per perdere tutto o essere esposti all'ostilità pubblica se...

— Niente affatto — la interruppe Priscilla con una risata. — Non so di quali riformatori abbia sentito parlare, ma non hanno la minima probabilità di ottenere autentici cambiamenti, non nelle zone che le propongo. Si costruiranno case nuove qua e là, nelle città industriali, ma questo non influirà sulle proprietà che ci interessano. Ci saranno sempre i bassifondi, mia cara, e ci sarà sempre gente che non ha altra alternativa che abitarvi.

Emily provò un'ondata di disgusto che le fu quasi impossibile mascherare. Abbassò la testa per nascondere la faccia, frugò nella borsetta alla ricerca del fazzoletto, quindi si soffiò il naso con un'energia poco raffinata. Solo allora si sentì abbastanza calma da incontrare di nuovo lo sguardo di Priscilla e tentare di far passare per ansia il disgusto.

— Sbaglio o era di quei bassifondi che s'interessavano i riformatori?

Sul volto di Priscilla si leggeva un palese disprezzo.

— La sua esitazione è fuori luogo, Emily. — L'uso del nome di battesimo conferì un'enorme condiscendenza alle sue parole. — Vi sono coinvolti personaggi molto potenti. Non solo sarebbe inutile tentare di rovinarli, ma sarebbe anche pericolosissimo. Nessuno causerà niente di più di qualche lieve fastidio, glielo garantisco, che verrà risolto senza che lei nemmeno se ne accorga.

Emily si appoggiò allo schienale e si costrinse a sorridere, con il risultato di mostrare più che altro i denti. Incontrò lo sguardo di Priscilla senza battere ciglio, anche se dentro di lei divampava un odio che le faceva desiderare di reagire con la violenza fisica.

— Mi ha detto esattamente quello che desideravo sapere. Inoltre, sono sicura che lei sia del tutto affidabile ed è senz'altro molto competente su questa materia. Non dubito che c'incontreremo di nuovo, o quanto meno avrà mie notizie. Grazie mille per avermi concesso il suo tempo.

Il sorriso di Priscilla divenne più ampio mentre Emily si alzava. — Sono sempre felice di aiutare un'amica. Quando disporrà del suo patrimonio e avrà deciso in che modo investirlo, torni da me e io la metterò in contatto con una persona in grado di aiutarla e della massima discrezione.

Il denaro non venne menzionato, ma Emily sapeva benissimo che era sottinteso, come era altrettanto sicura che Priscilla stessa ne prendesse una parte per i suoi servizi.

— Naturalmente. — Emily inclinò appena la testa. — Lei è stata gentilissima; non me ne scorderò. — Prese congedo e uscì dalla casa nell'aria fredda della strada, dove nemmeno il letame sparso sui ciottoli poteva guastarne la relativa fragranza.

— Mi porti a casa — disse al cocchiere, mentre l'aiutava a salire. — Subito.

Quando Jack tornò, stanco e sporco, con la faccia color cenere, Emily lo stava aspettando. Era serio quanto lei, e provava un'identica rabbia.

Si fermò nell'atrio, dove Emily gli era andata incontro. Udire i suoi passi sul marmo bianco e nero le faceva ancora accelerare il battito del cuore e il suono della sua voce, mentre il valletto gli toglieva il cappotto, le strappò un sorriso. Lo guardò e scrutò nei suoi occhi grigio cupo, ombreggiati dalle ciglia così lunghe e ricurve che avevano suscitato in lei stupore e invidia la prima volta che si erano incontrati. Allora le era sembrato che fosse troppo consapevole del proprio fascino. Adesso, a distanza di tempo, continuava a trovarlo affascinante, ma conosceva l'uomo che c'era dietro le belle maniere, e quell'uomo le piaceva immensamente. Era un ottimo amico, un particolare che considerava prezioso.

— È stato così brutto? — Non sprecò parole in frasi stupide come: "Come stai?". Glielo leggeva in faccia, che era esausto, addolorato, in preda a un'ira furiosa come lei e altrettanto impotente a colpire i criminali o ad aiutarne le vittime.

— Non ci sono parole per descriverlo — rispose Jack. — Sarò fortunato se riuscirò a eliminare l'odore dai vestiti e dalla gola. E non penso che scorderò mai l'immagine della loro miseria. Vedo le loro facce ogni volta che chiudo gli occhi, come se fossero dipinte all'interno delle palpebre. — Girò lo sguardo sull'atrio enorme con il suo pavimento di marmo, le pareti rivestite di legno di quercia, la scala che conduceva alla balconata, i quadri, i vasi di fiori, l'imponente mobilio intagliato e il portaombrelli con cinque bastoni dai manici d'argento e di corno.

Emily gli leggeva nel pensiero; erano le stesse riflessioni che le erano passate per la testa più di una volta. Ma quella era la casa di George, l'eredità Ashworth, che apparteneva a suo figlio Edward, e che lei aveva soltanto in amministrazione fiduciaria fino alla sua maggiore età. Anche Jack lo sapeva, ma entrambi provavano ancora un senso di colpa nel goderne il lusso come se fosse loro.

— Vieni a sederti in salotto — gli disse con dolcezza. — Albert può

prepararti il bagno. Raccontami cos'hai scoperto.

Prendendola per un braccio, Jack la seguì e con voce pacata e molto seria le descrisse i luoghi in cui l'aveva condotto Anton. Sceglieva le parole con cura, non volendo turbarla ma nemmeno attenuare l'orrore e la pietà impotente che aveva provato, né il disgusto nauseabondo. Le raccontò degli alloggi infestati da topi e cimici, dove l'umidità gocciolava dalle pareti ammuffite, delle fogne allo scoperto e dei mucchi di rifiuti. Molte stanze erano occupate da quindici a venti persone, di tutte le età e dei due sessi, senza intimità o igiene, senza acqua o rete fognaria. In alcune case i tetti o le finestre erano in condizioni così pietose da lasciar entrare la pioggia; eppure, ogni settimana passavano a incassare l'affitto. Alcuni, disperati, subaffittavano i pochi metri quadrati di cui disponevano, per poter continuare a pagare.

Si trattenne dal descrivere le condizioni delle aziende che sfruttavano la manodopera, dove donne e ragazze lavoravano in seminterrati alla luce delle lampade a gas o delle candele, senza ventilazione, diciotto ore al giorno, cucendo camicie, guanti o vestiti per gente che abitava in un altro mondo.

Non si addentrò nei particolari dei bordelli, dei bar e delle strette stanze dove gli uomini trovavano l'oblio nell'oppio; si limitò a menzionarne l'esistenza. Quando ebbe finito di raccontare, di condividere il suo fardello e sentire la comprensione di Emily, la sua angoscia, l'identica sensazione di rabbia e impotenza, Albert era già entrato due volte per avvertire che l'acqua si stava raffreddando, e alla fine si era presentato una terza per informarlo che l'acqua era stata cambiata.

Erano a letto, abbracciati e quasi pronti a dormire, quando alla fine Emily gli riferì quello che aveva fatto, dove era stata e cosa aveva scoperto.

Vespasia sottopose i suoi interrogativi a Somerset Carlisle, alla fine della seduta del Parlamento. Erano passate le undici di una serata fredda e nebbiosa quando alla fine arrivò a casa. Era stanca, ma troppo piena di angoscia per dormire. Parte dei suoi pensieri erano rivolti alle questioni che aveva discusso con lui, ma buona parte della sua ansia era per Charlotte. Non era esente da un senso di colpa per averle offerto Percival e la carrozza, e la prontezza con cui si era prestata a portare i bambini da Caroline Ellison, così permettendo a Charlotte di imbarcarsi in un'impresa che poteva diventare pericolosa per la sua persona. Al momento aveva pensato soltanto a Clemency Shaw e alla terribile ingiustizia della sua morte. Per una

volta aveva permesso all'ira di prevalere sul buon senso, e aveva esposto a un considerevole rischio la donna alla quale era affezionata più di ogni altra. Era vero; voleva bene a Charlotte, ora che sua figlia era morta. Ma c'era di più: la stimava apprezzava la sua compagnia, il suo umorismo, il suo coraggio. Non aveva agito per sventatezza ma per vera e propria irresponsabilità. Non si era nemmeno consultata con Thomas, e lui, più di ogni altro, aveva il diritto di saperlo.

Ma non era nel suo carattere sprecare tempo sul latte versato. Doveva affrontare la realtà e assumersene eventualmente la colpa. Non era di nessuna utilità parlare ora con Thomas o scrivergli; Charlotte glielo avrebbe riferito, oppure no, come preferiva; e lui le avrebbe impedito di continuare, oppure no. Un intervento di Vespasia avrebbe soltanto reso più grave l'errore.

Ciò nonostante, aveva difficoltà ad addormentarsi.

La sera successiva si incontrarono a casa di Vespasia all'ora di cena, per confrontare gli appunti su ciò che avevano appreso, ma soprattutto per ascoltare da Somerset Carlisle gli estremi della legge che dovevano combattere e, possibilmente, far cambiare.

Emily e Jack arrivarono in anticipo. Emily era vestita con minor eleganza di quanto Vespasia riuscisse a ricordare da quando aveva smesso il lutto per George. Jack aveva l'aria stanca; c'erano rughe di tensione sulla sua bella faccia e nei suoi occhi non c'era allegria. Era cortese, per abitudine, ma non si preoccupava nemmeno di fare i consueti complimenti.

Charlotte era in ritardo; Vespasia cominciava a stare in ansia e non riusciva a concentrarsi sugli argomenti banali di cui stavano discorrendo, in attesa di passare ad altri, ben più seri.

Somerset Carlisle arrivò, cupo in faccia. Guardò Vespasia, quindi Emily e Jack, e si trattenne dal chiedere dov'era Charlotte.

Ma alla fine arrivò anche lei, con la carrozza condotta da Percival. Era ansante, stanca, e la sua pettinatura era meno accurata del solito. Vespasia fu così sollevata di vederla che non poté far altro che criticarla per il ritardo. Non osava mostrare i propri sentimenti; sarebbe stato molto poco decoroso.

Andarono in sala da pranzo e venne servita la cena.

Ognuno riferì quello che aveva visto o fatto, in modo succinto e senza descrizioni superflue; le notizie erano già abbastanza orrende di per se stesse. Non parlarono con il tono di chi è stanco, nauseato o si è trovato in

pericolo. Considerando quello che avevano visto, sarebbe stato fuori luogo autocommiserarsi o vantarsi.

Al termine dei loro resoconti, si rivolsero come una sola persona a Somerset Carlisle.

Pallido in faccia, con il cuore oppresso, lui illustrò la legge. Confermò in pratica quello che già sapevano: che era quasi impossibile scoprire chi era il proprietario, se questi desiderava restare anonimo, e che la legge non garantiva nessun aiuto o protezione all'affittuario. Non c'erano richieste specifiche di abitabilità riguardanti l'acqua, le fognature, le condizioni del tetto e altri servizi. Non era contemplato nessun tipo di risarcimento riguardo il pagamento degli affitti e nessuna garanzia contro gli sfratti.

— Allora dobbiamo far modificare la legge — dichiarò Vespasia. — Continueremo dal punto in cui Clemency Shaw è stata fermata dai suoi assassini.

— Può essere pericoloso — l'avvertì Somerset Carlisle. — Daremo fastidio a gente potente. Dal poco che ho saputo finora, risulta che membri di grandi famiglie e industriali con grossi patrimoni ricavano almeno parte del loro reddito in quel modo. Vi sono coinvolti anche altri, ambiziosi e avidi, uomini che è facile tentare e che hanno favori da vendere, membri del Parlamento, giudici. Sarà una battaglia molto dura, e la vittoria non si prospetta facile.

— È un peccato — disse Vespasia, senza consultare gli altri nemmeno con uno sguardo. — Ma è irrilevante.

— Occorre avere dalla nostra parte più gente al potere. — Carlisle guardò Jack. — Più uomini in Parlamento disposti a rischiare una comoda poltrona per lottare contro interessi acquisiti.

Jack non rispose, ma parlò poco anche per il resto della serata, e rimase immerso nei propri pensieri per tutto il tragitto fino a casa.

8

Pitt e Murdo lavorarono dalle prime ore del mattino fin dopo il tramonto per raccogliere ogni frammento di prova materiale, finché non rimase più niente da scoprire. Da parte sua, la polizia di Highgate stava ricercando il piromane della cui colpevolezza erano convinti, ma non l'avevano ancora trovato, sebbene ritenessero che la sua cattura fosse imminente. C'erano stati altri incendi appiccati nello stesso modo: una casa disabitata a Kentish Town, una stalla a Hampstead, una villetta a nord di Crouch End. Interro-

garono ogni fornitore di olio combustibile in un raggio di tre miglia da Highgate, ma non scoprirono altri acquisti se non quelli giustificati per le normali esigenze domestiche. Chiesero a tutti i medici se avevano curato ustioni sospette. Si consultarono con la polizia e i vigili del fuoco dei distretti vicini sul nome, l'indirizzo attuale, i precedenti e i metodi di tutte le persone che si erano rese colpevoli di incendi dolosi negli ultimi dieci anni, e non appresero niente di utile.

Pitt e Murdo fecero ricerche anche sul valore, l'assicurazione e i proprietari di tutte le case incendiate, e non scoprirono nessun particolare in comune. Si informarono quindi delle disposizioni testamentarie di Clemency Shaw e di Amos Lindsay. Clemency lasciava tutto al marito, Stephen Robert Shaw, con l'unica eccezione di qualche oggetto personale alle amiche; anche Amos Lindsay lasciava le sue opere d'arte, i libri e i souvenir dei suoi viaggi a Stephen Shaw, mentre la casa andava a Matthew Oliphant, un dono sorprendente e inspiegabile che Pitt approvava. Era un'ulteriore dimostrazione della bontà d'animo e dell'anticonformismo di quell'uomo.

Sapeva che Charlotte si stava dando da fare, ma poiché si spostava con la carrozza della prozia Vespasia, assistita dal suo valletto, riteneva che non corresse pericolo. Era anche convinto che fosse di ben poca utilità, visto che lei gli aveva comunicato l'intenzione di seguire le tracce di Clemency Shaw, mentre lui aveva la certezza, dopo la morte di Lindsay, che Clemency fosse stata uccisa per sbaglio e che la vittima designata fosse Stephen Shaw.

La mattina dopo la cena a casa di Vespasia, Charlotte indossò abiti puliti ma senza pretese. Non era difficile, perché quella descrizione si adattava alla maggior parte del suo guardaroba. Attese quindi l'arrivo di Emily e Jack.

Fatto sorprendente, arrivarono di buon'ora. A essere sincera, Charlotte non pensava che la sorella si sarebbe alzata così presto, ma Emily si presentò alla sua porta prima delle nove, elegante come al solito, seguita da Jack in un mediocre abito marrone.

— Così non va — commentò subito Charlotte.

— Me ne rendo conto. — Emily entrò, le diede un rapido bacio sulla guancia e si diresse alla cucina. — Sono sveglia solo a metà. Per amor del cielo, chiedi a Gracie di mettere il bollitore sul fuoco. Dovrò prendere in prestito qualcosa di tuo. I miei vestiti hanno tutti l'aria di essere costati quello che sono costati, come era naturalmente l'intenzione. Hai un abito marrone? Ho un aspetto orribile in marrone.

— No, non ne ho — rispose Charlotte, un po' seccata. — Ma ne ho due color prugna, e avrai un aspetto orribile in entrambi.

Emily scoppiò a ridere, e un po' della stanchezza svanì dal suo volto.

— Grazie, cara. Gentile da parte tua. Ti vanno bene tutti e due, o per caso uno ti va stretto?

— No. — Charlotte si unì alla sua allegria, trattenendosi a stento dal ricambiare il suo sorriso. — Ti andranno benissimo in vita, ma saranno troppo larghi intorno al seno!

— Bugiarda! — replicò Emily. — Mi staranno larghi in vita e inciamperò nelle gonne. Andranno benissimo tutti e due. Vado a cambiarmi mentre prepari il tè. Portiamo con noi anche Gracie? Per lei non sarà un'avventura piacevole.

— La prego, signora. — La supplicò Gracie. Aveva assaporato l'eccitazione della caccia, il piacere di essere partecipe, ed era abbastanza impudente da perorare la propria causa. — Posso aiutarvi. Io capisco quella gente.

— Naturalmente — si affrettò a dire Charlotte. — Se lo desideri. Ma devi stare sempre vicino a noi. Se non lo fai, non possiamo rispondere di quello che potrebbe accaderti.

— Oh, lo farò, signora — promise la ragazza, seria in volto come se stesse facendo un solenne giuramento. — Osserverò e ascolterò. A volte capisco quando mentono.

Mezz'ora più tardi partivano tutti e quattro con la carrozza di Emily, per recarsi a Mile End e scoprire chi possedeva la casa fino alla quale Charlotte aveva seguito le tracce di Clemency Shaw. Il loro primo scopo era di trovare l'esattore e sapere per incarico di chi svolgeva il suo miserabile compito.

Charlotte aveva preso appunti sull'ubicazione esatta. Ciò nonostante, impiegarono non poco tempo per ritrovarla; le strade erano strette e occorreva destreggiarsi con attenzione in mezzo al trambusto dei carrettini dei venditori ambulanti, dei carri di abiti vecchi e di ortaggi e gli assembramenti di gente che comprava, vendeva e mendicava. Molte delle strade secondarie si assomigliavano; marciapiedi sufficienti a permettere il passaggio di una sola persona; l'acciottolato della parte centrale, spesso percorsa da serpeggianti canali di scolo allo scoperto che traboccavano dei rifiuti della notte; le case aggettanti, alcune così ravvicinate in alto da escludere gran parte della luce. Non era difficile immaginare che gli abitanti degli ultimi piani potessero stringersi la mano, se si fossero sporti abbastanza.

Il legno era pieno di buchi nei punti più marci, e l'intonaco era annerito da macchie di vecchie infiltrazioni e dall'umidità che saliva dalle pietre.

Emily strinse la mano di Jack. Quella disperazione dilagante e incommensurabile la spaventava. Non aveva mai provato un senso così grande di impotenza. Era una folla immane. C'era un bambino che correva al loro fianco, chiedendo la carità. Non era più grande di suo figlio, seduto a casa nella sua stanza a combattere con le tavole pitagoriche e aspettando con ansia l'ora di pranzo, a parte l'inevitabile budino di riso che odiava, e il pomeriggio, quando avrebbe potuto giocare.

Jack frugò in tasca, ne tirò fuori una moneta e gliela lanciò. Il bambino vi si tuffò sopra mentre rotolava quasi sotto le ruote della carrozza e, per un attimo angosciante, Emily pensò che sarebbe rimasto schiacciato. Ma lui ne emerse un istante dopo, esultante, con la moneta stretta nella mano sudicia e mordendola tra i denti per controllarne il metallo.

Pochi istanti dopo venivano circondati da una decina di mocciosi, che urlavano con le mani tese, lottando tra di loro per arrivare per primi. Comparvero anche degli uomini. Ci furono fischi, insulti, minacce, mentre la folla premeva sempre di più, i cavalli avanzavano a stento e il cocchiere aveva paura che, incitandoli, avrebbe schiacciato quell'umanità urlante e ondeggiante.

— Oh, mio Dio! — Jack, cinereo in faccia, si era reso conto del risultato del suo gesto. Rovesciò con frenesia le tasche alla ricerca di altre monete.

Emily era in preda al terrore. Si rannicchiò sul sedile, stringendosi al suo fianco. Sembrava che fossero circondati da tutte le parti da gente che urlava, che tendeva le mani rapaci, con le facce contorte dalla fame e dall'odio.

Gracie si stringeva nel suo scialle, con gli occhi sgranati e impietrita.

Charlotte non sapeva che cosa Jack avesse in mente di fare per salvarli da quella situazione, ma tirò fuori le poche monete che aveva e gliele diede.

Lui le prese senza esitare e, aperto il finestrino, le lanciò il più lontano possibile.

Di colpo la folla si divise e si precipitò verso il punto in cui le monete erano cadute. Il cocchiere incitò i cavalli e un attimo dopo erano liberi, e le ruote sibilavano sulla superficie bagnata.

Jack ricadde sul sedile, ancora pallido, ma con l'ombra di un sorriso sulle labbra.

Emily si raddrizzò e si voltò a guardarlo, con gli occhi brillanti e il volto di nuovo colorito. Oltre alla pietà e alla paura, in lei c'era ora anche un

senso di ammirazione.

Anche Charlotte provava per lui più rispetto di prima.

Quando arrivarono alla casa, decisero che a entrare sarebbero state Charlotte e Gracie, dal momento che conoscevano già gli occupanti. Presentarsi in quattro poteva apparire una dimostrazione di forza e avrebbero ottenuto l'effetto opposto di quello desiderato.

— Il signor Thickett? — Un gruppetto di donne sciatte guardava dall'una all'altra. — Non so da dove viene. Passa ogni settimana e si prende i soldi.

— La casa è sua? — domandò Charlotte.

— Come diavolo facciamo a saperlo? — rispose una donna sdentata. — Perché le interessa? Cos'è per lei? Chi è lei per venire a farci tutte queste domande?

— Noi paghiamo l'affitto e non diamo seccature — aggiunse un'altra, incrociando le braccia grasse sul seno abbondante. Era un atteggiamento vagamente minaccioso, benché non impugnasse un'arma e non ne avesse nemmeno a portata di mano. Era il modo in cui si dondolava sui piedi e fissava Charlotte con aria feroce. Era una donna che aveva ben poco da perdere, e lo sapeva.

— Vogliamo affittare una camera — si affrettò a spiegare Gracie. — Siamo state buttate fuori dalla nostra casa e dobbiamo trovarne un'altra, presto. Non possiamo aspettare fino al giorno in cui verrà a riscuotere gli affitti; dobbiamo trovarlo subito.

— Oh, perché non l'avete detto? — La donna guardò Charlotte con un miscuglio di pietà e di esasperazione. — È orgogliosa, eh? Stupida, piuttosto. Si trova nei guai, vero? Si è data alla bella vita e adesso è in miseria? Succede a un sacco di gente. Bene, oggi Thickett non viene, ma vi dirò dove trovarlo dietro ricompensa.

— Ce la stiamo passando male — piagnucolò Gracie.

— Davvero? Di sicuro non ve la passate male come me. — La bocca pallida della donna si contorse in un sogghigno. — Non sto chiedendo denaro. È ovvio che non ne avete, altrimenti non sareste qui, ma voglio il suo cappello. — Guardò Charlotte, quindi le proprie mani e poi lo scialle di lana di Gracie. — E il tuo scialle. Allora vi dirò dove andare.

— Può avere il cappello subito. — Parlando, Charlotte se lo levò.

— E lo scialle se troviamo Thickett dove lei ci dirà. Se non lo troviamo... — Esitò, con una minaccia sulla punta della lingua, quindi guardò il volto duro e rassegnato della donna e ne capì la futilità. — Allora ne farà a

meno — concluse.

— Davvero? E quando avrete trovato Thickett tornerete qui a darmi lo scialle. Per cosa mi prendete? Lo scialle subito, o niente Thickett.

— Ma va' là — la derise Gracie. — Prendi il cappello e accontentati. Niente Thickett, niente cappello. Guarda che può sembrare di buona famiglia, ma diventa cattiva quando è contrariata, e adesso lo è. Cosa sei, stupida? Prendi il cappello e dacci Thickett. — Il suo faccino era contratto per il disgusto e la concentrazione. Stava vivendo un'avventura ed era disposta a rischiare tutto per spuntarla.

La donna notò la tempra diversa, udì il modo familiare di pronunciare le vocali e capì di avere a che fare con una della sua specie. Rinunciò a bluffare, scrollando le grosse spalle. Era logico che ci avesse provato, non si poteva fargliene una colpa.

— Troverete Thickett in Sceptre Street, la grande casa sull'angolo di Usk. Andate sul retro, chiedete di Tom Thickett e ditegli che volete prendere in affitto una camera. Vi faranno entrare, e se parlate di denaro vi ascolterà. — Strappò il cappello dalle mani di Charlotte e vi passò sopra le dita con aria pensierosa. — Se è in miseria, impegni alcuni di questi e avrà da mangiare per qualche giorno. Miseria. Lei non sa cos'è la miseria.

Non la contraddissero. Sapevano che stavano simulando la povertà ed era una bugia scusabile soltanto per la sua breve durata.

Di nuovo in carrozza, stretti insieme per difendersi dal freddo, procedettero ad andatura lenta fino a Sceptre Street. La strada era più ampia e le facciate delle case erano più larghe, ma nei canali di scolo scorrevano sempre rifiuti dall'odore acre e rancido, e Charlotte si chiedeva se sarebbe riuscita a far sparire le macchie dall'orlo delle gonne. Emily, probabilmente, avrebbe gettato via le sue. Pensò anche che avrebbe dovuto dare un compenso a Gracie. Guardò il suo corpo magro, a modo suo eretto come quello di zia Vespasia, ma più basso di una testa. Sul suo volto, con la pelle che aveva ancora la morbidezza dell'adolescenza, c'era un'espressione eccitata come non le aveva mai visto prima.

Scesero all'angolo indicato, attraversarono il marciapiede, che lì era più largo, e bussarono alla porta. Quando una cameriera scarmigliata aprì loro, chiesero di vedere il signor Thickett, dichiarando senza mezzi termini che si trattava di una questione di soldi, di una certa urgenza. Fu loro concesso di entrare in una stanza gelida, usata, stando alle apparenze, per immagazzinare mobili o per occasionali incontri come quello. Diverse casse e sedie erano ammucchiate le une sulle altre in equilibrio precario; c'era un tavolo

privo di una gamba e un mucchio di tende, ammuffite sul posto per l'umidità. Il tutto puzzava di stantio ed Emily, entrando, fece una smorfia.

Non c'era modo di sedersi, e lei trasalì ricordando che erano lì per supplicare un favore e non potevano far altro che dimostrarsi di una cortesia strisciante. Solo il ricordo della morte di Clemency Shaw e del suo corpo carbonizzato l'aiutarono a tener duro.

— Non vorrà dirci il nome del proprietario — bisbigliò. — Penserà di averci in pugno se siamo qui per chiedergli di darci in affitto la metà di una stanza.

— Ha ragione, milady — sussurò Gracie di rimando, incapace di tralasciare il titolo perfino in un luogo simile. — Se è un esattore, sarà un bullo, lo sono sempre, grande e grosso. Non farà niente per nessuno, a meno che non sia costretto.

Per un attimo rimasero tutti disorientati. La loro storia non era più utilizzabile. Ma Jack sorrise quando udirono dei passi pesanti lungo il corridoio e la porta si aprì per lasciar passare un omone dal torace enorme, una faccia dai lineamenti affilati, il naso prominente e occhietti rotondi e astuti. Infilò i pollicci nel gilé, che un tempo era beige e ora era macchiato e sbiadito per l'uso.

— Bene? — Li esaminò con moderata curiosità. Aveva soltanto un metro per misurare la gente. Se potevano pagare l'affitto con mezzi già in loro possesso o con eventuali guadagni, rubando o subaffittando ad altri. Osservò anche le donne, non come persone in possesso di denaro o da tenere in considerazione come manodopera, ma per vedere se erano abbastanza belle e giovani da guadagnarsi la vita per strada. Le giudico tutte abbastanza belle, ma decise che soltanto Gracie possedeva il realismo indispensabile. Le altre due, glielo si leggeva in faccia, avrebbero dovuto trovarsi in condizioni molto più disperate prima di essere abbastanza compiacenti da soddisfare un cliente disposto a pagare.

Jack, da parte sua, sembrava un dandy, malgrado gli abiti logori. Potevano essere vecchi, ma non mascheravano la raffinatezza del nodo della cravatta, o il buon taglio delle spalle e la piega dei risvolti. No, quello era un uomo al quale piacevano le belle cose e sapeva riconoscerle. Se si fosse trovato in difficoltà, non avrebbe potuto fare l'operaio: ne erano una conferma le mani morbide, ben curate e senza guanti. Tuttavia, aveva un'aria scaltra, un certo fascino disinvolto. Avrebbe potuto essere un ottimo imbroglione, e non sarebbe stato il primo gentiluomo a diventarlo.

— Così, volete una stanza? — chiese in tono amabile. — Direi che pos-

so trovarvene una. Una tutta per voi, se potete permettervi di pagarla. Cosa ne dite di cinque scellini la settimana?

Jack fece una smorfia di disgusto e mise una mano sul braccio di Emily. — Ha frainteso il nostro scopo — disse con franchezza, guardando Thickett con sguardo duro. — Io rappresento lo studio legale di Smurfitt, Taylor e Mordue. Mi chiamo John Consterdine. — Vide la faccia di Thickett contrarsi in un miscuglio di ira e di diffidenza. — C'è in corso un procedimento giudiziario riguardante una proprietà sulla quale sono stati commessi atti di negligenza, responsabili di un considerevole danno. Poiché è lei a riscuotere gli affitti di tale proprietà, deduciamo che ne è il padrone e perciò è tenuto a...

— No, non lo sono! — Thickett socchiuse gli occhi e irrigidì il corpo, sulla difensiva. — Riscuoto gli affitti, è tutto. È un lavoro onesto e lei non può farmi niente. Non posso aiutarla.

— Non ho bisogno di aiuto, signor Thickett — replicò Jack con notevole sicurezza. — È lei, se la proprietà è sua, che tra breve si troverà in prigione per un debito non pagato...

— Oh, no, non ci finirò. Non possiedo niente tranne questa casa, e qui non c'è niente di irregolare. A ogni modo — raggrinzì la faccia analizzando la situazione con un ritorno dell'innato buon senso, ora che la paura iniziale era scomparsa — se lei è avvocato, chi sono loro? Impiegate dello studio legale, eh? — Puntò un dito massiccio verso Emily, Charlotte e Gracie.

Jack rispose con lampante sincerità.

— Sono mia moglie, mia cognata e la sua cameriera. Le ho portate con me perché sapevo che, con molte probabilità, non mi avrebbe ricevuto da solo, avendo una buona idea di chi ero e del motivo per cui ero venuto. E le circostanze hanno dimostrato che avevo ragione. Ci ha preso per una famiglia in difficoltà e bisognosa di affittare le sue stanze. La legge esige che io le notifichi dei documenti. — Jack fece il gesto di infilare la mano nella tasca interna.

— No — si affrettò a dire Thickett. — Non possiedo nessun edificio; come ho detto, mi limito a riscuotere gli affitti:..

— E li intasca — concluse Jack per lui. — Bene. È probabile che abbia da qualche parte fondi abbondanti per pagare le spese...

— Ho soltanto il mio salario. Consegno tutto il resto, tranne la mia parte.

— Oh, sì? — Jack inarcò le sopracciglia, incredulo. — A chi?

— Al direttore, naturalmente. A chi dirige gli affari per i proprietari de-

gli edifici in Lisbon Street.

— Davvero? E chi è? — L'incredulità era sempre palese.

— Non lo so. Lei da dove diavolo viene? Crede che chi possiede posti simili metta il suo nome sulla porta? È scemo, forse?

— Il direttore — ripeté Jack. — È naturale che il proprietario non lo direbbe a tipi come lei, se non è a lui che fa rapporto. Chi è il direttore? Io devo notificare questi documenti a qualcuno.

— Il signor Buffery, Fred Buffery. Lo troverà in Nicholas Street, dietro la fabbrica di birra, è là che tratta i suoi affari. Vada a notificare a lui i suoi documenti. Io non c'entro niente. Mi limito a prendere gli affitti. È un lavoro, come il suo.

Jack non si diede la briga di contraddirlo. Avevano l'informazione che volevano e non vedeva l'ora di andarsene. Senza sprecarsi in convenevoli, aprì la porta. La carrozza li attendeva poco più avanti e li condusse all'indirizzo successivo.

Quando vi giunsero, furono informati che il signor Buffery stava pranzando alla vicina locanda, e loro decisero che era il momento giusto per fare altrettanto. Emily, soprattutto, era affascinata. Non aveva mai messo piede in un locale del genere, e Charlotte l'aveva fatto solo in quartieri più salubri, e in rare occasioni.

All'interno c'era un frastuono di risate e voci sguaiate, il tintinnio dei bicchieri e delle stoviglie. C'era puzza di birra, di sudore, di segatura, di aceto e di verdure cotte.

Jack esitò. Non era un posto adatto a delle signore, e lo si capiva dalla sua espressione senza bisogno di dirlo a voce.

— Sciocchezze — protestò Emily con energia alle sue spalle. — Siamo tutti affamati. Ti rifiuterai di farci mangiare?

— Sì, in questo locale — rispose lui con fermezza. — Troveremo qualcosa di meglio. Possiamo parlare con il signor Buffery quando torna in ufficio.

— Io restò qui — ribatté Emily. — Voglio vedere, fa parte di quello che stiamo facendo.

— No. — Jack la prese per il braccio. — A noi occorre che Buffery ci dica per conto di chi dirige l'edificio; qui non abbiamo niente da fare. Non sono disposto a discuterne, Emily. Adesso tu esci.

— Ma, Jack...

Prima che l'alterco potesse proseguire, Gracie si allontanò e andò a tirare per la manica l'oste, impegnato a servire a un tavolo vicino.

— La prego, signore — lo supplicò. — Il signor Buffery è qui? Non riesco a udire la sua voce e non ci vedo molto bene. È mio zio, e ho un messaggio per lui.

— Dillo a me, ragazza, e glielo riferirò — rispose il barista, non in tono sgarbato.

— Non posso, signore, se ci tengo alla vita. Mio padre me le darebbe di santa ragione.

— Vieni, ti accompagno da lui. È là, in quell'angolo. Non disturbarlo ora. Non voglio che i miei clienti siano disturbati. Gli dai il messaggio, poi te la squagli, d'accordo?

— Sì, signore. Grazie, signore. — Gracie si lasciò condurre nell'angolo opposto, dove un uomo dalla faccia paonazza e i capelli rossi era seduto a un tavolo, davanti a un piatto di succulento pasticcio di carne con sottaceti e una grossa fetta di formaggio. A portata di mano aveva anche due boccali di birra.

— Zio Fred? — iniziò Gracie, a beneficio del barista, sperando con tutto il cuore che almeno Charlotte, se non tutti e tre, le fosse accanto.

Buffery la guardò, irritato.

— Non sono tuo zio. Va' a seccare qualcun altro. Quelle come te non m'interessano. Se voglio una donna me la trovo da solo, molto più chic di te, e non faccio l'elemosina.

— Ehi! — esclamò l'oste arrabbiato. — Hai detto che era tuo zio.

— Lo è — insistette Gracie con disperazione. — Mio padre mi ha incaricato di dirgli che la nonna sta male, e abbiamo bisogno di soldi per aiutarla.

— È vero? — domandò l'oste, rivolto a Buffery. — Lei se ne lava le mani di sua madre?

Charlotte, Emily e Jack si trovavano ora alle spalle di Gracie, che si sentì pervadere dal sollievo. Tirò su con il naso, a metà impaurita, a metà decisa a recitare la sua parte fino in fondo.

— Tu hai tutte quelle case, zio Fred, tutta Lisbon Street. Puoi trovare alla nonna un bel posto, dove stare al caldo. Sta veramente male. La mamma baderà a lei, se soltanto le trovi un posto migliore. Da noi, le pareti sono fradice e fa un freddo terribile.

— Non sono tuo zio — s'infuriò Buffery. — Non ti ho mai visto prima. Fuori da qui. Ecco prendi questa. — Le lanciò una moneta da sei penny. — Adesso, fuori di qui.

Gracie ignorò la moneta, con uno sforzo enorme, e scoppiò in lacrime,

senza alcuno sforzo.

— Quella servirà a pagare non più di una notte. Cosa faremo poi? Tu hai tutte quelle case di Lisbon Street. Perché non puoi darne una al papà e alla mamma, così da poter stare all'asciutto? Io lavorerò, ti prometto che lavorerò. Ti pagheremo.

— Quelle case non sono mie, piccola sciocca! — Ora Buffery era imbarazzato e gli altri avventori si voltarono per seguire la scena. — Credi che me ne starei qui a mangiare pasticcio freddo e a bere birra se fossi io a incassarne gli affitti? Io mi occupo soltanto di gestire gli affari. Adesso vattene e lasciami in pace, piccola sanguisuga. Non ti ho mai visto, e non ho una madre malata.

A risparmiare Gracie dal dover insistere nella sua parte fu Jack, il quale si fece avanti fingendosi di nuovo l'impiegato di un avvocato, per il quale Gracie era una perfetta sconosciuta, e offrendo a Buffery i suoi servizi per sbarazzarlo della sua presenza. Buffery accettò senza esitare, consapevole di essere al centro dell'attenzione degli altri clienti. Il suo imbarazzo offriva uno spettacolo migliore di quello dei cantastorie che mettevano in ballate le ultime notizie e gli scandali.

Dopo che Buffery si fu presentato, Jack ordinò a Gracie di andarsene; la ragazza si affrettò a ubbidire con profonda gratitudine, dopo aver raccolto i sei penny. Jack iniziò allora a minacciarlo di intentargli causa per complicità in frode, e Buffery non esitò a giurare di non essere il proprietario degli edifici di Lisbon Street e, se necessario, di provarlo davanti all'avvocato che ogni mese prendeva da lui il denaro degli affitti, meno i quattro soldi che gli pagavano per il lavoro che svolgeva.

Dopo un rapido pasto, nel tardo pomeriggio si recarono agli uffici di Fulsom e Figlio, Penrose e Fulsom, in Bethnal Green Road, una stanzetta in cima a una stretta scala dove Jack insistette per recarsi da solo. Tornò dopo mezz'ora. Congelate, Emily, Charlotte e Gracie erano avvolte nelle coperte. Gracie era tuttora raggiante per il suo trionfo nella locanda, e per gli elogi che aveva ricevuto.

Trascorsero le ore prima che calasse l'oscurità nel tentativo di trovare la società immobiliare il cui nome Jack era riuscito a strappare, con un miscuglio di bugie e inganni, al piccolo e malinconico signor Penrose, ma alla fine furono costretti a tornare a casa a mani vuote.

Charlotte aveva intenzione di raccontare a Pitt gli avvenimenti della giornata, ma quando lui arrivò a casa tardi, con la faccia solcata da rughe

di stanchezza e negli occhi un'impazienza mista a perplessità, mise da parte le proprie notizie e s'informò sulle sue.

Seduto al tavolo della cucina, Pitt prese la tazza di tè che lei gli aveva messo davanti, ma invece di bere si limitò a tenerla tra le mani per scaldarle e iniziò a parlare.

— Oggi siamo andati dai legali di Shaw e abbiamo letto il testamento di Clemency. La proprietà è stata lasciata a Shaw, come ci avevano detto, tutto tranne pochi oggetti personali agli amici. Il più notevole era la Bibbia, che lei ha lasciato a Matthew Oliphant, il curato.

Charlotte non vi vedeva niente di straordinario. Uno poteva lasciare la Bibbia al proprio pastore, soprattutto se era una persona sincera e premurosa come Oliphant. Sicuramente Clemency non doveva aver sospettato i sentimenti che nutriva per lei; li aveva tenuti gelosamente segreti. Charlotte ricordava con estrema chiarezza il suo volto ossuto e vulnerabile, come se l'avesse visto appena pochi minuti prima.

Perché Pitt era così preoccupato? Le sembrava che non ci fosse niente di straordinario. Lo guardò, aspettando.

— La Bibbia, naturalmente, è andata distrutta nell'incendio. — Lui si protese in avanti, appoggiando i gomiti sul tavolo con espressione concentrata. — Ma l'avvocato l'aveva vista; era un oggetto straordinario, rilegato in pelle, con incisioni in oro e un fermaglio con lucchetto che, secondo lui era di ottone, ma non ne era sicuro. — I suoi occhi scintillarono al ricordo. — All'interno, la lettera iniziale di ogni capitolo era a colori, con lamina d'oro e delicati disegni in miniatura. Come avere una visione fuggevole del paradiso o dell'inferno attraverso un buco della serratura illuminato. Lei gliel'aveva mostrata una sola volta, in modo che sapesse di che oggetto si trattava e non fosse possibile commettere errori. Era appartenuta a suo nonno. — Sul volto di Pitt passò un'ombra di disgusto. — Non Worlingham, ma il nonno materno. — Lo riassalì la realtà del presente, con il suo senso di distruzione e sfacelo. Il suo volto perse ogni vivacità. — Doveva essere stupenda e di grande valore, ma è andata persa con tutto il resto.

La guardò, ansioso e perplesso. — Ma perché lasciarla a Oliphant? Non è nemmeno il vicario, ma soltanto un curato. Quasi sicuramente non resterà a Highgate. Se si guadagnerà da vivere sarà altrove, forse perfino in un altro paese.

Charlotte conosceva la risposta senza doversi sforzare a riflettere. Per lei era ovvia, e lo sarebbe stato per qualsiasi donna che avesse amato senza osare farlo capire, come era successo a lei molto prima di conoscere Pitt.

Si era infatuata di Dominic Corde, il marito di Sajah, la sorella maggiore, quando Sarah era viva e loro tutti abitavano in Cater Street. Naturalmente, l'infatuazione si era spenta quando l'illusione era diventata una realtà impossibile, e un amore disperato si era trasformato in semplice amicizia. Ma era convinta che fosse rimasto una realtà dolorosa per Clemency Shaw. La personalità di Matthew Oliphant non era una mistificazione sulla quale lei aveva ricamato di fantasia, come era successo a Charlotte con Dominic. Non era bello e affascinante, né era una presenza costante nella sua vita; era più giovane di almeno quindici anni, un curato che aveva a malapena i mezzi per sopravvivere e, a un occhio gentile, piuttosto brutto.

Eppure, ardeva dentro di lui una grande forza. Di fronte alle angosce degli altri, Clitheridge non era assolutamente all'altezza, era incapace di esprimersi e di manifestare emozione. La compassione cancellava invece la goffaggine di Oliphant, perché lui viveva il dolore come se fosse suo ed era la pietà a ispirare le sue parole.

La risposta era evidente. Clemency l'aveva amato non meno di quanto lui aveva amato lei, ed era stata altrettanto incapace di mostrarlo, se non da morta, lasciandogli un oggetto che per lei aveva un valore immenso, ma al tempo stesso non così insolito da danneggiare la sua reputazione. Una Bibbia, non un quadro o un soprammobile che potevano tradire un sentimento sconveniente, una semplice Bibbia, al curato. Soltanto quelli che l'avevano vista avrebbero capito, forse l'avvocato, e Stephen Shaw.

Pitt la stava fissando attraverso il tavolo.

— Charlotte?

Lei alzò la testa, con un accenno di sorriso e un nodo in gola.

— Sai, anche lui l'amava — disse, deglutendo a fatica. — Me ne sono resa conto mentre mi aiutava a rintracciare Bessie Jones. Lui era al corrente di dove andava.

Pitt depose la tazza e le prese le mani, accarezzandole le dita a una a una. Non c'era bisogno di aggiungere altro.

Fu la mattina successiva, poco prima di uscire, che Pitt le riferì l'altro particolare che l'aveva tanto preoccupato. Si stava allacciando gli stivali sull'ingresso e lei gli reggeva il cappotto.

— Gli avvocati hanno già valutato la proprietà. È stato semplice. Non c'è denaro, soltanto duecento sterline circa.

— Come? — Charlotte era convinta di averlo frainteso.

Pitt si raddrizzò e lei lo aiutò a infilarsi il cappotto.

— Non c'è denaro — ripeté. — Tutto il denaro dei Worlingham che ha ereditato è sparito, tranne duecentoquattordici sterline e quindici scellini.

— Credevo che ce ne fosse tanto... voglio dire, Theophilus non era ricco?

— Ricchissimo. Ed è andato tutto alle sue due figlie, Prudence Hatch e Clemency Shaw. Ma Clemency non aveva più niente.

C'era un pensiero disgustoso che Charlotte doveva esprimere, perché l'avrebbe ossessionata comunque. — È stato il dottor Shaw a spenderlo?

— No, su questo punto l'avvocato è categorico. Era Clemency a pagare cifre enormi a ogni genere di persone, a individui singoli ma anche a società.

— A quale scopo? — chiese Charlotte, anche se un'idea chiara si stava formando nella sua mente, la stessa che leggeva negli occhi del marito. — La riforma per gli alloggi?

— Sì, per la maggior parte, a quanto ne sa l'avvocato, ma di molto ne ignora la destinazione... a individui che non ha mai sentito nominare.

— Li rintraccerai?

— Naturalmente, sebbene sia convinto che sono estranei all'incendio. Continuo a credere che fosse Shaw il bersaglio, anche se non ho la minima idea del movente.

— E Amos Lindsay?

Pitt si strinse nelle spalle. — Perché sapeva o intuiva chi era il colpevole; forse da qualcosa che Shaw aveva detto, senza rendersi conto dell'importanza. Oppure, fatto ancor più preoccupante e probabile, chiunque sia non ha ancora rinunciato a uccidere Shaw, e quell'incendio è stato un tentativo fallito. — Prese dall'attaccapanni la sciarpa e l'avvolse intorno al collo. — Non è neanche da escludere del tutto che sia stato Shaw stesso ad appiccarli; il primo per uccidere Clemency, il secondo per uccidere Lindsay, perché si era tradito con lui, o temeva di essersi tradito.

— È ignobile! — protestò Charlotte. — Amos Lindsay era il suo miglior amico. Perché? Perché Shaw avrebbe dovuto uccidere Clemency? Hai appena detto che non c'era denaro da ereditare.

Pitt detestava doverlo dire, e il disgusto era dipinto sulla sua faccia quando parlò. — Proprio perché non c'è denaro. Se era finito, e lui ne aveva bisogno di altro, c'era Flora Lutterworth, giovane, molto graziosa ed erede unica del più ingente patrimonio di Highgate. Ed è fuori dubbio che lei gli sia molto affezionata, al punto da scatenare le malelingue.

— Oh — mormorò Charlotte, incapace di controbattere, anche se rifiu-

tava di credere a una simile ipotesi se non davanti a una prova decisiva.

Lui la baciò con grande tenerezza, facendole capire di condividere ciò che provava. Appena se ne fu andato, salì di sopra a vestirsi per trascorrere la giornata con Emily, Jack e Gracie.

Ci volle tutta la mattina per rintracciare la società immobiliare e dovettero ricorrere a un miscuglio di equivoci e sotterfugi per strappare il nome degli avvocati, quella volta uno studio rinomato della City, che si occupavano degli affari della compagnia proprietaria degli stabili di Lisbon Street, e anche di molti altri.

Alle due erano seduti negli uffici dei Sigg. Warburg, Warburg, Boddy e Boddy, ad aspettare che il signor Boddy senior tornasse da una colazione d'affari con un cliente. Giovani impiegati dall'aria seria, seduti su sgabelli, scrivevano in un corsivo perfetto su documenti di pergamena, dai quali pendevano sigilli scarlatti. I fattorini si affaccendavano senza far rumore, discreti e ubbidienti, e un uomo grinzoso li teneva d'occhio, senza mai muoversi dalla sua sedia di legno dietro la scrivania. Gracie, che non aveva mai messo piede in un ufficio, era affascinata e seguiva con gli occhi tutta la scena.

Alla fine il signor Boddy tornò; aveva i capelli grigi, una faccia dalla pelle liscia, una voce affabile e modi melliflui. Ignorò le donne e si rivolse soltanto a Jack. Sembrava che non si fosse evoluto con i tempi e rifiutasse di ammettere che le donne erano ormai un'entità legale. Per lui erano tuttora appendici della proprietà di un uomo: da considerare come un piacere, sicuramente una responsabilità, ma non da consultare o rendere partecipi.

Charlotte fremeva ed Emily fece un passo avanti, ma la mano di Jack la bloccò e lei ubbidì, per una questione di tattica. Negli ultimi due giorni aveva imparato a rispettarlo per la sua capacità di giudicare le persone e ottenere informazioni.

Ma il signor Boddy era di tempra ben diversa da quelli con cui avevano trattato fino ad allora. Era tranquillo, sapeva di non correre il rischio di essere trascinato in tribunale e la sua faccia calma e melliflua non ebbe nemmeno un guizzo quando spiegò con una condiscendenza al limite dell'educazione che sì, si occupava di affari immobiliari per alcuni clienti, ma non era autorizzato a farne i nomi o a riferire particolari. Sì, certo, la signora Shaw era andata a fargli visita ponendogli domande analoghe, ma non aveva potuto rispondere nemmeno a lei. Era profondamente addolorato che avesse fatto una fine così tragica, ma i suoi occhi rimasero freddi e impassibili, e li pregava di accettare le sue più sincere condoglianze, comunque i

fatti non cambiavano.

Jack gli spiegò che si trattava di un'indagine su un delitto. Che lui agiva per conto di persone, delle quali anche lui non poteva fare il nome, e se il signor Boddy preferiva che fosse la polizia a interrogarlo.

Il signor Boddy non gradì quelle minacce. Jack si rendeva conto che i proprietari di quegli stabili erano tra i personaggi più potenti della City, e potevano ricorrere ad amicizie altolocate, se si trovavano nella necessità di proteggere i propri interessi? Alcuni di quegli amici occupavano posizioni importanti ed erano in grado di concedere o negare favori, che potevano fare una differenza notevole nel garantire condizioni di vita ottimali e prospettive di miglioramenti futuri nella professione, nella finanza o nella società.

Jack inarcò le sopracciglia e domandò, un po' sorpreso, se il signor Boddy intendeva dire che le persone alle quali si riferiva erano così imbarazzate di possedere le proprietà in questione da essere disposte a danneggiare la reputazione o gli interessi di chiunque si azzardasse a indagare.

— Lei può trarre le conclusioni che preferisce, signor Ridley — rispose Boddy con un sorriso tirato. — Io non sono responsabile della sua situazione, e ho assolto il mio dovere verso di lei. Ora devo ricevere altri clienti. Le auguro una buona giornata.

Furono costretti ad andarsene avendo ottenuto soltanto il nome della compagnia, che erano già riusciti a estorcere alla società immobiliare. Non erano emersi né nomi né elementi di rilievo, e l'argomento non era stato definito se non con una velata minaccia.

— Che omuncolo odioso — commentò zia Vespasia quando glielo riferirono. — Ma c'era da aspettarselo. Se dovesse fare nomi a tutti quelli che bussano alla sua porta, non sarebbe durato a lungo come avvocato di persone che possiedono simili proprietà. — Aveva già ordinato il tè e in quel momento erano seduti intorno al fuoco nel suo salotto, per liberarsi dal freddo e mitigare la delusione per essersi imbattuti, almeno per il momento, in quello che sembrava un vicolo cieco. In quell'occasione, anche Gracie ebbe il permesso di bere il tè con loro, ma non aprì bocca. Fissava invece con occhi enormi i quadri alle pareti, i mobili raffinati con le loro superfici levigate e, quando osava, Vespasia stessa, seduta con la schiena eretta, i capelli grigi raccolti in cima al capo, orecchini di perle, pizzo francese intorno alla gola e ai polsi delle mani sottili e affusolate. In tutta la sua vita Gracie non aveva mai visto un personaggio così sfarzoso, e stare

seduta nella sua casa a bere il tè era probabilmente la cosa più memorabile che avrebbe mai fatto.

— Ma ha detto di aver visto Clemency — fece notare Charlotte. — Non ha nemmeno tentato di negarlo. Era sfacciato, impudente e subdolo. Avrà sicuramente informato della sua visita chiunque sia il proprietario di quegli stabili, e gli avrà riferito cosa intendeva fare. Mi sarebbe piaciuto colpirlo con tutte le mie forze.

— Un gesto privo di senso pratico — commentò Emily, mordendosi il labbro. — Però, l'avrei fatto volentieri anch'io, preferibilmente con la punta acuminata di un ombrello. Ma come possiamo scoprire chi possiede quella compagnia? Ci sarà pure un modo!

— Forse Thomas ci riuscirebbe — suggerì Vespasia. — Io non me ne intendo di commercio. In momenti come questo, rimpiango di non conoscere certi aspetti della società. Charlotte?

— Non so se ci riuscirebbe — rispose lei, ricordando la conversazione della sera precedente. — Inoltre, non ritiene che sia utile. È convinto che la vittima designata fosse il dottor Shaw, non Clemency.

— Può darsi che abbia ragione — ammise Vespasia. — Questo non cambia il fatto che Clemency stesse conducendo una battaglia in cui noi crediamo fermamente e che, morta lei, non c'è più nessuno a farlo, a quanto ne sappiamo. È un abuso intollerabile per la miseria delle sue vittime e per l'enormità dell'ipocrisia. Non c'è niente che mi irriti di più. Vorrei strappare la maschera a quelle facce bigotte per il puro e semplice piacere di farlo.

— Noi siamo con lei — fu la pronta replica di Jack. — Non credevo di essere capace di tanta rabbia, ma in questo momento non riesco a pensare ad altro.

L'ombra di un sorriso sfiorò le labbra di Vespasia, che lo guardò con notevole approvazione. Jack non se ne accorse, ma Emily provò un impeto di gioia che la sorprese, rendendosi conto quanto era importante per lei che Vespasia lo stimasse. Si scoprì a ricambiare il suo sorriso.

Charlotte pensò a Pitt, che si affannava ancora con i pazienti di Shaw, cercando quell'informazione così disgustosa da indurre a commettere due delitti e forse altri ancora, fino a provocare la morte del dottore. Ma era tuttora convinta che, con il primo incendio, avevano voluto uccidere Clemency, e che il secondo era servito soltanto da copertura. La mano dell'assassino poteva essere quella di uno qualunque della decina di piromani disposti a farsi assoldare, ma l'omicida vero e proprio era il proprietario degli

spaventosi e rivoltanti alloggi di Lisbon Street, il quale temeva che Clemency l'avrebbe posto in una situazione imbarazzante se fosse riuscita nella sua indagine.

— Noi non sappiamo come scoprire il proprietario di una compagnia. — Charlotte depose la tazza e fissò Vespasia. — Ma sicuramente il signor Carlisle ci riuscirà, oppure conoscerà chi è in grado di farlo. Se è necessario, dobbiamo assumere qualcuno.

— Gli parlerò — rispose Vespasia. — Capirà che si tratta di una questione urgente. Forse si lascerà convincere ad accantonare altri incarichi per dedicarsi a questo.

Carlisle accettò e la sera successiva fece loro rapporto, di nuovo nel salotto di Vespasia. Aveva un'aria stupita e un po' confusa quando il valletto lo fece accomodare. Negli occhi brillava il consueto umorismo, ma il suo volto era levigato, come se lo stupore avesse appianato i solchi profondi intorno alla bocca.

Non si dilungò nei saluti e accettò l'invito di Vespasia ad accomodarsi. Lo fissavano tutti, consapevoli che portava notizie eccezionali, la cui natura potevano soltanto intuire.

Gli occhi grigi di Vespasia lo sfidavano a non concedersi battute di spirito. Le parole di ammonimento erano superflue.

— Puoi iniziare — lo informò.

— La società che possiede gli stabili è a sua volta di proprietà di un'altra società. — Riferì il tutto senza ricamarci sopra, limitandosi ai semplici dettagli necessari per chiarire l'argomento, guardando dall'uno all'altro compresa Gracie, in modo che si sentisse ugualmente coinvolta. — Ho fatto visita a certe persone che sono in debito con me di favori, o sperano nella mia buona volontà in futuro, e sono riuscito a sapere i nomi degli azionisti di questa seconda società. Di loro ce n'è uno soltanto ancora in vita, anzi è l'unico da parecchi anni. Anche quando la società è stata fondata nel 1873, su quello che restava di una società analoga, nata a quanto pare nello stesso modo da una precedente, anche nel 1873 gli altri azionisti erano o assenti dal paese a tempo indeterminato o in età avanzata e in condizioni di salute tali da non prendervi interesse attivo.

Vespasia lo fissò con sguardo fermo e penetrante, ma Carlisle non riteneva di comportarsi con melodrammaticità superflua, perciò continuò al suo ritmo.

— Sono riuscito a incontrare questa persona che è attiva e che ha firmato

tutti i documenti necessari. È una signora anziana, nubile, perciò da sempre padrona dei propri beni, e funge solo da intermediaria. È titolare delle azioni di nome ma non di fatto. Il suo reddito le consente una vita abbastanza agiata, ma non certo lussuosa. Ho capito appena varcata la porta che il grosso del denaro, ammontante a diverse migliaia di sterline all'anno, finiva altrove.

Jack si agitò sulla sedia ed Emily trattenne il fiato.

— Le ho detto chi ero. — Carlisle arrossì leggermente. — È rimasta molto impressionata. Nel mondo di quella signora il governo, soprattutto nella sua espressione di strumento di Sua Maestà per governare il popolo, e la chiesa, sono le due forze inalterate e immutabili.

Charlotte diede voce a un'intuizione improvvisa. — Non sta per caso dicendo che la persona per la quale lei agisce è un membro del Parlamento?

Vespasia s'irrigidì.

Emily si protese in avanti, impaziente.

Jack inspirò, e Charlotte strinse le mani in grembo.

Carlisle sorrise, mettendo in mostra una bella dentatura. — No, ma ha quasi indovinato. Lui è, o era, un membro eminente della chiesa, il vescovo Augustus Worlingham!

Emily sussultò. Perfino a Vespasia sfuggì un gridolino di stupore.

— Come? — Charlotte era incredula, poi scoppiò in una risata un po' isterica, mentre dentro di lei prorompeva un assurdo senso dell'umorismo, nero come le rovine carbonizzate della casa di Shaw. Riusciva a immaginare a fatica l'orrore che Clemency doveva aver provato quando l'aveva scoperto, come era sicuramente accaduto. Aveva rintracciato quell'anziana e ignara signora, la quale aveva convogliato gli affitti dei bassifondi, le ondate di miseria e peccati, negli scrigni della sua stessa famiglia per rendere calda e lussuosa la casa del vescovo, per comprare la carne e il vino di cui si nutrivano lei e le sue sorelle, per vestirle di seta e farle servire dai domestici.

Non c'era da stupirsi che Clemency avesse speso tutta la sua eredità, centinaia di sterline per volta, per riparare ai torti fatti dal nonno.

Theophilus ne era stato al corrente? E Angeline e Celeste? Sapevano da dove veniva il denaro della loro famiglia, anche mentre sollecitavano donazioni dagli abitanti di Highgate per erigere una vetrata a colori alla memoria del loro vescovo?

Charlotte immaginava la reazione di Shaw quando l'avesse saputo, come sarebbe sicuramente successo. Sarebbe diventato di dominio pubblico una

volta che avessero processato l'assassino di Clemency... si bloccò di colpo. Ma se il proprietario era il vescovo Worlingham, lui era morto da dieci anni, come era morto anche Theophilus. La rendita andava a Clemency, a Prudence, ad Angeline e a Celeste. Sarebbero state capaci di assassinare la sorella e la nipote per proteggere il denaro della famiglia? Sicuramente, Clemency non avrebbe rivelato la verità? L'avrebbe fatto?

L'avrebbe fatto? C'era stata tra di loro una lite furiosa, durante la quale lei aveva rivelato il prezzo della loro vita agiata, e la sua intenzione di battersi per una legge che esponesse uomini come il vescovo al meritato ludibrio e al disgusto pubblico?

Sì, non era inconcepibile che Celeste almeno arrivasse a commettere un delitto per impedirlo. Aveva dedicato tutta la vita a prendersi cura del vescovo. Aveva rinunciato a un marito e a una famiglia per poter restare al suo fianco e ubbidire a ogni suo comando, scrivere per lui lettere e sermoni, aiutarlo nelle ricerche, suonare il piano per rilassarlo, leggergli a voce alta quando i suoi occhi erano stanchi, sempre la sua umile serva non retribuita. Significava un sacrificio totale della propria volontà, la rinuncia a qualsiasi scelta. Doveva giustificarlo, lui doveva restare degno di un simile dono, altrimenti la sua vita sarebbe diventata ridicola, gettata via per nessuna causa.

Forse Pitt aveva ragione, la verità si trovava da sempre nel cuore di Highgate.

La stavano osservando tutti, consapevoli dei pensieri tumultuosi che si agitavano in lei e notando dalle ombre che passavano sul suo viso il susseguirsi di vari sentimenti.

— Il vescovo Augustus Worlingham — ripeté Somerset Carlisle, scandendone ogni sillaba. — Tutta Lisbon Street apparteneva, in modo tortuoso e segretissimo, al "buon" vescovo e, alla sua morte, l'hanno ereditata Theophilus, Angeline e Celeste. Immagino che abbia provveduto alle figlie con tanta generosità perché avevano trascorso la vita a fargli da serve, e sicuramente non avrebbero avuto altri mezzi di sostentamento. Era assurdo pensare che, a quel punto, potessero sposarsi, sempre che lo desiderassero ancora. A proposito, ho esaminato il suo testamento. I due terzi andavano a Theophilus, l'ultimo terzo, più la casa, che vale molto, alle sue sorelle. Sarebbe stato più che sufficiente per farle vivere negli agi per il resto della loro vita.

— Allora, Theophilus doveva possedere un patrimonio — disse Emily.

— L'ha ereditato — precisò Carlisle. — Ma si trattava molto bene, stan-

do a quanto ho sentito dire. Mangiava bene, aveva una delle cantine più fornite di Londra e collezionava quadri, alcuni dei quali sono stati donati a musei e ad altre istituzioni. Ciò nonostante, ha lasciato una somma considerevole a ciascuna delle figlie quando è morto all'improvviso.

— Perciò, Clemency disponeva di molto denaro — disse Vespasia, parlando quasi a se stessa. — Fino a quando ha cominciato a distribuirlo. Sappiamo quando è stato? — Guardò Jack, quindi Carlisle.

— L'avvocato non ha voluto dirci in che data si era recata da lui — rispose Jack, stringendo le labbra al ricordo della propria frustrazione e della faccia melliflua e boriosa di quell'uomo.

— La sua battaglia è iniziata circa sei mesi fa — disse Carlisle. — E la sua prima ricca donazione a un ricovero per i poveri risale più o meno allo stesso periodo. Dev'essere stato allora che ha scoperto che il nonno era il proprietario da lei tanto cercato.

— Povera Clemency. — Charlotte ricordò la triste processione di donne e bambini malati, di uomini macilenti e disperati che lei stessa aveva rintracciato, passando da case via via in condizioni sempre più pietose, fino a trovare Bessie Jones rannicchiata in un angolo di una stanza superaffollata e sudicia. Clemency aveva percorso la stessa trafila, aveva visto le stesse facce infelici, le malattie e la rassegnazione, per poi iniziare a risalire ai proprietari, come avevano fatto loro.

— Non dobbiamo permettere che la battaglia muoia con lei — disse Jack, raddrizzandosi nella sua sedia. — Worlingham è morto, ma ce ne saranno decine, forse centinaia come lui. Lei lo sapeva e avrebbe dato la vita per denunciarli. Anzi, credo che sia stata questa la causa della sua morte. Siamo stati avvertiti che c'erano di mezzo uomini potenti, che potevano spezzarci se avessimo insistito. È ovvio che non è stato Worlingham a ucciderla, ma può averlo fatto uno degli altri proprietari. Rischiano di perdere molto, e non credo che Clemency tenesse conto delle minacce. In lei c'era troppa passione, e ripugnanza per l'eredità ricevuta. Niente se non la morte l'avrebbe fermata.

— Cosa possiamo fare? — Emily guardò Vespasia, quindi Carlisle.

L'espressione di Carlisle era molto seria mentre rifletteva con la fronte aggrottata.

— Non lo so con precisione. Abbiamo contro forze molto estese; ci sono interessi ammessi dalla legge e un giro di denaro enorme. Molte famiglie potenti forse non conoscono con certezza l'origine dei loro patrimoni. Né saranno disposte a mettere in imbarazzo gli amici.

— Ci occorre una voce in Parlamento — affermò Vespasia con fermezza. — So che ne abbiamo una. — Guardò Carlisle. — Ne occorrono altre. Abbiamo bisogno di qualcuno che si dedichi in particolare a questo problema. Jack, tu non stai facendo niente tranne divertirti. La luna di miele è finita. È ora che ti renda utile.

Jack la fissò come se fosse scaturita dal pavimento davanti a lui. I loro occhi s'incontrarono, quelli grigi di lei decisi e risoluti, quelli azzurro cupo di lui sgranati per l'incredulità. Poi, gradualmente, lo stupore si trasformò in un principio di idea. Le sue mani si strinsero intorno ai braccioli della sedia.

Tutti gli altri erano immobili e silenziosi. Emily tratteneva il fiato.

— Sì — disse Jack alla fine. — È un'ottima idea. Da dove comincio?

9

Charlotte aveva raccontato a Pitt i punti salienti delle proprie traversie per individuare i proprietari degli stabili di Lisbon Street, e quando fece la straordinaria scoperta che si trattava non solo della famiglia Worlingham, ma che Clemency l'aveva appreso molti mesi prima di morire. Glielo confidò non appena arrivò a casa. Scorse il suo cappotto in anticamera e si precipitò in cucina senza nemmeno togliersi il cappello.

— Thomas, Thomas, Lisbon Street era di proprietà del vescovo Worlingham! Adesso è la sua famiglia a incassare gli affitti. Clemency l'aveva scoperto. Lo sapeva!

— Come? — Pitt la fissava, mezzo girato sulla sedia.

— Il vescovo Worlingham era il proprietario di Lisbon Road — ripeté lei. — Tutti quei bassifondi erano suoi! Adesso appartengono al resto della famiglia, e Clemency l'aveva scoperto. Ecco perché era così sconvolta. — Si accasciò sulla sedia di fronte a lui e si protese sul tavolo. — Probabilmente è per questo che si è data tanto da fare per mandare tutto all'aria. — Chiuse gli occhi e nascose il volto tra le mani. — Oh!

— Povera Clemency — mormorò Pitt. — Che donna eccezionale! Vorrei averla conosciuta.

— Anch'io. Perché capita così spesso di sentir parlare di persone straordinarie quando è troppo tardi?

Era una domanda per la quale non aspettava risposta. Sapevano entrambi che non avrebbero mai avuto l'occasione di conoscere Clemency Shaw se non fosse stata assassinata.

Trascorse mezz'ora prima che Charlotte si ricordasse di dirgli che Jack stava prendendo in seria considerazione l'idea di presentarsi per il Parlamento.

— Davvero? — Pitt la scrutò per assicurarsi che non gli stesse giocando qualche oscuro scherzo.

— Oh, sì. Penso che sia un'ottima idea. È meglio che si dedichi a qualcosa, altrimenti finiranno per annoiarsi a morte. — Charlotte sorrise. — Non possiamo immischiarci in tutti i tuoi casi.

Pitt sbuffò e si trattenne dal fare commenti. Ma dentro di sé provava un profondo senso di sollievo: esperienze ed emozioni vissute insieme, orrore, gioia, pietà, rabbia, a volte paura, tutti sentimenti suscitati da avvenimenti terribili, e lo straordinario legame che nasce dal condividerli.

Di conseguenza, quando l'indomani raggiunse Murdo alla stazione di polizia di Highgate aveva molte cose da dirgli, gran parte delle quali non fecero che aumentare l'ansia di Murdo per Flora Lutterworth. Pensava alle loro poche e artefatte conversazioni, ai silenzi imbarazzati, alla sua goffaggine in quella casa sontuosa, con gli stivali che brillavano come enormi cunei di carbone, i bottoni dell'uniforme che lo marchiavano come poliziotto, un intruso della specie meno gradita. E sempre gli tornava alla mente il suo volto, dagli occhi grandi, l'incarnato chiaro con il colore meraviglioso delle guance, così orgogliosa e piena di coraggio. Doveva essere una delle donne più belle che avesse mai visto. Ma in lei c'era molto di più della bellezza; c'era carattere e dolcezza. Era così viva, come se potesse odorare brezze e fiori che lui immaginava soltanto, potesse vedere oltre i suoi orizzonti quotidiani, dentro un mondo più luminoso, più importante, udire melodie di cui lui conosceva soltanto il ritmo.

Eppure, Murdo sapeva che lei aveva paura. Desiderava con tutto se stesso proteggerla, e aveva l'angosciante consapevolezza di non poterlo fare. Non capiva la natura di ciò che la minacciava, soltanto che era in rapporto con la morte di Clemency Shaw, e ora anche con quella di Lindsay.

E mentre parte di lui rifiutava perfino di ascoltare la voce fredda e pacata del cervello, si rendeva anche conto che il ruolo di Flora forse non era del tutto innocente. Non voleva nemmeno pensare che fosse personalmente coinvolta, perfino colpevole. Ma aveva udito le chiacchiere, aveva visto gli sguardi, i rossori, il riserbo; sapeva che esisteva un rapporto speciale tra Flora e Stephen Shaw, così stretto da fare infuriare il padre, eppure così prezioso per lei da essere disposta ad affrontare la sua ira e a sfidarlo.

Murdo era disorientato. Prima di allora non aveva mai provato una gelo-

sia così confusa, convinto che lei non avesse commesso niente di vergognoso e, al tempo stesso, incapace di negare che lei provasse un sentimento autentico e profondo per Shaw.

Naturalmente, in alternativa c'era un'altra grossa paura; forse erano le sue dimensioni a respingere un pensiero ancor più odioso: che Alfred Lutterworth fosse responsabile degli attentati alla vita di Shaw. C'erano due moventi possibili, entrambi plausibili e agghiaccianti.

Il movente che Murdo rifiutava di prendere in considerazione era che Shaw avesse disonorato Flora, o fosse a conoscenza di un suo segreto vergognoso, un figlio illegittimo o, peggio, un aborto; Lutterworth ne era venuto a conoscenza, e aveva tentato di ucciderlo per impedirgli di parlare. Non poteva sperare in un buon matrimonio per la figlia se un fatto simile fosse diventato di dominio pubblico, anzi, non ci sarebbe stato nessun matrimonio. Flora sarebbe invecchiata da sola, ricca, esclusa, chiacchierata e per sempre oggetto di pietà o di disprezzo.

A quel pensiero, Murdo era pronto a uccidere Shaw con le proprie mani. I suoi pugni erano serrati con tanta forza che le unghie, pur tagliate corte, erano conficcate nella carne dei palmi. Doveva scacciare quell'idea, cancellarla dalla mente. Era un tradimento aver permesso che vi entrasse, anche per un istante.

Si odiava per averlo pensato. Shaw la stava tormentando; Flora era giovane e molto bella. Lui la desiderava e lei, nella sua innocenza, non si accorgeva che era un essere ignobile. Era un'ipotesi molto più probabile. Naturalmente, bisognava tener conto anche del denaro del padre. Shaw aveva già speso tutto quello della moglie, e ne esistevano le prove. L'ispettore Pitt aveva scoperto il giorno prima che il denaro di Clemency Shaw era scomparso. Sì, era logico, Shaw mirava al denaro di Flora.

Alfred Lutterworth ne aveva moltissimo. Anche quello era un pensiero sgradevole. Murdo era un agente di polizia, e tale sarebbe rimasto per molto tempo. Aveva soltanto ventiquattro anni, guadagnava abbastanza da mantenersi con un certo decoro, faceva tre pasti al giorno, aveva una stanza decente e vestiti puliti, ma era lontano dallo splendore della casa di Alfred Lutterworth, così come Lutterworth era lontano da quello che Murdo immaginava essere lo splendore del castello della Regina a Windsor. Lutterworth aveva le stesse possibilità di aspirare a una delle principesse, come Murdo ne aveva con Flora.

Fu con la forza della disperazione che Murdo esaminò l'ultima ipotesi, che si basava sulla scoperta fatta dalla moglie dell'ispettore Pitt, e cioè che

il vecchio vescovo Worlingham possedeva alcuni dei più orribili stabili nei bassifondi. Murdo non ne era molto stupito. Sapeva da tempo che molti nascondevano segreti disgustosi sotto una parvenza di rispettabilità, soprattutto se c'era in gioco il denaro. Pitt, però, non aveva accennato che la signora Shaw, poveretta, poteva aver scoperto i nomi di altri proprietari di bassifondi oltre a quello del vescovo. Pitt aveva alluso a membri del Parlamento, famiglie titolate, perfino giudici di tribunale. Ma non aveva pensato agli industriali che, ritiratisi dagli affari, desideravano entrare nell'alta società e avevano bisogno di un buon reddito costante, e forse non erano molto schizzinosi sul modo in cui il loro denaro veniva investito.

Clemency Shaw rappresentava un pericolo potenziale per Alfred Lutterworth come lo era per i Worlingham, anzi, di più. Infatti, Clemency poteva aver protetto la sua famiglia, come sembrava che avesse fatto, ma perché proteggere Lutterworth? Il quale aveva tutti i motivi per ucciderla, e se Lindsay l'aveva intuito, di uccidere anche lui.

Cioè, se anche lui aveva proprietà nei bassifondi. Ma come fare a scoprirlo? Era difficile individuare a chi appartenevano le case dall'intonaco scrostato e dal legno marcio di Londra, nei vicoli ciechi con le fogne allo scoperto, i freddi appartamenti abitati da gente spaventata. Lo sapeva perché ci aveva provato. Arrossì al ricordo; era stato una specie di tradimento permettere che quel pensiero mettesse radici nel suo cervello e fare domande sulla situazione finanziaria di Lutterworth, sulla fonte del suo reddito e se per caso proveniva dalla riscossione di affitti. Ma non era così facile come aveva immaginato. Il denaro proveniva da diverse compagnie, ma quale era la loro attività? Aveva avuto poco tempo a disposizione, e nessun mandato ufficiale per conferire alle sue domande la forza della legge.

Non aveva concluso niente; adesso era soltanto assillato da dubbi e conscio della propria colpa. Niente di quello che poteva fare sarebbe servito a cancellare la paura e le fantasie che si annidavano in un angolo della sua mente.

Con gli occhi del cuore vedeva Flora, e lo ossessionava il pensiero del dolore e della vergogna che lei avrebbe dovuto affrontare, al punto da trovarlo insopportabile. Fu perfino un sollievo udire i passi di Pitt e ricevere gli ordini per la mattina. In parte era ancora risentito per la presenza di quell'estraneo. Pensavano che la polizia di Highgate fosse composta da incompetenti? Ma parte di lui provava un enorme sollievo che la responsabilità non fosse loro. Era un caso molto sgradevole e la soluzione sembrava

non meno lontana di quando si erano trovati a fissare le rovine fumanti della casa di Shaw, molto prima che appiccassero il fuoco a quella di Lindsay.

— Sì, signore? — domandò quando Pitt entrò nella stanza dove lui si trovava. — Dove andiamo, signore?

— A casa del signor Lutterworth, penso. — Uscendo, Pitt ebbe una breve esitazione. Si era recato dal sovrintendente di Highgate, per cortesia e nella remota eventualità che fosse emerso qualche fatto di cui Murdo non era a conoscenza, una traccia che valesse la pena seguire.

Ma il sovrintendente l'aveva guardato con la consueta ostilità e gli aveva riferito, con una certa soddisfazione, di un altro incendio nella cittadina di Kentish, un possibile indizio per arrivare al piromane, secondo lui sicuro colpevole in tutti i casi. L'aveva anche informato di aver ricevuto un rapporto negativo sull'assicurazione della casa, perciò era improbabile che Shaw o Lindsay fossero coinvolti negli incendi a scopo di frode.

— Non immaginavo certo che Lindsay avesse appiccato il fuoco, morendo nell'incendio, per riscuotere l'assicurazione! — era sbottato Pitt.

— No, signore — aveva replicato con freddezza il sovrintendente. — Nemmeno io. Ma noi siamo convinti che gli incendi siano tutti opera del piromane di Kentish Town.

— Già. — Pitt si era mantenuto sul vago. — Strano che soltanto due delle case fossero abitate.

— Be', non sapeva che lo fosse quella di Shaw, non è così? — Il sovrintendente era irritato. — Il dottore era fuori, e tutti pensavano che lo fosse anche sua moglie. Ha annullato l'impegno all'ultimo momento.

— Gli unici a pensare che la signora Shaw fosse fuori erano quelli che la conoscevano — aveva fatto notare Pitt in tono soddisfatto.

Il sovrintendente l'aveva fulminato con lo sguardo ed era tornato alla sua scrivania, mentre Pitt usciva in silenzio.

Adesso era pronto a sondare, osservare e ascoltare la gente, un compito in cui eccelleva. Aveva rinunciato da tempo ad aspettarsi di apprendere qualcosa dai fatti. Murdo si sentiva mancare il cuore, ma non poteva sottrarsi al dovere. Seguì Pitt e s'incamminò al suo fianco sul marciapiede umido e disseminato di foglie, verso la casa dei Lutterworth.

La porta venne aperta dalla cameriera, che li fece accomodare in soggiorno, dove ardeva un bel fuoco e c'era un vaso di crisantemi su un massiccio cassettone in stile Tudor. Nessuno dei due si sedette, anche se passò un quarto d'ora prima che Lutterworth apparisse seguito da Flora, in un a-

bito blu cupo, pallida ma calma. Guardò una sola volta in direzione di Murdo, e distolse subito lo sguardo, imbarazzata e con le guance soffuse da un lieve rossore.

Angosciato, Murdo rimase in silenzio. Desiderava aiutarla; aveva voglia di prendere a pugni qualcuno, Shaw, Lutterworth per aver permesso che tutto quello accadesse e per non averla protetta, e Pitt, perché procedeva imperterrito nel suo dovere, incurante del disagio che provocava.

Per un istante odiò l'ispettore, perché non soffriva tanto quanto lui ed era come se ignorasse il dolore; poi lo guardò con la coda dell'occhio e capì di essersi sbagliato. La faccia di Pitt era tesa; c'erano ombre sotto i suoi occhi e le sottili rughe della sua pelle parlavano di sofferenze passate e future, e della sua impotenza a impedirle.

Murdo emise un sospiro e rimase in silenzio.

In mezzo tra loro due e Lutterworth c'era un costoso tappeto turco. Nessuno si sedette.

— Bene, cosa c'è ancora? Vi ho detto tutto quello che sapevo. Non ho idea del motivo per cui hanno ucciso il vecchio Lindsay, a meno che non sia stato Shaw perché il vecchio non si era lasciato ingannare e bisognava farlo tacere. Oppure è stato quello sciocco di Pascoe, perché pensava che Lindsay fosse un anarchico.

"Prenda quel cavallo." Indicò una bella statuetta sulla mensola del camino. "L'ho comprata con il mio primo grosso guadagno, quando la fabbrica iniziò a rendere bene. Avevo venduto una bella quantità di tessuto, in Sudafrica. Aveva reso molto bene. Ho comprato il cavallo per ricordarmi dei primi giorni in cui io ed Ellen, la madre di Flora" respirò a fondo ed espirò lentamente per avere il tempo di recuperare il controllo "quando io ed Ellen andavamo a passeggio. Non avevamo carrozza. Usavamo cavalcare un cavallo come quello, lei davanti e io dietro, con le braccia intorno alla sua vita. Erano bei giorni, quelli. Ci ripenso ogni volta che guardo quel cavallo, come se potessi ancora vedere il sole tra gli alberi e i fiori sulle siepi come fiocchi di neve, e i capelli della mia Ellen, lucidi come la buccia di una castagna, sentirla ridere."

Rimase immobile, immerso nel passato. Nessuno voleva essere il primo a infrangere quel momento con le brutture assillanti del presente. Fu Pitt a rompere l'incantesimo, con parole che colsero Murdo di sorpresa.

— Secondo lei, signor Lutterworth, che genere di passato ricordava il signor Lindsay nei suoi manufatti africani?

— Non so. — Lutterworth sorrise con tristezza. — Sua moglie, forse.

— Sua moglie! — Pitt era sorpreso. — Non sapevo che Lindsay fosse sposato.

— Be', non c'è motivo perché avrebbe dovuto saperlo. — Lutterworth sembrava un po' pentito. — Non ne parlava con nessuno. È morta tanto tempo fa, vent'anni o più. Suppongo sia per questo che è tornato in patria. Non che l'abbia detto, badi.

— Avevano figli?

— Diversi, credo.

— Dove sono? Non si sono fatti avanti. Non ne parla nel suo testamento.

— Non mi stupisce. Vivono in Africa.

— Questo non gli impedisce di ereditare.

— Cosa? Una casa a Highgate, qualche libro e dei souvenir africani!

Lutterworth stava sorridendo tra sé.

— Perché no? C'erano moltissimi libri, alcuni di antropologia che dovevano essere preziosi.

— Non per loro. — Le labbra di Lutterworth s'incurvarono in un sorriso privo di allegria.

— Perché no? Inoltre, c'è la casa.

— Non è di grande utilità a un nero che vive nella giungla. — Lutterworth guardò Pitt con amara soddisfazione, assaporando la sua sorpresa. — È così, la moglie di Lindsay era africana, una bella donna, nera come il suo cappello. Una volta ho visto un suo ritratto. Me lo mostrò lui. Stavo parlando della mia Ellen, e lui me lo mostrò. In vita mia non avevo mai visto un viso così dolce. Non riuscii a pronunciare il suo nome neanche quando lo ripeté lentamente, ma mi disse che era il nome di un uccello di fiume.

— Qualcun altro ne era al corrente?

— Non ne ho idea. Potrebbe averlo detto a Shaw. Immagino che non l'abbia ancora arrestato, vero?

— Papà! — Flora parlò per la prima volta, un grido di protesta sfuggitole suo malgrado.

— Da te non voglio sentire una sola parola sul suo conto, ragazza! — esclamò Lutterworth con violenza. — Ti ha già danneggiato abbastanza. In giro si mormora su di te. Correrglì dietro come una cameriera innamorata!

Flora divenne scarlatta e annaspò alla ricerca di parole per difendersi, ma senza trovarle.

Murdo era torturato dalla propria impotenza. Se Lutterworth l'avesse guardato sarebbe rimasto sorpreso dalla furia del suo sguardo, ma era trop-

po preoccupato per l'atteggiamento irresponsabile della figlia.

— Bene, cosa vuole da me? — sbottò, rivolto a Pitt. — Non certo parlare della moglie defunta di Amos Lindsay, povero diavolo.

— No — ammise Pitt. — In effetti, ero venuto per chiederle quali proprietà possiede in città.

— Come? — Lutterworth era così esterrefatto che il suo stupore non poteva non essere autentico. — Di cosa diavolo sta parlando, amico? Quali proprietà?

— Case, per essere esatti. — Pitt lo stava osservando con attenzione, ma nemmeno Murdo, che non aveva mai preso tanto a cuore un'indagine, riuscì a scorgere un barlume di paura sul volto di Lutterworth.

— Possiedo questa casa, e il terreno su cui si trova. — Lutterworth s'irrigidì senza rendersene conto, e raddrizzò le spalle. — Ho anche qualche fila di case a schiera alla periferia di Manchester. Le ho costruite per i miei operai. Sono belle case, solide. Non ci piove dentro, i camini non fanno fumo, nel cortile posteriore ci sono le latrine e ognuna ha il suo serbatoio per l'acqua. Meglio di così non si potrebbe.

— E questo è tutto quello che possiede, signor Lutterworth? — Nella voce di Pitt c'era già una traccia di sollievo. — Può dimostrarlo?

— Potrei, se volessi. — Lutterworth lo guardava, incuriosito, con le mani sprofondate nelle tasche. — Ma perché dovrei?

— Perché all'origine degli omicidi della signora Shaw e del signor Lindsay può esserci il fatto di possedere immobili a Londra — rispose Pitt, lanciando una brevissima occhiata a Flora.

— Sciocchezze! — esclamò Lutterworth. — Se vuole il mio parere, Shaw ha ucciso la moglie per fare la corte alla mia Flora, poi ha ucciso Lindsay perché sapeva cosa stava combinando. In qualche modo si è tradito; non mi stupirebbe che si fosse vantato, e abbia esagerato. Bene, si può togliere dalla testa di sposare Flora, per il mio denaro o per altro. Non glielo permetterò, e lui non aspetterà che io me sia andato, sono pronto a scommetterlo.

— Papà! — Flora non intendeva farsi zittire di nuovo, dalla discrezione, dal rispetto filiale o dall'imbarazzo che le arrossava le guance. — Stai dicendo delle cose cattive e false.

— Non tollero discussioni. Puoi sostenere di non esserti incontrata con lui, entrando e uscendo di soppiatto dalla sua casa quando pensavi che nessuno stesse guardando?

Lei era sul punto di scoppiare a piangere e Murdo s'irrigidì come se vo-

lesse avanzare, ma Pitt lo fulminò con un'occhiata minacciosa.

Murdo era così ansioso di soccorrerla che aveva il corpo indolenzito per lo sforzo di controllarsi, ma non aveva la minima idea di cosa fare o dire. C'era un senso terribile di ineluttabilità, come una pietra che abbia iniziato a cadere e non possa più arrestarsi.

— Non c'era niente di illecito. — Flora scelse con cura le parole, facendo del suo meglio per ignorare Pitt e Murdo e concentrando l'attenzione sul padre. — Era... era soltanto confidenziale.

La faccia di Lutterworth era contorta dal dolore e dall'ira. Flora era tutto quello che gli restava al mondo, l'amava e lei gli aveva inferto una ferita insopportabile.

— Di nascosto! — urlò, picchiando il pugno sullo schienale di una poltrona. — Le donne per bene non entrano ed escono dalla porta di servizio di un uomo di nascosto. La signora Shaw era presente? C'era? E non mentirmi, ragazza. Era nella stanza con te, tutto il tempo?

— No. — La voce di Flora era un bisbiglio impercettibile.

— Certo che non c'era! — Il padre pronunciò quelle parole con un misto di angoscia, perché erano vere, e di trionfo disperato, perché la figlia almeno non aveva mentito. — Lo so. Lo so che era uscita, come lo sa mezzo Highgate. Ma ti avverto, ragazza, non m'importa cosa dice Highgate, o tutta la società londinese. Possono chiamarti con tutti i nomi che vogliono, ma non ti permetterò di sposare Shaw, è categorico.

— Io non voglio sposarlo! — Ormai Flora aveva le guance rigate di lacrime. Portò la mano alla bocca e si morse il dito, come se il dolore fisico alleviasse la sua angoscia. — Lui è il mio medico!

— È anche il mio. — Lutterworth non si era ancora accorto del cambiamento avvenuto nella figlia. — Io non vado a trovarlo di nascosto. Vado da lui alla luce del sole, da persona onesta.

— Ma tu non hai il mio stesso disturbo. — La voce di Flora era soffocata dalle lacrime, e si rifiutava di guardarli, tanto meno di guardare Murdo. — Mi ha permesso di andare da lui tutte le volte che ero colta dai dolori, e lui...

— I dolori? — ripeté Lutterworth inorridito; l'ira era svanita, lasciandolo pallido e spaventato. — Che genere di dolori? Cos'hai che non va? — Si stava già avvicinando a lei. — Flora? Flora, cos'hai? Andremo dai medici migliori d'Inghilterra. Perché non me ne hai parlato, ragazza?

Lei gli voltò le spalle. — Non si tratta di una malattia. È soltanto... per favore, lasciami in pace! Lasciami un po' di pudore. Devo esporre i miei

disturbi più intimi davanti a dei poliziotti?

Lutterworth se n'era dimenticato. In quel momento si girò di scatto, pronto ad aggredirli per la loro volgarità, ma ricordò appena in tempo di essere stato lui a chiederle una spiegazione, non loro.

— Non ho nessuna proprietà a Londra, signor Pitt, e se vuole che glielo dimostri credo di poterlo fare. — Era arcigno in faccia e se ne stava piantato a gambe larghe. — Le mie finanze sono a sua disposizione, se vuole esaminarle. Mia figlia non ha niente da dirvi sui suoi rapporti con il dottore. È tutto in regola, ma è una questione privata e tale resterà. — Incontrò lo sguardo di Pitt con aria di sfida. — Sono sicuro che lei non vorrebbe che le condizioni mediche di sua moglie fossero oggetto di conversazione tra uomini. Le auguro una buona giornata. — Andò a suonare il campanello per chiamare la cameriera e farli accompagnare alla porta.

Pitt spedì Murdo a interrogare di nuovo i vecchi domestici di Shaw. Il maggiordomo si stava riprendendo lentamente, perciò era in grado di parlare con maggiore lucidità. Forse gli sarebbe tornato alla memoria qualche particolare che prima era troppo sconvolto e sofferente per ricordare. Anche il cameriere di Lindsay poteva essere più disponibile a un secondo o terzo tentativo. Pitt voleva soprattutto un resoconto delle due ultime giornate di Lindsay prima dell'incendio. Qualcosa, una parola o un gesto, dovevano aver fatto precipitare la situazione. Tutti i pezzi raccolti qua e là potevano indicare una soluzione.

Da parte sua, Pitt tornò alla pensione, dove intendeva aspettare Shaw per interrogarlo e ottenere alcune risposte; era deciso a impiegare tutto il tempo necessario e a essere brutale, se costretto dalle circostanze.

La padrona si stava abituando alla gente che si presentava alla porta cercando il dottor Shaw; molti chiedevano di poter aspettare in salotto il suo rientro. Trattò Pitt con cordialità, avendo dimenticato chi era e scambiandolo per uno dei pazienti del dottore, che aveva bisogno di una parola gentile e di una tazza di tè caldo.

Lui le accettò entrambe con un lieve rimorso di coscienza, e si scaldò davanti al fuoco per una ventina di minuti, fino a quando Shaw entrò in un turbine di attività. Mise la valigetta sulla sedia accanto alla scrivania, appoggiò il bastone al muro, essendosi dimenticato di lasciarlo in anticamera, il cappello sulla scrivania e il cappotto dove la padrona stava aspettando di prenderlo. Lei raccolse anche il resto del suo abbigliamento, sciarpa, guanti, cappello e bastone, e uscì con quelli, come se fosse diventata una con-

suetudine gradita. A quanto pareva, si era affezionata a lui in quei pochi giorni.

Shaw affrontò Pitt con una certa sorpresa e cautela negli occhi, ma non antipatia.

— 'Giorno, Pitt, cosa c'è ancora? Ha scoperto qualcosa? — Era in piedi al centro della stanza, con le mani in tasca; eppure dava l'impressione di essere pronto a scattare e agire, e che aspettasse soltanto di sapere cosa fare. — Be', cosa c'è, amico? Che cosa ha scoperto?

Pitt desiderava potergli riferire qualche novità, per Shaw stesso, e perché era demoralizzante non avere ancora la minima idea sull'identità dell'incendiario o sul movente, non sapere con assoluta certezza se la vittima designata fosse Shaw o Clemency. All'inizio era sicuro che fosse il dottore, ma ora la convinzione di Charlotte che a provocare la tragedia fosse stata l'attività di Clemency per denunciare gli sfruttatori dei bassifondi, aveva scosso la sua certezza. In ogni caso, era inutile mentire; era un comportamento ignobile e meritavano entrambi di meglio.

— Temo di non aver fatto nessun progresso. — Vide la faccia di Shaw contrarsi e l'espressione impaziente svanire dal suo sguardo. — Mi dispiace — aggiunse, sconfortato. — Dalle prove risulta soltanto che l'incendio è scoppiato in quattro punti diversi a casa sua e in tre in quella di Lindsay. Hanno usato un olio combustibile, probabilmente normale petrolio da lampada, e l'hanno versato sulle tende nelle stanze al pianterreno, dove sarebbe divampato in fretta.

Shaw aggrottò la fronte. — Come hanno fatto a entrare? Avremmo udito rumore di vetri infranti. Di sicuro non lasciamo finestre aperte al pianterreno.

— Non è molto difficile tagliare un vetro — gli fece notare Pitt. — È possibile farlo senza rumore se vi si incolla sopra un pezzo di carta. I criminali si servono di questo metodo per introdurre una mano e togliere il gancio, non già per versare dell'olio e appiccare il fuoco.

— Pensa che sia stato un ladro qualunque trasformatosi in assassino? — Shaw era scettico. — Perché, per amor del cielo? Non ha senso! — Era deluso, soprattutto di Pitt che non era riuscito a trarre conclusioni più significative.

Pitt era risentito. Anche nel caso che Shaw fosse l'assassino, e detestava ammetterlo, lo rispettava e voleva avere in cambio la sua stima.

— Non penso affatto che sia stato un ladro qualunque — si affrettò a dire. — Ho semplicemente spiegato che c'è un metodo molto normale per

tagliare il vetro senza far rumore. Purtroppo, nel caos di vetri, mattoni e macerie, era impossibile dire se se ne sono serviti. I pompieri avevano calpestato ogni cosa che non fosse già stata distrutta dal crollo delle mura. Se c'era un vetro tagliato piuttosto che rotto, non ne restava più traccia. Non che avrebbe potuto dirci molto, tranne che l'incendiario era arrivato attrezzato, un fatto che è comunque evidente.

— Dunque? — Shaw, in piedi al di là del logoro tappeto senza pretese, lo fissava. — Se non sa niente di nuovo, qual è il motivo della sua presenza qui? Non sarà venuto soltanto per dirmi questo.

Pitt controllò a stento l'ira e cercò di far ordine nei suoi pensieri.

— Qualcosa ha accelerato l'incendio della casa di Amos Lindsay — iniziò in tono pacato, fissando Shaw negli occhi e sedendosi al tempo stesso in una delle grandi poltrone, per fargli capire che prevedeva una discussione lunga e particolareggiata. — Avete trascorso insieme i pochi giorni precedenti; qualunque cosa sia successo, lei forse l'ha notato e ora, sforzandosi, potrebbe ricordarsene.

Sulla faccia di Shaw allo scetticismo subentrò un'espressione pensierosa e concentrata. Sedette nella poltrona di fronte, accavallò le gambe e guardò Pitt socchiudendo gli occhi.

— Crede che la loro intenzione fosse di uccidere Lindsay? — Sul suo volto passò un lampo di dolore, misto a una vaga speranza e a un senso di liberazione dal rimorso, una nuova intuizione di violenze e forze sconosciute. — Non me?

— Non lo so. — Pitt atteggiò la bocca a una smorfia che voleva essere un sorriso sarcastico. — Ci sono diverse possibilità. — Decise di correre il rischio ed essere sincero, chiedendosi per un attimo a cosa sarebbe comunque servito tentare di ingannarlo. Shaw non era né sciocco né abbastanza ingenuo da cascarci. — È possibile che il primo incendio fosse destinato alla signora Shaw, e il secondo perché o lei o Lindsay avevate scoperto chi era stato, o temevano che l'aveste scoperto...

— Io no di certo! — lo interruppe Shaw. — Altrimenti glielo avrei detto. Per amor del cielo, cosa... Oh! — Il suo corpo si accasciò nella poltrona. — È naturale che sospetti di me. Sarebbe da incompetenti non farlo. — Lo disse con il tono di chi non lo crede possibile, come se stesse ripetendo una battuta di cattivo gusto. — Ma perché avrei dovuto uccidere il povero Amos? Era l'amico migliore che avessi. — La sua voce s'incrinò di colpo e voltò la testa per nascondere l'emozione. Se stava recitando, era un attore superbo. Ma Pitt aveva conosciuto uomini che avevano ucciso una persona

amata per salvare la propria vita. Non poteva permettersi di risparmiare a Shaw l'unica risposta logica.

— Perché durante il tempo che avete trascorso insieme ha detto o fatto qualcosa che l'ha tradito. Quando si è accorto che lui aveva capito, ha dovuto ucciderlo perché non poteva fidarsi che tacesse, non per sempre, e per lei significava il capestro.

Shaw aprì la bocca per protestare, poi impallidì quando si rese conto della logica di quell'ipotesi. Non poteva liquidarla come assurda, e non trovò le parole per farlo.

— Le altre possibilità — proseguì Pitt — sono che lei abbia detto qualcosa in base alla quale Lindsay ha capito, o ha dedotto, chi era il colpevole, ma non gliene ha parlato. Quella persona si è resa conto che Lindsay sapeva, forse lui aveva svolto altre indagini o l'aveva perfino affrontata, perciò l'hanno ucciso per proteggersi.

— Come? Santo cielo! — Shaw si raddrizzò nella poltrona e fissò Pitt. — Se avessi detto qualcosa in grado di gettar luce sull'accaduto, Amos me l'avrebbe fatto notare subito, e poi glielo avremmo riferito.

— L'avrebbe fatto. — Pitt lo disse in tono talmente dubbioso che non era una domanda. — Anche se coinvolgeva uno dei suoi pazienti? O qualcuno che lei riteneva un amico intimo, o perfino un parente? — Non occorreva aggiungere che Shaw era imparentato con tutti i Worlingham.

Shaw cambiò posizione nella poltrona e posò le forti mani sui braccioli. Rimasero a fissarsi in silenzio, ricordando i trascorsi colloqui: gli sforzi di Pitt per indurre Shaw a rivelare informazioni di carattere medico che potessero indicare un movente; il rifiuto fermo e irremovibile del dottore.

Alla fine Shaw parlò, in tono molto calmo e controllato.

— Secondo lei, avrei detto ad Amos qualcosa che non direi a lei?

— Dubito che mi direbbe quelle che considera confidenze — rispose Pitt con franchezza. — Ma avrebbe potuto parlare con lui molto più di quanto ha fatto con me; era ospite in casa sua, ed eravate amici. — Vide di nuovo un lampo di dolore sulla faccia di Shaw, e scoprì che era difficile non ritenerlo autentico. Ma le emozioni erano molto complesse e, a volte, la sopravvivenza può trascenderne di molto profonde, con un distacco penoso che procura una sofferenza infinita. — In una conversazione normale, una parola lasciata cadere nel corso della giornata, un'espressione di trionfo per un paziente guarito, l'accenno a una ricaduta, oppure l'allusione a un luogo dove si era recato, tanti particolari che, messi insieme, gli hanno permesso di giungere a una conclusione. Forse era solo parziale, qualcosa

che intendeva verificare e, così facendo, ha messo in guardia gli assassini.

Shaw rabbrividì e uno spasimo di disgusto gli contrasse i lineamenti.

— Amos Lindsay era un uomo che apprezzavo molto — disse in tono sommesso. — Se sapessi chi è stato a ucciderlo, lo denuncerei in modo che abbia la punizione che si merita. — Voltò il capo, come per nascondere la commozione. — Era un brav'uomo; saggio, paziente, sincero non solo con gli altri ma anche con se stesso, che è molto più raro, prodigo di aiuti pratici e di consigli. Non l'ho mai udito esprimere giudizi affrettati o malevoli sul conto di altri. E non c'era traccia di ipocrisia in lui.

Si voltò di nuovo verso Pitt. — Odiava la falsità e non aveva paura di smascherarla. Mio Dio, mi mancherà molto. Da queste parti era l'unico uomo con cui potevo parlare per ore e ore su qualsiasi argomento, nuove idee in medicina, vecchie idee in arte, teorie politiche, l'ordine sociale. — D'un tratto sorrise, un sorriso pieno di gioia, fragile come la luce del sole. — Un buon vino o un formaggio, una bella donna, l'opera, perfino un buon cavallo, altre religioni, gli usi e i costumi di altri popoli, senza aver mai paura di dire esattamente quello che pensavo.

Sprofondò un po' di più nella sua poltrona e congiunse le punte delle dita. — Impossibile farlo con chiunque altro. Clitheridge è talmente stupido, incapace di esprimere un'opinione qualsivoglia. — Sbuffò con impazienza. — Lo terrorizza l'idea di offendere qualcuno. Josiah ha opinioni su tutto, per lo più sono quelle del vescovo Worlingham. Lo sapeva che voleva prendere la tonaca? — Shaw guardò Pitt con aria interrogativa, per vedere cosa ne pensava, se aveva capito. — Ha studiato sotto la guida di quel vecchio bastardo, prendeva tutto quello che diceva per oro colato, ha adottato tutta la sua filosofia come se fosse un vestito bell'e fatto. Devo dire che gli andava a pennello. — Fece una smorfia. — Ma era figlio unico, e suo padre, che aveva un'attività remunerativa, lo costrinse a prendere il suo posto quando si ammalò. La madre e le sorelle non erano indipendenti, perciò non aveva altra scelta.

Shaw sospirò, sempre guardando Pitt. — Ma non ha mai perso la passione per la chiesa. Quando morirà, il suo fantasma tornerà a ossessionarvi vestito in mitra e tonaca, o forse da domenicano. Per lui tutti gli argomenti sono eresie.

"Pascoe è un vecchio fossile abbastanza simpatico, ma le sue idee sono permeate del romanticismo del medioevo o, per essere più precisi, dell'epoca di re Artù, Lancillotto, la canzone di Orlando, e altri poemi epici, belli ma inverosimili. Dalgetty è un vulcano di idee, ma è un difensore così

accanito della libertà di pensiero che a volte difendo il punto di vista opposto solo per riportarlo a una certa moderazione. Maude ha più buon senso. L'ha conosciuta? Una donna eccezionale." La sua hocca si arricciò agli angoli, come se avesse finalmente trovato qualcosa che gli piaceva in modo incondizionato. "Un tempo faceva da modella agli artisti, in gioventù. Un corpo magnifico, e non se ne vergognava. È stato prima che conoscesse Dalgetty e diventasse rispettabile, come penso lo sia sempre stata nell'animo. Ma non ha mai perso il senso delle proporzioni o dell'umorismo, né ha mai rinnegato i vecchi amici. Di tanto in tanto torna in Mile End, e porta loro dei regali".

Pitt era sbalordito, non solo dal fatto in se stesso, ma che Shaw ne fosse al corrente e ora gliene stesse parlando.

Shaw lo stava osservando, ridendo dentro di sé della sua sorpresa.

— Dalgetty lo sa? — chiese Pitt dopo un attimo o due.

— Oh, certo. Non gliene importa affatto e ciò gli fa onore. Naturalmente, non poteva andare in giro a dirlo, per il bene di Maude. Lei ci tiene moltissimo a essere la donna rispettabile che sembra. Se la società di Highgate lo sapesse, la metterebbe in croce, anche se sarebbero loro a rimetterci. Maude vale dieci di loro. Fatto abbastanza buffo, malgrado i suoi limiti Josiah lo capisce. L'ammira come se fosse un modello di virtù. Dopotutto, non è completamente privo di discernimento.

— Lei come ha scoperto che faceva la modella? — domandò Pitt, affannandosi a cercare spiegazioni, a far quadrare quell'informazione con il resto e senza riuscirci. Era concepibile che Dalgetty avesse tentato di uccidere Shaw per mantenere il segreto? Non si aveva l'impressione che volesse difendere a tutti i costi la sua posizione sociale, anzi, faceva abbastanza per metterla a repentaglio con le sue recensioni spregiudicate. Eppure, era di moda in certi ambienti letterali, ma non era come posare nuda per giovani pittori, sotto gli occhi di tutto il mondo. Possibile che amasse la moglie al punto da uccidere per difenderne la rispettabilità?

— Per caso. — Shaw lo guardava con una luce divertita negli occhi. — Ero andato a far visita a un artista che navigava in cattive acque, il quale ha cercato di pagarmi con un ritratto di Maude. Non l'ho accettato, ma mi sarebbe piaciuto farlo. A parte l'ironia della situazione, era un bel quadro, ma qualcuno l'avrebbe visto. Buon Dio, era una bella donna. Lo è ancora, quanto a questo.

— Dalgetty lo sa che lei ne è al corrente? — Pitt si chiedeva se avrebbe creduto alla sua risposta, quale che fosse.

— Non ne ho idea — rispose Shaw con apparente candore. — Maude lo sa, gliel'ho detto.

— Ed è rimasta sconvolta?

— Un po' imbarazzata all'inizio, ma poi ha visto il lato umoristico, inoltre sapeva che non ne avrei parlato con nessuno.

— Ne ha parlato a me — gli fece notare Pitt.

— Lei non fa parte della società di Highgate. — Shaw era altrettanto schietto, ma in lui non c'era malignità. La società di Highgate non riscuoteva la sua ammirazione, né considerava uno svantaggio esserne escluso. — E non la giudico tipo da rovinare la sua reputazione per semplice perfidia o perché ha il difetto di parlare troppo.

Pitt sorrise suo malgrado. — Grazie, dottore — disse senza mascherare l'ironia. — Adesso la pregherei di concentrarsi sui pochi giorni che ha trascorso in casa del signor Lindsay, soprattutto sulle ultime quarantott'ore prima dell'incendio. Ricorda di aver parlato con lui del primo incendio, della signora Shaw, o di chiunque potesse avere un motivo per uccidere sua moglie, o lei?

Un'ombra calò sulla faccia di Shaw e l'allegria svanì dai suoi occhi.

— Il che significa praticamente tutti, perché non riesco a immaginare per quale motivo qualcuno mi odiasse al punto di farmi morire carbonizzato. Certo, ho litigato di tanto in tanto, a chi non è capitato? Ma nessuna persona sana di mente porta rancore per una divergenza di opinioni.

— Non mi riferisco a una filosofia generale, dottore. — Pitt non voleva che divagasse. La risposta poteva annidarsi nella sua memoria. Qualcosa che aveva fatto scattare nella mente dell'assassino, o dell'assassina, la necessità di uccidere per proteggersi, con tanta violenza da rischiare di essere smascherato uccidendo di nuovo. — Cerchi di ricordare i pazienti che ha visto in quei giorni; deve avere degli appunti se la memoria non l'aiuta. A che ora è uscito o tornato, quando ha mangiato? Che cosa vi siete detti a tavola? Rifletta.

Sprofondato nella poltrona, Shaw s'immerse nei propri pensieri sforzandosi di concentrarsi. Pitt non lo interruppe né lo sollecitò.

— Ricordo che giovedì è venuto Clitheridge — disse alla fine Shaw. — La sera presto, quando stavamo per cenare. Ero uscito per visitare un paziente affetto da calcoli. Soffriva molto. Sapevo che i dolori sarebbero passati con il tempo, ma avrei voluto poter fare di più per alleviarli. Ero tornato a casa molto stanco, e l'ultima cosa che volevo era ascoltare le banalità del vicario. Temo di essere stato rude con lui. È animato da buone inten-

zioni, ma non arriva mai al punto; continua a girare intorno agli argomenti senza esprimere quello che pensa. Comincio a dubitare che sia capace di pensare, oppure pensa negli stessi termini dei suoi sermoni. Forse è vuoto, e dentro di lui non c'è nessuno? — Arricciò il naso. — Povera Lally.

Pitt lo lasciò divagare senza intervenire.

— Amos lo trattò con educazione — proseguì Shaw dopo un momento. — Immagino che rimediasse abbastanza spesso ai miei errori e omissioni, soprattutto nelle ultime settimane. — Il dolore calò di nuovo sul suo volto, e Pitt si sentì un intruso. Shaw respirò a fondo. — Clitheridge se ne andò appena assolto il suo dovere. Non ricordo che si sia parlato di qualcosa in particolare. In realtà, non stavo ascoltando. Ma ricordo che il giorno successivo, quello precedente all'incendio, Pascoe e Dalgetty andarono a fargli visita, perché Amos me ne parlò a cena. Era a proposito di quella dannata monografia, naturalmente. Dalgetty voleva che ne facesse un'altra, più estesa, sul nuovo ordine sociale, imperniata sul messaggio fondamentale che non c'è niente di più sacro della libertà di esplorare la mente, che la cosa più sacra è la conoscenza, che è un diritto di tutti gli uomini.

Si protese in avanti, scrutando Pitt, cercando di interpretare la sua reazione. Non scorse altro che interesse, perciò proseguì, in tono più pacato.

— Pascoe gli disse, naturalmente, che era un irresponsabile, che stava minando il tessuto della religione cristiana e stava dando in pasto idee pericolose e terribili a persone che non le volevano e non avrebbero saputo cosa farsene. A quanto pareva, si era messo in testa che Amos stesse propagando i semi della rivoluzione e dell'anarchia. Ciò che non era del tutto infondato. Credo che Dalgetty fosse interessato alla Società fabiana e alle sue idee sulla proprietà pubblica dei mezzi di produzione e una remunerazione più o meno uguale per qualsiasi genere di lavoro — scoppiò in una risata aspra — a eccezione degli ingegni straordinari, naturalmente.

Pitt fu costretto a sorridere. — Lindsay era interessato a simili idee?

— Interessato, sì, che le condividesse, ne dubito. Ma approvava il loro concetto di appropriarsi della ricchezza finanziaria che perpetua le differenze tra il ceto dei possidenti e i lavoratori.

— Ha litigato con Pascoe? — Era un movente improbabile, ma non poteva tralasciarlo.

— Sì, ma era più fumo che arrosto. Pascoe ha l'anima del crociato; si scontra sempre con qualcosa, per lo più mulini a vento. Se non fosse stato il povero Amos, se la sarebbe presa con qualcun altro.

La debole prospettiva di un movente svanì. — Che lei sappia, ci sono

state altre visite?

— Soltanto Oliphant, il curato. Era venuto a trovare me. In apparenza la sua era una visita dettata dalla preoccupazione per il mio stato d'animo, e immagino che lo fosse. È una brava persona; ogni volta che lo incontro, mi piace sempre di più. Prima d'ora non l'avevo mai notato veramente, ma i suoi parrocchiani ne parlano bene.

— "In apparenza" — ripeté Pitt.

— Oh, be', mi ha posto diverse domande su Clemency e le sue ricerche sulle proprietà nei bassifondi. Voleva sapere se mi aveva parlato dei risultati ottenuti. Lo faceva, certo. Non tutti i giorni, solo di tanto in tanto. In realtà, non era riuscita a combinare molto. Ci sono personaggi potentissimi che possiedono gran parte delle strade peggiori e più redditizie. Finanzieri, industriali, membri dell'alta società, vecchie famiglie...

— Le ha fatto qualche nome, che lei potrebbe aver riferito a Oliphant, e così a Lindsay? — Pitt sussultò a quel pensiero, per quanto tenue, e gli venne in mente il volto di Charlotte, con gli occhi luminosi e il mento deciso mentre seguiva le tracce di Clemency.

Shaw sorrise con aria tetra. — A essere sincero, non ricordo, mi dispiace. Non gli prestavo molta attenzione. Ho cercato di essere educato perché lui era così ansioso e il suo interessamento era sincero, ma pensavo che stesse sprecando il suo tempo, e il mio. — Aggrottò la fronte. — Pensa davvero che Clemency rappresentasse una minaccia per qualcuno? Non aveva la minima possibilità di far approvare una legge che rendesse noti i nomi di chi approfittava delle case dei bassifondi, lo sa. Il peggio che avrebbe potuto ottenere era di farsi trascinare in tribunale da qualche industriale oltraggiato...

— Ciò che a lei non avrebbe fatto piacere — fece notare Pitt con calma. — Le sarebbe costato tutto quello che possiede, inclusa la sua reputazione e probabilmente i mezzi di sostentamento.

Shaw scoppiò in una risata aspra. — *Touché,* ispettore. Può sembrare un movente perfetto per me, ma se pensa che mia moglie l'avrebbe fatto, lasciandomi esposto, non conosce Clem. Non era una sciocca e capiva il valore del denaro, e della reputazione. — Nel suo sguardo brillava un umorismo malinconico, prossimo alle lacrime. — Non può capire quanto mi manchi, ma perché dovrei cercare di spiegarglielo? Ho smesso di amarla molto tempo fa, ma credo di aver apprezzato Clem più di chiunque altro, perfino più di Amos. Lei e Maude erano buone amiche. Sapeva tutto del suo passato di modella, e se ne infischiava. — Si alzò lentamente, come se

avesse il corpo indolenzito. — Mi dispiace, Pitt. Non ho idea di chi abbia ucciso Clem, o Amos, ma se l'avessi verrei a dirgliela subito, anche nel cuore della notte. Adesso se ne vada a scavare da qualche altra parte. Devo mangiare un boccone, prima di uscire per visitare altri pazienti. I malati non aspettano.

La mattina successiva Pitt fu disturbato da colpi forti e ripetuti alla porta d'ingresso, così frenetici che lasciò cadere la fetta di pane spalmata di marmellata, alzò dalla sedia e percorse il corridoio con pochi lunghi passi. Nella sua mente si spalancava già l'orrore dell'incendio, come un incubo, e aveva la raccapricciante premonizione che quella volta fosse toccato alla pensione e che, tra le sue ceneri, avrebbero trovato l'amabile curato che sapeva trovare le parole giuste per lenire il dolore.

Spalancò la porta e si trovò di fronte Murdo, bagnato e triste nella luce che precede l'alba. Il lampione a gas, dietro di lui, sulla sinistra, gli creava un alone intorno alla testa.

— Mi dispiace, signore, ma ho pensato di doverglielo dire, nel caso che abbia a che vedere con... signore. — Le sue erano parole incomprensibili, ma sembrava che per lui avessero un senso.

— Di cosa stai parlando? — chiese Pitt, cominciando a sperare che non si trattasse di un incendio.

— Lo scontro, signore. — Murdo si dondolò da un piede all'altro, palesemente pentito di trovarsi lì. — Il signor Pascoe e il signor Dalgetty. La signora Dalgetty l'ha detto all'agente di turno ieri sera, ma io l'ho saputo soltanto mezz'ora fa. A quanto pare, non l'hanno presa sul serio...

— Quale scontro? — Pitt prese il cappotto dall'attaccapanni vicino alla porta. — Se lo scontro è avvenuto ieri sera, non si poteva aspettare fin dopo colazione? — Aggrottò la fronte. — Cosa intendi per scontro? Si sono fatti male? — Trovava l'idea assurda e un po' comica. — È davvero importante? Litigano sempre. A quanto pare, fa parte della loro vita, gli dà uno scopo.

— No, signore. — Murdo aveva un'aria ancor più infelice. — Hanno in programma di scontrarsi stamattina, all'alba, signore.

— Non essere ridicolo! — sbottò Pitt. — Chi diavolo lascia un letto caldo all'alba per andare a litigare? Qualcuno ti ha giocato uno scherzo di pessimo gusto. — Si voltò per riappendere il cappotto.

— No, signore — insistette Murdo. — Hanno già litigato, ieri. Lo scontro è stamattina, all'alba, nel campo tra Highgate Road e il cimitero, con le

spade.

Pitt si aggrappò per un attimo ancora all'idea di uno scherzo, capì dalla faccia di Murdo che non lo era e perse le staffe.

— Porco mondo! — esclamò, infuriato. — Abbiamo due case distrutte, i corpi carbonizzati di due persone per bene e di buon cuore, altre ferite e terrorizzate, e due maledetti idioti vogliono battersi in duello per qualche dannato pezzo di carta. — Riagguantò il cappotto e spinse Murdo sul marciapiede, sbattendo la porta. La carrozza con cui Murdo era arrivato aspettava a pochi metri di distanza. — Vieni! — Pitt spalancò lo sportello e salì. — Highgate Road! — urlò. — Gliela farò vedere io a quei due stupidi arroganti. Li arresterò per aver disturbato la quiete pubblica!

Murdo salì al suo fianco, cadendo di lato quando la carrozza si mise in moto con uno scossone. — Non penso che si faranno del male — disse in tono incerto.

— Peccato. — Pitt non provava la minima compassione. — Gli starebbe bene se finissero trafitti come polli allo spiedo! — Per il resto del tragitto si chiuse in un silenzio furioso, che Murdo non osò infrangere.

Alla fine la carrozza si arrestò, Pitt spalancò lo sportello e balzò a terra, lasciando che fosse Murdo a pagare la corsa. Si avviò lungo il sentiero che s'inoltrava nel campo, con Highgate Road alla sua sinistra e il muro del cimitero alla sua destra. Trecento metri davanti a lui, distanziate sul prato, c'erano le sagome di cinque persone.

Quinton Pascoe se ne stava piantato a gambe larghe, con un mantello gettato sopra una spalla e la massa di capelli bianchi illuminati dal sole limpido. Davanti a lui, la brina faceva piegare i fili d'erba, dando alle foglie una strana sfumatura turchese con il rifrangersi della luce.

A non più di una decina di metri, c'era John Dalgetty, la testa bruna, le spalle al sole, il volto in ombra, con un braccio alzato e un lungo oggetto puntato verso l'alto, nell'atteggiamento di chi si appresta a partire alla carica. Pitt pensò in un primo momento che fosse una bastone da passeggio. Era una situazione ridicola. Si mise a correre verso di loro, con tutta la velocità che le sue lunghe gambe gli consentivano.

In posizione arretrata c'erano due gentiluomini in redingote nera, un po' distanti l'uno dall'altro. Fungevano, probabilmente, da secondi. Un altro uomo, che si era tolto il cappotto per nessuna ragione apparente, era una mattina molto fredda, in piedi in maniche di camicia urlò prima a Pascoe, quindi a Dalgetty. La sua voce arrivò fino a Pitt, ma non le parole.

Con un gesto ampio, Pascoe gettò il mantello a terra, incurante dell'umi-

dità. Il suo secondo si precipitò a raccoglierlo e lo tenne davanti a sé, quasi come uno scudo.

Dalgetty, che non aveva mantello, scelse di tenere indosso il cappotto. Fece roteare il bastone, o qualunque cosa fosse, e all'urlo di "Libertà!" si avventò in avanti.

— Onore! — urlò Pascoe di rimando e, brandendo in mano un oggetto lungo e sottile, si avventò a sua volta. Si scontrarono al centro e Dalgetty barcollò quando i suoi stivali scivolarono sull'erba bagnata.

Pascoe si girò di scatto e mancò poco che gli trafiggesse il torace. Riuscì invece a lacerargli la giacca, facendolo andare su tutte le furie. Dalgetty roteò quello che ora Pitt capì essere uno stocco e vibrò a Pascoe un colpo violento sulla spalla.

— Fermi! — tuonò Pitt con tutta la forza dei polmoni. Stava correndo verso di loro, ma era ancora ad almeno centocinquanta metri di distanza, e nessuno gli prestava la minima attenzione. — Smettetela, subito!

Pascoe era stupito, non per via di Pitt ma per il colpo, che doveva avergli fatto non poco male. Indietreggiò di un passo e urlò — Nel nome della cavalleria! — e menò fendenti a destra e a manca con la sua spada, antica e smussata, probabilmente una reliquia malandata di Waterloo, o di qualche battaglia simile.

Dalgetty, armato di uno stocco moderno e affilato, parò il colpo con tanta violenza che il metallo si scheggiò e un frammento, dopo aver compiuto un arco, lo colpì alla guancia lasciandovi un segno scarlatto dal quale il sangue sprizzò macchiandogli il cappotto.

— Vecchio stupido ammuffito! — farfugliò, sorpreso e infuriato. — Bigotto fossilizzato! Nessuno può ostacolare il progresso! Una mente medievale come la tua non riuscirà a fermare una sola idea valida! Sei convinto di riuscire a imprigionare la fantasia dell'uomo nelle tue idee preistoriche! Fesserie! — Roteò in aria la sua spada spezzata eon tanta furia da ricavarne un suono sibilante che Pitt percepì, nonostante il suo respiro affannoso e il tonfo sordo dei suoi passi. Dalgetty mancò Pascoe per pochi centimetri e gli tranciò un ciuffo di capelli grigio argento, facendolo volare via.

Pitt si tolse il cappotto e lo gettò sopra Dalgetty.

— Piantatela! — ruggì, e lo colpì al torace con la spalla, finendo a terra con lui. Lo stocco animato volò alto nel sole e ricadde infilandosi nel terreno, a una decina di metri di distanza.

Pitt si rialzò, senza badare a Dalgetty. Non si prese la briga di sistemarsi gli abiti e di spazzolar via l'erba e la terra. Affrontò un Pascoe scosso, di-

sarmato e molto stupito.

Nel frattempo, Murdo aveva pagato il vetturino e li aveva raggiunti di corsa. Rimase sbalordito davanti allo spettacolo che si presentò ai suoi occhi, e restò immobile senza sapere cosa fare.

Pitt fulminò Pascoe con un'occhiata minacciosa.

— Cosa diavolo crede di fare? — chiese, urlando a pieni polmoni. — Sono già morte due persone, Dio solo sa chi è stato a farlo, o perché, e voi ve ne state qui, cercando di uccidervi per colpa di una monografia idiota che, comunque, nessuno leggerà! Dovrei denunciarvi tutti e due per aggressione con armi letali!

Pascoe era profondamente offeso. Il sangue stava filtrando dalla camicia all'altezza della spalla ed era chiaro che stava male.

— Non può farlo! — La sua voce era alta e stridula. — Era una divergenza di opinioni tra gentiluomini! — Agitò la mano in aria. — Dalgetty è un dissacratore di valori, un uomo privo di buonsenso o discernimento. Diffonde concetti volgari e distruttivi e quella che lui immagina essere la causa della libertà, ma che è invece arbitrio, indisciplina e la vittoria di tutto quello che è nauseante e pericoloso. — Agitò entrambe le braccia, quasi decapitando Murdo, che si era avvicinato. — Ma io non lo denuncio. Mi ha aggredito con il mio pieno consenso, perciò non può arrestarlo. — Tacque, in atteggiamento di trionfo e guardò Pitt con gli scintillanti occhi rotondi.

Dalgetty si alzò in piedi goffamente, lottando per districarsi dal cappotto di Pitt, con la guancia sanguinante.

— Neanche io intendo denunciare il signor Pascoe — disse, tirando fuori un fazzoletto. — È un vecchio stupido senza giudizio e ignorante, che vuole bandire tutte le idee che non siano nate nel medioevo. Vuole soffocare la libertà di pensiero, ogni volo dell'immaginazione, impedire le scoperte. Se potesse, ci manterrebbe nella convinzione che la terra è piatta, e il sole le gira intorno. Ma non lo accuso di aggressione, è stato reciproco. Lei è un semplice spettatore che ha deciso di intervenire in affari che non la riguardano. Ci deve delle scuse, signore!

Pitt era livido, ma sapeva che senza una denuncia non poteva compiere un arresto.

— Al contrario — replicò con disprezzo. — Mi dovete essere molto grati per avervi impedito di ferirvi in modo serio, perfino fatale. Se riuscite a far funzionare le vostre facoltà mentali, pensate alle conseguenze che avrebbe avuto per la vostra causa, per non parlare della vostra vita d'ora in

avanti.

Quella eventualità, della quale non avevano chiaramente tenuto conto, bloccò ulteriori scoppi d'ira e quando uno dei secondi avanzò innervosito, Pitt aprì la bocca per accusarlo di irresponsabilità.

Ma prima che potesse iniziare la sua filippica, l'altro secondo lanciò un grido, indicando un punto del campo in direzione di Highgate dove cinque figure avanzavano veloci, distanziate di una decina di metri l'una dall'altra. Sebbene ancora lontane, era evidente che la prima era l'energico Stephen Shaw, valigetta nera in mano e falde della giacca svolazzanti. Dietro di lui c'era la figura, goffa ma sorprendentemente veloce, di Hector Clitheridge, seguito dalla moglie, Eulalia, che agitava le braccia e urlava. Un po' più distanziata c'era una sagoma con sciarpa e cappello che Pitt immaginò fosse quella di Josiah Hatch, ma era troppo lontano per distinguerne i lineamenti. E c'era da supporre che la donna alle sue spalle, che iniziava in quel momento a correre, fosse Prudence.

— Grazie al cielo — boccheggiò uno dei secondi. — Il dottore...

— Perché, in nome di Dio, non l'ha chiamato prima di iniziare, somaro incompetente? — gli urlò Pitt. — Se vuole fare da secondo in un duello, lo faccia almeno come si deve! Avrebbe potuto essere determinante per salvare una vita.

L'uomo alla fine fu punto sul vivo per l'ingiustizia di quella accusa e il timore che Pitt avesse ragione.

— Perché mi è stato proibito — si difese, sollevando il mento.

— C'era da scommetterci — convenne Pitt, guardando Dalgetty che sanguinava abbondantemente ed era smorto in faccia; guardò quindi Pascoe, che si stringeva il braccio e cominciava a tremare per il freddo e lo choc. — Sapeva benissimo che il dottore avrebbe impedito questa idiozia!

Shaw, che aveva raggiunto il gruppetto, guardò dall'uno all'altro dei due feriti, quindi si rivolse a Pitt.

— Si tratta di reato? — chiese. — Le occorre questa roba — agitò le mani lasciando cadere la valigetta a terra — come prova?

— No, a meno che non vogliano sporgere denuncia — rispose Pitt, disgustato. Non poteva nemmeno accusarli di aver disturbato la quiete pubblica, visto che si trovavano in mezzo a un campo e nessuno si era accorto di niente. Era probabile che, in quel momento, gli abitanti di Highgate stessero facendo colazione nelle loro sale da pranzo, sorseggiando té e leggendo il giornale del tutto ignari.

Shaw guardò i due duellanti e decise che il più bisognoso di cure era

Dalgetty, perciò si mise all'opera. Aveva avuto appena il tempo di aprire la valigetta che sopraggiunse Clitheridge, sconvolto e imbarazzato.

— Cosa diavolo è successo? — chiese. — Ci sono feriti?

— Certo che ce ne sono, sciocco! — s'infuriò Shaw. — Mi dia una mano, lo regga. — Indicò Dalgetty, che era coperto di sangue e sembrava sul punto di cadere a terra.

Clitheridge fu felice di ubbidire, sollevato di potersi dedicare a un compito preciso. Afferrò Dalgetty, che si appoggiò contro di lui.

— Cos'è successo? — Clitheridge ripeté la domanda, perché era un suo dovere spirituale. — C'è stato un incidente?

Lally, che li aveva raggiunti, afferrò al volo la situazione.

— Oh, che stupidi — esclamò in tono esasperato. — Non avrei mai pensato che poteste essere così puerili, e ora vi siete fatti male sul serio. Dimostra forse chi di voi due ha ragione? Dimostra soltanto che siete cocciuti, un fatto che tutta Highgate sapeva già. — Si girò verso Shaw, arrossendo leggermente. — Cosa posso fare per aiutarla, dottore? — Nel frattempo era arrivato anche Josiah Hatch, ma lei lo ignorò. — Ha bisogno di pezze di lino? — Sbirciò nella borsetta, quindi guardò le macchie di sangue che si allargavano sempre più. — Occorre dell'acqua? Del brandy?

— Non morirà nessuno — replicò Shaw, fulminando Dalgetty con lo sguardo. — Per amor del cielo, lo metta giù! — ordinò a Clitheridge, che ora reggeva quasi tutto il peso di Dalgetty. — Sì, grazie, Lally, si procuri altre pezze. Sarà meglio che lo fasci prima di muoverlo. Ho abbastanza alcol per disinfettarlo.

Prudence Hatch sopraggiunse senza fiato e si arrestò con un sussulto. — È spaventoso! Cosa vi ha preso? — chiese. — Come se non avessimo già abbastanza motivi di dolore.

— Se uno crede nei propri principi, a volte è costretto a battersi per difenderli — sentenziò Josiah. — Il prezzo della virtù è l'eterna vigilanza.

— Quella è la libertà — lo corresse la moglie.

— Come? — chiese lui, aggrottando la fronte.

— Il prezzo della *libertà* è l'eterna vigilanza. Tu hai detto virtù. — Senza bisogno di sentirselo dire, Prudence prese dalla valigetta di Shaw un pezzo di stoffa pulito e lo inzuppò di alcol. — Si sieda! — ordinò a Pascoe e, quando lui si fu seduto, cominciò a togliere il tessuto stracciato e a pulire il sangue fino a mettere a nudo lo squarcio nella carne. Allora vi posò sopra il tampone di stoffa e ve lo premette contro.

Pascoe trasalì e lanciò un grido quando l'alcol penetrò nella ferita aperta,

ma nessuno gli fece caso.

— Libertà e virtù non sono affatto la stessa cosa — dichiarò Hatch con convinzione. Era ovvio che per lui la questione era più importante delle effimere ferite del duello. — È per difendere questo principio che il signor Pascoe ha rischiato la vita!

— Fesserie! — sbottò Shaw — La virtù non corre nessun pericolo, e fare i gradassi con le spade per la campagna non servirà a difendere un bel niente.

— Non esistono vie legali per impedirgli di propagare opinioni dannose e idee spregevoli — gridò Pascoe, con le labbra bianche per il dolore.

Lally si era avviata verso la strada e aveva già percorso un bel tratto.

— Dovrebbero esserci. — Hatch scosse la testa. — I mali dei nostri tempi sono dovuti in parte alla nostra ammirazione per tutto ciò che è nuovo, a prescindere dal suo valore. — La sua voce salì di tono, mentre con le mani tranciava l'aria. — Ci impadroniamo di ogni pensiero nuovo, ci precipitiamo a stampare ogni idea che capovolge e si fa beffe del passato, i valori dei nostri antenati, sui quali abbiamo costruito la nostra nazione e abbiamo portato la religione di Cristo in altre terre, ad altri popoli. — Nei suoi occhi c'era una luce ardente. — Il signor Pascoe è uno dei pochi uomini che abbia il coraggio e la sagacia di battersi, per quanto invano, contro la marea dell'arroganza intellettuale dell'uomo, la sua avidità indiscriminata per tutto ciò che è nuovo senza riflettere al suo valore, o alle conseguenze che derivano accettandolo.

— Questo non è il luogo adatto per un sermone, Josiah. — Shaw stava medicando la guancia di Dalgetty, aiutato con notevole competenza da Murdo, e non alzò nemmeno la testa. — Soprattutto per le scemenze che stai dicendo — aggiunse. — La metà delle vecchie idee alle quali ti riferisci, sono mura fossilizzate di iprocrisia e falsità, che proteggono una massa di canaglie dalla luce del giorno. È ormai tempo che si pongano certi interrogativi e che si smascherino alcuni gretti pretesti.

Hatch era pallido quasi quanto i feriti. Guardò la schiena di Shaw con un disgusto così intenso da non riuscire a credere che lui non se ne rendesse conto.

— Tu vorresti denudare tutte le cose belle e virtuose e farle sfilare in modo che i dissoluti e gli ignoranti le insozzino, ma al tempo stesso non proteggeresti gli innocenti dal dileggio e dalle innovazioni empie di quelli che non hanno valori, ma soltanto il costante solleticamento e la sconfinata lussuria della mente. Tu sei un demolitore, Stephen, un uomo i cui occhi

vedono soltanto il futile, e che tra le mani ha soltanto cose spregevoli.

Le dita di Shaw, che stringevano il tampone arrossato, s'immobilizzarono. Dalgetty stava ancora tremando. Maude era sopraggiunta chissà da dove, in un momento in cui nessuno stava osservando il sentiero.

Shaw affrontò Hatch. C'era una collera pericolosa nei lineamenti tesi del suo volto e i muscoli del suo corpo sprigionavano un'energia che sembrava pronta a scatenarsi in un atto violento.

— Per me sarebbe un grande piacere incontrarmi qui con te, domani all'alba — sibilò tra i denti — e darti una manica di pugni. Ma non è questo il mio metodo di risolvere una controversia. Ti dimostrerò quanto sei stupido strappando via gli strati di falsità, le menzogne e le illusioni...

Pitt si accorse che Prudence, impietrita, cinerea in viso, teneva gli occhi fissi sulle labbra di Shaw, come se si aspettasse di udirlo pronunciare da un momento all'altro il nome di una malattia letale la cui diagnosi lei paventava da tempo.

Maude Dalgetty, invece, sembrava soltanto spazientita, ma non mostrava la minima traccia di paura. John Dalgetty, mezzo sdraiato a terra, sembrava consapevole solo del proprio dolore e del guaio in cui si era cacciato. Guardava la moglie con ansia palese, ed era chiaro che temeva la sua ira, ma non perché pensava che Shaw, in preda alla collera, potesse rovinarne la conquistata reputazione.

Pitt aveva visto abbastanza. Dalgetty non aveva paura di Shaw, Prudence ne era invece terrorizzata.

— Gli ipocriti — proseguì Shaw con veemenza e due chiazze rosse sulle guance. — Gli...

— Non è il momento — lo interruppe Pitt, intromettendosi tra loro due. — È già stato versato abbastanza sangue. Dottore, finisca di medicare i suoi pazienti. Signor Hatch, forse vuole essere così gentile da raggiungere la strada e cercare un mezzo di trasporto per riportare a casa il signor Pascoe e il signor Dalgetty. Se volete proseguire la lite sui meriti o la necessità della censura, fatelo in un momento più opportuno, e in un modo più civile.

Per un attimo pensò che nessuno dei due gli avrebbe dato retta. Si fissavano in cagnesco, con lo stesso odio violento che c'era tra Pascoe e Dalgetty. Poi, lentamente, Shaw si rilassò e, come se Hatch avesse perso di colpo ogni importanza, gli voltò le spalle e si chinò di nuovo su Dalgetty.

Hatch, con la faccia color grigio granito, gli occhi scintillanti, girò sui tacchi e si avviò a passo veloce lungo il sentiero che conduceva alla strada.

Maude Dalgetty si avvicinò, non al marito, con il quale aveva chiaramente perso la pazienza, ma a Prudence Hatch e le mise un braccio intorno alla vita.

10

— Suppongo che avremmo dovuto aspettarcelo, se avessimo preso sul serio la questione — disse zia Vespasia quando Charlotte le raccontò del duello. — Si poteva sperare che fossero più ragionevoli, ma se avessero il senso delle proporzioni, non si sarebbero lasciati coinvolgere in opinioni così estremiste. Alcuni uomini hanno un'estrema facilità a perdere di vista la realtà.

— Thomas ha detto che erano feriti tutti e due — proseguì Charlotte. — Sapevo che avevano molte discussioni a proposito della libertà di espressione, e la necessità di censurare certe idee nell'interesse pubblico, ma non immaginavo che arrivassero al punto di arrecarsi danni fisici. Thomas era furibondo. Sembra tutto così farsesco, in presenza di una tragedia autentica.

Seduta eretta, Vespasia aveva un'aria concentrata e pensierosa.

— L'insuccesso, le delusioni e l'amore respinto possono indurci a comportamenti che sembrano assurdi, mia cara, forse soprattutto la solitudine. Il dolore non diminuisce affatto, anche se tu sei capace di ridere mentre piangi. Penso che a volte il riso sia la principale salvezza dell'uomo, ma a volte lo condanna a un livello inferiore alle bestie. Gli animali possono uccidersi, possono ignorare i loro simili malati o esausti, ma non se ne fanno mai beffe. La diffamazione è un talento proprio degli esseri umani.

Charlotte rimase per un attimo confusa. Vespasia aveva spinto la riflessione molto più in là di quanto fosse stato nelle sue intenzioni. Forse aveva drammatizzato in modo eccessivo la situazione.

— La controversia riguardava i diritti alla censura — cominciò a spiegare. — Quella disgraziata monografia di Amos Lindsay, che è ormai una questione accademica, visto che il poveretto è morto.

Vespasia si alzò e andò alla finestra.

— Pensavo che si trattasse di stabilire se alcuni uomini hanno il diritto di farsi beffe degli dei di altri, perché li ritengono o malvagi o assurdi, o semplicemente irrilevanti.

— Si ha il diritto di contestarli — replicò Charlotte con irritazione. — Si deve, altrimenti non ci sarebbe nessun progresso delle idee, nessuna rifor-

ma. Si potrebbero insegnare le ideologie più assurde, e se non siamo in grado di metterle in dubbio, come facciamo a sapere se sono valide o negative? Come possiamo mettere alla prova le nostre idee se non riflettendo e parlandone?

— Non possiamo — rispose Vespasia. — Ma ci sono molti modi di farlo. E dobbiamo assumerci la responsabilità per quello che distruggiamo, così come per quello che creiamo. Ma ripetimi cos'ha detto Thomas a proposito di Prudence Hatch, che era impietrita dalla paura? Sospettava che Shaw fosse sul punto di lasciarsi sfuggire qualche segreto orribile?

— È quello che Thomas ha pensato, ma da Shaw non ha mai saputo niente che possa far sospettare un segreto per custodire il quale si sarebbe disposti a uccidere.

Vespasia si voltò a guardare Charlotte.

— Tu hai incontrato quell'uomo. È uno sciocco?

Charlotte rifletté per diversi secondi, visualizzando il volto dinamico dallo sguardo vivace di Shaw, la sua energia, la vitalità prorompente.

— È molto intelligente — rispose con franchezza.

— Non è la stessa cosa — dichiarò Vespasia con sarcasmo. — Sono in molti ad avere una grande intelligenza ma nessuna saggezza. Non mi hai risposto.

Charlotte sorrise a fior di labbro. — No, zia Vespasia, non sono sicura di poterlo fare. Non credo di saperlo.

— Allora, forse è meglio che lo scopri. — Vespasia inarcò appena le sopracciglia, ma il suo sguardo si mantenne fermo.

Riluttante, Charlotte si alzò, provando un brivido interiore di eccitazione e una sensazione molto reale di paura che aumentava a ogni istante. Quella volta non avrebbe potuto nascondersi dietro una pretesa innocenza, come aveva fatto così spesso in passato. Né avrebbe potuto presentarsi travestita, fingendo di essere una gentildonna di nessuna importanza, per insinuarsi in una situazione e osservare. Shaw sapeva chi era e conosceva la natura esatta del suo interessamento. Cercare di ingannarlo sarebbe stato ridicolo e umiliante per entrambi.

Sempre che si fosse decisa a farlo, doveva recarsi da lui apertamente, senza nascondere i propri motivi, facendo le domande in modo da non concedere la possibilità di evaderle. Come poteva comportarsi per non essere invadente e sfacciata, oltre che di un'insensibilità odiosa?

Aveva sulla punta della lingua una scusa, ma poi vide Vespasia raddrizzare le spalle come un generale che stia per comandare una carica. L'insu-

bordinazione non era nemmeno da prendere in considerazione. Vespasia aveva già intuito tutte le sue argomentazioni, e non le avrebbe accettate.

— "L'Inghilterra si aspetta che ogni uomo faccia il proprio dovere" — disse Charlotte con l'ombra di un sorriso.

Un lampo divertito brillò negli occhi di Vespasia.

— Proprio così. Puoi prendere la mia carrozza.

— Grazie, zia Vespasia.

Charlotte arrivò alla pensione, residenza temporanea di Shaw, nel momento in cui la padrona serviva il pranzo. Era quanto mai maleducato, ma molto opportuno, essendo forse l'unico momento in cui poteva trovarlo disponibile, e non nell'atto di riprendere la valigetta per uscire di nuovo o di aggiornare le sue annotazioni.

Lui rimase chiaramente sorpreso di vederla quando la padrona la fece accomodare, ma la sua espressione mostrava più piacere che irritazione. Se gli seccava essere interrotto durante il pasto, lo nascose con grande abilità.

— Signora Pitt, che piacere vederla. — Si alzò, mettendo da parte il tovagliolo, e fece il giro del tavolo per salutarla, tendendo la mano e prendendo la sua in una stretta calorosa.

— Mi scuso per essere venuta in un momento così inopportuno. — Charlotte si sentiva già in imbarazzo, e non aveva ancora iniziato. — La prego, non permetta che io le rovini il pranzo. — Era un commento sciocco. L'aveva già fatto, con la sua presenza. Lui non le avrebbe permesso di aspettare in salotto mentre terminava di mangiare, e anche se l'avesse fatto, in quelle circostanze il suo non sarebbe stato un pasto tranquillo. Si sentì arrossire per il modo maldestro con cui aveva esordito. Come poteva fargli le domande personali e intime che aveva in mente? Dubitava di riuscire a scoprire se era uno sciocco, per usare le parole di Vespasia, ma aveva la certezza di esserlo lei.

— Ha mangiato? — chiese Shaw, continuando a tenerle la mano.

Charlotte afferrò l'occasione che le veniva offerta.

— No. Non so come sia successo, ma stamattina ho perso la nozione del tempo, ed è molto più tardi di quanto pensassi. — Era una bugia, ma abbastanza plausibile.

— Allora, la signora Turner le porterà qualcosa, se non le dispiace farmi compagnia. — Shaw indicò la tavola apparecchiata con un solo coperto. Se c'erano altri pensionanti, a quanto pareva pranzavano altrove.

— Non mi sognerei di importunare la signora Turner. — Era l'unica ri-

sposta che potesse dare. Lei stessa cucinava; sapeva che nessuna donna preoccupata di fare economia avrebbe preparato del cibo in eccesso. — Non poteva immaginare che sarei venuta. Ma sarò felice di bere una tazza di tè, magari con qualche fetta di pane e burro, se vorrà essere così gentile. Ho fatto colazione tardi, e non desidero un pasto completo. — Non era vero, ma era una scusa plausibile. Da zia Vespasia aveva mangiato un numero considerevole di panini al pomodoro.

Lui allargò le braccia in un gesto ampio e andò al campanello, che tirò con energia.

— Ottimo — accettò con un sorriso, perché sapeva bene quanto lei che avevano raggiunto un compromesso tra educazione e verità. — Signora Turner! — La sua voce risuonò nella stanza, e lei la udì senz'altro prima di mettere piede nell'atrio.

— Sì, dottor Shaw? — chiese la padrona aprendo la porta.

— Ah! Signora Turner, può portare del tè per la signora Pitt, con qualche fetta di pane e burro? Non desidera pranzare, ma gradirebbe uno spuntino.

La signora Turner scosse la testa con un misto di dubbio e di approvazione, diede un'occhiata a Charlotte e uscì per esaudire la richiesta.

— Si accomodi, si accomodi — disse Shaw, scostando una sedia per lei.

— La prego, continui a mangiare. — Charlotte lo disse spinta non soltanto dalle buone maniere. Sapeva che lavorava duramente e detestava che fosse costretto a mangiare freddo il suo montone lesso con patate e verdure.

Shaw tornò alla propria sedia e riprese a mangiare con notevole appetito.

— Cosa posso fare per lei, signora Pitt? — Era una domanda banale, dettata dalla cortesia. Eppure, incontrando i suoi occhi attraverso il tavolo, Charlotte capì che ogni sotterfugio sarebbe stato subito intuito, suscitando il suo disprezzo.

Non voleva rendersi ridicola ai suoi occhi, e la stupì di trovare molto sgradevole quell'idea. Eppure, doveva dire qualcosa, in fretta. Shaw la stava osservando, e aspettava. La sua era un'espressione molto cordiale; non stava cercando di trovare qualche pecca in lei, e capirlo la fece stare ancor peggio. Le tornarono alla memoria vecchi ricordi di uomini che l'avevano ammirata, più che ammirata, con una vivezza e un senso di colpa che credeva di aver dimenticato.

Si scoprì a dire la verità perché era l'unica soluzione tollerabile.

— Ho seguito l'attività della signora Shaw — disse lentamente. — Ho

cominciato dalla parrocchia, dove ho saputo pochissimo.

— Le credo — convenne lui, sorpreso. — Mia moglie aveva iniziato dai miei pazienti. Ce n'era una in particolare che non migliorava, nonostante le mie cure. Clemency era preoccupata e, quando si recò a visitarla, cominciò a rendersi conto che dipendeva dalle condizioni della casa, dall'umidità, dal freddo, dalla mancanza di acqua potabile e di norme igieniche. Non sarebbe mai guarita finché viveva lì. Avrei potuto dirglielo, ma non lo feci perché sapevo che non era in grado di porvi rimedio, e si sarebbe soltanto angosciata. Clem era molto sensibile alle sofferenze della gente. Era una donna eccezionale.

— Sì lo so. Mi sono recata in quelle stesse case, e ho posto le sue stesse domande. Ho saputo perché non si lamentavano con il padrone, e cosa succedeva a chi osava farlo.

La signora Turner bussò alla porta, l'aprì ed entrò con un vassoio sul quale c'era una teiera, una tazza e un piatto di pane e burro. Lo mise sul tavolo, accettò i ringraziamenti e se ne andò.

Charlotte si versò una tazza di tè e Shaw riprese a mangiare.

— Venivano sfrattati e dovevano cercarsi un alloggio ancor meno pulito o caldo — proseguì Charlotte. — Li ho seguiti da un tugurio all'altro, fino a vedere il peggio che ci sia, a parte dormire negli androni e per strada. Stavo per dire che non so come facciano a sopravvivere, ma infatti non sopravvivono. I bimbi e i più deboli muoiono.

Shaw rimase in silenzio, ma Charlotte si accorse dalla sua espressione che lui capiva perfino meglio di lei, e provava la stessa impotenza, la rabbia, il desiderio di frustare qualcuno, in particolare la gente pulita e agiata che preferiva spassarsela e guardare da un'altra parte. Era assillato anche dalla sua stessa pietà, ogni volta che chiudevano gli occhi e il cervello allentava la guardia, quando tornava il ricordo delle facce incavate, segnate dalla fame, dalla sporcizia e dalla stanchezza.

— Ho ripercorso le sue tracce fino a una particolare strada, dove le case erano gremite di gente giovane e vecchia, uomini e donne, bambini e perfino neonati, tutti insieme senza intimità o norme igieniche, venti o trenta per stanza. — Mangiò un boccone di pane e burro, ma il ricordo le toglieva l'appetito. — Al piano di sopra c'era un bordello. Due porte più avanti c'era una taverna con donne ubriache che si trascinavano per i gradini. Nel seminterrato c'era una fabbrica dove le operaie lavoravano diciotto ore al giorno senza luce o aria. — S'interruppe, ma capì di nuovo dai suoi occhi che lui conosceva quei posti; se non quello in particolare, decine d'altri i-

dentici.

— Ho scoperto come è difficile individuare i proprietari di edifici simili — proseguì. — Si nascondono dietro esattori, società, direttori, uffici di avvocati e altre società ancora. In cima alla trafila ci sono personaggi potenti. Mi hanno avvertita che mi sarei fatta dei nemici, gente che mi avrebbe reso la vita impossibile se insistevo a creargli difficoltà.

Shaw sorrise con aria cupa, ma non la interruppe. Charlotte non aveva dubbi che le credesse. Forse Clemency aveva condiviso con lui le stesse scoperte e gli stessi sentimenti.

— Avevano minacciato anche sua moglie? — chiese. — Sa fino a che punto era andata vicino a scoprire i nomi di persone che potevano temere di essere denunciate da lei come proprietari di bassifondi?

Shaw aveva smesso di mangiare e ora fissava il piatto, cupo in volto, in preda a un penoso conflitto di emozioni.

— Secondo lei, era Clem che intendevano uccidere nell'incendio?

— Lo pensavo — ammise Charlotte, e lo vide irrigidirsi. Shaw sollevò di scatto gli occhi, incontrando i suoi, indagatori e perplessi. — Adesso non ne sono sicura, ma perché dovrebbero desiderare di uccidere lei? Per favore, non mi risponda in modo evasivo. È una faccenda troppo seria per giocare con le parole. Clemency e Amos Lindsay sono morti. È sicuro che non ne moriranno altri? Per esempio la signora Turner o il signor Oliphant?

Lui trasalì, come se fosse stato colpito, e i suoi occhi erano cupi per il dolore. La forchetta e il coltello gli sfuggirono di mano.

— Crede che non l'abbia pensato? Ho esaminato tutti i casi da me curati negli ultimi cinque anni. Non ce n'è uno solo che sarebbe sensato sospettare di omicidio, tanto meno che sia perseguibile penalmente.

— Ogni decesso? — chiese Charlotte. — È sicuro che siano state tutte morti naturali? Non è possibile che, in un caso, si sia trattato di delitto?

Un sorriso incredulo incurvò le labbra di Shaw.

— E lei crede che il colpevole abbia paura che io sappia, perciò sta tentando di uccidermi per farmi tacere? — Non stava accettando l'ipotesi, ma si limitava a esaminare la possibilità e gli riusciva difficile inquadrarla nel mondo della medicina a lui noto.

— Non potrebbe essere così? — chiese Charlotte, cercando di non sembrare troppo insistente. — Non c'è stato nessuno che abbia tratto un guadagno dalla morte di qualcuno?

Shaw taceva e lei capì che stava ricordando, e ogni ricordo era venato di

dolore. Ogni paziente deceduto aveva rappresentato un insuccesso per lui, piccolo o grande, inevitabile o traumatico.

Le venne in mente un altro pensiero. — Forse è stato un incidente, che loro hanno mascherato, e temono che lei intuisca la verità e li sospetti di averlo fatto intenzionalmente.

— La sua è un'idea melodrammatica della morte, signora Pitt. Di solito è semplice: una febbre che non cala e logora il corpo; o una tosse secca che si conclude in un'emorragia e in una stanchezza sempre più grande finché non resta più forza. A volte è un bambino, o un giovane, magari una donna sfiancata dal lavoro e da troppi parti, o un uomo che ha lavorato in ambienti freddi e umidi fino ad averne i polmoni rovinati. A volte si tratta di un uomo grasso colpito da apoplessia, o un neonato che non è mai stato abbastanza forte da vivere. È sorprendente, ma spesso alla fine c'è una grande serenità.

Charlotte lo guardò e nei suoi occhi scorse il dolore non per i morti ma per la confusione, la rabbia e la sofferenza dei sopravvissuti; la sua impotenza ad aiutarli, a sfiorare la solitudine di quel vuoto improvviso e terribile, quando l'anima di una persona amata lascia il guscio e svanisce a poco a poco anche l'eco della vita, quando resta soltanto il corpo sotto forma di persona ma senza l'essenza, come un camino freddo quando il fuoco si è spento.

— Ma non sempre — ribatté Charlotte, detestando di dover insistere. — Alcuni lottano fino all'ultimo, e ci sono parenti che si ribellano. Non potrebbe darsi che qualcuno la ritenga responsabile di non aver fatto tutto il possibile? Non per cattiveria, ma per negligenza o ignoranza? — Lo disse con un sorriso triste e così dolcemente da dare a Shaw l'impressione di non crederlo lei stessa.

Una ruga si formò tra le sue sopracciglia mentre la guardava un po' divertito.

— Nessuno ha mai manifestato altro che una naturale angoscia. Spesso c'è rabbia, se la morte è imprevista, perché il fato li ha defraudati e bisogna avere qualcosa su cui sfogarla, ma poi passa. A essere sincero, nessuno ha insinuato che io avrei potuto fare di più.

— Nessuno? — Lei lo scrutò con attenzione, ma il suo sguardo non era sfuggente. — Nemmeno le signorine Worlingham, per la morte di Theophilus?

— Oh... — Shaw emise un sospiro. — Ma è il loro modo di fare. Appartengono alla categoria di coloro che rifiutano di accettare che uno così...

così sicuro e robusto come Theophilus muoia. Era sempre così in vista. Ogni volta che si discuteva di un argomento, Theophilus esprimeva il proprio parere in modo prolisso e convintissimo di essere dalla parte della ragione.

— E, naturalmente, Angeline e Celeste erano d'accordo con lui.

Shaw scoppiò in una risata aspra. — Naturalmente. A meno che non fosse in disaccordo con il padre. Le opinioni del vescovo avevano la precedenza su quelle di chiunque altro.

— Dissentivano su molte cose?

— Pochissime, di scarsa importanza, come gusti e passatempi, se collezionare libri o quadri; se vestirsi di marrone o di grigio; se servire un chiaretto o un borgogna, montone o maiale, pesce o selvaggina; se le cineserie erano di buon gusto o no. Niente di importante. Tra loro c'era un accordo perfetto sui doveri morali, sul posto e la virtù delle donne, e il modo in cui la società dovrebbe essere governata, e da chi.

— Non credo che Theophilus mi sarebbe piaciuto molto — dichiarò Charlotte senza riflettere, e ricordando in ritardo che era stato il suocero di Shaw. Dalla descrizione che ne aveva fatto, assomigliava molto a zio Eustace March, e i ricordi che ne aveva erano contrassegnati da sentimenti contrastanti, tutti con sfumature di antipatia.

Shaw le sorrise e, bandito per un attimo il pensiero della morte, restava soltanto il piacere intenso che gli dava la sua compagnia.

— L'avrebbe detestato — le assicurò. — Io lo detestavo.

Una parte di lei voleva ridere, vedere soltanto il lato assurdo; ma non poteva dimenticare la violenza di Celeste quando aveva parlato della morte del fratello, e il modo in cui Angeline le aveva fatto eco con uguale sincerità.

— Di cosa è morto, e perché così d'improvviso?

— Un ictus cerebrale. Di tanto in tanto soffriva di forti emicranie, pressione alta, capogiri e ha avuto uno o due colpi apoplettici. Era anche afflitto da attacchi di gotta. Una settimana prima di morire era stato colpito da una cecità temporanea. È durata soltanto un giorno, ma l'aveva spaventato molto. Credo che lo considerasse un presagio di morte.

— Non si sbagliava. — Charlotte si morse il labbro, cercando di trovare le parole che non implicassero biasimo. Era difficile. — Lei lo sapeva a quel tempo?

— Lo ritenevo possibile, ma non me l'aspettavo così presto. Perché?

— Avrebbe potuto impedirlo, se ne fosse stato sicuro?

— No. Nessun medico può impedire un ictus cerebrale. Certo, non tutti i casi sono letali. Molto spesso un paziente perde l'uso di un lato del suo corpo, magari la parola o la vista, ma continuerà a vivere per molti anni. Alcuni hanno diversi ictus prima di quello che li uccide. Alcuni restano paralizzati e incapaci di parlare per anni, ma perfettamente consapevoli di quello che succede intorno a loro.

— È terribile, come essere morti ma senza la pace della morte. — Charlotte rabbrividì. — Avrebbe potuto succedere a Theophilus?

— Sì. Ma se n'è andato con il primo ictus. Forse non è stata una sfortuna.

— L'ha detto ad Angeline e a Celeste?

Shaw inarcò le sopracciglia, forse sorpreso dalla propria omissione.

— No, non gliel'ho detto. — Fece una smorfia. — Suppongo che adesso sia un po' tardi. Penserebbero che sto cercando scuse.

— Sì, la ritengono responsabile, ma non so fino a che punto arriva la loro acredine.

— Per amor del cielo! — esplose Shaw. — Non immaginerà che Angeline e Celeste si aggirassero nell'oscurità per dare fuoco alla mia casa per farmi morire nell'incendio, perché pensano che avrei potuto salvare Theophilus? È assurdo!

— Qualcuno l'ha fatto.

L'ilarità svanì e rimase solo l'angoscia.

— Lo so, ma non per via di Theophilus.

— Ne è sicurissimo? Se la sua morte è stata un omicidio, il colpevole può temere che lei se ne renda conto e capisca chi è stato a ucciderlo. Dopotutto, è accaduto in circostanze insolite.

Shaw la guardò con un'incredulità che era quasi comica, gli occhi sgranati e a bocca aperta. Poi, poco alla volta, l'ipotesi divenne meno assurda e lui ne intuì l'oscuro meccanismo. Riprese il coltello e la forchetta e ricominciò a mangiare, riflettendo.

— No — disse alla fine. — Se l'hanno ucciso, e non lo credo, è stato un omicidio perfetto. Non ho mai avuto sospetti, e non ne ho tuttora. Comunque, chi poteva volerlo morto? Era insopportabile, ma come lo sono molti. Né Prudence né Clemency volevano il suo denaro.

— Ne è sicuro?

Shaw sollevò una mano; smise di mangiare e le rivolse un sorriso affascinante, con un lampo di puro piacere nello sguardo.

— Certo. Clemency si stava sbarazzando della sua parte il più in fretta

possibile, e Prudence ne guadagna abbastanza con i suoi libri.

— Libri? — Charlotte era confusa. — Quali libri?

— Be', *Il segreto di Pamela,* per citarne uno. — Il sorriso di Shaw era sempre più ampio. — Scrive romanzi, oh, sotto uno pseudonimo naturalmente, ma ha davvero molto successo. A Josiah verrebbe un colpo apoplettico se lo sapesse. Anche a Celeste, per ragioni del tutto diverse.

— Ne è sicuro? — Charlotte era divertita e incredula.

— Certo che lo sono. Clemency seguiva gli affari per lei, per impedire che Josiah ne venisse a conoscenza. Suppongo che adesso dovrò farlo io.

— Buon Dio. — Charlotte aveva voglia di ridere perché era tutto così assurdo, ma c'erano altre cose più pressanti. Si trattenne con uno sforzo. — D'accordo. Se non è stato per via di Theophilus, quale altro motivo potrebbe esserci?

— Non lo so. Mi sono lambiccato il cervello, ho preso in esame ogni motivo, reale o immaginario, che potrebbe suscitare un odio o una paura tali da spingere a un passo così orribile come un delitto. A correre il rischio... — S'interruppe e riapparve un'ombra di ironia. — Non che si sia dimostrato molto rischioso. A quanto pare, la polizia non ha ancora la minima idea di chi sia stato.

A Charlotte venne istintivo difendere Pitt, ma se ne pentì subito.

— Vuole dire che non le hanno riferito niente? Questo non significa che non sappiano...

Lui alzò la testa di scatto.

— Non l'hanno detto nemmeno a me — si affrettò ad aggiungere Charlotte, ma Shaw aveva afferrato la differenza.

— Naturalmente. Sono stato troppo precipitoso. Sembrano così sinceri, ma difficilmente lo direbbero a me. Devo essere uno dei principali indiziati, cosa che per me è assurda ma immagino sia logica per loro.

Charlotte non sapeva cos'altro chiedergli. Eppure, non era ancora in grado di rispondere alla domanda di zia Vespasia. Era uno sciocco, secondo come lo intendeva lei, cieco a un particolare emotivo che non sarebbe sfuggito a una donna?

— Grazie per avermi dedicato così tanto del suo tempo, dottor Shaw. — Si alzò da tavola. — Mi rendo conto che le mie domande sono impertinenti. — Gli sorrise per chiedergli scusa. — Gliele ho fatte perché, avendo ripercorso la strada fatta da Clemency, provo per lei un rispetto tale da desiderare che il suo assassino venga scoperto, e intendo fare in modo che la sua attività prosegua. Mio cognato sta pensando di candidarsi per il Parla-

mento. Lui e mia sorella sono rimasti così commossi da questa vicenda che non avranno tregua fino a quando non sarà approvata la legge per cui sua moglie si batteva.

Shaw si alzò a sua volta e andò a scostarle la sedia per permetterle di nuoversi più agevolmente.

— Sta sprecando il suo tempo, signora Pitt. — Non l'aveva detto in tono di critica ma piuttosto di rimpianto, come se fossero parole che aveva già pronunciato, per gli stessi motivi, e non gli avessero creduto nemmeno allora. Sembrava quasi che Clemency fosse nella stanza con loro, un fantasma benigno gradito a entrambi. Non era una sensazione di ingerenza, ma semplicemente una presenza preziosa che non era offesa per i loro momenti di amicizia, per il calore del contatto della mano di lui sul braccio di Charlotte, per la sua vicinanza mentre la salutava, né per il modo in cui Shaw seguì con lo sguardo la sua figura mentre scendeva i gradini e saliva in carrozza, aiutata dal valletto di Vespasia. Indugiò nell'atrio anche dopo che la carrozza ebbe svoltato l'angolo, prima di chiudere alla fine la porta e tornare in sala da pranzo.

Charlotte aveva ordinato al cocchiere di condurla a casa dei Worlingham. Sembrava improbabile che Celeste o Angeline avessero tentato di uccidere Shaw, per quanto lo ritenessero colpevole di negligenza riguardo la morte di Theophilus. Eppure Clemency, e di conseguenza Shaw, avevano ereditato una quantità considerevole di denaro. Era un movente che non poteva essere ignorato. Più ci pensava più le sembrava l'unica alternativa logica, se si escludeva che il colpevole fosse qualche potente proprietario di bassifondi, che temeva di essere smascherato. Era un'ipotesi realistica? Clemency aveva scoperto il nome di qualcun altro, oltre quello del proprio nonno?

Nelle sue ricerche doveva essersi imbattuta in altri. Era stato allora che si era impegnata nella lotta per far modificare la legge, ciò che avrebbe significato una notorietà sgradita per molti. Somerset Carlisle aveva alluso a famiglie aristocratiche, banchieri, giudici, diplomatici, persone che non potevano permettere che una simile fonte di reddito diventasse di dominio pubblico. E l'avvocato dalla faccia compiaciuta si era sentito così sicuro che i suoi clienti sarebbero ricorsi a metodi violenti, per mantenere l'anonimato, da non esitare a ricorrere alle minacce.

Ma chi si era spinto così lontano dalle vie del potere sociale e finanziario al punto di commettere un delitto? C'era un modo per riuscire a scoprirlo?

Nella sua mente si immaginava a setacciare il mondo criminale per trovare l'incendiario, e tentare di costringerlo a confessare chi era il suo mandante. Sarebbe stata un'impresa disperata, a meno di non avere un colpo di fortuna.

Come fare per scoprire la verità? Clemency era stata così imprudente da affrontarlo? Sicuramente no. A quale scopo?

Inoltre, non aveva denunciato i Worlingham, quel fatto era certo. Se sul suo nome fosse aleggiata l'ombra dello scandalo, difficilmente avrebbero potuto dedicargli quella sontuosa vetrata, e farla inaugurare dall'arcivescovo di York.

Theophilus ne era stato al corrente? Di sicuro Clemency non glielo aveva detto, perché era morto molto prima che lei rimanesse coinvolta in quella questione. Si era mai interrogato sulla provenienza del denaro, oppure si era limitato ad accettare il lusso che garantiva, guardandosi bene dall'indagare?

E cosa pensare di Angeline e di Celeste?

La carrozza si stava già arrestando davanti al sontuoso ingresso. Tra un attimo il valletto avrebbe aperto la portiera e lei sarebbe scesa per salire i gradini. Doveva trovare una scusa per giustificare la sua visita. Era presto, quindi non avrebbe incontrato nessun altro. Non poteva definirsi un'amica, ma soltanto la nipote di una vecchia conoscenza, oltre a evocare con la sua presenza i delitti e la polizia, nonché altre terribili perversità.

La porta d'ingresso venne spalancata e la cameriera la guardò con fredda curiosità.

Charlotte non aveva nemmeno un biglietto da visita da esibire.

Fece un sorriso affascinante.

— Buon giorno. Sto continuando in parte l'attività della povera signora Shaw, e mi farebbe piacere esprimere alle signorine Worlingham la mia ammirazione per lei. Ricevono oggi pomeriggio?

La cameriera era troppo addestrata per respingere chiunque potesse rappresentare un'oasi d'interesse in due esistenze di una noia mortale. Le signorine Worlingham non uscivano quasi mai, tranne per andare in chiesa. Del mondo vedevano soltanto quello che si presentava alla loro porta.

Vedendo che non c'erano biglietti da visita, la cameriera mise il vassoio d'argento sul tavolino e indietreggiò per fare entrare Charlotte.

— Se vuole attendere qui, signora, andrò a informarmi. Chi devo annunciare?

— La signora Pitt. Le signorine Worlingham conoscono mia nonna, la

signora Ellison. Ammiriamo tutti la loro famiglia. — Era una forzatura notevole della verità; di tutta la famiglia Charlotte ammirava soltanto Clemency.

Fu fatta accomodare nell'atrio, dallo stupendo pavimento a mosaico e il ritratto imponente del vescovo, con la sua espressione arrogante e un sorriso radioso rivolto a tutti quelli che varcavano la sua soglia. Gli altri ritratti erano anonimi, accoliti, una congregazione, non protagonisti. Peccato che non ci fossero ritratti di Theophilus; le sarebbe piaciuto vedere la sua faccia, farsi un giudizio di lui, dalla bocca, dagli occhi, vedere qualche legame tra il vescovo e le sue figlie. Se lo immaginava del tutto diverso da Shaw, due uomini che non avevano assolutamente niente in comune.

La cameriera tornò e informò Charlotte che sarebbe stata ricevuta, con una certa freddezza a giudicare dal suo atteggiamento. Angeline e Celeste erano in salotto, nelle identiche posizioni di quando era andata a trovarle con Caroline e la nonna. Indossavano abiti neri da pomeriggio simili a quelli della volta precedente, di buona qualità, un po' tesi lungo le cuciture, decorati di perline e, nel caso di Angeline, anche di piume nere, con molta discrezione. Celeste portava degli orecchini di giaietto e una collana, molto lunga, che le ciondolava sul petto mandando bagliori sotto la luce.

— Buon giorno, signora Pitt — disse con un cenno formale del capo. — È gentile da parte sua venirci a dire quanto ammirava la povera Clemency. Pensavo che si fosse espressa in modo esauriente sull'argomento quando è venuta l'altra volta. Mi permetta di ricordarle che era vittima di un equivoco riguardo la sua opera per i meno fortunati.

— Sono sicura che si è trattato di un errore, cara — si affrettò a intervenire Angeline. — La signora Pitt non intedeva certo turbarci o darci motivo di ansia. — Sorrise a Charlotte. — Non è così?

— Niente di quello che ho appreso sulla signora Shaw potrebbe farvi provare altro se non un profondo orgoglio — rispose Charlotte, guardando Angeline negli occhi e osservandola per non lasciarsi sfuggire la minima reazione.

— Appreso? — Angeline era confusa, ma quella fu l'unica emozione che Charlotte riuscì a identificare nei suoi lineamenti scialbi.

— Oh, sì. — Accettò un invito appena accennato a sedersi e si sistemò comodamente contro i cuscini di broccato. Non aveva nessuna intenzione di andarsene se non dopo aver detto tutto quello che riusciva a pensare e aver osservato le loro reazioni. Quella casa era stata acquistata e arredata con le sofferenze. Il vecchio vescovo lo sapeva; ma Theophilus? E molto

più di recente e in modo più attinente, l'avevano saputo quelle due sorelle dall'aria innocente? Era concepibile che Clemency le avesse affrontate, sconvolta e angosciata quando aveva appreso l'origine della sua eredità? E se l'aveva fatto, loro come si sarebbero comportate?

Forse l'arma che avrebbero scelto sarebbe stata proprio il fuoco, di nascosto e nel cuore della notte, che ardeva fino alla sua terribile conclusione mentre loro erano di nuovo al sicuro nel loro letto. Era orribile pensarlo, terrificante come vedere un volto che si conosce da sempre cambiare dalla dolcezza all'odio.

Quelle donne, che avevano dedicato tutta la vita, avevano sprecato la gioventù e l'età matura per compiacere il padre, avevano ucciso per proteggere la sua reputazione e la vita agiata che avevano condotto per più di mezzo secolo? Non era inverosimile.

— Ho udito parlare molto bene di lei da altre persone — proseguì Charlotte, la cui voce al suo orecchio suonava artificiosa e un po' troppo stridula. Era stata sciocca a recarsi lì da sola? No, era un pensiero stupido. Erano in pieno giorno e fuori c'erano ad aspettarla il cocchiere e il valletto di zia Vespasia.

Ma loro lo sapevano?

Sì, certo, lo sapevano. Non potevano pensare che fosse arrivata a piedi.

Ma avrebbe potuto servirsi dell'omnibus pubblico, come faceva spesso.

— Quali altre persone? — chiese Celeste. — Non credevo che la povera Clemency fosse conosciuta fuori dalla parrocchia.

— Oh, lo era. — Charlotte inghiottì il groppo che aveva in gola e si sforzò di apparire normale. Le sue mani tremavano, perciò le strinse insieme, conficcando le unghie nei palmi. — Il signor Somerset Carlisle parlava di lei in termini eccellenti. È un noto membro del Parlamento. Anche Lady Vespasia Cumming-Gould. Anzi, parlavo con lei non più tardi di stamattina, dicendole che sarei venuta a trovarvi oggi pomeriggio, e lei mi ha prestato la sua carrozza. È decisa a fare in modo che la signora Shaw non sia dimenticata, e che la sua opera prosegua. — Vide il volto di Celeste incupirsi. — Naturalmente, ce ne sono diversi altri. Ma lei era così discreta, forse era troppo modesta per parlarvene?

— Non ci ha detto niente — rispose Celeste. — Perché io credo, signora Pitt, che non ci fosse niente da dire. Clemency si occupava dei poveri come hanno sempre fatto tutte le donne della nostra famiglia. — Sollevò il mento di una frazione e il suo tono divenne più condiscendente. — Siamo cresciute in una casa molto cristiana, come penso che lei sappia. Fin da

bambine ci hanno insegnato a interessarci ai meno fortunati, che lo fossero per indigenza personale o no. Nostro padre ci diceva di non giudicare, ma soltanto di servire.

Charlotte faticava a tenere a freno la lingua. Moriva dalla voglia di dire cosa ne pensava della carità del vescovo.

— La modestia è una delle virtù più belle — dichiarò a voce alta, stringendo i denti. — A quanto pare, non vi ha parlato della sua attività per far cambiare le leggi sui proprietari dei peggiori bassifondi.

Sulle loro facce non c'era niente che assomigliasse alla comprensione, tanto meno paura.

— Bassifondi? — Angeline era disorientata.

— Il fatto di esserne proprietari — proseguì Charlotte, impassibile. — Oggi come oggi è quasi impossibile individuare a chi appartengano.

— A chi interessa saperlo? — chiese Angeline. — Mi sembra un'informazione del tutto inutile.

— Perché sono in condizioni spaventose — mormorò Charlotte, cercando di attenuare l'effetto come si conveniva a due donne anziane, che non sapevano niente del mondo oltre la loro casa, la chiesa e qualche parrocchiano. Sarebbe stato ingiusto biasimarle per un'ignoranza che era ormai irrimediabile. Tutto lo schema della loro vita, stabilito da altri per loro, non era stato mai messo in discussione o turbato.

— Certo, sappiamo che i poveri soffrono — disse Angeline, aggrottando la fronte. — Ma è stato sempre così, ed è inevitabile. È questo lo scopo della carità, alleviare il più possibile le sofferenze.

— Se ne potrebbero evitare molte, se non ci fosse gente che esercita la propria avidità a spese dei poveri. — Charlotte cercò le parole giuste per far capire loro la miseria allucinante che aveva visto, e si trovò di fronte a una totale mancanza di comprensione. — I poveri si ammalano molto più facilmente, di conseguenza non possono lavorare e diventano sempre più poveri. Vengono sfrattati da alloggi decenti e devono accontentarsi di quello che trovano. — La sua era una semplificazione drastica, ma una spiegazione dettagliata di circostanze che loro non avevano mai nemmeno immaginato sarebbe servita soltanto ad alienarne la sensibilità. — I padroni di casa sanno in che situazione si trovano e offrono loro stanze senza luce o aria, senza acqua corrente o servizi igienici.

— Allora perché le accettano? — chiese Angeline, stupita. — Immagino che vorrebbero avere quelle cose, come lo vogliamo noi.

— Vogliono il meglio che riescono a ottenere — replicò Charlotte con

semplicità. — E molto spesso è soltanto un posto dove rifugiarsi per dormire e forse, se sono fortunati, per dividere una stufa con altri così da poter cucinare.

— Non mi sembra troppo male — replicò Celeste. — Se è tutto quello che possono permettersi.

Charlotte espose il fatto che, come sapeva, avrebbe turbato le figlie del vescovo.

— Uomini, donne e bambini tutti nella stessa stanza? Senza un gabinetto ma soltanto un secchio in un angolo, per tutti loro, e non un posto dove potersi cambiare abiti o lavarsi, o poter dormire da soli?

Come desiderava, era riuscita a inorridirle.

— Oh, povera me! Non parla sul serio? — Angeline era sconvolta. — È... è incivile, e sicuramente non cristiano!

— Certo che lo è — ammise Charlotte. — Ma non hanno alternativa, tranne la strada, che sarebbe peggio.

Celeste sembrava turbata. Era in grado di immaginarsi condizioni simili e avere una vaga intuizione della loro miseria, ma non riusciva ancora a capire di che utilità fosse rendere noti i proprietari.

— I padroni di casa non possono aumentare lo spazio — disse, parlando lentamente. — Né possono risolvere i problemi della povertà. Perché desidera scoprire chi sono?

— Perché ne ricavano un profitto enorme — spiegò Charlotte. — Se i loro nomi fossero di dominio pubblico, forse la vergogna li indurrebbe a mantenere gli stabili almeno asciutti e puliti, invece di avere le pareti coperte di muffa e il legno marcio.

Erano cognizioni che non rientravano nelle esperienze di Celeste o di Angeline. Avevano passato tutta la vita in quella bella casa, con tutti gli agi che il denaro consentiva. Non avevano idea della putrefazione, non ne conoscevano l'odore, non concepivano nemmeno canali di scolo o fognature allo scoperto.

Charlotte respirò a fondo per trovare il coraggio di darne una descrizione, ma stava per iniziare quando la cameriera entrò per annunciare Prudence Hatch e la signora Clitheridge.

Entrarono insieme, Prudence con un'aria tesa e incapace di stare in piedi o seduta senza agitarsi. Lally Clitheridge fu affabile con Celeste e piena di sorrisi con Angeline; poi, quando si voltò verso Charlotte, che si era alzata in piedi, s'impietrì e divenne di una cortesia gelida avendola riconosciuta prima che fossero fatte le presentazioni.

— Buon giorno, signora Pitt. È una sorpresa rivederla qui così presto. Non credevo che fosse un'amica intima.

Celeste le invitò a sedersi e loro ubbidirono, sistemando le pieghe delle gonne.

— È venuta a esprimere la sua ammirazione per Clemency — spiegò Angeline con una tossetta nervosa. — Sembra proprio che Clemency s'interessasse al problema di quelli che ricavano guadagni enormi dalla miseria dei poveri. Noi non ne avevamo la minima idea. Era così modesta a questo proposito.

— Davvero? — Lally Clitheridge inarcò le sopracciglia e guardò Charlotte con palese incredulità. — Non mi ero resa conto che conoscesse Clemency, tanto meno al punto di sapere di lei più della sua famiglia.

Charlotte fu punta sul vivo più dal tono che dalle parole. Lally Clitheridge la stava considerando con l'aria con cui si tratta una rivale che ti ha sottratto con l'inganno un vantaggio meritato.

— Non la conoscevo, signora Clitheridge. Ma sono amica di persone che la conoscevano. E non so perché avesse scelto di confidarsi con loro piuttosto che con la sua famiglia o i vicini, ma forse perché loro condividevano il suo interesse, perciò capivano e rispettavano i suoi sentimenti.

— Santo cielo! — esclamò Lally, sorpresa e risentita. — La sua ingerenza non conosce limiti. Adesso insinua che Clemency non aveva fiducia nella sua famiglia, che le aveva preferito quei suoi amici, dei quali si è ben guardata di fare i nomi.

— Suvvia, Lally — disse Prudence con dolcezza, intrecciando le mani in grembo. — Ti stai agitando inutilmente. Hai permesso a Flora Lutterwórth di sconvolgerti troppo. — Lanciò un'occhiata a Charlotte. — Abbiamo avuto un incontro piuttosto sgradevole, e temo che siano state scambiate parole avventate. Il comportamento di quella giovane è impudente quando si tratta del povero Stephen. Ne è ossessionata, e non sembra capace di comportarsi con decoro.

— Oh, cielo, di nuovo. — Angeline sospirò e scosse la testa. — Naturalmente non possiede educazione, poveretta, perciò cosa ci si può aspettare? In pratica, è cresciuta senza madre e direi che nessuno le ha insegnato come ci si deve comportare. Suo padre è un commerciante, dopo tutto, e viene dal nord; è difficile pensare che fosse in grado di farlo.

— Tutto il denaro di questo mondo non può compensare la mancanza di educazione — sentenziò Celeste. — Ma la gente insiste a provarci.

— Esatto — intervenne Charlotte con un tono di voce corrosivo come

acido. — La gente educata può mentire, imbrogliare, rubare o vendere le proprie figlie in cambio di denaro, ma quelli che possiedono soltanto denaro non possono procurarsi l'educazione, a prescindere da quello che fanno.

Seguì un silenzio che era come il fragore di un tuono, che faceva formicolare l'aria e sfiorava la pelle come un sudore freddo.

Charlotte guardò le loro facce una a una. Era sicura, benché non ce ne fosse prova alcuna, che né Celeste né Angeline avessero la minima idea sulla provenienza del denaro della loro famiglia. Non credeva nemmeno che il denaro fosse alla radice della paura di Prudence. In quel momento appariva atterrita, ma non per se stessa; le sue mani erano immobili, perfino inerti. Fissava Charlotte senza comprendere il motivo di tanta asprezza, non perché ne aveva paura.

Lally Clitheridge era esterrefatta.

— Credevo che Stephen Shaw fosse la persona più maleducata che avessi mai conosciuto — disse, con un tremito nella voce. — Ma lei mi lascia di stucco. È proprio straordinaria.

C'era una sola risposta possibile.

— Grazie. — Charlotte non batté ciglio. — La prossima volta che lo vedo, gli riferirò le sue parole. Sono sicura che ne sarà confortato.

Lally s'irrigidì, come se fosse stata colpita, e d'un tratto Charlotte intuì le radici della sua ostilità. Era rosa dalla gelosia. Anche se considerava impudente il modo di parlare di Shaw e riteneva le sue idee pericolose e inaccettabili, ne era al tempo stesso affascinata, si sentiva strappata dalla sua vita banale con il pastore verso qualcosa che prometteva eccitazione, pericolo, oltre a una vitalità e una sicurezza che dovevano essere come elisir nel deserto delle sue giornate.

Era una situazione che fece infuriare Charlotte, ma ne suscitò anche la pietà per la sua futilità e per l'inutile coraggio con cui Lally conduceva la sua crociata per trasformare Clitheridge in quello che non era, per indurlo a compiere il suo dovere quando ne era sopraffatto, incitandolo, appoggiandolo, suggerendogli cosa doveva fare. Provò pietà per i suoi sogni a occhi aperti su un uomo tanto più vivo, di un'energia che le faceva orrore e la affascinava, e per l'odio che provava nei suoi confronti perché Shaw era attratto da lei, proprio come Lally lo era disperatamente da Shaw.

Era tutto così futile.

Tuttavia, non poteva rimangiarsi le parole; non avrebbe fatto altro che peggiorare la situazione, perché le altre si sarebbero accorte che lei aveva capito. L'unica soluzione era andarsene, perciò si alzò in piedi.

— Signorina Worlingham, la ringrazio per avermi permesso di esprimere la mia ammirazione per l'attività di Clemency e le assicuro che, malgrado i pericoli e le minacce che ne possono derivare, la continuerò impegnandovi tutte le mie forze. Non è morta con lei, e non accadrà mai. Signorina Angeline. — Charlotte strinse la borsetta al petto e si voltò per andarsene.

— Cosa intende dire, signora Pitt? — Prudence si alzò e avanzò verso di lei. — Sta dicendo di ritenere che Clemency sia stata uccisa da qualcuno che... che era contrario all'attività da lei svolta?

— Sembra molto probabile, signora Hatch.

— Sciocchezze — esclamò Celeste in tono brusco. — Oppure sta insinuando che vi era coinvolto anche Amos Lindsay?

— No, a quanto io sappia... — iniziò Charlotte, ma fu subito interrotta.

— No, certo — ammise Celeste, alzandosi a sua volta. Aveva la gonna spiegazzata, ma era così infastidita che non se ne accorse. — Il signor Lindsay è stato sicuramente ucciso per le sue opinioni radicali in politica, per tutti gli opuscoli spaventosi che scriveva a sostegno di quei Fabiani. — Fulminò Charlotte con lo sguardo. — Frequentava gente che nutre idee assurde: socialismo, anarchia, perfino rivoluzione. La nostra è un'epoca di complotti infami. Ci sono delitti molto più abominevoli degli incendi di Highgate, per quanto spaventosi. Non leggiamo i giornali, naturalmente, ma non si può fare a meno di essere consapevoli di cosa sta succedendo. Se ne parla, perfino qui. A Whitechapel c'è un pazzo in libertà che squarta le donne e le sfigura in modo atroce, e la polizia sembra impotente a catturarlo. — Parlando era impallidita e a nessuna di loro sfuggì il suo orrore, così intenso da essere tangibile.

— Sono sicura che hai ragione, Celeste. — Angeline dava l'impressione di essersi ritratta in se stessa, per difendersi da quelle forze nuove e terribili che minacciavano tutti loro. — Il mondo sta cambiando. Circolano idee nuove e pericolose. A volte ho l'impressione che tutto quello che abbiamo sia in pericolo. — Si avvolse lo scialle intorno alle spalle, come se potesse proteggerla. — Sono anche convinta che Shaw, dal modo in cui parla, ammira questi discorsi di capovolgere il vecchio ordine e di instaurare i concetti dei Fabiani.

— Oh, sono sicura che non è così — la contraddisse Lally con energia; le scintillavano gli occhi. — So che provava simpatia per il signor Lindsay, ma non ha mai condiviso le sue idee. Sono molto rivoluzionarie. Il signor Lindsay stava leggendo alcuni saggi e opuscoli di quella orribile si-

gnora Bezant, che incitava le fiammiferaie a rifiutarsi di lavorare. Ricordate che è successo in aprile, o in maggio? Voglio dire, se il popolo rifiuta di lavorare, dove finiremo noi tutti?

Charlotte era fortemente tentata di esprimere le proprie opinioni politiche in favore della signora Bezant e di illustrare le condizioni delle fiammiferaie, le loro sofferenze fisiche, la necrosi delle ossa facciali causata dal fatto di respirare il fosforo; ma non era il momento adatto e quelle non erano le persone giuste. Si rivolse invece a Lally con aria interessata.

— Crede che siano stati delitti politici, signora Clitheridge? Che la povera signora Shaw sia stata uccisa perché si batteva per la riforma dei bassifondi? Sa, penso che potrebbe aver ragione. Anzi, ne sono convinta io stessa, e lo vado dicendo da qualche tempo.

Lally era decisamente disorientata nel vedersi costretta a dar ragione a Charlotte, ma non poteva fare marcia indietro.

— Non mi sarei espressa in quei termini — dichiarò, fremendo. — Ma suppongo di sì. Dopotutto, è la spiegazione più logica dell'accaduto. Quale altro movente potrebbe esserci?

— Ce ne sono altri che prospettano forme di passione più personali — fece notare Prudence. — Forse è stato il signor Lutterworth, a causa dei rapporti tra il dottor Shaw e Flora. Se, naturalmente era Stephen che lui intendeva uccidere, non la povera Clemency.

— In questo caso, perché avrebbe ucciso il signor Lindsay? — Angeline scosse la testa. — Il signor Lindsay non le ha fatto nessun male.

— Perché sapeva qualcosa, naturalmente — ribatté Prudence con impazienza. — Non ci vuole molto per intuirlo.

Erano tutte in piedi vicino alla porta; il sole, filtrando attraverso le tende, disegnava una chiazza luminosa dietro di loro e dava un aspetto un po' polveroso al crespo nero.

— Mi sorprende che la polizia non abbia ancora trovato la soluzione — commentò Lally, con un'occhiata a Charlotte. — D'altronde, non sono una classe di persone eccezionali, o non farebbero quel mestiere. Voglio dire, non lo farebbero se fossero abbastanza intelligenti da scegliere qualcosa di meglio, non vi pare?

Charlotte poteva accettare, entro certi limiti, che insultassero lei e mantenere la calma, ma insultare Pitt era diverso. Cedette di nuovo all'ira.

— C'è soltanto un numero limitato di persone disposte a dedicare il proprio tempo, e a rischiare a volte la propria vita, per scavare nelle colpe e nei drammi di altri, per scoprire la violenza — replicò in tono acido, fis-

sando Lally. — Molti che, a giudicare dalle apparenze, sono il ritratto della rettitudine e della virtù, in realtà conducono una vita sordida, avida e piena di menzogne. — Guardò dall'una all'altra e rimase soddisfatta nello scorgere preoccupazione, perfino paura su alcuni volti, soprattutto su quello di Prudence. Nell'attimo in cui se ne accorse, si pentì e provò vergogna. Non era Prudence il suo bersaglio.

Ma di nuovo, non potendo rimangiarsi le parole, non le restava che andarsene. Si scusò, prese congedo e uscì con incedere maestoso, a testa alta, raccogliendo con gesto aggraziato le gonne mentre scendeva i gradini. Pochi istanti dopo era di nuovo a bordo della carrozza di zia Vespasia, diretta per la seconda volta all'alloggio di Stephen Shaw. Adesso c'erano molte altre domande che voleva fargli. Forse alla base c'erano davvero le idee politiche dei radicali, non soltanto gli sfruttatori di bassifondi di Clemency, ma anche le convinzioni socialiste di Lindsay. Non gli aveva mai chiesto se Lindsay era al corrente dell'attività di Clemency, o se l'aveva condotta alle riunioni della Società fabiana; non le era venuto in mente.

La signora Turner la fece accomodare senza mostrare sorpresa, e la informò che il dottore era uscito per una visita ma non avrebbe tardato molto; se Charlotte voleva attenderlo in salotto era la benvenuta. Le offrì di nuovo una caraffa di tè, che le servì su un vassoio di lacca giapponese, nuovo di zecca.

Charlotte riempì una tazza e sorseggiò la bevanda, riflettendo. Era possibile che Shaw conoscesse un segreto per conservare il quale si era disposti a uccidere? Pitt le aveva detto poco degli altri pazienti su cui aveva indagato. Shaw sembrava così sicuro che tutti i decessi ai quali aveva assistito fossero naturali, d'altronde, era l'atteggiamento che avrebbe assunto se fosse stato complice di qualcuno. Era possibile che avesse aiutato qualcuno a commettere un delitto, o fornendogli i mezzi oppure limitandosi a mascherarlo in seguito? Ne sarebbe stato capace?

Charlotte non aveva difficoltà a evocare il suo volto dall'espressione energica e decisa. Sì, se fosse stato convinto che era la cosa giusta, l'avrebbe fatto. Era perfettamente in grado di esercitare i propri poteri. Se c'era un uomo che aveva il coraggio delle proprie convinzioni, quello era Stephen Shaw.

Ma era convinto che fosse giusto, che potesse essere giusto? No, senza dubbio no. Nemmeno nell'eventualità di una persona violenta o pazza? O di qualcuno afflitto da un male incurabile, che procurava sofferenze indicibili?

Charlotte non aveva idea se tra i suoi pazienti ce n'era uno che rispondesse a quei requisiti. Pitt doveva aver pensato a una simile ipotesi.

Non era giunta a nessuna conclusione quando, mezz'ora più tardi, Shaw irruppe nella stanza, scagliando la valigetta in un angolo e gettando la giacca sullo schienale di una sedia. Si girò di scatto, sorpreso ma felice di vederla.

— Signora Pitt! Quale fortuna la riporta qui così presto? Ha scoperto qualcosa? — C'era arguzia nel suo sguardo e una lieve ansia, ma niente mascherava la simpatia che provava per lei.

— Sono appena andata a far visita alle signorine Worlingham — rispose, e capì dalla sua espressione che lui apprezzava lo sforzo che le era costato. — L'accoglienza non è stata molto cordiale — aggiunse, rispondendo a una sua tacita domanda. — Anzi, la signora Clitheridge, che è arrivata poco dopo, mi ha preso in antipatia. Ma in seguito a una certa conversazione, mi sono venute in mente altre riflessioni.

— Davvero? Quali sono? Vedo che la signora Turner le ha portato il tè. Ne è rimasto? Sono secco come uno degli dei di legno del povero Amos. — Prese la caraffa e la sollevò. Era evidente dal suo peso che ne conteneva ancora abbastanza. — Ah, bene. — Sciacquò la tazza usata da lei con l'acqua calda della brocca e la riempì di tè. — Cos'hanno detto Celeste e Angeline da mettere in moto queste nuove idee? Devo ammettere che la cosa m'incuriosisce.

— Prima di tutto, c'è sempre il denaro. I Worlingham hanno molto denaro, che Clemency deve aver ereditato, insieme a Prudence, alla morte di Theophilus.

— Lei pensa che avrei ucciso la povera Clem per impadronirmene? Le assicuro che non ne resta neanche un centesimo. L'ha dato via, tutto. — Shaw si aggirò irrequieto per la stanza, dando un pugno a un cuscino, allineando un libro con gli altri su uno scaffale. — Quando il suo testamento sarà omologato, vedrà che negli ultimi mesi dipendeva da me anche per vestirsi. Glielo garantisco, signora Pitt, non erediterò niente del patrimonio dei Worlingham tranne qualche conto della sarta e della modista. Che sarò felice di regolare.

— L'ha dato via tutto? — Charlotte si finse sorpresa, benché l'avesse già saputo da Pitt.

— Tutto — ripeté Shaw. — Per lo più a società per la sistemazione dei bassifondi, per aiutare gli indigenti, per migliorare gli alloggi e le condizioni igieniche e, naturalmente, per la lotta intesa a ottenere la modifica

della legge e permettere di individuare i nomi dei proprietari. Ha distribuito trentamila sterline in meno di un anno. Ha continuato a darlo via finché non ne è rimasto più niente. — La sua faccia era illuminata dall'orgoglio e dalla tenerezza.

Charlotte gli fece la domanda successiva senza nemmeno soffermarsi a valutarla. Doveva sapere, e le sembrava naturale e semplice chiederlo.

— Le ha spiegato perché? Cioè, le ha detto da dove proveniva il denaro dei Worlingham?

Gli angoli della sua bocca s'incurvarono all'ingiù e nei suoi occhi c'era un'ironia amara.

— Dove se lo procurava il vecchio bastardo? Oh, sì, quando lo scoprì era annientata. — Shaw andò a mettersi con le spalle al camino. — Ricordo la sera che tornò a casa dopo averlo scoperto. Era così pallida che temetti potesse svenire, ma era un pallore dovuto all'ira e alla vergogna. — Guardò Charlotte dritto negli occhi. — Ha passeggiato avanti e indietro per tutta la sera, parlandone, e niente di quello che potevo dire avrebbe cancellato il suo senso di colpa. Era sconvolta. Dev'essere rimasta in piedi fino a notte inoltrata. — Si morse il labbro e chinò il capo. — Mi vergogno di confessare che ero così stanco, per avere passato in bianco la notte precedente, che mi addormentai. Ma la mattina capii che aveva pianto. Non potei far altro se non dirle che avrei appoggiato qualsiasi sua decisione. Ci mise altri due giorni per decidere che non l'avrebbe rivelato a Celeste e a Angeline.

Si raddrizzò di nuovo, dando un calcio al parafuoco di ottone. — A cosa sarebbe servito? Non ne avevano nessuna responsabilità. Avevano dedicato tutta la vita a quel vecchio porco. Non avrebbero sopportato di sapere che era stata tutta una farsa, che tutta quell'esibizione di bontà era soltanto ipocrisia, se mai ce ne fu una!

— Ma ne ha parlato a Prudence — disse Charlotte in tono pacato, ricordando la paura e il senso di colpa dei suoi occhi.

Shaw la guardò accigliandosi, confuso.

— No. — Il suo tono era categorico. — No, non ne ha sicuramente parlato a Prudence. Cosa avrebbe potuto fare, se non tormentarsi anche lei per la vergogna?

— Ma è così — ribatté Charlotte con dolcezza. Era oppressa dalla tristezza, immaginando il tormento di Prudence, tanto più che suo marito adorava il vescovo come se fosse un eroe. Dover vivere con quel peso terribile e non lasciarsi mai sfuggire la minima allusione. Prudence doveva es-

sere una donna molto forte e con un radicato senso della lealtà per mantenere un simile segreto. — Deve riuscirle quasi insopportabile.

— Lei non sa niente! — insistette Shaw. — Clem non gliel'ha detto, proprio perché sarebbe stato un peso intollerabile. Il vecchio Josiah è convinto che il vescovo fosse quasi un santo, che Dio l'aiuti. Quella dannata vetrata è stata un'idea sua.

— Sì, lo sa — lo contraddisse Charlotte protendendosi in avanti. — Gliel'ho letto negli occhi mentre guardava Angeline e Celeste. È terrorizzata che salti fuori, e se ne vergogna.

Rimasero a fissarsi, entrambi convinti di avere ragione, finché la faccia di Shaw s'illuminò in modo così significativo che a Charlotte venne spontanea una domanda.

— Cosa? Che cosa ha capito?

— Prudence non sa niente del denaro dei Worlingham. Non è di quello che ha paura, la stupida.

— Di cosa, allora? — Charlotte era indignata da quella definizione, ma non era il momento di ribattere. — Di che cosa ha paura?

— Di Josiah, del disprezzo e dell'indignazione della famiglia.

— Per quale motivo?

— Prudence ha sei figli. — Shaw sorrise con mestizia. — I suoi sono stati parti molto difficili. La prima volta le doglie sono durate ventitré ore. La seconda non si presentava molto diversa, perciò le offrii dell'anestetico, e lei lo accettò.

— Anestetico... — D'un tratto anche Charlotte capì cos'era a terrorizzare Prudence. Ricordava i commenti di Josiah Hatch sulle donne e le doglie del parto, come fosse la volontà del Signore. Come per molti uomini, per lui attenuare il dolore con l'anestesia avrebbe significato sottrarsi a un dovere cristiano. La maggior parte dei dottori non l'avrebbero nemmeno proposta. Shaw, invece, aveva permesso a Prudence di fare la propria scelta, senza chiederlo o dirlo al marito, e adesso viveva nel terrore che lui potesse rompere il silenzio e tradirla.

— Capisco — disse Charlotte con un sospiro. — Come è tragico, e assurdo. — Aveva solo un vago ricordo dei dolori patiti dando alla luce i figli, ma i suoi non erano stati terribili, in confronto a molte altre. — Povera Prudence. Non glielo direbbe mai, vero? — Capì mentre la poneva che era una domanda inutile. Anzi, poteva ringraziare il cielo che Shaw non si fosse arrabbiato.

Lui sorrise, senza rispondere. Charlotte cambiò argomento.

— Pensa che mi sarebbe consentito assistere al funerale di Amos Lindsay? Mi piaceva molto, anche se è stata una conoscenza così fugace.

La sua espressione si ammorbidì e, per un attimo, fu palese l'immensità del suo dolore.

— Ne sarei felicissimo. Pronuncerò l'elogio funebre. Sarà un'esperienza orribile. Clitheridge si comporterà da stupido, come fa sempre quando deve assumersi delle responsabilità. Lally dovrà probabilmente raccoglierne i pezzi. Oliphant farà del suo meglio, per quanto glielo permetteranno, e Josiah sarà il solito imbecille pomposo di sempre. Ne detesterò ogni istante. Litigherò quasi sicuramente con Josiah perché non posso farne a meno. Quanto più farà il leccapiedi di quel dannato vescovo tanto più m'infurierò e mi verrà voglia di urlare dal pulpito che vecchio peccatore svergognato era, e neanche colpevole di peccati dettati dalla passione o dal desiderio; la sua era soltanto avidità sfrenata e il piacere di dominare gli altri.

Senza riflettere, Charlotte gli mise una mano sul braccio.

Lui sorrise con riluttanza e rimase immobile, per timore che la ritraesse.

— Mi sforzerò di comportarmi in modo esemplare, a rischio di soffocare. Josiah e io abbiamo litigato abbastanza, ma la sua è una costante provocazione. Vive in un mondo di falsità e non sopporto la sua ipocrisia! So come vanno le cose, Charlotte, odio le menzogne; ci defraudano del bene autentico coprendolo sotto così tanti strati di scuse ed equivoci da finire per distorcere e svalutare tutto ciò che era bello o pulito. — La sua voce fremeva per l'intensità dell'emozione. — Odio gli ipocriti! E la chiesa sembra generarli come ascessi, corrodendo la virtù autentica, come quella di Matthew Oliphant.

Charlotte era un po' imbarazzata; la sua emozione era troppo trasparente e avvertiva la vitalità di quell'uomo sotto la mano.

La ritrasse adagio, per non rompere quel momento.

— Allora, ci vedremo domani al funerale. Ci comporteremo tutte e due come si deve, anche se sarà tutt'altro che facile. Io non litigherò con la signora Clitheridige, per quanto mi piacerebbe farlo, e lei non dirà a Josiah cosa pensa del vescovo. Ci limiteremo a piangere un buon amico che è scomparso prematuramente. — Senza guardarlo di nuovo, Charlotte si diresse alla porta, tenendo le spalle ben erette e camminando con grazia, e uscì nell'atrio.

11

A Murdo erano occorsi due giorni di ansia e di dubbi, di speranza e di nera disperazione prima di trovare una scusa per recarsi da Flora Lutterworth. E impiegò almeno mezz'ora per lavarsi, radersi e indossare abiti puliti, stirati alla perfezione, con i bottoni lustrati. Odiava i bottoni perché erano una chiara denuncia della sua condizione sociale, ma dal momento che non poteva evitarli tanto valeva che fossero puliti e lucidi.

Aveva pensato di andare da lei e di esprimerle con franchezza la propria ammirazione, ma poi era diventato scarlatto immaginando come avrebbe riso di lui per la sua presunzione. Inoltre, l'avrebbe infastidita che un poliziotto, fra tutti i mestieri uno dei più spregevoli, per di più un semplice agente, osasse pensare una cosa simile, tanto meno esprimerla.

No, l'unico modo era di trovare una scusa plausibile, quindi, nel corso del colloquio, accennare casualmente che lei riscuoteva la sua più profonda ammirazione e ritirarsi con tutto il garbo possibile.

Fu così che alle nove e venticinque Murdo bussava alla porta dei Lutterworth. Quando la cameriera gli aprì, domandò di poter vedere la signorina Flora Lutterworth, per chiedere il suo aiuto in una questione ufficiale.

Entrando, inciampò nel gradino ed ebbe la certezza che la cameriera stesse ridendo della sua goffaggine. Furioso e rosso in volto, era già pentito di essere andato. Il suo tentativo era destinato a fallire. Si stava rendendo ridicolo e lei l'avrebbe soltanto disprezzato.

— Se vuole attendere in soggiorno, andrò a informarmi se la signorina Lutterworth la riceverà — disse la cameriera, lisciando il bianco grembiule inamidato sui fianchi. Lo considerava un tipo molto simpatico, begli occhi e aspetto pulito, non come alcuni di sua conoscenza, ma non gli avrebbe permesso di montarsi la testa. Comunque, una volta terminato di parlare con la signorina Flora, avrebbe fatto in modo di essere lei ad accompagnarlo alla porta. Non le sarebbe dispiaciuto se le avesse chiesto di condurla a fare una passeggiata al parco nella sua mezza giornata di libertà.

— Grazie. — Murdo rimase in piedi al centro del tappeto, rigirando l'elmetto tra le mani. Per un attimo ebbe l'assurdo pensiero di andarsene, ma i suoi piedi erano inchiodati al pavimento e, sebbene la sua mente avesse preso la fuga e fosse già a metà strada dalla stazione di polizia, il suo corpo rimase nell'elegante salotto dei Lutterworth, in preda a ondate alterne di caldo e freddo.

Quando Flora entrò, bella da togliere il fiato, il suo volto era appena arrossato e aveva gli occhi scintillanti. Indossava un abito color rosa cupo, il più elegante e il più grazioso che Murdo le avesse visto. Il cuore gli batte-

va forte e aveva la bocca secca.

— Buon giorno, agente Murdo — lo salutò lei con grazia.

— B... buongiorno, signora. — La sua voce alternava toni rochi a toni striduli. Lei doveva giudicarlo stupido. Respirò a fondo, quindi lasciò uscire l'aria senza parlare.

— Cosa posso fare per lei, agente? — Flora sedette nella poltrona più grande e la gonna si gonfiò intorno a lei. Lo fissò, sconcertata.

— Ah... — Gli era più facile parlare senza guardarla. — Ehm, signora... — Con gli occhi fissi sul tappeto, le parole preparate con cura uscirono di getto. — È possibile, signora, che qualche gentiluomo, suo grande ammiratore, abbia frainteso le sue visite al dottor Shaw e sia stato preso dalla gelosia, signora? — Non osava guardarla. Lei doveva aver capito lo stratagemma, che gli era sembrato così plausibile nella solitudine della sua stanza. Adesso era lampante.

— Non credo, agente Murdo — rispose Flora dopo una breve riflessione. — Non conosco nessun gentiluomo che provi per me sentimenti così forti da giustificare una tale... gelosia. Non mi sembra probabile.

Senza pensare, Murdo alzò la testa e la guardò. — Oh, sì, signora, se un gentiluomo si fosse accompagnato con lei, in società naturalmente, e l'avesse incontrata più volte, potrebbe essere spinto a... a tali passioni... da... — Sentì di arrossire con violenza, ma era incapace di staccare gli occhi da lei.

— Lo pensa davvero? — disse Flora, abbassando gli occhi con modestia. — Si dovrebbe supporre che fosse innamorato di me, agente, di un amore molto profondo. Non crederà sicuramente che sia così?

Murdo si lanciò; neanche nei suoi sogni più assurdi gli si sarebbe presentata un'occasione migliore. — Non so se lo sia, signora, ma sarebbe molto facile crederlo. Se non è accaduto, accadrà. Sono pronto a scommettere che ci saranno molti gentiluomini disposti a dare tutto quello che possiedono per conquistare il suo affetto. Voglio dire... ehm... — Flora lo stava guardando con un sorriso strano, in parte interessata e in parte divertita. Murdo sapeva di essersi tradito e pensava che niente al mondo gli sarebbe piaciuto di più che fuggire, ma aveva i piedi inchiodati al pavimento.

Il sorriso di Flora si accentuò. — È molto gentile da parte sua, agente — disse a voce bassa. — Parla come se fosse veramente convinto che io sia bellissima e affascinante. Non ricordo di aver mai ricevuto un complimento così lusinghiero.

Murdo non aveva la più pallida idea di cosa rispondere. Si limitò a ri-

cambiare il suo sorriso, sentendosi felice e ridicolo.

— Non mi viene in mente nessuno che potrebbe nutrire sentimenti tali da arrivare a far del male al dottor Shaw per colpa mia — proseguì Flora. — Sono sicura di non aver incoraggiato nessuno, ma la questione è molto seria, lo capisco. Le prometto di riflettere con cura, e di farle sapere.

— Posso tornare a trovarla fra qualche giorno per ascoltare cos'ha da dirmi?

Gli angoli della sua bocca s'incurvarono in un lieve sorriso.

— Se non le dispiace, agente, preferirei discuterne in un luogo dove mio padre non possa udirci. A volte ha la tendenza a fraintendermi, per il mio bene, naturalmente. Forse sarebbe così gentile da accompagnarmi a fare una breve passeggiata lungo Bromzich Walk? Il tempo è ancora discreto e non sarebbe sgradevole. Se vuole incontrarsi con me, dopodomani, potremmo andare a piedi a Highgate e, se troviamo un chiosco, potremmo rinfrescarci con una limonata.

— Io... — La sua voce si rifiutava di ubbidirgli; aveva il cuore in gola e sentiva il sangue cantare nelle vene per la felicità. — Sono sicuro che sarebbe... — Avrebbe voluto dire "meraviglioso", ma era troppo impertinente. — Un'ottima idea, signora. — Doveva smetterla di sorridere in modo così sciocco, ma non ci riusciva.

— Mi fa piacere — disse Flora, alzandosi e passandogli così vicino che Murdo poté avvertire il profumo di fiori e udire il fruscio del tessuto del suo abito. — Buon giorno, agente Murdo.

Lui deglutì a fatica. — B... buongiorno, signorina Lutterworth.

— Una modella? — Negli occhi di Mical Drummond danzò una luce divertita. — Maude Dalgetty era quella Maude!

Fu la volta di Pitt di rimanere sorpreso. — La conosce?

— Certo. — Drummond stava in piedi accanto alla finestra del suo ufficio; la luce del sole autunnale entrava a fiotti, formando disegni luminosi sul tappeto. — Era una delle grandi bellezze della sua epoca, di un genere particolare, naturalmente. — Il suo sorriso si accentuò. — Forse non proprio della sua generazione, Pitt. Ma mi creda, ogni giovane gentiluomo che frequentava i music hall e comprava la cartolina artistica conosceva il volto, e altri attributi, di Maude Racine. In lei c'era qualcosa di più della bellezza; era generosa, spontanea. Sono felice di sapere che ha sposato uno che l'ama e si è fatta una rispettabile vita familiare. Credo che sia quello che ha sempre desiderato, passato il divertimento e giunto il momento di

abbandonare il palcoscenico.

Pitt non poté fare a meno di sorridere. Aveva provato una simpatia istintiva per Maude Dalgetty, che era stata amica di Clemency Shaw.

— L'ha esclusa dall'elenco dei sospetti? — chiese Drummond. — Anche se non immagino che Maude tenga così tanto alla sua reputazione da uccidere per non perderla. In lei non c'è mai stata ipocrisia. È altrettanto sicuro riguardo al marito, John Dalgetty? Non sia evasivo, Pitt.

Pitt si appoggiò alla mensola del camino e fissò Drummond senza batter ciglio.

— Senza ombra di dubbio. Dalgetty crede con passione nella libertà di parola, che è stata la causa di quel duello idiota. Niente censura, tutto accessibile al pubblico, dire e scrivere quello che più piace, tutte le idee nuove e rivoluzionarie che ti passano per la testa. Le persone alle quali lui tiene di più non lo metterebbero al bando perché sua moglie ha calcato le scene e ha posato come modella semisvestita.

— Ma a lei importerebbe — sostenne Drummond. — Non ha detto che lavora in parrocchia, frequenta la chiesa e fa parte di una comunità molto rispettabile?

— Sì. — Pitt infilò le mani in tasca. Nel taschino della giacca aveva uno dei fazzoletti di seta di Emily, piegato in modo che si vedesse. Drummond l'aveva notato, e questo gli dava una soddisfazione che lo compensava ampiamente della corsa sull'omnibus pubblico, quella mattina presto, che gli aveva permesso di risparmiare qualche centesimo per le vacanze di Charlotte.

— Ma, a quanto mi risulta, l'unica persona a saperlo era Shaw e, suppongo, Clemency, la quale le era amica. Shaw non lo direbbe a nessuno. — Ebbe un'intuizione improvvisa. — Tranne in un accesso d'ira, perché Josiah Hatch è convinto che Maude sia una donna eccezionale. Lui è un essere così rigido, che difende tutte le idee del vescovo sulla purezza e la virtù delle donne, sui loro doveri come guardiane della santità della casa, considerata un'isola protetta dalla realtà ripugnante del mondo. Ritengo che Shaw sarebbe capace di smentire la sua convinzione, perché non sopporta l'ipocrisia. Ma lo direbbe senza intenzione di tradirla.

— Sono propenso a darle ragione. — Drummond raggrinzì le labbra. — Non abbiamo nessun motivo di sospettare di Pascoe, e lei ha escluso Prudence Hatch, perché Shaw non tradirebbe mai il suo segreto. La prego, faccia i miei complimenti a Charlotte. — Scivolò sulla sedia e appoggiò i piedi sulla scrivania. — A quanto mi dice, il pastore è uno stupido, ma non

le risultano scenate con Shaw, a parte il fatto che sua moglie è solleticata dalla virilità di quell'uomo. Non mi sembra sufficiente per spingere un uomo di chiesa a incendiare e uccidere. Secondo lei, è possibile che la signora Clitheridge sia così infatuata di Shaw che, vedendosi respinta, nella sua furia abbia tentato di ucciderlo? — Parlando, osservava l'espressione di Pitt. — D'accordo, no. E presumo che non avrebbe nemmeno ucciso la signora Shaw per gelosia. No, penso di no. Cosa ne dice di Lutterworth, per via della figlia?

— È possibile — ammise Pitt, dubbioso. Gli tornò alla mente la faccia energica di Lutterworth, e la sua espressione rabbiosa quando aveva nominato Shaw. Non c'erano dubbi che amasse profondamente la figlia, e possedesse la carica emotiva e la determinazione necessarie a portare a termine un gesto simile, nel caso ritenesse che ci fosse una giustificazione. — Sì, è possibile. O lo era. Ormai sa, credo, che i rapporti di Flora con il dottore erano di natura puramente medica.

— Perché allora incontrarsi di nascosto invece di recarsi all'ambulatorio? — insistette Drummond.

— A causa della natura della sua indisposizione. È molto personale e non vuole che altri lo sappiano.

A Drummond, che aveva moglie e figlie, non occorrevano altre spiegazioni.

— Chi resta?

— Hatch, ma sono anni che lui e Shaw litigano, e non si uccide una persona di punto in bianco per una divergenza filosofica. Oppure le anziane sorelle Worlingham, se sono veramente convinte che sia responsabile della morte di Theophilus.

— Lo sono? — Drummond era un po' incredulo, e lo si capiva dalla sua espressione. — È possibile che nutrano un rancore così profondo? Mi sembra più probabile che potrebbero averlo ucciso per impedirgli di rivelare la provenienza del denaro dei Worlingham. Questo potrei crederlo.

— Shaw sostiene che Clemency non gliel'ha detto — rispose Pitt, benché sembrasse un'ipotesi molto più probabile anche a lui. — Ma forse ignorava che lei aveva parlato, magari la sera prima di morire. Devo scoprire la causa che ha fatto precipitare il primo delitto. Quel giorno, o il giorno prima, dev'essere accaduto un episodio che ha spaventato o ha fatto infuriare qualcuno oltre il limite della sopportazione. Un episodio che ha determinato un cambiamento così drastico da rendere una situazione, fino ad allora difficile, di colpo minacciosa o di un'ingiustizia talmente intollera-

bile da esplodere nel delitto.

— Cos'è successo quel giorno?

— Non lo so — confessò Pitt. — Mi sono concentrato su Shaw, e lui si rifiuta di parlare. Certo, è possibile che sia stato lui stesso a uccidere Clemency, appiccando il fuoco prima di uscire, e che abbia ucciso Amos Lindsay perché si era tradito con una parola o un gesto, e Lindsay aveva capito. Erano amici, ma non credo che avrebbe taciuto se si fosse convinto che Shaw era colpevole, — Un pensiero ripugnante ma, per onestà, non poteva ignorarlo.

Drummond intuì la sua riluttanza.

— Non è la prima volta che un assassino riscuote le sue simpatie, Pitt. È successo anche a me. La vita sarebbe molto più facile se ci fosse una netta distinzione tra buoni e cattivi. Da parte mia, mi accontenterei di non provare spesso per i cattivi la stessa pietà che provo per le vittime.

— È una distinzione che non sempre riesco a fare. — Pitt sorrise con malinconia. — Ho conosciuto assassini che mi hanno dato la sensazione di essere vittime. La potrei provare anche in questo caso, se risultasse che le colpevoli sono Angeline e Celeste. Il vecchio vescovo ha dominato la loro vita fin dall'infanzia, ha pianificato il loro futuro e ha tolto loro ogni possibilità di essere diverse. Immagino che abbia allontanato tutti i corteggiatori e abbia fatto di Celeste la sua compagna di studi, e di Angeline la sua governante e padrona di casa. Quando è morto, erano troppo anziane per sposarsi, e totalmente vincolate alle sue idee, alla sua posizione sociale e al suo denaro. Se Clemency, nella sua indignazione, ha minacciato di distruggere tutto ciò su cui era costruita la loro esistenza, con la prospettiva non solo dell'ignominia pubblica ma anche del crollo di tutto quello in cui avevano creduto e che giustificava il loro passato, non è difficile capire perché avrebbero cospirato per ucciderla. Per loro non costituiva soltanto una minaccia mortale ma era una traditrice della propria famiglia. Forse consideravano la sua slealtà come un peccato che giustificava la morte.

— Non è da escludere — convenne Drummond. — A parte loro, le resta un anonimo sfruttatore di bassifondi, minacciato dall'attività di Clemency. Suppongo che abbia indagato se era interessata anche alle proprietà di altri? Cosa ne pensa di Lutterworth? Ha detto che è socialmente ambizioso, soprattutto per Flora, perciò vuole far dimenticare le sue origini commerciali e mira a farla sposare nell'alta società. Arricchirsi sfruttando i bassifondi non lo aiuterebbe a raggiungere il suo scopo. — Fece una smorfia. — Anche se non sono sicuro che lo danneggerebbe. Non pochi ari-

stocratici hanno fatto i soldi con metodi molto discutibili.

— Non ci sono dubbi — ammise Pitt. — Ma lo fanno con discrezione. Sono disposti a sorvolare sui vizi, possono accettare la volgarità, con riluttanza, se è abbinata alla ricchezza, ma mai la mancanza di tatto.

— Sta diventando molto cinico, Pitt — commentò Drummond, sorridendo.

Pitt si strinse nelle spalle. — Tutto quello che sono riuscito a scoprire su Lutterworth è che si è arricchito al nord, ma ha venduto quasi tutto. Non risulta che abbia proprietà a Londra.

— E a proposito dell'aspetto politico? — Drummond non voleva arrendersi. — Clemency potrebbe essere stata uccisa a causa dei suoi rapporti con Dalgetty e quei Fabiani? E che lo stesso valga per Lindsay?

— Non ho trovato nessun legame, ma è sicuro che Clemency conosceva Lindsay, e tra loro due c'era una stima reciproca. Essendo morti, è impossibile sapere di cosa parlassero, a meno che Shaw lo sappia e si convinca a dircelo. Inoltre, le due case sono andate completamente distrutte, perciò non esistono documenti.

— Forse dovrà andare a parlare con altri membri della società...

— Lo farò, se sarà necessario, ma oggi vado al funerale di Lindsay. Spero di scoprire che cosa ha fatto Clemency negli ultimi due giorni prima di morire, con chi ha parlato e quale è stato l'episodio che ha scatenato la paura o l'ira dell'assassino.

— Poi venga a farmi rapporto. Voglio sapere.

— Sì, signore. Ora devo andare, o farò tardi. Odio i funerali. Li odio soprattutto quando vedo le facce dei partecipanti e penso che uno di loro, forse, è l'assassino.

Anche Charlotte si stava preparando per recarsi al funerale, ma era rimasta stupita nel ricevere un biglietto da Emily in cui le diceva non soltanto che lei e Jack vi avrebbero partecipato, e sarebbero passati a prenderla alle dieci con la carrozza, ma che ci sarebbe stata anche la prozia Vespasia. Non dava spiegazioni ed essendo le nove e cinque, non c'era il tempo di declinare la proposta.

— Grazie al cielo, la mamma e la nonna restano a casa. — Charlotte piegò il biglietto e, per una questione di abitudine, lo mise nel cesto del cucito, dove Pitt non l'avrebbe trovato. Naturalmente, lui avrebbe finito per scoprire che si erano recati al funerale, ma in nessun modo sarebbe riuscita a fingere con il marito di essere stata spinta da un dolore personale, anche

se aveva provato simpatia per Lindsay. Vi andavano perché erano cusiosi, e pensavano tuttora di poter scoprire qualcosa di importante sulla morte di Lindsay, e su quella di Clemency. Dubitava che Pitt avrebbe approvato.

Che Emily sapesse già qualcosa? Lei e Jack si erano offerti di indagare nelle questioni politiche; Jack aveva preso contatti con il partito liberale, con l'idea di candidarsi per il Parlamento appena si fosse reso vacante un seggio. E se era seriamente intenzionato a proseguire l'opera di Clemency, forse si era incontrato con i Fabiani e con altri di tendenze socialiste, anche se, naturalmente, non avevano la minima probabilità di fare eleggere un membro al Parlamento. Ma le idee erano necessarie, per discuterne sia pro sia contro.

Charlotte si stava pettinando e, inconsciamente, cercava di valorizzare al massimo il proprio aspetto. Se ne rese conto soltanto quando, mezz'ora dopo, scoprì ai non essere ancora soddisfatta del risultato. Arrossì, sentendosi sciocca e vanitosa, e scacciò dalla mente il pensiero di Stephen Shaw.

— Gracie!

La ragazza comparve quasi subito, con uno straccio della polvere in mano.

— Sì, signora?

— Ti piacerebbe venire con me al funerale del signor Lindsay?

— Oh, sì, signora! Quando è, signora?

— Usciremo tra un quarto d'ora circa. La signora Ridley viene a prenderci con la sua carrozza.

Gracie fece la faccia lunga e dovette deglutire il groppo che le chiudeva la gola.

— Non ho finito le faccende, signora. Ci sono ancora le scale da fare, e la stanza della signorina Jemima. La polvere si forma anche se lei non è qui. E il mio abito nero non è stirato...

— Il vestito che indossi è abbastanza scuro. — Charlotte guardò il dozzinale abito grigio da lavoro di Gracie. Un giorno, quando avrebbe potuto permetterselo, gliene avrebbe comprato uno blu. — E scordati delle faccende domestiche. Non scappano. Non cambierà niente se le farai domani.

— È sicura, signora? — Era la prima volta che Gracie se lo sentiva dire, e i suoi occhi brillavano come stelle all'idea che, invece di lavorare, avrebbe partecipato di nuovo alle indagini.

— Sì, sono sicura — rispose Charlotte. — Ora va' a pettinarti e a prendere il cappotto. Non dobbiamo fare tardi.

— Oh, sì, signora. Subito, signora. — E prima che Charlotte potesse ag-

giungere altro, si udirono i suoi passi correre su per le scale.

Emily arrivò alle dieci come aveva annunciato. Indossava un elegantissimo abito nero all'ultima moda, decorato con ricami di giaietto e non del tutto adatto a un funerale; infatti, anche se il colletto di pizzo era così alto da arrivarle quasi alle orecchie, il tessuto era decisamente un po' troppo velato e lasciava intravvedere lo splendore perlaceo della pelle, un particolare più adatto a una soirée che a una chiesa. L'inclinazione del cappello era molto spigliata, nonostante la veletta, e le sue guance erano colorite. Non era difficile pensare che Emily fosse una sposina.

Charlotte era così felice per lei che non trovò il coraggio di criticarla, anche se sarebbe stato ragionevole farlo.

Jack la seguiva a un paio di passi, vestito in modo impeccabile come sempre, e forse ora senza doversi preoccupare troppo per il conto del sarto. Ma in lui c'era anche una sicurezza diversa, non basata soltanto sul fascino e la necessità di riuscire simpatico, ma su una felicità interiore che non richiedeva l'approvazione di nessuno. Charlotte pensò da prima che fosse un riflesso del suo rapporto con Emily. Poi, quando parlò, capì che era qualcosa di più profondo, una determinazione che nasceva dentro di lui e si propagava verso l'esterno.

Depositò un bacio lieve sulla guancia di Charlotte.

— Ho avuto un incontro con il gruppo parlamentare e credo che mi accetteranno come candidato — disse con un ampio sorriso. — Mi presenterò alle prime elezioni straordinarie.

— Congratulazioni — si complimentò Charlotte, sentendo il cuore che traboccava di gioia. — Faremo di tutto per aiutarti ad avere successo. — Guardò Emily e notò la sua espressione soddisfatta e orgogliosa. — Di tutto, anche mordermi la lingua, se fosse necessario. Adesso dobbiamo andare al funerale di Amos Lindsay. Credo ci sia un nesso con la nostra causa. Non so perché, ma sono convinta che la sua morte sia collegata a quella di Clemency.

— Ma certo — convenne Emily. — Altrimenti è assurdo. Devono essere stati uccisi dalla stessa persona. Sono sempre convinta che ci sia un movente politico. Clemency aveva pestato non pochi piedi. Più indago su quello che stava facendo, e si proponeva di fare, più scopro quanto era irremovibile la sua decisione e quante persone potevano rimetterci la reputazione a causa di denaro molto sporco. Sei sicura che le sorelle Worlingham non fossero al corrente della sua attività?

— No, non ne ho la certezza — confessò Charlotte. — Non lo penso.

Ma Celeste è un'attrice migliore di Angeline, che non riesco a credere colpevole; sembra così trasparente e così semplice, perfino incapace. Non riesco a immaginarla abbastanza efficiente da aver progettato e appiccato quegli incendi.

— Ma Celeste lo sarebbe — insistette Emily. — Dopotutto, loro due ci perderebbero più di chiunque altro.

— Tranne Shaw — fece notare Jack. — Clemency stava distribuendo il denaro dei Worlingham a piene mani. Anzi, aveva dato fondo alla sua parte prima di morire, ma hai soltanto la parola di Shaw che lui ne fosse al corrente. Può darsi che non gli andasse a genio quello che la moglie stava facendo, e l'abbia uccisa per fermarla prima che il denaro si esaurisse, e che solo in seguito si sia accorto di essere arrivato troppo tardi.

Charlotte si voltò a guardarlo. Era un'ipotesi ripugnante, che fino ad allora non le era passata per la mente, ma non si poteva ignorarla. Nessun altro, oltre Shaw, sapeva dell'attività di Clemency, e l'unica prova era la sua parola. Che ne fosse all'oscuro? Forse l'aveva scoperto soltanto uno o due giorni prima della morte di Clemency, e all'improvviso si era trovato di fronte alla prospettiva di perdere una posizione molto agiata, sia finanziaria sia sociale, se lei avesse reso la notizia di dominio pubblico. Era davvero un ottimo motivo per uccidere.

Rimase in silenzio, pervasa da una sensazione nauseante di gelo.

— Mi dispiace — disse Jack con dolcezza — ma è un'ipotesi che andava considerata.

Charlotte deglutì a fatica. Aveva davanti agli occhi il bel volto di Shaw, sensibile e schietto, e provò una sofferenza così acuta da restarne stupita.

— Gracie viene con noi — annunciò, guardando verso la porta, come se la cosa più urgente da fare fosse uscire. — Penso se lo meriti.

— Certo — replicò Emily. — Vorrei credere che scopriremo qualcosa, ma l'unica speranza ragionevole è di avere qualche valida intuizione. Benché potremmo fare delle domande pertinenti al pranzo funebre. Sei invitata?

— Penso di sì. — Charlotte ricordava molto bene l'invito di Shaw, e il suo desiderio che lei fosse presente, come l'unica persona con la quale sentisse di avere un'identità di vedute. Scacciò quel pensiero. — Andiamo, o arriveremo in ritardo.

Il funerale fu una cerimonia solenne e ampollosa, con più di duecento persone che affollavano la piccola chiesa per il servizio formale e artefatto

tenuto da Clitheridge. Soltanto la musica all'organo era perfetta; riecheggiava grave e maestosa, sommergendoli nel conforto di un'unione momentanea mentre cantavano. Il sole filtrava attraverso le vetrate in un tripudio di colori, che ornavano come gioielli il pavimento e le schiene rigide in una varietà di tessuti color nero.

Uscendo, Charlotte notò un uomo dall'aspetto insolito seduto verso il fondo, con il mento per aria e in apparenza più interessato al soffitto che alla cerimonia. Non colpiva tanto per la peculiarità dei lineamenti quanto per la loro espressione intelligente e piena di umorismo, per quanto irriverente fosse. I capelli erano di un intenso castano ramato e, benché fosse seduto, aveva l'aria di essere di statura piuttosto alta. Charlotte era sicura di non averlo mai visto prima e, per la curiosità, esitò un attimo.

— C'è in me qualcosa che la disturba, signora? — domandò lo sconosciuto, girandosi di scatto verso di lei e parlando con un marcato accento irlandese.

Lei ritrovò con uno sforzo la presenza di spirito e gli rispose con disinvoltura.

— Per niente, signore. Chiunque sia così concentrato sul paradiso come lei, merita di essere lasciato alla sua contemplazione...

— Non era il paradiso, signora — la interruppe lui, indignato. — Era il soffitto a richiamare la mia attenzione. — Poi, quando si rese conto che lo sapeva anche lei e che aveva voluto stuzzicarlo di proposito, la sua faccia si rilassò in un sorriso.

— George Bernard Shaw, signora. Ero un amico di Amos Lindsay. Lo era anche lei?

— Sì — rispose Charlotte, forzando un po' la verità. — La sua scomparsa mi addolora molto.

— Già. — Ridivenne di colpo serio. — È uno spreco triste e stupido.

La conversazione non poté proseguire perché la folla premeva per uscire dalla chiesa, e Charlotte si scusò con un cenno del capo, lasciandolo alla sua contemplazione.

Almeno la metà dei presenti seguirono la bara nel cimitero assolato, dove era stata scavata la fossa; il terreno era disseminato di foglie, color oro e bronzo sul verde dell'erba.

Zia Vespasia, in un abito color lavanda scuro (rifiutava di indossare il nero), era in piedi accanto a Charlotte, con il mento alto, le spalle erette, la mano stretta intorno al bastone dal manico d'argento. Lo odiava, ma era costretta a servirsi del suo appoggio mentre Clitheridge parlava con voce

monotona dell'inevitabilità della morte e della fragilità umana.

— Che stupido — mormorò tra i denti. — Perché i pastori non riescono a convincersi che ci si può rivolgere a Dio usando un linguaggio semplice, e che non occorre spiegarGli ogni cosa almeno in tre modi diversi? Secondo me, Dio è l'ultima persona a restare impressionata dai paroloni o a farsi ingannare da giustificazioni speciose. Per amor del cielo, è stato Lui a crearci. Sa perfettamente che siamo fragili, stupidi, meravigliosi, abietti e coraggiosi. — Conficcò il bastone nel terreno con ferocia. — E Lui farebbe sicuramente a meno di queste fanfaronate. Spicciati, amico! Seppellisci quel poveretto e lasciaci andare a parlare bene di lui in un ambiente più confortevole.

Charlotte chiuse gli occhi, sussultando all'idea che qualcuno l'avesse udita. La voce di Vespasia non era alta, ma aveva un tono penetrante e una pronuncia perfetta. Udì alle sue spalle mormorare un "Su su" e non si trattenne dal voltarsi. Incontrò gli occhi azzurri di Stephen Shaw, lucidi di dolore, che smentivano il sorriso sulle sue labbra.

Si girò di nuovo verso la tomba, e scorse l'espressione di cieca gelosia di Lally Clitheridge, ma in lei suscitò più pietà che ira. Se fosse stata sposata a Hector Clitheridge, ci sarebbero stati sicuramente momenti in cui avrebbe fatto sogni assurdi e illeciti, e avrebbe odiato chiunque ne infrangesse la superficie fantastica, per quanto ridicola o fragile.

Clitheridge continuava a parlare a vanvera, come se non sopportasse di giungere alla conclusione, come se rimandando di riempire di terra la fossa prolungasse l'esistenza di Amos Lindsay.

Oliphant, irrequieto, spostava il peso del corpo da un piede all'altro.

Alfred Lutterworth era in piedi all'estremità opposta della fossa, con la corona di capelli bianchi scompigliata dal vento; al suo fianco, con una mano sul suo braccio, Flora appariva molto giovane e graziosa. Il vento aveva dato un po' di colore alle sue guance, e la sua espressione non era più ansiosa. Mentre li osservava, Charlotte vide Lutterworth mettere la mano sulla sua e stringerla appena.

Dietro di lei, alla sua sinistra, al bordo del cimitero, l'agente Murdo stava impettito come una sentinella di guardia; i suoi bottoni scintillavano al sole. Era probabile che fosse lì per osservare tutti, ma Charlotte non vide mai il suo sguardo abbandonare Flora. Per quanto lo riguardava, lei avrebbe potuto essere l'unica persona presente.

Scorse Pitt solo per un istante, un'ombra vicino alla sagrestia, con i capi della sciarpa svolazzanti. Si volse verso di lei e le sorrise. Forse aveva ca-

pito che sarebbe andata. Per lo spazio di un istante fu come se la folla fosse scomparsa, come se lui l'avesse toccata. Un attimo dopo si voltò e si diresse al riparo della siepe di tasso. Charlotte sapeva che avrebbe osservato tutto, espressioni, gesti, scambi di occhiate, chi parlava, chi evitava di parlare. Si chiedeva se le informazioni da lei raccolte gli fossero state di qualche utilità.

Maude Dalgetty era alla testa della tomba. Era un po' ingrassata dai tempi del suo massimo splendore, e le rughe erano evidenti, ma non guastavano l'espressione generosa e piena di umorismo del suo volto. Era ancora una bella donna, e forse lo sarebbe sempre stata. Composta e tranquilla come lo era in quel momento, niente in lei denotava amarezza o rimpianto.

Al suo fianco, John Dalgetty stava impettito, evitando perfino di guardare con la coda dell'occhio verso il punto dove Quinton Pascoe, altrettanto impettito, faceva il suo dovere verso un uomo che aveva apprezzato molto, ma con il quale aveva litigato ferocemente. Il suo era l'atteggiamento di un soldato davanti alla tomba di un nemico caduto.

Anche quello di Dalgetty era l'atteggiamento di un soldato, ma lui stava piangendo un commilitone di una causa comune. Mai una sola volta durante il servizio mostrarono di riconoscersi.

Josiah Hatch era a testa nuda, come tutti gli uomini, e aveva un'aria contratta, come se il vento lo penetrasse fino alle ossa. Prudence non era con lui; non c'erano nemmeno le sorelle Worlingham. Continuavano a rispettare la regola che le signore non assistono alla funzione funebre o alla sepoltura.

Finalmente Clitheridge concluse il suo sermone, e gli spalatori iniziarono a riempire la fossa di terra.

— Grazie a Dio — disse Shaw alle spalle di Charlotte. — Lei viene al pranzo funebre, vero?

— Naturalmente — accettò Charlotte.

Vespasia si girò molto lentamente e guardò Shaw con freddo interesse.

Lui fece un inchino. — Buon giorno, Lady Cumming-Gould. È stata molto gentile a venire, soprattutto in una giornata di vento freddo come questa. Sono sicuro che Amos l'avrebbe apprezzato.

Negli occhi di Vespasia passò un lampo impercettibile di ironia.

— Lo è davvero?

Lui capì e, come al solito, la sincerità prevalse.

— Lei è venuta a causa di Clemency. — Sapeva di aver intuito giusto, ma glielo lesse in faccia. — Non è stata la pietà a portarla qui, e ha ragio-

ne, i morti sono fuori della portata dei nostri sentimenti. È stata l'ira. È tuttora decisa a scoprire chi l'ha uccisa, e perché.

— Lei è dotato di molto intuito — ammise Vespasia. — Lo sono.

Ogni luce svanì dal volto di Shaw. — Lo sono anch'io.

— Allora sarà meglio recarsi al pranzo funebre. — Vespasia sollevò appena la mano e il dottore le offrì subito il braccio. — Grazie — accettò lei e, sfiorandogli la spalla con la tesa del cappello, percorse con aria maestosa il sentiero verso la carrozza che l'attendeva.

Come era avvenuto per Clemency, anche quella riunione si tenne a casa Worlingham per svariati motivi. Era impossibile tenerla, come voleva la consuetudine, a casa di Lindsay, visto che era ridotta a un ammasso di travi carbonizzate e mucchi di macerie. Il suo amico più caro, Shaw, non poteva tenerla alla pensione della signora Turner. Non era abbastanza grande e vi abitavano diverse altre persone; non era pensabile mettere sossopra la loro casa per un simile evento.

La scelta si riduceva alla casa dei Worlingham e a quella del vicario. Appena se ne resero conto, Angeline e Celeste offrirono l'uso della loro casa e dei domestici. Lo ritenevano un dovere. Non avevano nessuna simpatia per Amos Lindsay, e ancor meno per le sue opinioni, ma erano le figlie del vescovo e le principali sostenitrici della comunità cristiana di Highgate. La loro condizione sociale doveva prevalere sui sentimenti personali, soprattutto nei confronti di un morto.

Lo spiegarono con molta chiarezza, per evitare che qualcuno si facesse idee errate e pensasse che loro approvavano qualunque cosa Amos Lindsay avesse detto o fatto.

Accolsero i partecipanti sulla grande porta doppia della sala da pranzo, dove l'enorme tavolo di mogano era imbandito con ogni genere di carne al forno e di squisiti piatti freddi. Il centro-tavola era una composizione di gigli dal profumo intenso e languido, che a Charlotte diedero subito una sensazione di sonnolenza e di decomposizione. Le persiane erano chiuse in parte, perché almeno per quel giorno la casa era in lutto, mentre i quadri e i saggi di ricamo appesi alla pareti, le colonne della scala e lo stipite della porta erano drappeggiati di crêpe nero.

I preparativi erano stati molto accurati. Sarebbe stato impossibile mettere tutti seduti, inoltre, poiché Shaw aveva invitato gente in più come gli saltava il ghiribizzo (compreso Pitt, con grande indignazione delle sorelle Worlingham e del pastore), i domestici non sapevano in anticipo in quanti

sarebbero stati.

Pertanto, il cibo era stato disposto in modo che gli ospiti potessero essere serviti dal maggiordomo e dalle cameriere, che aspettavano con discrezione appena oltre la porta. Mangiando in piedi, la gente avrebbe conversato, spettegolato, elogiando in genere il defunto fino al momento in cui, come il pastore prima, Shaw, in quanto amico più intimo del defunto, avrebbe tenuto un breve discorso, preparato in anticipo. Naturalmente, potevano consumare alcune bottiglie del miglior Porto, o qualcosa di più leggero per le donne. Un chiaretto veniva servito insieme al pasto.

— Non so come riusciremo a scoprire qualcosa — disse Emily, delusa. — Si comportano tutti in modo prevedibile. Clitheridge ha la sua solita aria da pasticcione incompetente, sua moglie cerca di compensare la sua inefficienza, senza mai perdere d'occhio te e Shaw. Se gli sguardi avessero effetto, i tuoi capelli si ridurrebbero in cenere lasciandoti calva e il vestito ti penderebbe dalle spalle ridotto in stracci.

— Puoi biasimarla? — bisbigliò Charlotte di rimando. — Il pastore non è esattamente il tipo da far battere il cuore.

— Non essere volgare. Hai ragione. Preferirei senz'altro il dottore, a meno che, naturalmente, non sia stato lui a uccidere la moglie.

Non avendo niente da rispondere e sapendo che poteva essere vero, per quanto soffrisse a quell'idea, Charlotte si girò di scatto dando, come per caso, una gomitata nelle costole di Emily.

— Mah — mormorò Emily, comprensiva.

Flora Lutterworth era al braccio del padre, con la veletta sollevata per poter mangiare; le sue guance erano colorite e c'era un lieve sorriso soddisfatto sulla sua bella bocca. Charlotte era curiosa di sapere a cosa fosse dovuto.

Dall'altra parte della sala, anche Pitt lo notò, e immaginò che c'entrasse Murdo. Riteneva molto probabile che Murdo non avrebbe incontrato eccessive difficoltà a fare la corte alla signorina Lutterworth. Anzi, forse avrebbe scoperto che accadeva suo malgrado e avrebbe scoperto che era molto più facile di quanto avesse temuto.

Pitt era vestito con inconsueta eleganza. Il colletto era stirato, la cravatta perfettamente dritta, almeno fino a quel momento, e non aveva niente nelle tasche della giacca tranne un fazzoletto pulito (quello di Emily era solo per bella figura), una matita e un pezzo di carta piegata, per poter prendere appunti se lo desiderava. Era superfluo, perché non lo faceva mai, anche se pensava che era così che si doveva comportare un poliziotto efficiente.

Si rendeva conto che Shaw l'aveva invitato per far dispetto a Angeline e Celeste. Era un modo per stabilire che, anche se la funzione si svolgeva a casa Worlingham, quello era il pranzo funebre per Amos Lindsay e lui, Shaw, era il padrone di casa e avrebbe invitato chi voleva. A quello scopo, se ne stava a capotavola, ben piantato sui piedi, e si comportava come se i domestici che servivano piatti di carne e chiaretto fossero i suoi. Era stato lui a dare il benvenuto agli ospiti, e in particolare a Pitt. Mai una volta guardava le facce cupe di Angeline e di Celeste, vestite in bambagina nera e perline di giaietto, che stavano alle sue spalle, un po' su un lato. Loro due sorridevano alle persone di loro gradimento, come Josiah e Prudence Hatch, Quinton Pascoe e zia Vespasia; facevano un cenno educato con il capò a quelli che tolleravano, come i Lutterworth, o Emily e Jack; e ignoravano del tutto coloro la cui presenza sapevano essere un affronto calcolato, come Pitt e Charlotte, anche se le sorelle non li avevano collegati subito, dal momento che non erano arrivati insieme e non si parlavano.

Pitt prese il suo piatto con una porzione generosa di pasticcio di selvaggina, pane e burro, sottaceti fatti in casa e il bicchiere di chiaretto, trovando molto difficile destreggiarsi, e vagò per la sala ascoltando le conversazioni e osservando con attenzione le facce di quelli che parlavano e, soprattutto, di quelli che se ne stavano da soli, ignari di essere osservati.

Quale era stato l'esatto corso degli avvenimenti uno o due giorni prima della morte di Clemency Shaw? Qualche tempo prima aveva scoperto la provenienza del denaro dei Worlingham e si era sbarazzata della propria eredità. L'aveva distribuita per alleviare le sofferenze di chi era vittima di una miseria spaventosa, assistendoli in modo diretto o indirettamente, lottando contro le leggi che permettevano ai proprietari di bassifondi di incassare le loro esorbitanti rendite in modo così discreto che i loro nomi non erano noti e la loro reputazione restava intatta.

Quando l'aveva detto a Shaw? Oppure era stato lui a scoprirlo, forse soltanto quando il denaro era finito, e tra loro c'era stata una lite furiosa? Oppure era stato molto più prudente, e aveva finto con l'essere d'accordo... No. Se aveva mascherato la propria reazione, doveva averlo fatto perché convinto che restava ancora una somma cospicua di denaro, abbastanza da valere la pena di ucciderla per conservarla.

Guardò nella direzione delle teste di due donne che stavano conversando vicino a Shaw, il quale sorrideva parlando con Maude Dalgetty. Sembrava molto teso; le sue spalle erano contratte sotto il tessuto della giacca nera, come se fosse impaziente di entrare in azione, prendere a pugni l'aria,

camminare avanti e indietro, qualunque cosa per scaricare l'ira violenta che aveva dentro. Pitt non riusciva a credere che fosse riuscito a mantenersi così calmo tanto che Clemency, la quale doveva conoscerne ogni espressione, ogni inflessione della voce, ogni gesto, non aveva intuito la violenza della sua ira e, pertanto, il rischio che correva.

Cosa doveva aver pensato quando Josiah Hatch aveva annunciato che avrebbero messo in chiesa una vetrata a colori dedicata al vecchio vescovo, in cui appariva nelle vesti di uno dei primi santi del cristianesimo? Che ironia intollerabile! Quanto autocontrollo aveva dovuto esercitare per tacere? Eppure, aveva taciuto. L'iniziativa era stata annunciata pubblicamente, e se lei avesse anche solo accennato di essere a conoscenza di un segreto ripugnante, come membro della famiglia l'avrebbero ascoltata, anche se non le avrebbero creduto del tutto.

Era concepibile che tutti avessero taciuto su quella storia? Una cospirazione?

Lo sguardo di Pitt passò in rassegna i volti compassati dei presenti. Avevano tutti un'espressione grave, adatta alla circostanza: Clitheridge era agitato e nervoso; Lally cercava di minimizzare, affaccendandosi intorno a Shaw; Pascoe e Dalgetty, che aveva un cerotto sulla guancia, si evitavano con cura. Matthew Oliphant parlava in tono pacato, dicendo parole di conforto; la faccia di Josiah Hatch era bianca, tranne per le chiazze rosse lasciate sulle guance dal vento; Prudence era più rilassata e la paura era scomparsa. Angeline e Celeste mascheravano la rabbia sotto la calma; i Lutterworth erano tuttora trattati con condiscendenza. No, Pitt non riusciva a credere in una cospirazione tra persone così disparate. Troppi di loro non avevano nessun interesse a proteggere la reputazione dei Worlingham. Dalgetty sarebbe stato felice di diffondere una storia così carica di ironia, di approfittare della libertà di inveire contro l'ordine stabilito, non fosse altro per far infuriare Pascoe.

E Amos Lindsay, con le sue simpatie per i socialisti fabiani, sarebbe sicuramente scoppiato in una risata fragorosa, senza farne un segreto.

No, di sicuro nessuno aveva detto niente quando era stata annunciata la vetrata. Il progetto era andato avanti, il denaro era stato raccolto, avevano acquistato i materiali e avevano assunto artisti e vetrai. L'arcivescovo di York era stato invitato all'inaugurazione, cerimonia alla quale avrebbe assistito tutta Highgate e metà della comunità ecclesiastica del nord di Londra.

Pitt sorseggiò il chiaretto. Era ottimo. Il vecchio vescovo doveva aver

avuto una cantina con i fiocchi, come tutto il resto. Erano passati dieci anni dalla sua morte. La quota di Theophilus era finita, ma si poteva ancora attingere a vini di quella qualità per un'occasione che in realtà non era più di un dovere per Angeline, e Celeste.

La vetrata Worlingham stava sicuramente assorbendo una somma notevole di denaro e, stando alla famiglia, lo scopo era in parte di mostrare il grande rispetto che tutta Highgate aveva avuto per il vescovo. Pertanto, doveva essere finanziata con il denaro pubblico raccolto dalla parrocchia, e di tutti quelli che ne conservavano un chiaro ricordo e desideravano contribuire.

Chi era stato l'organizzatore? Celeste? Angeline? No, era stato Josiah Hatch. Non poteva che essere un uomo. Era difficile che lasciassero una questione pubblica e finanziaria simile nelle mani di due anziane signore. Inoltre, sarebbe stato più decoroso se l'iniziativa non fosse partita da un parente prossimo. Restavano quindi i due nipoti acquisiti: Hatch e Shaw. Hatch era un coadiutore laico, e aveva una venerazione per il vescovo che superava perfino quella delle figlie. Era l'autentico erede spirituale del vecchio vescovo.

A ogni modo, l'idea che Stephen Shaw si occupaasse di un simile progetto era ridicola. Aveva nutrito una profonda avversione per il vescovo mentre era in vita e adesso, avendo appreso la vera provenienza del suo patrimonio, lui, che per la sua professione era a contatto quotidiano con le vittime di tanta avidità, lo disprezzava con tutto se stesso.

Pitt si chiedeva che risposta Shaw avesse dato ad Hatch quando quest'ultimo gli aveva chiesto un contributo. Doveva essere stata una scena spassosa: da una parte Hatch, che tendeva la mano per avere il denaro destinato a una vetrata in cui si raffigurava il vescovo come un santo; dall'altra Shaw, che aveva appena saputo che la ricchezza del vescovo derivava dalla miseria di migliaia di derelitti, perfino dallo sfruttamento e dalla morte di molti, e sua moglie aveva appena regalato fino all'ultimo centesimo di quell'eredità per riparare almeno in minima parte al male fatto.

Shaw era rimasto calmo e aveva tenuto a freno la lingua?

Attraverso la folla, Pitt guardò il suo volto appassionato, dinamico e di una sincerità spietata.

Sicuramente no!

Shaw stava picchiando con una mano sul tavolo, mentre con l'altra reggeva in alto un bicchiere.

— Signore e signori — iniziò con voce chiara e sonora. — Oggi siamo

qui riuniti, dietro gentile invito delle signorine Celeste e Angeline Worlingham, per onorare un amico scomparso, Amos Lindsay. È giusto che noi si dica alcune parole su di lui, per ricordare la sua figura.

Nella sala ci fu un ondeggiare imbarazzato, uno scricchiolio di stecche di balena, un lieve fruscio di taffetà, un cigolio delle scarpe di qualcuno, un sospiro.

— Il pastore ha parlato di lui in chiesa — proseguì Shaw, a voce un po' più alta. — Ha elogiato le sue virtù, o forse sarebbe più preciso dire che ha elogiato un elenco di virtù che si è soliti attribuire ai defunti, e nessuno discute o dice: "Be', no, in realtà lui non era affatto così". — Alzò il bicchiere un po' più in alto. — Ma io sì! Voglio che si brindi alla memoria dell'uomo come era in realtà, non a una copia in gesso disumanizzata, privata delle sue debolezze e così di tutti i suoi successi.

— Suvvia... — Clitheridge era pallido e indeciso tra avanzare e provocare un'interruzione fisica, oppure rifugiarsi in un'azione più contenuta e limitarsi a protestare, sperando che in Shaw sarebbe prevalso il buon gusto. — Voglio dire... non crede...?

— No — replicò Shaw in tono brusco. — Odio i piagnucolii bigotti che lo definiscono un pilastro della comunità, un uomo timoroso di Dio e amato da tutti noi. Nelle vostre anime non resta neanche una briciola di sincerità? Potete starvene qui e dichiarare che voi tutti amavate Amos Lindsay? Fesserie!

Si udì con chiarezza un trasalimento generale, e Clitheridge si guardò intorno disperato, come se sperasse di trovare a portata di mano un aiuto miracoloso.

— Quinton Pascoe aveva paura di lui, e i suoi scritti lo atterrivano. Se ne fosse stato capace, l'avrebbe fatto censurare.

Ci furono dei mormoni e un fruscio mentre tutti si voltavano a guardare Pascoe, che divenne rosso. Ma Shaw proseguì prima che potesse protestare.

— Zia Angeline e zia Celeste aborrivano tutto quello per cui lui si batteva. Erano convinte, e lo sono tuttora, che le sue opinioni fabiane non fossero cristiane e, permettendone il dilagare nella società, avrebbero provocato la fine di tutto ciò che è civilizzato e giovevole all'umanità o, comunque, a quella parte di essa alla quale noi apparteniamo. Dopotutto, a loro non interessa altro, perché non conoscono altro. È tutto quello che il loro santo padre ha permesso loro di conoscere.

— Sei ubriaco! — disse Celeste in un sussurro furioso che fu udito in

tutta la sala.

— Al contrario, non potrei essere più sobrio — replicò Shaw, alzando gli occhi sul bicchiere che reggeva in mano. — Nemmeno il miglior borgogna di Theophilus mi ha fatto girare la testa, perché non ne ho bevuto abbastanza. Quanto al suo eccellente Porto, non l'ho ancora assaggiato. Il minimo che devo al povero Amos Lindsay è di avere la mente sgombra quando parlo di lui, anche se Dio sa che ho abbastanza motivi per ubriacarmi. Nelle ultime settimane mi hanno portato via mia moglie, il mio miglior amico e la mia casa. E a quanto pare anche la polizia, malgrado l'impegno, non ha la più pallida idea di chi sia stato.

— Questo non è affatto dignitoso — disse Prudence in tono sommesso, ma fu udita almeno da una decina di persone.

— Lei voleva parlare del signor Lindsay — intervenne Oliphant, rivolto a Shaw.

L'espressione del dottore cambiò. Abbassò il bicchiere e lo mise sul tavolo.

— Sì, grazie per avermelo fatto notare. Questo non è il momento o il luogo per le mie ambasce. Noi siamo qui per ricordare Amos, dicendo in modo giusto e chiaro come fosse in realtà. Gli facciamo un torto odioso dipingendolo in colori pastello e interpretando in modo sbagliato i suoi insuccessi e le sue vittorie.

— Non dovremmo parlare male dei morti, Stephen — disse Angeline dopo essersi schiarita la gola. — Non è da cristiani, e del tutto inutile. Sono sicura che noi tutti eravamo molto affezionati al signor Lindsay e avevamo un'ottima opinione di lui.

— No, non è vero — la contraddisse Shaw. — Lo sapevi che aveva sposato un'africana? Nera come il carbone e bella come una notte estiva. Ha avuto anche dei figli, ma sono ancora in Africa.

— Suvvia, Stephen, questo è da irresponsabili! — Celeste avanzò e lo prese per il gomito. — Quell'uomo non è qui per difendersi.

Shaw si liberò di lei, dandole uno spintone.

— Maledizione, non ha bisogno di difendersi! — urlò. — Sposare un'africana non è un peccato! Aveva dei difetti, molti. — Agitò le braccia in modo espressivo. — Da giovane era violento, beveva troppo, approfittava degli sciocchi, soprattutto di quelli ricchi, e si è preso delle donne che non erano sicuramente sue. — Il suo volto si contrasse per l'emozione e il tono della voce calò. — Ma sapeva anche provare pietà, e non è mai stato né bugiardo né bigotto. — Guardò le facce che lo circondavano. — Non ha

mai diffuso pettegolezzi e sapeva mantenere un segreto fino alla tomba. Non era presuntuoso e odiava ogni forma di ipocrisia.

— Penso davvero... — iniziò Clitheridge, agitando le mani come per distogliere l'attenzione dal dottore. — Davvero... io...

— Lei può pontificare quanto vuole su chiunque altro — lo interruppe Shaw a voce alta. — Ma Amos era mio amico, e io parlerò di lui come lui era in realtà. Ho la nausea a furia di udire luoghi comuni e menzogne, sono nauseato e stanco! Non è riuscito a parlare in modo sincero nemmeno della povera Clem. Ha declamato un sacco di frasi bigotte prive di significato, che non dicevano niente di come lei fosse in realtà. L'ha fatta apparire come se fosse una donnetta tranquilla, sottomessa, ignorante, che ha consumato la sua vita a ubbidire, a prendersi cura di me e a fare inutili opere di carità tra i poveri della parrocchia. L'ha fatta apparire scialba, codarda nell'animo e priva di intelligenza. Non lo era! — Adesso era adirato e così dilaniato dal dolore che il suo volto aveva assunto un colorito acceso, gli occhi mandavano lampi e aveva il corpo scosso da un tremito. Nemmeno Celeste osava intervenire.

— Clem non era niente del genere. Aveva più coraggio di tutti voi messi insieme, e più onestà!

Con uno sforzo, Pitt distolse l'attenzione da Shaw e guardò i volti dei presenti. Ce n'era qualcuno che riflettesse la paura per quanto Shaw avrebbe detto? Quello di Angeline rifletteva ansia, e disgusto quello di Celeste, ma non riusciva a scorgere il terrore che ci sarebbe stato se avessero saputo della scoperta di Clemency.

Non c'era niente nemmeno nel profilo di Prudence, e niente se non disprezzo, in quello di Josiah.

— Dio solo sa come ha fatto a nascere da un Worlingham — proseguì Shaw, con i pugni stretti e il corpo curvo, come se si preparasse a scattare. — Il vecchio Theophilus era un vecchio ipocrita, avido e borioso, codardo fino alla fine...

— Come osi! — Celeste era troppo furiosa per badare alle convenienze. — Theophilus era un uomo giusto e retto, che ha vissuto tutta la sua vita con onestà e carità. Sei tu l'avido e il codardo! Se l'avessi curato come avresti dovuto fare, come suo genero e medico, probabilmente oggi sarebbe ancora vivo!

— Lo sarebbe — aggiunse Angeline, con un fremito sul volto. — Era un uomo nobile, e ha sempre fatto il suo dovere.

— È morto strisciando sul pavimento, circondato da manciate di denaro,

decine di migliaia di sterline! — esplose alla fine Shaw. — Se qualcuno lo ha ucciso, probabilmente è stato chi lo stava ricattando!

Calò un silenzio sbigottito e colmo di orrore. Per alcuni secondi assordanti nessuno respirò. Subito dopo, ci fu un grido roco di Angeline e un singhiozzo soffocato da parte di Prudence.

— Santo cielo! — mormorò Lally.

— Cosa diavolo sta dicendo? — chiese Lutterworth. — È oltraggioso! Theophilus Worlingham era un uomo eminente della comunità, e lei non può avere argomenti per dire una cosa del genere! Non è stato lei a trovarlo, vero? Chi sostiene che c'era tutto quel denaro? Forse aveva in mente di fare un acquisto importante.

Un sorriso di scherno comparve sulle labbra di Shaw. — Con 7483 sterline... in contanti?

— Forse teneva il denaro in casa? — suggerì Oliphant. — Alcuni lo fanno. Forse lo stava contando quando è stato colpito dall'ictus. È morto di ictus, vero?

— Sì — confermò Shaw. — Ma il denaro era sparpagliato per tutta la stanza, e stringeva cinque banconote nella mano protesa davanti a sé, come se stesse cercando di darle a qualcuno. Tutto indicava che c'era stato qualcuno con lui.

— È una menzogna mostruosa! — Alla fine Celeste ritrovò la voce. — Atroce, e tu lo sai! Era solissimo, pover'uomo. È stata Clemency a trovarlo, e ti ha chiamato.

— Clemency l'ha trovato e mi ha chiamato, certo — confermò Shaw. — Ma Theophilus era disteso a terra nel suo studio, con la portafinestra del giardino aperta, e chi può dire che sia stata lei la prima a entrare? Quando è arrivata, lui era quasi freddo.

— Per amore del cielo! — esplose Josiah Hatch. — Stai parlando di tuo suocero, e del fratello delle signorine Worlingham! Non ti è rimasta ombra di decenza?

— Decenza? — Shaw si rivolse a lui. — Non c'è niente di indecente nel parlare della morte. Era disteso sul pavimento, paonazzo in faccia, con gli occhi che gli uscivano dalle orbite, il corpo freddo, e cinquecento sterline così strette nella mano che non siamo riusciti a togliergliele per comporlo. L'indecenza è da dove proveniva quel denaro.

Tutti cominciarono ad agitarsi a disagio, senza avere il coraggio di guardarsi ma senza poterne fare a meno. Ci fu un rapido e fugace scambio di occhiate. Qualcuno tossì.

— Ricatto? — chiese una voce. — Non Theophilus!

Una donna scoppiò in una risatina nervosa e portò la mano guantata alla bocca per soffocarla.

Ci fu un concerto di sussurri, che si interruppe di colpo.

— Hector? — Lally aveva pronunciato il nome con voce nitida.

Clitheridge era rosso in faccia e al colmo dell'avvilimento. Una forza immane sembrava spingerlo in avanti, verso il punto in cui Shaw era in piedi all'estremità del tavolo, con Celeste un po' arretrata e sulla destra, smorta e tremante di rabbia.

— Ahem! — Clitheridge si schiarì la gola. — Ahem... io... ehm... — Si guardò intorno alla ricerca di una via di scampo e non ne trovò. Guardò di nuovo Lally, ormai paonazzo, e rinunciò. — Io... ehm... ero io con... ehm... con Theophilus quando è morto... ehm, almeno, poco prima che morisse. Lui... ehm... — Si schiarì di nuovo la gola, come per sgombrarla da un'ostruzione. — Lui... ehm... lui mi mandò un messaggio chiedendomi di andare da lui con uno dei... ehm... dei coristi che aveva... ehm... — Guardò con occhi imploranti Lally e si scontrò con una fermezza implacabile. — Lessi il messaggio e mi recai subito a casa sua, sembrava molto urgente. Lo trovai in uno stato di estrema eccitazione, come non l'avevo mai visto prima. — Chiuse gli occhi e la sua voce divenne stridula mentre ne riviveva l'orrore. — Era fuori di sé. Continuava a balbettare e ad agitare le mani in aria. Sulla scrivania c'erano mucchi di banconote. Non potrei nemmeno azzardare un'ipotesi sull'ammontare. Lui era come impazzito. Sembrava che stesse male e lo implorai di permettermi di chiamare un medico, ma non ne volle sapere. Non sono neanche sicuro che capisse quello che dicevo. Continuava a insistere che aveva un peccato da confessare. — Gli occhi di Clitheridge roteavano come quelli di un cavallo spaventato e lui guardava ovunque tranne verso le sorelle Worlingham. Aveva la fronte e il labbro superiore coperti di sudore e torceva le mani insieme al punto da averne le nocche sbiancate.

— Continuava a lanciarmi il denaro, pregandomi di prenderlo, per la chiesa, per i poveri, per qualsiasi cosa. E voleva che ascoltassi la sua confessione... — La sua voce si spense, troppo angosciato al ricordo per trovare le parole, come se la sua gola si fosse chiusa.

— Menzogne! — esclamò Celeste a voce alta. — Menzogne! Theophilus non ha mai fatto niente di cui vergognarsi. Doveva essere stato colto da apoplessia, e lei ha frainteso tutto. Perché, in nome del cielo, non è corso a chiamare un medico, stupido?

Clitheridge ritrovò la parola.

— Non era stato colto da apoplessia — replicò, indignato. — Si gettava su di me, per afferrarmi e costringermi a prendere il denaro, tutto! C'erano migliaia di sterline! E voleva che ascoltassi la sua confessione. Io ero... io ero mortificato per l'imbarazzo. In vita mia non ho mai visto niente di così... di così orribile.

— In nome di Dio, cos'ha fatto? — domandò Lutterworth.

— Io... ehm... — Clitheridge deglutì in modo convulso. — Sono... sono fuggito! Sono scappato da quella stanza allucinante, attraverso la portafinestra e il giardino, e sono tornato a casa.

— E l'ha raccontato a Lally, che si è affrettata a proteggerla, come al solito — concluse Shaw. — Avete lasciato che Theophilus morisse da solo, stringendo il suo denaro. Molto cristiano! — La sincerità moderò di nuovo il disprezzo. — Non che avreste potuto salvarlo.

Clitheridge si era rannicchiato su se stesso, con aria colpevole, al colmo dell'imbarazzo e sopraffatto dall'idea di avere mancato al proprio dovere. Soltanto Lally gli prestava attenzione, battendogli dei colpetti sul braccio, come avrebbe fatto con un bambino.

— Ma tutto quel denaro? — chiese Prudence. Era confusa e inorridita. — A cosa serviva tutto quel denaro? Non ha senso. Lui non teneva il denaro in casa. E cosa ne è successo?

— L'ho riportato alla banca, da dove veniva — le rispose Shaw.

Angeline era sull'orlo delle lacrime.

— Ma a cosa serviva? Perché il povero Theophilus avrebbe prelevato tutto quel denaro dalla banca? Intendeva davvero darlo alla chiesa? Che gesto nobile da parte sua! Proprio da lui! — Deglutì a fatica. — Proprio come nostro padre! Stephen, avresti dovuto fare come lui desiderava. Da parte tua è stato disonesto riportarlo alla banca. Ne capisco il motivo, naturalmente, così Prudence e Clemency potevano ereditarlo, ma comunque tu sei stato disonesto.

— Dio Onnipotente! — gridò Shaw. — Povera idiota! Theophilus voleva darlo alla chiesa per comprare la propria salvezza. Era denaro maledetto! Veniva dai bassifondi, ogni centesimo strappato ai poveri, ai tenutari di bordelli, alle distillerie, ai padroni delle fabbriche e ai venditori di oppio negli stretti dormitori dove chi è schiavo del vizio fuma fino a cadere nell'oblio. Ecco da dove viene il denaro dei Worlingham. Il vecchio vescovo ne ha spremuto ogni goccia da Lisbon Street, e Dio solo sa da quante altre strade simili, e ha costruito questo palazzo imponente per sé e per la sua

famiglia.

Angeline si copriva la bocca con entrambe le mani e le lacrime le rigavano le guance. Celeste non la guardava nemmeno. Erano divise nel trauma sconvolgente del crollo del loro mondo. Con un'espressione dura, fissava un punto lontanò, e dentro di lei crescevano un odio e una rabbia intollerabili.

— Theophilus lo sapeva — continuò Shaw, implacabile. — Alla fine, quando ha creduto che la morte fosse vicina, è impazzito dalla paura. Ha cercato di restituire il denaro, ma era troppo tardi. Allora non lo sapevo, non sapevo nemmeno che quello stupido di Clitheridge fosse stato da lui, o a cosa servisse il denaro. Mi sono limitato a riportarlo alla banca perché era di Theophilus, e non bisognava lasciarlo in giro. Ne ho saputo la provenienza soltanto quando Clemency l'ha scoperto, e me l'ha detto. Per la vergogna, l'ha dato via tutto, nel tentativo di riparare al male fatto.

— È una menzogna! È Satana a parlare con la tua bocca! — Josiah Hatch si lanciò in avanti, paonazzo in faccia, le mani tese come artigli per afferrare Shaw alla gola, per strangolarlo e bloccare il flusso di quelle parole terribili. — Bestemmiatore! Meriti di morire, e non so perché Dio non ti abbia fulminato. Tranne che lui si serve di noi, poveri uomini, per compiere la Sua opera. — Aveva già trascinato Shaw a terra con la violenza e la disperazione della sua aggressione.

Pitt fendette la folla, rimasta impietrita e inorridita. Scostò senza riguardo uomini e donne e afferrò Hatch per le spalle, cercando di trascinarlo via, ma Hatch era animato dalla forza della fede, ed era pronto anche al martirio se fosse stato necessario.

Urlando, Pitt cercava di farlo ragionare, ma sapeva che l'altro non poteva udirlo.

— Demonio! — sibilò Hatch. — Bestemmiatore! Se ti lascio vivere, sporcherai tutto quello che c'è di pulito e puro. Vomiterai le tue sordide idee su tutto il buon lavoro che è stato fatto, pianterai i semi del dubbio dove un tempo c'era la fede. Dirai le tue oscene menzogne sul vescovo e la gente riderà di lui, lo schernirà invece di venerarlo.

Parlando piangeva e, rosso in faccia, con i capelli scarmigliati, annaspava con le mani per afferrare Shaw alla gola. — È meglio che un solo uomo muoia piuttosto che un popolo intero perda la fede. Tu devi essere scacciato, tu inquini e distruggi. Dovrebbero gettarti in mare, con un macigno legato al collo. Sarebbe meglio che non fossi mai nato piuttosto che trascinare altri all'inferno con te.

Pitt lo colpì con tutta la sua forza alla testa e Hatch, mulinando per un attimo le braccia con gesti convulsi e muovendo le labbra senza emettere un solo suono, cadde a terra e giacque immobile, con gli occhi chiusi e le mani serrate.

Jack Ridley, accorso dal lato opposto della sala in aiuto di Pitt, si chinò su Hatch.

Celeste svenne e Oliphant l'adagiò al suolo.

Angeline stava piangendo, come una bambina sperduta, sola e abbandonata.

Impietrita, Prudence sembrava non avere più un alito di vita.

— Chiamate l'agente Murdo! — ordinò Pitt.

Nessuno si mosse.

Pitt si rizzò di scatto per ripetere il comando e scorse con la coda dell'occhio Emily correre verso l'atrio e l'ingresso, dove Murdo stava montando la guardia.

Alla fine l'assemblea si rianimò. Shaw si rialzò in piedi, pallido, con gli occhi infossati. Tutti gli voltarono le spalle, tranne Charlotte che si diresse verso di lui. Il dottore stava tremando e non tentò nemmeno di sistemare gli abiti. Aveva i capelli scarmigliati, la cravatta disfatta e il colletto stracciato. La giacca, sporca e impolverata, aveva una manica strappata all'altezza del gomito e la sua faccia era segnata da graffi profondi.

— È stato Josiah! — La voce gli usciva roca dalla gola contusa. — Josiah ha ucciso Clem, e Amos. Voleva uccidere me. — Era sconvolto e confuso.

— Sì — convenne Charlotte in tono pacato. — Era lei che voleva uccidere. Lindsay e Clem sono morti per errore, perché lei era fuori casa. Anche se, forse, non gli importava di aver ucciso Amos; non aveva motivo di credere che fosse fuori, come nel caso di Clemency.

— Ma perché? — Shaw la guardò, con l'aria di un bambino che sia stato picchiato senza motivo. — Litigavamo, ma non era niente di serio.

— Non era serio per lei. — Charlotte scoprì che le riusciva penoso parlare, sapendo che l'avrebbe fatto soffrire, ma non poteva evitarlo. — Ma lei lo scherniva. ..

— Buon Dio, Charlotte, se lo meritava! Era un ipocrita, tutti i suoi valori erano assurdi. Venerava il vecchio Worlingham, che era un uomo avido, malvagio e corrotto, ma si atteggiava a santo mentre derubava i derelitti. Josiah ha passato tutta la sua vita a elogiare e predicare menzogne.

— Ma per lui erano preziose.

— Menzogne! Charlotte, erano menzogne!

— Lo so. — Lei lo guardava dritto negli occhi, inflessibile, e vide la sua angoscia, l'ansia terribile di chi non è insensibile.

Era un colpo amaro quello che stava per infliggergli, tuttavia era l'unico modo per aiutarlo a guarire, se lo accettava.

— Noi tutti abbiamo bisogno dei nostri eroi, dei nostri sogni, veri o falsi che siano. Prima di distruggere i sogni di qualcuno, se vi hanno costruito sopra la propria vita, bisogna sostituirli con qualcosa. Prima di farlo, dottor Shaw. — Lo vide trasalire nel sentirsi apostrofare con tanta formalità. — Non dopo, quando è troppo tardi. Fare l'iconoclasta, distruggere idoli falsi, o quelli che si ritiene falsi, è molto divertente, e dà una sensazione meravigliosa di superiorità morale. Ma dire la verità costa un prezzo molto alto. Si è liberi di dire ciò che si vuole, e probabilmente deve essere così, se vogliamo che le idee progrediscano, ma si è responsabili di ciò che succede se ci comportiamo così...

— Charlotte...

— Ma lei ha parlato senza riflettere, o preoccuparsi degli altri — proseguì lei, senza tentare di moderare le parole. — Era convinto che la verità fosse sufficiente. Non è così. Non era così per Josiah, e forse avrebbe dovuto pensarci. Lo conosce piuttosto bene, siete cognati da vent'anni.

— Ma... — Era impossibile ignorare la nuova sofferenza che l'aveva colpito. Shaw teneva molto alla sua stima, e ora avvertiva il suo biasimo. Cercava anche un minimo di approvazione; la comprensione, un amore puro e giusto per la verità in quanto tale. E alla fine aveva aperto gli occhi, aveva compreso che il potere comportava responsabilità.

— Lei aveva la capacità di capire — disse Charlotte, allontanandosi di un passo da Shaw. — Sapeva usare le parole, aveva l'acume, e sapeva di essere più forte di lui. Ha distrutto i suoi idoli, ma non ha riflettuto su che cosa gli sarebbe successo senza di loro.

Shaw aprì la bocca per protestare, ma era un grido di solitudine e l'inizio di una nuova e amara comprensione. Si girò lentamente e guardò Josiah, che stava riprendendo i sensi e si rialzava aiutato da Pitt e da Jack Ridley. Emily era ritornata accompagnata da Murdo, munito di manette.

Shaw non aveva ancora l'animo di affrontare Angeline e Celeste, ma tese le mani a Prudence.

— Mi dispiace — disse sotto voce. — Mi dispiace davvero.

Lei rimase immobile per un attimo, incapace di decidere. Poi tese lentamente le mani e Shaw le prese e le tenne strette.

Charlotte si voltò e si fece largo in mezzo alla folla per cercare la prozia Vespasia.

Vespasia la prese per un braccio con un sospiro.

— Un gioco molto pericoloso, la distruzione dei sogni, per quanto insensati — mormorò. — Troppo frequentemente pensiamo che non abbiano il potere di distruggere, perché non siamo in grado di vederli, eppure la nostra vita è costruita sui sogni. Povero Hatch, un uomo così illuso da idoli così falsi. Eppure non possiamo abbatterli impunemente. Shaw ha molto da rimproverarsi.

— Lo sa — rispose Charlotte, provando un acuto rimpianto. — Gliel'ho detto.

Vespasia accentuò la stretta della mano sul suo braccio. Le parole erano inutili.

FINE